

Editoriale

I misteri della manovra fiscale

SILVANO ANDRIANI

N ep pure il governo sa bene come realizzare il complesso della manovra fiscale delineata nella legge finanziaria e nel bilancio dello Stato per il 1989. La verità è che anche se formalmente è stato evitato l'esercizio provvisorio, una buona parte delle misure nelle quali si articola la manovra di bilancio è rimasta fuori dall'uscio, impedita dall'ingorgo dei ben 13 procedimenti collegati alla finanziaria stessa. I rilardi con cui questi disegni di legge sono stati presentati e le difficoltà sostanziali in cui essi si dibattono in Parlamento sono in primo luogo frutto delle divisioni esistenti nella maggioranza, che essa malamente ha tentato di celare dietro il rifiuto di modificare la Finanziaria, perfino nei punti che riteneva sbagliati o insufficienti. Del resto, anche Bruno Visentini scrive che «alcuni di essi meritano sostanziali modificazioni ed altri meritano di essere respinti». Sarà forse per questo motivo che il governo pare tentato di convogliare nell'annunciata pioggia di decreti di fine anno provvedimenti fiscali disparati quali la riduzione dell'Irpef, l'aumento dell'Iva, il condono per gli autonomi e i professionisti, la tassa d'ingresso per la partita Iva, l'aumento dei coefficienti catastali. Vecchia tecnica usata ogniqualvolta il governo intende far ingoiare il rospo a tutte le componenti della maggioranza e, più in generale, al Parlamento. Ciò detto, tuttavia, non si può nascondere che la connessione esistente fra questi provvedimenti fiscali è sostanziale ed evidenzissima nel complesso della manovra del governo. I sindacati fanno bene a chiedere che i vari provvedimenti vengano tenuti distinti. Ciò vuol dire che essi hanno ottenuto, anche se in misura parziale, gli sgravi Irpef, ma dissentono nelle decisioni relative all'aumento dell'Iva e al condono.

Tutto ciò è comprensibile e corrisponde, del resto, alle posizioni del Pci giacché ogni condono è uno scialfio a quanti pagano regolarmente le imposte, mentre l'aumento dell'Iva farebbe aumentare l'inflazione e, soprattutto se accompagnato dal congelamento della scala mobile, annullerebbe in buona misura i vantaggi della riduzione dell'Irpef. Ma è fuori discussione che nella manovra del governo le minori entrate derivanti dalla modifica dell'Irpef dovranno essere compensate dall'aumento dell'Iva e dal condono. Ora questa impostazione è inaccettabile, innanzitutto perché il governo toglie con la mano destra ciò che concede con la mano sinistra, perché è inaccettabile in via di principio il condono. Ma anche perché, da una parte il governo condivide con entrate una tantum - quelle eventuali del condono, appunto - minori entrate permanenti e, dall'altra, è assai dubbio che tali entrate vi siano nella misura necessaria. È molto probabile che, al di là dei grandi evasori che hanno tutto l'interesse ad usufruire del condono, la parte preponderante dei lavoratori autonomi preferirà spostarsi sulla contabilità ordinaria e l'applicazione della «Visentini» ha già dimostrato che questo spostamento non produce maggiori entrate. Se si tiene conto che il governo sta anche imponendo ai Comuni di introdurre nuove imposte sulle attività hiaro che l'insieme delle misure fiscali finirà con il rafforzare i tratti di iniquità e di inefficienza del sistema fiscale italiano, noto a tutti per essere pesantemente discriminatorio contro i redditi da lavoro e da produzione. Così, mentre per quel che riguarda il deficit tutta la vicenda del bilancio '89 assume le caratteristiche di una cronaca di uno sfondamento annunciato, sul versante del fisco c'è solo da dire: nulla di nuovo dal fronte governativo.

ISRAELE

I laburisti lasciano gli Esteri per il Tesoro Prima iniziativa Cee per la conferenza di pace

Accordo Shamir-Peres Un governo per la sfida con l'Olp



Shamir, con un sorriso forse un po' forzato, si congeda dall'ambasciatore Usa Pickering che passa ad altro incarico

Accordo fatto tra Shamir e Peres, a tre giorni dalla scadenza del mandato conferito dal presidente Herzog al leader del Likud. Torna dunque il governo di grande coalizione, o di unità nazionale, per far fronte alla sfida lanciata ad Israele con il dialogo Usa-Olp e l'offensiva di pace di Arafat. Ma il leader laburista lascia gli Esteri per le Finanze, rinunciando a un ruolo diretto nella «strategia negoziale».

GIANCARLO LANNUTTI

È naturalmente una intesa di compromesso, e come tale comporta acquisizioni e rinunce. Il dicastero delle Finanze e Tesoro è uno dei posti chiave che i laburisti avevano chiesto fin dall'inizio e consente fra l'altro di bloccare insediamenti non concordati nei territori. Ma la rinuncia agli Esteri toglie dalle mani di Peres la possibilità di influire direttamente sul processo di pace. Ed il leader laburista è inoltre costretto ad accettare almeno da cinque a otto insediamenti nei territori occupati (su 40 che Shamir progettava), che contraddicono di fatto la strategia negoziale su cui ha basato finora la sua politica. Gli Esteri vanno a Moshe Arens, un «duro» del Likud, mentre alla Difesa resta il laburista Rabin, premiato così per la sua repressione nei territori. Arafat intanto continua la sua offensiva di pace (eri è giunto in visita «semi-ufficiale» a Vienna) ed esprime fiducia nel nuovo presidente americano Bush. Il quale rinnova in prima persona gli ammonimenti rivolti da altri esponenti Usa nei giorni scorsi: «Non dobbiamo mostrare alcuna tolleranza verso il terrorismo (eventuale) dell'Olp, non importa se viene da una fazione di destra, di centro o di sinistra».

A PAGINA 9

Il caso degli sprechi della ricostruzione Irpinia: oggi De Mita sott'esame alla Camera

Il governo è chiamato, oggi, a rispondere a Montecitorio alle interrogazioni sul caso irpino. Nonostante sia proprio la presidenza del Consiglio responsabile per legge della gestione dei fondi per il terremoto, non parlerà De Mita ma il ministro Mattarella. La linea di difesa sarà essenzialmente «amministrativa» ma con qualche messaggio al Psi e a settori dc. «Vogliamo una operazione-verità», dice Bassolino.

PASQUALE CASCELLA G. FRASCA POLARA

ROMA. Per palazzo Chigi il «caso Sanza» sarebbe chiuso con l'accettazione delle dimissioni del sottosegretario ai servizi segreti che ha parlato di un «complotto». La linea di difesa scelta per oggi è essenzialmente di «politica amministrativa». E De Mita l'ha delegata al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Mattarella. Nel discorso, però, pare che ci saranno un paio di «messaggi» trasversali: uno diretto a Craxi per aver presieduto il governo che ha amministrato la parte più cospicua dei fondi per la ricostruzione; l'altro ad esponenti della Dc, eletti in altre zone terremotate, che sono l'ago della bilancia del prossimo congresso scudocrociato. Ma il comunista Bassolino avverte: «Una operazione-verità esige la rinuncia a qualsiasi alibi e a qualsiasi diversivo».



Ciriaco De Mita

ENRICO FIERRO A PAGINA 3

Approvata la Finanziaria e Amato annuncia già la nuova manovra Aumentata la tassa sulla casa E a Natale arriva il decretone

«Questa sanità è immorale e inefficiente»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. «La sanità è ingiusta e immorale» ha affermato il presidente del Consiglio De Mita, intervenendo a Genova alla cerimonia per i 100 anni della fondazione dell'ospedale Galliera. Dopo aver sottolineato il momento di grossa difficoltà attraversato dalla sanità anche in relazione alla discussione della Finanziaria, il presidente del Consiglio ha sostenuto che «un bilancio su questo versante sarà sempre di difficile previsione fino a quando lo Stato dovrà far fronte a una domanda illimitata. In tema di sanità - ha spiegato De Mita - noi dobbiamo conservare il principio dell'eguaglianza delle persone: calcolandolo, tutta via, nella eguaglianza delle istituzioni che praticano l'assistenza: occorre cioè che la condizione di diverso bisogno del cittadino venga tradotta in una diversa condizione di tutela».

A PAGINA 5

Micelli a casa «Il Natale più felice»



Giuseppe Micelli (nella foto), il tecnico italiano rapito a giugno dai guerriglieri etiopici dell'Epr, ha abbracciato i familiari a Brindisi. Rilasciato l'altra sera, ha trascorso la mattina di ieri nell'ambasciata italiana a Khartoum. Dei suoi rapitori ha detto: «Sono stati gentili con me. Mi hanno rilasciato perché gli italiani sono andati via dalla zona del Tana Beles». La prima telefonata alla moglie, che dopo sei mesi d'angoscia dice: «Sarà il Natale più felice della mia vita».

A PAGINA 6

Quindici: vince il clan camorrista del Graziano

La sua lista, sotto il simbolo del Psdi, ha vinto con 662 voti; il candidato della Dc, che con 455 consensi si vede assegnare i quattro consiglieri della minoranza; nessun seggio, invece, alla lista ispirata dai comunisti. Sconfitti gli avversari storici del Graziano, i Cava, legati alla Nuova famiglia.

A PAGINA 4

130 tecnici e capi Alfa: «La Fiat ci ricatta»

L'accusa ora viene da centotrenta fra quadri, tecnici, capilinea dell'Alfa-Lancia. È gente con alta professionalità e responsabilità dirette nella gestione degli uomini che non esita a denunciare episodi di ricatti e di discriminazione. «Confermiamo - scrivono in una lettera - che anche nel nostro caso l'azienda ha messo in atto comportamenti che hanno vincolato più o meno esplicitamente alla disdetta della tessera sindacale il nostro futuro professionale».

A PAGINA 12

Visita della Nazionale ad una comunità di ex drogati

La Nazionale di calcio ha avuto ieri un incontro con un centinaio di giovani della «Comunità Incontro» di Amelia, in Umbria, una comunità di ex tossicodipendenti. Grande entusiasmo tra i giovani, un po' impacciati i giocatori, troppo frettoloso l'approccio con un problema grande come quello della droga. I giovani hanno apprezzato il gesto della Nazionale che giovedì affronterà a Perugia in amichevole la Scozia.

A PAGINA 22

Tre «corsari» violano la fortezza militare e rapinano due miliardi di tredicesime Con il gommone assaltano l'Arsenale La Marina sconfitta a La Spezia

Assalto corsaro all'Arsenale della Spezia: tre pirati in gommone hanno «espugnato» la fortezza militare più sorvegliata d'Italia, conquistando un bottino di due miliardi e duecento milioni di lire in contanti (ovvero le «tredicesime» degli arsenalotti). Un «colpo» perfetto e una incredibile fuga indisturbata, prima lungo i canali della fortezza, poi attraverso il golfo fino a Bocca di Magra, dove il natante è stato abbandonato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Varchi sorvegliatissimi, canali e uno spettacolare sistema di mura e bastioni. L'impenetrabilità della fortezza militare spezzina era leggendaria. Tre rambo-corsari l'hanno smantellata ieri mattina in pochi minuti. Sono entrati coi gommone, eludendo i severi controlli, hanno imbavagliato le guardie giurate, hanno preso le tredicesime e poi via di nuovo davanti a navi

della «Safe-Sicurpol» aveva recapitato all'Arsenale le «tredicesime» dei militari: una mezza dozzina di sacchi numerati, corrispondenti ai vari reparti, con le buste nominative dei destinatari e le retribuzioni comodamente in contanti, anonime banconote da 50 e 100mila lire. I sacchi erano stati scaricati in sala mensa (dove sarebbe dovuta avvenire la distribuzione delle «tredicesime») e affidati al capo contabile Franco Pasquini alla presenza di alcune guardie giurate dipendenti dell'Arsenale. Giovanni D'Imperziano e Franco Ferrioli. Ma appena sono usciti gli «sceriffi» della «Safe-Sicurpol», nella mensa hanno fatto irruzioni i rapinatori: tre giovani di taglia atletica, con i visi celati da coppie calcate basse e occhiali da sole a lenti

traversato la darsena Duca Degli Abruzzi, hanno oltrepassato uno dei varchi (sorvegliatissimi) che mettono in comunicazione le acque militari dell'Arsenale con quelle «civili», hanno attraversato l'intero golfo dalla Spezia, hanno raggiunto Bocca di Magra ed hanno risalito il corso del fiume per circa 5 chilometri fino al ponte della Colombiera, dove hanno abbandonato il gommone trasferendosi su qualche altro mezzo (nautico o terrestre, non si sa) che li stava aspettando. Il tutto in estrema tranquillità, perché - quando i rapinatori sono stati trovati, del tutto casualmente, nello sgabuzzino ed è stato dato l'allarme - era già passata almeno un'ora e i rapinatori, con gli oltre due miliardi di bottino, avevano già felicemente concluso la loro arditissima fuga.

Favola e magia del Natale

GIANNA SCHELOTTO

Il mistero della nascita si infittisce e per i più piccoli diventa sempre più rischioso porre l'antica domanda: ma come nascono i bambini? I malcapitati genitori hanno le idee anche «tecnologicamente» confuse. Bei tempi quelli in cui, ai minori di dieci anni si raccontava che i bambini li portava la cicogna. Si liquidava così, non senza suggestione, la curiosità infantile intorno a questo eterno affascinante quesito.

Ma esistevano anche allora ragazzini che - in assenza di illuminante pedagogia - restavano piuttosto dubbiosi sulle risposte degli adulti. A Natale, per esempio, nasceva un illustre bambino, ma inspiegabilmente, per questa nascita, nessuno parlava di cicogna. Chi l'aveva portato questo bambino nella famosa capanna al freddo e al gelo? Gli indiziati erano almeno tre: il bue, l'asinello e la cometa. I primi due, già così poco convincenti nel loro ruolo di improvvisate stufe ad aria calda, lo erano ancor meno come supplenti della cicogna. E poi, a scagionarli del tutto c'era il fatto, inoppugnabile, che né il bue né l'asinello sono in grado di volare. La cometa assumeva

Ma anche la cicogna che solcava il cielo con il suo fagottino rosa o celeste era una dolcissima favola. Solo che gli adulti nella smania di liberarsi dai propri tabù hanno ritenuto, qualche volta, che l'educazione sessuale riguardasse solo la risposta alla domanda su come nascono i bambini. Come tutte le rivoluzioni, anche quella sessuale (nota rivoluzione fatta solo di parole) ha fatto le sue vittime illustri: prima fra tutte le simpatiche, innocenti cicogne. La nascita è così diventata per i bambini una severa lezione di fisiologia. Il prodigio del «come si nasce» è un racconto anche più bello di quello di Gesù Bambino e della cicogna, solo che, essendo collegato al sesso, gli adulti non riuscivano, condizionati com'erano, a trasmetterne il fascino e il mistero. Abbiamo tutte le informazioni scientifiche sulla procreazione, abbiamo anche le inquietanti innovazioni tecnologiche, eppure, per chi lo vive in prima persona, mettere al mondo un figlio sembra comunque una magia. In ogni Natale, umano o divino, c'è sempre una favola, basta saperla riconoscere e raccontarla.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Non più chiusi in caserma

UGO PECCHIOLE

Una grande questione che riguarda il rapporto fra Stato e giovani generazioni è la capacità di risposte - insieme realistiche e attente - a vitali esigenze della nazione, è ormai sul tappeto. Mi riferisco alle innovative proposte avanzate al congresso della Fgci dal segretario del partito, compagno Occhetto, per quanto riguarda il servizio militare e che tanta eco hanno suscitato. Andare ad una riduzione a sei mesi del periodo di leva, in vista di un più generale e radicale ripensamento dell'istituto stesso della ferma obbligatoria.

La portata e delicatezza dei problemi che si aprono, richiedono un confronto politico e culturale ampio, responsabile, rigoroso. Su questioni di così grande rilievo per la vita nazionale è necessario puntare infatti alla formazione della più ampia volontà unitaria di forze democratiche. Ed è con questo intento che lavoriamo per mettere a punto le proposte del Pci.

Da anni sulle questioni della leva si sono impegnate a più riprese le forze parlamentari, politiche, militari. Taluni correttivi introdotti sono il segno che alcuni elementi di contraddittorietà nella situazione esistente sono stati in qualche modo avvertiti. Ma il problema è ben più di fondo: consiste nel fatto che la attuale concezione e sistema della leva obbligatoria appaiono ormai sempre più discutibili rispetto alla realtà della crescita civile, culturale dei giovani e del paese, rispetto a più ampi significati che il compito della difesa della nazione è venuto assumendo e infine rispetto alle stesse oggettive esigenze di una moderna, efficiente difesa militare.

Vorrei partire proprio da quest'ultimo aspetto che chiama in causa grandi questioni di principio e problemi di strategie militari in relazione alle ineludibili esigenze di sicurezza nel quadro degli impegni internazionali dell'Italia.

Bisogna intanto ricordare che la difesa della patria è, per disposito costituzionale, un valore in sé. Se l'Italia, nel quadro di quella direttiva costituzionale vincolante e permanente che ripudia la guerra quale strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e quale mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, venisse a trovarsi nella necessità di difendersi, il compito della difesa appartirebbe a tutti i cittadini.

Ma su quale tipo di struttura militare deve basarsi una difesa efficace? È questa la questione centrale. Una moderna difesa ha un suo cardine nella disponibilità e uso di armamenti e di tecnologie sofisticate che richiedono alti livelli di specializzazione e quindi metodi radicalmente nuovi di selezione e addestramento professionale. L'epicentro si è sempre più spostato dalla massa alla qualità. Di conseguenza il tradizionale soldato di leva risulta oggi, in larga misura, oggettivamente tagliato fuori da qualsiasi effettiva funzione. In una organizzazione militare moderna si va esaurendo il suo ruolo; o resta emarginato in caserma o al più viene relegato, con sperpero di risorse umane, in marginali servizi forse altrimenti organizzabili.

Realismo e rigore dunque premono, a mio avviso, per una profonda rielaborazione dei compiti e delle strutture militari. Andando cioè - sia pure in modi necessariamente graduali - ad un tipo di esercito difensivo di carattere essenzialmente professionale fondato su una forza molto qualificata e di alta efficienza che sia di pronto impiego, ma anche in grado - di fronte ad ipotetiche evenienze che occorre comunque considerare - di provvedere all'addestramento e allo schieramento di masse ingenti. Una scelta di questo tipo implica una radicale riconversione della leva nel senso di una sua drastica riduzione temporale per renderla esclusivamente funzionale alla necessità di un essenziale addestramento di base (anche con eventuali brevi richiami stagionali nel tempo). Ci si potrebbe richiamare a quanto avviene negli Usa o - per restare più vicini - in Svizzera. Anche il generale Capuzzo, interpellato sulle proposte di Occhetto, ha affermato che l'attuale meccanismo di leva «non è l'unico possibile» e che la sua diversa regolazione non ha a che vedere con gli obblighi Nato che riguardano invece i livelli di capacità operativa delle forze armate.

Nessuno spazio quindi ad anacronistiche concezioni e pregiudiziali antimilitarismi e neanche a richieste di disarmi unilaterali al di fuori di reciproche garanzie di sicurezza

da parte di un paese come l'Italia che è costituzionalmente ancorato a concezioni più o meno difensive della sua politica estera e militare, e quindi anche del modo di stare nella Nato.

Non può essere elusa una questione sempre sostenuta in questi decenni da tanta parte delle forze democratiche e con forza anche dal nostro partito: la garanzia di salvaguardia della democrazia fornita dalla coscrizione obbligatoria, da un esercito - come si è sempre detto - di popolo. I rischi per la democrazia non sono certo scomparsi. Oggi però sono di altra natura. Non si configurano come minacce di tipo golpistico ma consistono nei processi insidiosi di svuotamento della democrazia, nella molteplicità di fattori di crisi del sistema politico e istituzionale. Per questo al centro di tutto stanno le esigenze di riforma istituzionale, di costruzione di nuovi assetti dello Stato che spostino in avanti le frontiere della democrazia rinaldando il rapporto fra istituzioni e cittadini.

Certo, bisogna porsi problemi nuovi, quello di garantire che nelle forze armate ristrutturate su basi essenzialmente professionali vivano un ordinamento e una cultura democratica contro i pericoli di separazione, e siano previsti modi e forme efficaci di controllo democratico da parte delle istituzioni. Sono questioni da approfondire e discutere. Così come altre, quali - ad esempio - i rischi di contraddizione tra efficienza e rigidità delle carriere, o le garanzie quantitative e qualitative di arruolamento. Non entro nel merito di queste varie questioni. Dico solo che dobbiamo dare per scontato l'aprirsi su più versanti di problemi anche complicati. Si tratta di affrontarli con pacatezza uno per uno per scioglierli nel modo più positivo.

Ma riflettiamo con estrema attenzione e grande responsabilità soprattutto sul decisivo problema del rapporto dello Stato con i giovani generazioni la cui crescita civile e culturale, il cui inserimento nelle dinamiche e nei valori di una società moderna sono stati così ampi anche se travagliati. E che pure continuano ad essere sottoposti al vincolo di una ancora lunga leva con motivazioni, metodi, condizionamenti che appartengono ad un'altra fase.

Ma che cosa hanno a che fare ad esempio con i giovani di oggi le necessità di socializzazione - con qualche formazione - che si richiamava per valorizzare la funzione della leva? Oggi il rischio - confermato dal disagio, dalle frustrazioni, perfino dalla frequenza di episodi drammatici nelle caserme - è quello che il periodo di ferma si tramuti in un momento di arresto nel formarsi della personalità giovanile e, per una parte, anche di vera e propria regressione culturale e morale. Ciò proprio nel momento in cui è aperto per il giovane l'arrivo o la speranza di una carriera, di un lavoro, di un inserimento nella società. È problema acuto dei giovani ed insieme delle famiglie.

Ma la questione è ancora più vasta. Si pone una necessità per l'Italia come del resto per qualsiasi paese moderno: un grande sviluppo delle capacità di difesa civile. Su questo compito tende a spostarsi anche l'asse di una moderna concezione della difesa della patria. La prospettiva di una profonda riconversione della leva va quindi messa in diretta relazione anche con una grande scelta di riordino e potenziamento delle varie forme di servizio civile, in modo da valorizzare adeguatamente risorse, attitudini, carica morale dei giovani che optino per esso. È anche il modo per dare soluzione netta al problema di una valorizzazione del ruolo femminile uscendo da un dibattito impacciato e incerto per le oggettive difficoltà di andare ad un meccanico criterio di estensione alle donne dell'obbligo di leva.

Non so che cosa significherà in termini di costi - strettamente intesi - una operazione di ristrutturazione su queste basi del nostro esercito. Probabilmente molto. È certo però che ne deriverebbero mille ricadute positive su tutti gli aspetti della vita e della politica nazionale: dalla difesa, allo sviluppo, alla democrazia. Si tratta di avere ben chiaro tutti i termini della questione e quindi di procedere - con la gradualità necessaria - anche in rapporto alle fasi di sviluppo dei nuovi processi internazionali di distensione, ma anche con risolutezza. Ed il primo obiettivo è la riduzione della ferma a sei mesi.

**Intervista con il professor Jerome Segal
esponente dell'ebraismo americano
antesignano del progetto di pace tra Oip e Israele**



Per il nuovo Stato di Palestina è avviata la fase dei contatti diplomatici: qui il leader dell'Oip Arafat è con il cancelliere austriaco Vranitzky

Lo Stato palestinese ha un profeta ebreo

NEW YORK Il professor Jerome M. Segal, docente di filosofia all'Università del Maryland, non solo ritiene da tempo che l'Oip debba proclamare uno Stato palestinese sovrano nei territori occupati, «senza attendere il permesso di Israele», ma ha addirittura scritto un libro («Creating the Palestinian State») in cui passa in rassegna le condizioni, definisce le tappe, si sofferma su dettagli del progetto, compresi quelli relativi alla formazione di un governo provvisorio, all'emissione di moneta e ai francobolli, al rilascio di passaporti, allo scambio di ambasciatori. La sua visione, messa nero su bianco ben prima della riunione di Algeri, del discorso di Arafat all'Onu e dell'avvio del dialogo Usa-Oip («un primo abbozzo della «strategia» esposta nel libro era apparso in aprile su «Al-Quds», il principale giornale arabo di Gerusalemme e aveva portato la stampa israeliana a definirlo come il «Theodor Herzl dello Stato palestinese») prevede un processo che parte da un'iniziativa di pace dell'Oip verso Israele (riconoscimento del «diritto di esistenza dello Stato ebraico», rinuncia al «terrorismo») e si conclude con il ritiro delle truppe israeliane dalla Cisgiordania.

«Ancora pochi mesi fa la sua veniva definita negli ambienti ebraici americani più conservatori «fantasia politica», soprattutto perché - come specificava il rabbino Yehoshua Kohn - «crea l'illusione che l'Oip voglia davvero impegnarsi in un'offensiva di pace». In agosto a Gerusalemme il suo discorso all'Università ebraica era stato contestato al grido di «traditore», «oportuno dei perdonati». Non gli hanno mai perdonato i due incontri avvenuti in questi anni con Arafat. Ma dopo il consiglio palestinese di Algeri a qualcuno è cominciato a passare per la mente che le sue proposte fossero qualcosa di più che follie visionarie o «esercitazioni accademiche». In Israele hanno voluto incontrarlo l'ex ministro degli Esteri Abba Eban e assistenti del leader laburista Peres (Shamir ha rifiutato di riceverlo). A Washington lo ha chiamato per un colloquio durato due ore il vice di Shultz, Murphy, il sottosegretario di Stato che si occupa del Medio Oriente.

Qua al convegno organizzato al Penta Hotel di New York dalla rivista «Tikkun» sulla «ri-

costruzione della tradizione progressista degli intellettuali ebraici americani» viene accolto quasi come un profeta. Si tratta di una megalomane senza precedenti, con migliaia di partecipanti (solo domenica all'apertura ce n'erano 1500), tre giorni di lavori suddivisi in decine di discussioni plenarie e di gruppo, tavole rotonde, riunioni conviviali e capannelli nelle lobby, e i nomi più prestigiosi dell'intelligenza ebraica. E l'alto, ascetico, barbuto Segal è quello che a sessione serale conclusa ha la più lunga «coda» di gente che vuole presentarsi, ha da fargli domande che non ha avuto il tempo di rivolgergli prima, vuole aderire al gruppo di iniziativa politica da lui fondato.

«Professor Segal, non è bizzarro che a indicare la «strategia» per la creazione di uno Stato palestinese sia un intellettuale ebreo, nato nel Bronx, da genitori di origine polacca, prima operaio tessile e sindacalista, in odore di «socialista» per aver partecipato al «labor trust», ora professore di filosofia?»

«C'è chi ha definito arrogante il fatto che un ebreo prescrivere una «strategia» per il palestinese. Non c'è dubbio che lo è anche. Ma si può vederlo anche da un altro punto di vista: sono convinto che la lotta per uno Stato palestinese indipendente sia anche lotta per uno Stato d'Israele più umano e sicuro. Non si tratta di una ricetta. Ma di un modo per dire che la chiave è nei palestinesi».

In che senso?
Ci sono tre conclusioni, tre scenari possibili per la situazione nuova creata dall'inflazione. Uno: gli israeliani distruggono tutti i loro nemici ed eliminano i palestinesi. Due: Israele e i suoi nemici si distruggono reciprocamente. Tre: il conflitto si risolve con il reciproco riconoscimento di uno Stato palestinese e uno Stato ebraico in pace tra di loro. In questo senso gli attori

principali di questo dramma storico sono i palestinesi: chiamando unilateralmente una soluzione con due Stati possono conquistare qualcosa che altrimenti non riuscirebbero a raggiungere per se stessi, per il mondo e, paradossalmente, per il popolo ebraico.

Il filo del ragionamento di Segal è che una responsabilità «statale», «di governo» per l'Oip è un passaggio chiave verso la pace. «Perché la pace è l'unica politica possibile per la sopravvivenza di uno Stato palestinese. Non può difendersi con le armi e nessun'altra forza esterna sarà disposta a sacrificarsi per loro. L'unica strada politica aperta è la ricerca attiva «della pace». E questa apre una dialettica che spinge anche al mutamento dell'atteggiamento di Israele, perché «l'altra faccia di questa politica è la spinta a mutamenti politici all'interno di Israele, a cominciare da un processo che li porti a ritirare le truppe dai territori occupati».

Eppure al primo incontro ravvicinato Usa-Oip di Cartagine, la prima cosa su cui pare abbiano insistito gli americani è la loro contrarietà alla proclamazione unilaterale di uno Stato palestinese.

«Non sottovaluteri il passo avanti che hanno compiuto gli americani. Qui l'hanno messa come se si fosse trattato solo dell'Oip che accetta le condizioni americane. Il fatto è che Washington ha deciso di incontrare l'Oip a metà strada. Ad un certo punto sembrava che l'America fosse orientata a dire «lo Stato palestinese non lo riconosceremo mai». Ora mi pare che dicano in sostanza: «Non lo riconosceremo prima che ci sia un negoziato».

Nel suo libro lei parla di Stato palestinese indipendente. Nel colloquio ufficiale al Dipartimento di Stato si parla di confederazione con la Giordania.

«Questa è una questione nego-

ziale. Uno Stato sovrano può far parte di una federazione. Si può pensare certo ad una federazione con la Giordania, ma perché no?, anche ad una federazione con lo stesso Israele.

La destra ebraica Usa l'ha accusata di «ingenuità». Si riferiscono agli aspetti pratici del «progetto Palestinese» esposto nel suo libro?

«Alcuni sono entusiasti. Altri no. Per molto tempo, e ancora nelle fasi finali del tira e molla diplomatico che ha preceduto l'apertura del dialogo Usa-Oip, la motivazione dell'avversione e diffidenza verso dichiarazioni unilaterali è stata: «Cosa ci danno in cambio? Insomma, se noi riconosciamo Israele, perché non riconoscono loro l'Oip, e così via. Ora invece hanno acquisito una maggiore libertà psicologica, proprio grazie alla strategia delle dichiarazioni unilaterali. Del resto, se si vuole, la stessa intifada è un esercizio di autodisciplina deciso unilateralmente: niente armi, niente coltelli. Anche se il pericolo maggiore è che le cose non si muovano, che le aperture non abbiano seguito, e allora la situazione potrebbe pericolosamente evolvere verso i due scenari peggiori. L'episodio dell'altro giorno, il palestinese che strappa il mitra all'israeliano e si mette a sparare sui soldati, è indicativo. Basterebbero una quindicina di ragazzi palestinesi a trasformare tragicamente il destino del Medio Oriente».

Rivolgendosi alla conferenza, poco prima Segal aveva lucidamente espresso in un susseguirsi di secche definizioni il concetto di interdipendenza tra salvezza palestinese e salvezza ebraica: «Ebraismo: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Sionismo: posizione morale in favore del diritto di esistenza di uno Stato ebraico. Intifada: lotta per la dignità e l'esistenza di uno Stato palestinese. Algeri: affermazione che il nazionalismo palestinese è compatibile col nazionalismo ebraico».

«Gli chiediamo: lei si considera sionista? «Sì, nei limiti di quella definizione».

**Intervento
Spot e mercato
Contraddizioni
in seno alla tv**

RENATO NICOLINI

L'Anica, l'Associazione dei produttori cinematografici italiani, e la Frt, Federazione delle radiotelevisioni private, propongono l'autoregolamentazione della pubblicità in televisione, in polemica con la proposta di legge del Pci e della Sinistra indipendente che vieta l'intrusione pubblicitaria dei film in tv. Lo slogan «No a qualsiasi forma di dirigismo del mercato», sarebbe stato più apprezzato e spontaneo. Non è precisato come produttori, emittenti tv e autori (che hanno disertato l'incontro) dovrebbero trovare l'accordo; e sembra in contraddizione col fiero appello al «far da sé» l'ipotesi di un garante nominato dal Parlamento per far rispettare un codice che il Parlamento dovrebbe soltanto accettare. Questi però sono - se si vuole - dettagli. Discutiamo della sostanza, cioè del mercato.

Ci affrettiamo, presidente dell'Anica, è stato finalmente chiaro. Certo, l'intervento dello Stato a sostegno del teatro in Italia deve saper risolvere la contraddizione che ha visto il miglior teatro italiano, con l'eccezione del Piccolo di Milano, svilupparsi fuori dai «teatri pubblici». Ma il miglior teatro italiano non è il teatro privato verificato dalla Commissione che l'ottobre scorso gli incassò già di per sé più pingui.

«Rinviato al 21 il nodo del «teatro di ricerca», la Commissione ha avuto invece modo di occuparsi dei centri di produzione teatrale che hanno come obiettivo non soltanto la produzione ma la distribuzione del «teatro di ricerca». E qui è accaduto qualcosa che non è bello passare sotto silenzio: «Non pane, crackers». Non siamo a questo punto, veniva assicurato. Animi! La interruzione di casa nostra sono molto meno spiritose e più casuali. Ci preoccupa che vengano prodotti sempre più film partendo proprio dall'idea che possano essere interrotti dagli spot. Alberto Lattuada non ne sta forse gridando uno? Ma più senza spot se si vuole, anziché svilupparlo, mantenere in vita il mercato «debole ed oligopolistico» esistente. Recentemente lo stesso Psi ha sottolineato, per bocca di Claudio Martelli, l'arretratezza del sistema televisivo italiano, cresciuto solo come broadcast, e «Spazzato» dalla tv via cavo, della «Pay tv» che si rivolge a pubblici precisi. Questa seconda televisione non si finanzia attraverso la pubblicità almeno nella forma dello spot. Gli spot in tv aiuterebbero le sale cinematografiche ad il mercato degli home video? Ci pare che a sostenere dovrebbe essere piuttosto la capacità di produrre novità, di uscire da una confusione nella

quale i più importanti produttori cinematografici si chiamano Rai e Berlusconi. La Cbs e la Nba sono forse i più grandi produttori americani?

«Il dirigismo è un vizio del Pci, o non piuttosto dello stato di cose esistenti, dove sul mercato decidono in pochi? Passiamo dal cinema al teatro, dove la famosa «circolare Carrara» rivela cosa c'era sotto la presunta trasparenza e managerialità. Qualcosa di non molto diverso dal disegno bocciato dal Parlamento di tagliare l'intervento pubblico e di compensarlo con la pura e semplice agevolazione dell'intervento privato in atto. Non si può certo dire che i criteri adottati, in applicazione della circolare, dalla commissione ministeriale (che tornerà a riunirsi il 21, e speriamo che disfaccia quanto ha fatto male) siano trasparenti. È impossibile desumerli, almeno, dalle cifre dei contenuti proposti, simili a una lotteria, nella quale sono premiati i più grossi produttori e più ricchi. Certo, l'intervento dello Stato a sostegno del teatro in Italia deve saper risolvere la contraddizione che ha visto il miglior teatro italiano, con l'eccezione del Piccolo di Milano, svilupparsi fuori dai «teatri pubblici». Ma il miglior teatro italiano non è il teatro privato verificato dalla Commissione che l'ottobre scorso gli incassò già di per sé più pingui.

«Rinviato al 21 il nodo del «teatro di ricerca», la Commissione ha avuto invece modo di occuparsi dei centri di produzione teatrale che hanno come obiettivo non soltanto la produzione ma la distribuzione del «teatro di ricerca». E qui è accaduto qualcosa che non è bello passare sotto silenzio: «Non pane, crackers». Non siamo a questo punto, veniva assicurato. Animi! La interruzione di casa nostra sono molto meno spiritose e più casuali. Ci preoccupa che vengano prodotti sempre più film partendo proprio dall'idea che possano essere interrotti dagli spot. Alberto Lattuada non ne sta forse gridando uno? Ma più senza spot se si vuole, anziché svilupparlo, mantenere in vita il mercato «debole ed oligopolistico» esistente. Recentemente lo stesso Psi ha sottolineato, per bocca di Claudio Martelli, l'arretratezza del sistema televisivo italiano, cresciuto solo come broadcast, e «Spazzato» dalla tv via cavo, della «Pay tv» che si rivolge a pubblici precisi. Questa seconda televisione non si finanzia attraverso la pubblicità almeno nella forma dello spot. Gli spot in tv aiuterebbero le sale cinematografiche ad il mercato degli home video? Ci pare che a sostenere dovrebbe essere piuttosto la capacità di produrre novità, di uscire da una confusione nella

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foà, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale munito nel
registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SIPRA, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

Storie di donne. Dagli Usa Vittorio Zucconi (sempre acutissimo nel cogliere figure emblematiche del costume, da Baby F. allo staff femminile di Dukakis) ci racconta un processo in corso che, ripreso dalla tv, tiene banco fra gli spettatori nell'inverno 1988. Un uomo, una donna: l'avvocato Joel Steinberg e la redattrice Hedda Nussbaum, entrambi sulla quarantina. Si amano, convivono a New York in un elegante appartamento del Greenwich Village, da 10 anni. Lui, uomo in carriera, tira cocaina, sempre di più, e inizia anche lei a notte di droga e sesso, estasi e botte. Lei, una donna bella, intelligente, ottima professionista in una casa editrice, poco per volta molla tutto, troppo spesso la sua faccia gonfia e pesta le impedisce di presentarsi in ufficio. Si fa medicare al pronto soccorso per ematomi, piccole fratture, ferite, e ogni volta racconta che è stata una caduta, un'aggressione per strada.

Accetta tutto, di anno in anno lui diventa, nella sua vita, l'arbitro assoluto. Alle soglie dell'età infondata, la coppia viene presa da una forsennata voglia di figli, adottano una bambina, Lisa, prelevata dal mercato clandestino di infanti, e poi un'altra bimba ancora. Lisa cade presto sotto la violenza di Joel, che picchia brutalmente anche lei, e anche con lei alterna violenza e affettuosità. Finché, un giorno, la furia dell'uomo è tale che la bambina sviene, entra in coma, l'uomo esce, e Hedda lava Lisa, sdraiata sulle piastrelle del bagno, lava il bagno sporco di sangue. E aspetta, per sedici ore, che Joel torni e le dica che cosa deve fare. Lui consente che venga trasportata in ospedale, dove la bimba muore due giorni dopo. Il processo scava nell'intrico perverso di passioni e fragilità, deliri di onnipotenza e bisogno di dipendenza. Come accade anche in Italia, in un altro processo, a carico

di «Donne e ancora donne»
ANNA DEL BO BOFFINO

sentito, a una donna, rendersi schiava di un uomo. Neanche per amore, o per paura dell'abbandono, della solitudine. Questo passaggio dalla dipendenza all'indipendenza, questo richiamo alla coscienza femminile, all'autonomia di giudizio, di scelta, di responsabilità, è il segno che si attribuisce alla donna, finalmente, la capacità di disporre di se stessa.

Ancora donne, altre donne. Ha cominciato Maria Antonietta Macciocchi, giorni fa, con un articolo invettiva sul «Corriere della Sera»: si diceva che nella nostra società dello spettacolo è consentito, a una donna, rendersi schiava di un uomo. Neanche per amore, o per paura dell'abbandono, della solitudine. Questo passaggio dalla dipendenza all'indipendenza, questo richiamo alla coscienza femminile, all'autonomia di giudizio, di scelta, di responsabilità, è il segno che si attribuisce alla donna, finalmente, la capacità di disporre di se stessa.

Ancora donne, altre donne. Ha cominciato Maria Antonietta Macciocchi, giorni fa, con un articolo invettiva sul «Corriere della Sera»: si diceva che nella nostra società dello spettacolo è consentito, a una donna, rendersi schiava di un uomo. Neanche per amore, o per paura dell'abbandono, della solitudine. Questo passaggio dalla dipendenza all'indipendenza, questo richiamo alla coscienza femminile, all'autonomia di giudizio, di scelta, di responsabilità, è il segno che si attribuisce alla donna, finalmente, la capacità di disporre di se stessa.

Ancora donne, altre donne. Ha cominciato Maria Antonietta Macciocchi, giorni fa, con un articolo invettiva sul «Corriere della Sera»: si diceva che nella nostra società dello spettacolo è consentito, a una donna, rendersi schiava di un uomo. Neanche per amore, o per paura dell'abbandono, della solitudine. Questo passaggio dalla dipendenza all'indipendenza, questo richiamo alla coscienza femminile, all'autonomia di giudizio, di scelta, di responsabilità, è il segno che si attribuisce alla donna, finalmente, la capacità di disporre di se stessa.

Sempre sul «Corriere». Ed era venuto puro, ogni volta. Carmen ammette: sì, 46 anni di differenza di età, fra me e mio marito, ma lei è stata l'amante di quell'intellettuale francese che ha ammazzato sua moglie. Manna trilla su un body sexy e aderente che lei e Maria Antonietta avrebbero comprato in una boutique parigina: lei, con quel corpo perfetto, e l'altra, considerata «una zia» (meno male che non ha scritto «veneranda»). Milena Milani sostiene che non tutte le belle sono oche. E che la diceria viene dalle brutte che prendevano bei voti a scuola, rose dall'invidia per l'altri venuto vincente.

Che strazio. Risse da polsino, perfidia femminile, e gli uomini che stanno a guardare, soddisfatti di avere finalmente ragione. Penso a tutti i lettori che mi scrivono indignati: «Per te le donne sono tutte brave, e gli uomini hanno sempre torto. Ma le hai guardate bene, le donne?». Le ho guardate. E, secondo me, si dividono in due categorie: quelle che, per farcela a campare, si basano sulle proprie forze, e quelle che, invece, seducono un uomo di potere. Certo, vincere la bellezza alla lotteria genetica della vita dev'essere sconvolgente. Tanto più la bellezza femminile presso gli uomini: è una, perché non dovrebbe amministrare la perbene? Infatti, gli uomini presso i quali Carmen, Marina e Marta sono state vincenti avevano avuto accanto donne di grande valore spirituale, regolarmente messe da parte: la bellezza è stata più forte. D'accordo. Ma questo è oggi. Domani saranno più tanto schiave da dover sedurre per esistere. Chissà che la bellezza non diventi un dono che una donna può fare a chi le piace, quando le piace, e a chi se l'è meritato per purezza di cuore e lucidità di mente.

Camera
Quest'anno
543 miliardi
di bilancio

ROMA. Amministrare la cittadella di Montecitorio con i suoi 630 deputati, i 1.800 dipendenti e i cinque complessi immobiliari nel centro di Roma costerà alla fine di quest'anno 543 miliardi e cento milioni. Il 92,4% del totale, cioè 502 miliardi e 700 milioni, sono relative alle spese correnti. E in particolare 84 miliardi e 450 milioni riguardano le indennità (cioè gli stipendi) dei deputati in carica; 61 miliardi e 350 milioni emolumenti a deputati «cessati dal mandato»; 137 miliardi e 230 milioni gli stipendi del personale della Camera; 54 miliardi e 290 milioni è il costo del personale collocato in pensione; 106 miliardi e 160 milioni l'acquisto di beni e servizi; 37 miliardi e 700 milioni, infine, l'entità dei trasferimenti.

Le cifre sono contenute nel bilancio di previsione per l'esercizio 1988 che l'assemblea di Montecitorio ha iniziato a discutere ieri pomeriggio (l'approvazione è prevista per questa sera) sulla base della relazione pronunciata a nome dei colleghi da quest'ultimo (composto da Elio Quericioli, Carlo Sangalli e Francesco Colucci) dal democristiano Sangalli. Il motivo del tardivo esame da parte dell'aula del documento di previsione è stato spiegato da Quericioli nel corso di una conferenza stampa. «L'ufficio di presidenza - ha detto - ha approvato questo documento fin dal 28 luglio scorso. Poi le impegnative sessioni sulla riforma del regolamento e sulla finanziaria hanno impedito ai capi-gruppo di inserire in calendario la discussione sul bilancio della Camera».

Oltre a illustrare le linee guida dell'attività amministrativa di Montecitorio (allargamento dei servizi, con acquisizione di altri immobili nel centro di Roma da mettere a disposizione per il lavoro dei gruppi e dei singoli deputati; processo di informazione) i questurati hanno annunciato l'intenzione di formulare la pianta organica del personale, di definire cioè ruolo e funzioni di tutti coloro che a Montecitorio lavorano. «A questo scopo è stato deciso di bloccare le assunzioni (ad eccezione dei concorsi già avviati) fino alla stesura della pianta organica».

Nel dibattito seguito all'illustrazione di Sangalli è intervenuto tra gli altri il segretario del gruppo comunista Guido Alborghetti che ha allargato il discorso della funzionalità dei servizi della Camera (e dunque dell'attività dei parlamentari) all'organizzazione del lavoro. Alborghetti ha chiesto che si giunga a un'attività per sessioni, programmata con largo anticipo, collocando nelle settimane di pausa tutte quelle scadenze (come i congressi dei partiti, i convegni, le iniziative pubbliche) che oggi rischiano di provocare sovrapposizioni di impegni. E ha anche chiesto che le sedute delle commissioni diventino progressivamente pubbliche, a cominciare da quelle riunite in sede legislativa. Nella discussione sono intervenuti anche il radicale Teodori, il repubblicano Castagnetti e il missino Franchi. □ G.D.A.

Oggi a Montecitorio il governo risponde alle interrogazioni ma il presidente del Consiglio delega il ministro Mattarella

Bassanini: «Non basta scaricare Senza, denunciare manovre nella Dc o chiamare in causa le scelte dei predecessori»

Caso Irpinia in Parlamento

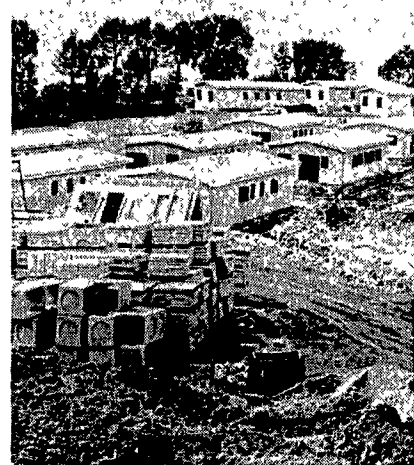
Oggi il governo risponde alle interrogazioni parlamentari sul caso dei fondi per la ricostruzione del terremoto del 1980. Ma non sarà De Mita a parlare. Il presidente del Consiglio ha delegato il ministro Mattarella, riservandosi un'incursione se la linea di difesa «amministrativa» non dovesse reggere. L'opposizione annuncia battaglia. Ma De Mita sospetta anche dell'alleato socialista e di certi amici dc...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. S'alza il sipario sul caso irpino. Questa mattina il governo risponderà a Montecitorio alle numerose (una ventina, tra cui una fresca di stampa del Psi) interrogazioni presentate da un po' tutti i gruppi parlamentari sull'uso dei fondi destinati alla ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto del 1980. L'Irpinia è una di queste, ma è su questa area della Campania che s'è concentrata l'attenzione perché è lì che Ciriaco De Mita ha radici familiari, sociali e politiche, oltre che qualche interesse - se così si può dire - economico, visto che possiede con i suoi lo 0,6% delle azioni della Banca popolare irpina che proprio nel quinquennio successivo al tragico sisma ha conosciuto un vero e proprio boom. L'istituto ha precisato di essersi limitato esclusivamente ad amministrare per conto terzi i fondi

«in transito» dalla Tesoreria dello Stato agli aventi diritto per la ricostruzione. Il meccanismo tecnico, però, ha reso ancora più evidente il dato politico dei finanziamenti depositati, in quella e in altre banche, mentre gli interventi programmati per la nascita accumulavano pesanti ritardi. La vicenda della banca, in questo contesto, ha assunto il significato dell'esempio di una mazzetta ben più ingarbugliata, così come l'Irpinia, che dà il mandato parlamentare a De Mita, ha finito per costituire il più immediato banco di prova della responsabilità politica del presidente del Consiglio che gestisce quanto della ricostruzione resta incompiuto. Ma oggi non sarà De Mita a rispondere, nonostante sia stato sollecitato da più parti il segretario-presidente sarà nell'aula di Montecitorio, forse si siederà al banco di go-

verno, però ha affidato al ministro per i rapporti con il Parlamento, Sergio Mattarella, il compito di dar conto delle posizioni dell'esecutivo. Quel discorso, comunque, è stato calibrato parola per parola in lunghe riunioni a palazzo Chigi, nel corso delle quali De Mita ha avvocato a sé alcuni argomenti, talune osservazioni politiche, anche qualche battuta polemica. Perché? Evidentemente si vuol tentare di ricodurre l'intera vicenda in una dimensione tecnico-istituzionale che metta al riparo il ministro guidato dal segretario dc. Non si spiegherebbe altrimenti perché De Mita abbia accettato le dimissioni del suo sottosegretario ai servizi segreti, Angelo Senza, proprio alla vigilia di questo confronto parlamentare, peraltro con uno striminzito comunicato in cui spiccavano soltanto il «ringraziamento» e il «rammarico» per il sacrificio di un collaboratore di vecchia data. Senza, cioè, si è stato - sacrificato sull'altare della separazione della vicenda irpina da quella del presidente del Consiglio, visto che il sottosegretario questa commissione aveva alimentato parlando di un «complotto» ordito dalla «destra della P2» ai danni di De Mita. Un gesto che merita rispetto, quello di Senza, ma



Craxi, che è stato a palazzo Chigi proprio negli anni di maggiore fluidità dei finanziamenti; il secondo per i tanti amici dc (Colombo in Basilicata, Gava e Scotti nel napoletano, persino Andreotti per un angolo del Lazio) che hanno avuto egualmente interessi elettorali nelle aree terremotate. Dovrebbero servire a neutralizzare sia l'insidia socialista - nel caso davvero Craxi (il quale, guarda caso, ha convocato tra oggi e do-

mani la Segreteria e la Direzione) voglia approfittare delle difficoltà del presidente del Consiglio - sia le esitazioni del gruppo centrista dello scudocrociato. Non c'è da stupirsi che De Mita voglia attendere di valutare proprio il risultato di questi «messaggi», prima di tirare fuori gli appunti accantonati nei giorni scorsi. Del resto, se ha smentito il «complotto», il presidente del Consiglio ha pur sempre parlato di un «insieme di fattori»...
A quanto pare, però, oggi Mattarella esporrà una montagna di cifre in una linea di difesa all'insegna della «politica amministrativa» nella quale ci sarà comunque spazio per due «constatazioni». Queste: che sono stati i precedenti governi a compiere le scelte normative e a dare le disposizioni esecutive per il finanziamento della ricostruzione; che i fondi destinati all'Irpinia sono stati erogati con le stesse modalità di tutte le altre aree. Sembrano essere, appunto, due messaggi: il primo per

Banca dell'Irpinia:
«Fusione regolare
con l'istituto
di Aversa»



La Banca Popolare dell'Irpinia (al centro dei sospetti per la gestione dei fondi per il terremoto) incorporò la banca di Aversa acquistandone il 93,50 per cento delle azioni. Lo precisa un comunicato della banca irpina, fatto diffondere dal presidente, Ernesto Valentino (nella foto). La fusione tra i due istituti, vi si legge, fu il risultato di un lungo e laborioso negoziato con il gruppo dei soci di maggioranza rappresentato dai signori Di Martino. Il comunicato precisa anche che «tutti i successivi atti relativi alla formalizzazione della fusione e incorporazione sono stati ovviamente conseguenziali al progressivo acquisto del pacchetto azionario di maggioranza da parte della Banca Popolare dell'Irpinia». Di questa fusione si erano occupati settimanali e quotidiani (tra cui l'Unità) ricordando che la Banca d'Italia aveva commissariato per ben quattro volte il piccolo istituto di Aversa prima della «incorporazione», e che le decisioni erano state una volta annullate e due volte sospese. Negli articoli si ricordava anche che contro chi si opponeva alla fusione era stato «speso» il nome del presidente della fusione, «Tanto dietro a noi c'è De Mita», avrebbero detto ai legali della banca di Aversa i legali della popolare irpina. Ma su questo l'istituto di Avellino non precisa nulla.

Manifestazione
radicale
al confine
italo-jugoslavo

Aviv, Parigi, Lisbona e Bruxelles. Nessun intralcio al traffico, nessun problema con le forze di polizia. Saranno invece denunciati da parte austriaca per manifestazione non autorizzata altri radicali (tra i quali anche alcuni esponenti italiani) che contemporaneamente hanno dato vita a un'analoga manifestazione al confine austro-jugoslavo di Würzburg. Leon Adelaide Aglietta ha spiegato che l'iniziativa si è svolta per sollecitare un allargamento della Comunità europea anche a Jugoslavia e Austria e per abolire l'obbligo del passaporto per il movimento tra i due paesi dei rispettivi cittadini. La protesta radicale cade a ridosso del congresso del Partito radicale transnazionale, che dovrebbe svolgersi a Zagabria dal 4 all'8 gennaio ma che è stato finora vietato dalle autorità jugoslave.

Fontana (Dc):
«Craxi? Un
raro esempio
di coerenza»

Bettino Craxi «rappresenta un raro esempio di coerenza e di linearità politica che lo hanno portato spesso a rischiare il tutto per tutto, ma che hanno anche saputo conferire a ogni sua iniziativa politica il significato delle scelte lungimiranti dettate dalla necessità di adempiere a una sorta di missione storica». Questo brano agiografico sul segretario del Psi non è stato scritto dall'ufficio stampa socialista ma da un parlamentare democristiano, il senatore Sandro Fontana della corrente di Donat Cattin. In un articolo scritto per il periodico *Il dibattito*, Fontana afferma anche che la Dc, «sotto la guida di De Mita, ha fatto di tutto per impedire la crescita del Psi e per costringerlo a scegliere tra la subalternità al Pci e quella alla Dc. Il fatto è - conclude il parlamentare dc - che i due maggiori partiti si sono trovati impreparati a capire il "fenomeno Craxi" e si sono a lungo cullati della comoda illusione "bipolare"».

Il voto
in due centri
in provincia
di Foggia

Il Psdi il 7,3 (-3), la Dc il 21,1 (-10,8), il Pci il 20,8 (-1,7), (-3,2), il Psi il 12,9 (-5), il Psdi il 17,4 (-12,3), la Dc il 34,9 (-0,2), il Pli il 5,8 (-0,3), la lista ambientalista il 6,3 (-1,6), il Msi il 5,4 (stabile).

Scuola politica
fondata a Roma
da cattolici
«vicini» a Sorse

Si intitola a Giuseppe Lazzati, che fu rettore dell'Università cattolica di Milano e che nei mesi scorsi è stato il bersaglio di una violenta polemica storiografica da parte di Comunione e liberazione, il primo «Centro di studio e di ricerca» di organizzazioni cattoliche, tra le quali le Acli e l'Azione Cattolica. Il presidente del nuovo istituto, Lino Bosio, ha spiegato che esiste una certa affinità tra la scuola fondata a Roma e il centro «Pedro Arrupe» di Palermo diretto dal gesuita Bartolomeo Sorse.

GREGORIO PANE

Tutte le cifre del fallimento dello sviluppo in Irpinia

Le industrie del dopoterremoto:

290 miliardi per 700 occupati

Duecento miliardi investiti per industrializzare le aree terremotate della provincia di Avellino. Elvino Pastorelli, il superprefetto del terremoto, è ottimista circa i risultati di questi stanziamenti, e di fronte alle contestazioni parla di speculazioni, politiche. Ma tra aziende mai entrate in produzione e fabbriche che già chiudono i battenti si profila il rischio reale di una nuova Gioia Tauro.

ENRICO FIERRO

AVELLINO. Dopo la polemica sui fondi della Banca Popolare e sugli investimenti per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Irpinia, è in atto una vera e propria guerra delle cifre che ha già visto scendere in campo più di un ministro. È il caso di quello per il Mezzogiorno, Remo Gaspari, che dalle pagine del quotidiano *Il Mattino* ha snocciolato il suo elenco di dati e statistiche. Oppure di Elvino Pastorelli, che dalle colonne di *Epoca* ha tentato una zelante difesa del «capo» (così il superprefetto delle aree terremotate chiama Ciriaco De Mita) sul terreno più insidioso, quello degli investimenti per lo sviluppo industriale delle aree del «crater». Duecento miliardi spesi per creare, nell'area più colpita

produzione con poco più di 700 occupati: hanno ricevuto finanziamenti a fondo perduto per 290 miliardi (lo stanziamento totale dei 700 previsti per tutte le nuove iniziative industriali. Insomma, con il 43% dei contributi stanziati si è dato lavoro appena al 20-21% degli occupati previsti dall'intero programma. E con un costo medio per addetto che supera i 300 milioni (molto più dei 171 miliardi sbandierati da Pastorelli).

Il nostro viaggio inizia nell'area industriale di San Mango sul Calore, la più vicina ad Avellino, dove sono stati sbancati 40 ettari di terreno per una spesa di oltre 40 miliardi. Qui sulle 10 industrie che dovevano insediarsi ne sono entrate in produzione solo 6. Danno lavoro a 180 operai, il 40% assunti con chiamata nominativa, una novantina stagionali (alla Zuegg), una parte trasferiti in stabilimenti siti in altre zone della provincia: è il caso dei 20 lavoratori della Tubisud assunti con contratto di formazione-lavoro e trasferiti nello stabilimento che da anni i fratelli Abate (proprietari dell'iniziativa) hanno nell'interland avellinese. Un gioco analogo tentato di fare i proprietari del calzaturificio San Mango (14 miliardi di contributi già incassati sui 22 accordati, per creare 202 nuovi posti di lavoro), che si apprestano a vendere un'altra fabbrica alle porte di Avellino: siamo cioè alla ristrutturazione industriale pagata con i soldi del terremoto. Uno sport che sembra aver preso la mano anche agli industriali della Mulat, una fabbrica del Calogio, un'area a cavallo tra l'Irpinia e il Foggiano (30 miliardi spesi per urbanizzare una trentina di ettari di terreno): qui dovrebbero sorgere, secondo le cifre di Pastorelli, 9 fabbriche per 419 posti di lavoro, con un contratto già accordato di quasi 90 miliardi. Le aziende sinora entrate in produzione sono 6, ed hanno ricevuto 80 miliardi di finanziamenti a fondo perduto, creando solo 170 posti di lavoro, al 90% dei contributi già incassati dagli imprenditori, insomma, corrispondono appena il 40% degli occupati. E con gli inquietanti progetti della Mulat (19 miliardi e 200 di finanziamenti per 98 addetti) che già minaccia di mettere in cassa integrazione o di licenziare i lavoratori assunti da appena un anno. Nella stessa area la Incont (12 miliardi di contributo e 25 dipendenti sui 86 previsti) ha licenziato i 35 operai di un proprio stabilimento nell'area napoletana e minaccia di ridimensionare una analoga industriale in provincia di Frosinone.

Deserto o quasi, invece, nell'area di Caligi (119 miliardi a 9 aziende che avrebbero dovuto creare 572 nuovi posti di lavoro), dove è in produzione una sola fabbrica, la Garden Plast (5 miliardi e 685 milioni già incassati), che dà lavoro a 20 operai, in luogo dei 49 previsti. Le altre 8 aziende hanno già ricevuto i finanziamenti: ed è da segnalare il caso della Fascal, che due anni fa ebbe 5 miliardi e 691 milioni impegnandosi ad occupare 32 addetti nel settore della produzione di scatole di alluminio: fino ad oggi nessun operai ha mai varcato i cancelli della fabbrica. Sul tema di una tale valanga di anticipi alle imprese, Pastorelli è stato categorico: «Agli imprenditori inadempienti ho chiesto la restituzione delle somme erogate maggiorate del 12% di interessi, ha recentemente dichiarato, non prendendosi conto del grande favore che in molti casi viene fatto agli imprenditori che possono disporre di somme (senza investire nelle aree terremotate), ad un tasso più che vantaggioso. Dal deserto di Caligi a quello di Morra De Sanctis: 21 miliardi di contributi per 4 fabbriche che avrebbero dovuto occupare 236 nuovi lavoratori. Nessuna azienda è in produzione: anche se alla Costruzioni Nautiche Tormene (barche a vela e a motore) fin dal 1° febbraio '86, per esempio, hanno incassato 2 miliardi e 421 milioni sui 4 accordati. A Murra De Sanctis ora sperano nei circa 400 posti di lavoro che due investimenti dell'Aentalia (l'unico gruppo industriale pubblico intervenuto nelle aree del terremoto) dovrebbero procurare per salvare un'area industriale che è al fallimento prima di nascere. E il risultato, del resto delle ridicole scelte di politica industriale fin qui fatte. A chi mai sarà venuto in mente, per esempio, di progettare un'industria che produce imbarcazioni in una zona a 863 metri sul livello del mare? □ E.F.

«Dicano la verità sulla gestione dei fondi»



Antonio Bassolino

«Vogliamo una operazione-verità sulla gestione dei fondi per il terremoto. Senza alibi e diverrsi per alcuno. Sono accadute cose troppo gravi, e troppe ancora ne succedono: dopo otto anni sono ancora migliaia e migliaia le persone che vivono nei container». A colloquio con Antonio Bassolino alla vigilia del dibattito parlamentare. Il nodo ancora irrisolto delle dimissioni di Senza.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Che cosa si aspettano i comunisti dalla discussione di questa mattina nell'aula di Montecitorio? Anzitutto che venga a rispondere personalmente De Mita, dato che tra l'altro la presidenza del Consiglio è direttamente responsabile, per legge, della gestione dei fondi per il terremoto. D'accordo, ma nel merito? Che cominci finalmente l'operazione-verità sulla gestione di questi fondi. Un'operazione che esige la rinuncia a qualsiasi alibi e a qualsiasi diversivo. Un alibi, per esempio, è stato il tentativo di mettere in mez-

zura la P2, come ha fatto irresponsabilmente il sottosegretario Senza. Un diversivo, tanto per fare un altro esempio, è quello del capogruppo dc del Senato Nicola Mancino, e di altri, secondo cui, se si deve fare un'inchiesta parlamentare, questa deve riguardare anche la gestione dei fondi per Napoli. Certo: sin dal primo momento siamo stati noi a chiedere che l'inchiesta riguardi tutte le gestioni e in tutte le zone terremotate: Irpinia, Napoli e tutta la Campania, e Basilicata.

L'inchiesta parlamentare è un atto particolarmente impegnativo... La nostra opinione è che non siamo di fronte a qualche - come dire? - anomalia nel contesto di un processo sostanzialmente positivo. Ci sono fatti gravi dentro un processo sostanzialmente negativo. Parliamo documenti e atti ufficiali, a cominciare dalla requisitoria della Corte dei conti. Non diciamo, non vogliamo dire, una parola di più. E di quei fatti il governo deve rispondere al Parlamento, dal momento che non ha risposto alla Corte dei conti né ad altri.

E il processo negativo?

È sotto gli occhi di tutti: ritardi paurosi nella ricostruzione dei centri storici, mancato avvio di una vera, seria industrializzazione, e poi lo scandalo più grosso, che non ha niente a che fare con lo scandalo dopo otto anni i campi-containers sono ancora pieni di terremotati, migliaia e migliaia di persone costrette in una condizione umiliante. Ebbene, queste responsabilità hanno una colpa politica precisa.

noi vogliamo che venga fuori, e limpidamente. ...Ti riferisci al pasticcio combinato da Senza? Anche a quello. E anche per questo capitolo vorremmo parole chiare dal presidente del Consiglio. In particolare sul significato che dà all'accettazione delle dimissioni di Senza. Ecco un motivo in più perché risponda proprio l'on. De Mita.

Non per mettere le mani avanti, ma se la risposta del governo fosse ritenuta insoddisfacente?

Useremo tutti gli strumenti a nostra disposizione perché questa operazione-verità vada comunque avanti. Per questo serve in primo luogo la commissione d'inchiesta, che va istituita nell'interesse del Mezzogiorno. Davvero si può pensare di contrastare questa proposta che è condivisa anche da settori della stessa maggioranza di governo? C'è comunque poi la scadenza della relazione semestrale che la presidenza del Consiglio deve trasmettere al Parlamento sullo stato di avanzamento dell'opera di ricostruzione... Sì, e noi vogliamo che della prossima relazione non si prenda solo atto, ma si discuta serenamente. E infine proponiamo la costituzione di una commissione di controllo, attraverso cui il Parlamento possa verificare permanentemente.

In sostanza tu rovesci la scala delle priorità secondo cui i comunisti condurrebbero una campagna personalistica contro De Mita?

Esattamente. Per noi la questione prioritaria è e resta la gestione dei fondi. E se dentro questa gestione c'è anche un caso Banca popolare dell'Irpinia, se ne discute con serenità e senza pregiudizi. Già, anche su questo non sarebbe male che qualcuno dicesse qualcosa, nella sede più idonea, e cioè oggi alla Camera.

L'ALBA DEL 93



Tutti lo chiamano '92. Ma l'Europa integrata per la quale ci stiamo preparando muoverà i suoi primi passi all'alba del '93. Su questo appuntamento interventi, interviste dal mondo politico-economico italiano ed europeo: Occhetto, Napolitano, Carvetti, Segre, Trentin, Andriani, Visco, Dadda, Veysade, Hånseh, Perez-Royo, Martin, Iversen, Pininfarina, Prodi, Turci, Umberto Agnelli, Barucci, Pazzi, Vaccaro, Tognoni.

MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE
L'Unità
con un rotocalco a colori di 100 pagine

Pli, rieletto Altissimo
 «Area liberaldemocratica?»
 Sì, ma a noi interessa
 un nuovo legame col Pri»

Con 122 voti su 165 Altissimo è stato riconfermato ieri segretario del Pli. Due preferenze per Martino: i fedeli di Biondi e Costa hanno votato scheda bianca (41), uno ha sostenuto Altissimo. All'unanimità Valitutti è stato eletto presidente. Rinviata invece per contrasti tra maggioranza e opposizione l'elezione del vice. L'ufficio di segreteria è composto da Sterpa (vicario), Patuelli e De Lorenzo.

PIETRO SPATARO

ROMA. «Sì, sono abbastanza soddisfatto, abbiamo fatto un congresso di buon tono, siamo riusciti finalmente a discutere di politica...», dice Renato Altissimo, appena rieletto segretario del Pli. Quarantotto anni, laureato in Scienze politiche, sposato e divorziato, Altissimo ha tre figlie e tre hobby: passeggiare, leggere, ascoltare musica (il jazz soprattutto).

Segretario, lei ha vinto, ma la sua proposta politica dopo quattro giorni di congresso sembra cambiata. Non crede? No, assolutamente. Nella mia replica ho cercato solo di esplicitare alcuni passaggi. E cioè: quando parliamo di alternativa ci riferiamo a un modello politico, che non coincide con l'alternativa di sinistra; noi vogliamo essere al centro dello schieramento politico.

Sì, però la sua alleanza liberaldemocratica, che all'inizio doveva raccogliere il Pri, i radicali e gli ambientalisti, sembra ridursi a un patto coi repubblicani... Non c'è dubbio che il rapporto col Pri è il dato preminente. A loro ci sentiamo più vicini. Certo, poi la proposta è aperta ai radicali che però devono chiarire quale sbocco vogliono dare alla prospettiva politica.

E gli ambientalisti, non ci sono più? Ci sono. Ma sono quelli che coniugano la difesa dell'ambiente con lo sviluppo economico.

Vogliamo fare qualche cosa? Non mi riferisco a un gruppo. Ma penso a tanta parte dei ceti medi e dei colletti bianchi.

Lei ha parlato apertamente di «dirigismo». De-Psi. Quali ne sono le conseguenze sul sistema politico?

Io ho parlato di bipolarismo anomalo. È un fenomeno che ha un duplice aspetto. Da una parte Dc e Psi hanno un rap-

porto centripeto per la spartizione del potere. E dall'altra un rapporto centrifugo per la spartizione elettorale. A questo noi vogliamo rispondere con un rapporto più stretto dell'area intermedia che è quella più penalizzata.

Con questo congresso il Pli sceglie l'alternativa. Che cosa vuol dire?

Vuol dire lavorare per un modello liberaldemocratico che si fonda sull'alternanza tra maggioranza e opposizione.

E in che modo il Pli cercherà di stare «al centro» e svolgerà una funzione di «scerifano»?

Faremo come fanno i liberali tedeschi. Sceglieremo di volta in volta con chi stare in base ad un unico criterio: vedere se quell'alleanza aiuta a sviluppare il modello di società che vogliamo.

Facciamo un'ipotesi. Se si dovessero confrontare due alternative, una progressista l'altra conservatrice, lei con chi si schiererebbe?

Vedremo. È inutile parlare di una cosa che non c'è.

Quale giudizio esprime sul «nuovo corso» del Pci?

Vi trovo elementi interessanti. Ma il Pci deve scegliere. Semplificando: essere «ingrainato» oppure «migliorista»? Se non farà questa scelta sono convinto che non riuscirà a svolgere un ruolo attivo nella politica italiana.

Entrerebbe in un governo in cui fossero presenti i comunisti?

No, oggi no. E non perché pensi che il Pci non sia democratico. Ma perché la nostra proposta politica e quella comunista sono alternative.

Perché un elettore oggi dovrebbe votare per il Pli?

Riprendo uno slogan kennediano: non chiedere che cosa lo Stato può fare per te, ma che cosa tu puoi fare per lo Stato. Questa è la nostra filosofia.

Nel Comune dell'Avellinese sotto il simbolo del Psdi prevale il gruppo guidato dal cugino di un noto boss

A Quindici rivincita camorrista Il sindaco al clan Graziano

Con 662 voti i Graziano, presenti sotto il simbolo del Psdi, riconquistano il Comune di Quindici in Irpinia. È il quinto sindaco della famiglia del noto boss camorrista Raffaele, latitante ormai da tre anni, dopo la breve parentesi di una giunta unitaria tra i partiti durata solo due anni. All'opposizione la Dc con 4 consiglieri, nessun seggio alla lista democratica ispirata dal Pci.

ENRICO FIERRO

QUINDICI. Alle 17 precise si sono chiuse le operazioni di scrutinio nei quattro seggi di Quindici, il paese dell'Avellinese dove, dal 1960, regna la famiglia dei Graziano. Raffaele, il più famoso, è uno degli ultimi boss della camorra campana ed è da oltre tre anni latitante. I tre magistrati del tribunale di Napoli nominati presidenti dei seggi elettorali assicurano che le operazioni di voto si sono svolte nella

massima regolarità. Ha votato il 70% dei 2.087 elettori, e sin dalle prime schede scrutinate il risultato è apparso più che chiaro: con 662 voti la lista del Psdi, guidata da Carmine Graziano, cugino di don Raffaele, ha conquistato il Comune; all'opposizione la Democrazia cristiana con 445 voti, restano fuori dal Consiglio i candidati della lista della Tromba (la concentrazione democratica ispirata

dai comunisti), nessun seggio agli avversari storici della famiglia Graziano, i Cava, presenti col simbolo della Colomba: avevano formato la lista dove c'erano cinque candidati con gravi precedenti penali, implicati nella rete della «Nuova famiglia organizzata».

Proprio una colomba bianca ammazzata e posta all'ingresso del paese simboleggiava in modo macabro la sconfitta del Cava. Raggiante, invece, Carmine Graziano, che nella migliore tradizione della famiglia appena dopo il risultato ha capeggiato un corteo festoso e strambazzante di propri affezionados.

Tra amici che lo abbracciano e lo baciano sulla labbra, invocandone il nome, e donne che intonano a mo' di stotito per gli avversari della «Colombina» la celebre canzone «Piumetta zampa e volo, rusciamo a strappargli qualche dichiarazione. Una do-

Dc seconda, comunisti terzi
 Colomba uccisa in piazza
 in spregio agli sconfitti
 di una lista «anticutoliana»

manda sui rapporti con la famiglia Graziano, che nel paese ha avuto ben quattro sindaci (il primo, Fiore, finì ammazzato a rivoltellate da un rivale): «Sono una persona perbene, un emigrante, sono stato dieci anni in America, non mi piacciono le polemiche e ci tengo a dire che continuerò l'opera di chi mi ha preceduto». È il simbolo concesso dal Psdi? «Il partito ci appoggia pienamente - dice - facciamo riferimento all'on. Ferdinando Facchiano, vicesegretario nazionale del Sole nascente». Il colloquio con il quinto sindaco dell'era Graziano viene interrotto dall'ordine perentorio di un signore, una via di mezzo tra il guardaspalle e l'addetto stampa: «Mo' basta, i cumparielli ci stanno aspettando».

Carmine Graziano ed i suoi, infatti, di lì a poco festeggiano la vittoria nel bel ristorante di Quindici, di proprietà ovviamente di un Graziano, con pasticcini e spumante. Un clima profondamente diverso da quello del 12 e 13 gennaio dell'86, quando una coalizione di rappresentanti dei partiti democratici, per la prima volta dopo trent'anni, riuscì a strappare il Comune dalle mani della camorra. In quei giorni per il paese sfilavano bandiere rosse e bianche, in una grande festa della democrazia che coinvolse soprattutto i giovani.

Napolitano al Club Candido
 «Socialisti appiattiti su una pratica di governo per nulla riformista»

C'era gran parte dell'area culturale e politica riformista bolognese all'incontro con Napolitano, ieri a Bologna, al Club Candido. In prima fila, anche il segretario della federazione comunista, Mauro Zani. Quello che avrebbe dovuto essere un incontro «bellico» (come l'ha presentato certa stampa) s'è rivelato un pacato ragionamento sulle scelte di Pci e Psi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Nella sala affollata, ci sono esponenti del Pci (come Fanti, Trombadori e Sarti), del movimento cooperativo (Turci e Verzeletti), intellettuali (come Badini), parlamentari (Pasquino e Piro), assessori regionali e comunali. Federico Stame passa subito la parola al dirigente comunista, sul tema: i congressi di Pci e Psi. Giorgio Napolitano parla subito di un «possibile e necessario rilancio della sinistra europea, del suo patrimonio di esperienze e di valori, del suo ruolo politico e di scadenze internazionali che «spingono al superamento di residue contrapposizioni ideologiche tra le due componenti storiche del movimento operaio, quella comunista e quella socialista e socialdemocratica». Ricorda di avere scritto un saggio su tali temi, ma, così come aveva ironizzato su quelle notizie di stampa che avevano usato «toni bellici nel presentare il dibattito del Candido, avverte: «Il mio saggio non è una piattaforma congressuale».

Giorgio Napolitano aggiunge: «Non intendo chiudere i documenti predisposti per il Congresso; sono già intervenuto e dirò ulteriormente in tutte le sedi di dibattito. Tra l'altro un confronto tra documenti e impostazioni congressuali del Pci e del Psi è, allo stato, impossibile, per la mancanza di testo o traccia indicativa di fonte socialista. Il congresso del Psi è un oggetto misterioso». E invita a ragionare non solo sui documenti, ma, sui comportamenti reali dei partiti «misurandosi con vicende attuali e con problemi avvertiti da una più larga opinione di sinistra e democratica». La questione di fondo è: «In che senso la scelta del riformismo "da cui agiteremo l'aggettivo serio", precisa più avanti - ndr) possa considerarsi la base per una rinnovata intesa tra le forze di sinistra» e «come far maturare le condizioni dell'alternativa, caratterizzando, in tal senso, concretamente, l'opposizione comunista». Per il Pci, occor-

re «dare davvero il senso di un «nuovo corso», evitando nuove ambiguità e nuovi schematismi, perseguendo, con coerenza e serietà - senza oscillazioni e improvvisazioni - l'indirizzo generale che si è delineato. Di questo c'è bisogno «per far cadere altre ambiguità e reticenze, quelle che caratterizzano comportamenti e prospettive del Psi». Ribadita l'opzione generale del riformismo che costituisce «una rottura con la tradizione del "comunismo", cioè con gli elementi costitutivi dei "regimi comunisti" e con orientamenti prevalenti nel movimento comunista», oggi il Pci «deve saper cogliere, senza complessi di sorta, il valore delle esperienze dei grandi partiti socialisti e socialdemocratici europei, come il "partito nuovo" di Togliatti seppa cogliere il valore delle conquiste e degli insegnamenti del riformismo italiano». E qui un'ulteriore critica al Psi che a questa esperienza ha dato «scarso impegno e contributo», appiattito com'è «su una pratica di governo che nessuno può considerare riformistica e che nemmeno si tenta di collegare con una prospettiva neoriformista».

Napolitano indica al Pci «un'opposizione più altamentemente e coerentemente propositiva, che selezionasse esigenze e aspettative, che combatta vigorosamente, ma anche credibilmente, le più negative scelte del governo e che, quindi, crei le condizioni per fare "un governo ombra"». Sono temi - secondo Napolitano - quelli di riforma istituzionale e di costruzione di un'alternativa, su una base programmatica e neoriformista, a cui sfugge largamente, per calcolo il Psi. Su di essi deve impegnarsi fino in fondo, inequivocabilmente, il Pci, anche per ridurre i margini d'ambiguità del Psi e lo spazio di manovra del pentapartito e, soprattutto, della Dc. Infine, c'è bisogno di un partito più competitivo, «non condizionato da complessi di ritorsione settaria».

Lombardia, Dc al Psi: «Via Finetti» Crisi in alto mare: Enrico De Mita lascia?

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Neppure con un nome prestigioso come quello di Enrico De Mita la Dc è riuscita a mettere insieme i cocci del pentapartito lombardo. A bloccare il fratello del presidente del Consiglio e a far saltare il vertice a cinque programmato per ieri pomeriggio è annunciato come risolutivo per la crisi, ci ha pensato lo stesso Bettino Craxi che ha ribadito di non accettare veti dallo scudo crociato. La decisione di Craxi è stata una mazzata per la Dc lombarda. Il Psi ha infatti confermato che il vicepresidente della giunta, Ugo Finetti, non si tocca. E così la questione degli assetti ha riportato clamorosamente in alto mare la

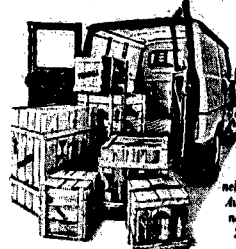
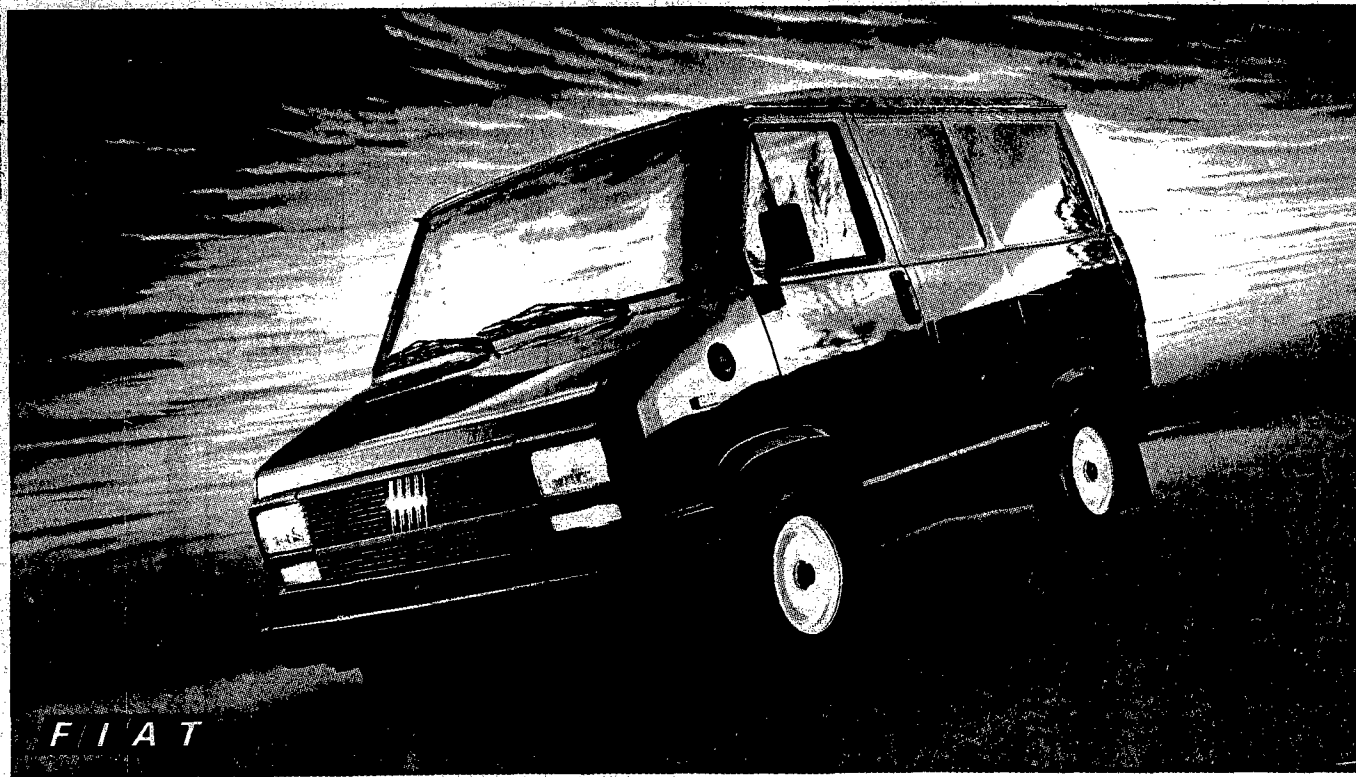
crisi della Regione, proprio quando tutti davano per scontato il felice esito della missione esplorativa affidata dalla Dc a Enrico De Mita. Il sacrificio di Finetti era il conguaglio chiesto dalla Dc dopo che era stata costretta a mettere da parte un uomo di punta come il presidente della giunta Bruno Tabacchi criticato duramente proprio dal socialista Finetti sulla condanna del governo regionale. De Mita ha tentato di riucinare la crisi dando per scontato che il Psi avrebbe corrisposto ai desideri della Democrazia cristiana, ma il calcolo politico è naufragato dopo quindici giorni di «esplorazione». Con il fallimento del vertice di ieri sembra molto

improbabile che De Mita possa proseguire nel suo incarico. De Mita rinuncerà al mandato? La decisione è affidata, formalmente, agli organismi dirigenti della Dc che si riuniranno oggi. Tuttavia è parere diffuso che ormai si siano sgretolate, una dopo l'altra, tutte le premesse che lo stesso De Mita aveva giudicato indispensabili per la riedizione del pentapartito sotto la sua guida. De Mita non ha del resto mai fatto mistero di essere spensabile per la riedizione del pentapartito sotto la sua guida. De Mita non ha del resto mai fatto mistero di essere spensabile per la riedizione del pentapartito sotto la sua guida. De Mita non ha del resto mai fatto mistero di essere spensabile per la riedizione del pentapartito sotto la sua guida.

degli assessori Isacchini e Magenta. Il primo, democristiano, coinvolto in una vicenda giudiziaria legata alle cliniche d'oro, e il secondo, socialista, coinvolto con la giustizia per una campagna «scientelare» anti-Aids. Se a tutto ciò si aggiunge la richiesta della Dc a ottenere un assessore in più a scapito dei socialisti, emerge in tutta evidenza la difficoltà del compito di De Mita. La Dc intanto appare in fibrillazione. Sembra da escludere che il partito insisterà più di tanto nel cercare di convincere De Mita a ingoiare il «rospo» Finetti, anche se in tal senso potrebbero impegnarsi gli andreottiani lombardi. Insomma, la rottura ufficiale è qualcosa di più di una proba-

bilità. Che cosa succederà allora in Regione? Giriamo la domanda al segretario regionale Roberto Vitali. «Insistere sul pentapartito è ormai diventato - dice Vitali - non solo irrealistico ma anche dannoso. Occorre che il Psi ne prenda atto e assuma una posizione chiara e precisa. L'unica soluzione possibile alla crisi è quella indicata da tempo dal Pci: l'alternativa programmatica e politica basata su una maggioranza di sinistra, laica e ambientalista». Anche il vicesindaco di Milano Luigi Corbani insiste invitando il Psi «a rinunciare alla ricostituzione del pentapartito. Una soluzione questa - aggiunge Corbani - inadeguata ai problemi della Lombardia e di Milano».

OGGI PER FARSI STRADA CI VUOLE TALENTO.



TALENTO. IL NUOVO VEICOLO COMMERCIALE FIAT.

Una sterzata di Talento: gira in soli 9,3 m di diametro.

Nasce il Talento, un nuovo modo di lavorare in città. Più redditizio, più veloce, più intelligente. Dal diametro di sterzata, che gli permette di destreggiarsi come nessun altro nel traffico, alla manovrabilità e all'ottima tenuta, che rendono la sua guida piacevole e sicura in ogni condizione.

Un carico di Talento: ben 8 quintali in 5 m³.

Agile, ma anche spazioso, come si addice a un grande professionista del profitto. I suoi numeri: 5 m³ di volume utile per 800 kg di portata. Uno spazio incredibile, se si considerano le ridotte misure esterne. Miracolo tecnologico? No, la semplice conseguenza di far parte della squadra leader dei veicoli commerciali.

Una dimostrazione di Talento: luce porta posteriore 1,72 m.

Nuovo primatista in agilità, il Talento detiene il record della categoria anche per l'ampiezza dell'apertura posteriore: ben 1,72 m. Una praticità favorita dalla distanza da terra del piano di lavoro: 53 cm, l'ideale per operazioni carico/scarico comode e veloci. A tutto ciò unite una velocità di 123 km/h, trazione anteriore, cambio a 5 marce di serie, i costi d'esercizio contenuti, e avrete il Talento. Ma non stupitevi: se si chiama così, un motivo c'è.

ARRIVA FIAT TALENTO. L'AGILITÀ CONQUISTA LA CITTA'.



Il capo del governo a Genova al Galliera
«Una tutela che non può essere uguale per tutti»

Il ministro Donat Cattin si consola: «Le poste funzionano peggio dei servizi ospedalieri»

De Mita: «La sanità è ingiusta e immorale»

De Mita a Genova afferma che nel sistema sanitario c'è «inefficienza e immorale» e auspica la riforma della riforma. Accanto a lui il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin si consola ammettendo che «il sistema sanitario è quello che riceve più critiche, ma le poste sono molto più scassate». Il presidente del Consiglio era intervenuto al centenario dell'ospedale «Galliera».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA Nel sistema sanitario c'è «inefficienza e immorale». Lo ha detto il presidente del Consiglio De Mita intervenendo alla cerimonia per il centenario dell'ospedale «Galliera». Accanto a lui il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin annuiva pur precisando, poco dopo, che «il sistema sanitario è quello che riceve più critiche, ma le poste sono molto più scassate». Il presidente del Consiglio ha dichiarato che il governo dovrà modificare, dal prossimo anno, il meccanismo delle prestazioni sanitarie e questo

deve avvenire prima della definizione della legge finanziaria «in quanto un bilancio sarà sempre di più difficile previsioni fino a quando lo Stato dovrà far fronte ad una domanda illimitata». Sui criteri di questa modifica De Mita si è tenuto abbastanza vago. L'occasione e il luogo in cui parlava (l'ospedale Galliera è amministrato da una fondazione presieduta dall'arcivescovo ed eroga i propri servizi in regime di convenzione con la Usl di competenza ricevendo la stessa quota di finanziamento degli altri ospedali pubblici) hanno dato lo spunto a De Mita per auspicare la trasformazione degli ospedali in aziende. «Aziende - ha detto - con responsabilità autonoma di chi le gestisce e con bilanci legati alle capacità di prestazioni».

«Il tema di sanità - ha proseguito De Mita - noi dobbiamo conservare il principio dell'eguaglianza delle persone calandolo tuttavia nella eguaglianza delle istituzioni che praticano l'assistenza. Occorre cioè che la condizione di diverso bisogno del cittadino venga tradotta in una diversa condizione di tutela. Anni fa abbiamo sbagliato affrontando le situazioni solo sul piano dei principi. Credo che adesso commetteremo un altro errore se ci attardassimo in discussioni teoriche. Probabilmente la pubblicizzazione dei servizi è stata la maniera forte, la sola maniera possibile per recuperare quell'enorme distrazione che la società borghese aveva praticato nei confronti delle esigenze della gente».

Le modifiche da apportare al sistema sanitario non dovranno comunque intaccare - ha detto il presidente del Consiglio - il principio fondamentale della solidarietà. «Una riforma presuppone la sopravvivenza nel cuore della gente di quei principi di umana solidarietà il cui venir meno renderebbe il nostro impegno alla stregua di un'opera disperata».

De Mita ha concluso col consueto lamento sulla finanza pubblica affermando che «il riordino della spesa non è un nodo solo tecnico ma anche morale che la pubblica opinione avverte e denuncia. La classe politica ha il dovere di indicare le soluzioni e non di utilizzare le difficoltà come strumento barbaro di lotte politiche». Il ministro Donat Cattin, dopo l'accento al disastro postale, ha speso parole di elogio sul «Galliera» quasi fosse un'isola felice nel tempestoso mare della sanità. Per la verità anche il «Galliera», purtroppo, soffre dei medesimi mali ed ha gli stessi problemi degli altri ospedali. Nel bilancio di previsione '88 del fondo regionale, a fronte di uno stanziamento di 80 miliardi c'è una spesa di 91, ragioni per cui l'ospedale è stato autorizzato ad assumersi impegni, oltre il finanziamento, di 11 miliardi per arrivare al pareggio. Nelle ultime settimane anche il «Galliera», come gli altri nosocomi, ha giustamente denunciato gli stessi problemi di carenze di organici e mancanza di infermieri professionali.

Prima di intervenire alla cerimonia al «Galliera» il presidente del Consiglio aveva avuto un breve incontro con i rappresentanti degli enti locali genovesi in prefettura. Nei giorni scorsi De Mita aveva ribadito le proprie accuse di inefficienza agli enti locali («Non presentano proposte concrete») e ieri presidente della Regione e sindaco gli hanno presentato una sorta di elenco delle necessità genovesi in termini di ristrutturazione industriale e per le «colombiane» del 1992.

Un dato drammatico riproposto da un'assemblea di medici Italia, triste record europeo Da noi muoiono più bambini

L'Italia resiste in fondo alla classifica dei paesi europei: siamo quelli con il maggior tasso di mortalità perinatale e infantile. Ma ancora una volta l'Italia non è uguale: nel Mezzogiorno le percentuali di mortalità sono ancora molto più alte che nel resto del paese. La società di medicina perinatale, che ha ricordato questo dato in una assemblea a Firenze, sostiene che è tutta colpa delle condizioni economiche.

FIRENZE Siamo forse la quinta potenza industriale del mondo, sicuramente siamo il paese che, in Europa, ha il più alto tasso di mortalità perinatale e infantile. Il dato, riportato dall'annuario Istat è stato messo in luce ieri alla assemblea straordinaria della Società italiana di medicina perinatale, in corso a Firenze.

Nel nostro paese, infatti, la somma dei bambini nati morti e di quelli deceduti tra il primo e il sesto giorno dal parto, dà la preoccupante cifra del 12,5 per mille. Inoltre, nei primi sei mesi dopo il parto muore il 9,7 per mille dei bambini. Oltre seimila bambini, secondo l'ultimo dato disponibile. Un record europeo, dunque, che era stato annunciato anche da una ricerca svolta dalla Comunità economica europea e pubblicata nei mesi scorsi dalle riviste scientifiche Nature e New Scientist.

In quella ricerca, il nostro paese era, assieme ad alcune zone della Grecia, della Spa-

Giovanni Berlinguer definì questa la «strage degli innocenti». E in molte di queste regioni a più alto tasso di mortalità infantile ormai «sono molti, anche nelle famiglie più povere, a non considerare più un aborto dopo il terzo mese, un bambino nato morto, un decesso precoce come una «maledizione del signore». La mortalità perinatale, spiega il professor Emanuele Lauricella, presidente del Cecos, i centri per la fecondazione artificiale. «È l'indice più chiaro di una situazione culturale, sociale ed economica». Dove manca l'educazione sessuale dei ragazzi, dove è carente o assente l'assistenza alla gravidanza, al parto e al neonato, l'indice di mortalità infantile è inevitabilmente più alto. Ed è più alto, come hanno dimostrato diverse ricerche condotte in questi anni, anche la mortalità da parto per la donna. Non a caso in Bangladesh ogni anno muoiono duecentomila donne di parto e per complicazioni da parto. Per gli stessi motivi, negli Stati Uniti, paese con una popolazione due volte più numerosa, ne muoiono solo 500. In Italia, per fortuna, solo 67 donne.

Donne e bambini, i più deboli. Nel nostro paese sono indubbiamente migliorate le condizioni socio-economiche, ma, dicono i medici che

Gli ospedali scaricano 250mila persone l'anno Usa, ormai i poveri sono «pazienti spazzatura»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «È sconvolgente», dice la dottoressa Mei Shan Ho, che ha condotto lo studio per conto del Center for Disease Control di Atlanta. Nel paese più industrializzato del mondo oltre 5.500 bimbi da 1 mese a 4 anni muoiono di diarrea, esattamente come nel Terzo mondo, perché le madri povere trascurano di portarli in ospedale. Per uno dei 15 milioni di americani che non vanno mai dal medico perché non possono permetterselo e non hanno assistenza sanitaria, tuttavia, le cose non cambiano molto se poi in ospedale ci va. A St. Louis una ragazza, incinta al quinto mese, arriva all'ospedale lamentando lancinanti dolori all'addome. La mandano via perché non può pagare il ricovero. Partorisce in corridoio. La dirottano altrove così com'è, bambino morto e cordone ombelicale attaccato. A Chicago i casi di gente respinta o dirottata in base alla considerazione che non possono dimostrare di poter pagare le spese comprendono la vittima di una sparatoria che si sta dissanguando e un uomo cascato dal terzo piano. A Somerville, nel Tennessee, un diabetico ventunenne sta malissimo, i vicini lo spediscono in ambulanza all'ospedale più vicino. Ma qui il giovane ha già un debito di 9.400 dollari non saldato. L'amministratore dell'ospedale lo fa alzare dal letto in cui l'avevano ricoverato e lo fa accompagnare sorretto a braccia dalle guardie nel parcheggio esterno. Lo ritrovano poche ore dopo morto, sotto un albero.

A Modesto, in California, una mamma accompagna al pronto soccorso il figlio travolto da un'auto. Bisognerebbe operare d'urgenza. Ma le chiedono di depositare sull'unghia 1.000 dollari, o fornire una carta di credito. La donna non li ha. Il bambino muore. In un altro ospedale della California sono ancora più periferici. Un camionista 27enne, con forti dolori al petto, alla solita richiesta di 1.000 dollari di cauzione prima del ricovero, risponde che ne ha appena 596. Incassano, lo ricoverano, ma non gli fanno alcun esame. Il giorno dopo lo dimettono dicendogli di riposarsi un po' e non sollevare pesi. Muore poche ore dopo aver lasciato la clinica.

Sono casi estremi, riferiti dal «Wall Street Journal», in un'inchiesta sul come gli ospedali americani «scaricano» i pazienti che «non convengono economicamente». In teoria non potrebbero, una legge del 1986

vieta infatti espressamente di respingere in caso di emergenza persone che non possono pagare o sono tutelate solo da Medicaid, la mutua dei poveri e poverissimi. Ma risulta che gli «scaricati» in base a sole considerazioni di censo siano 250.000 all'anno. Nessuno vuole i 50 milioni di americani «sotto-assicurati». Leggiamo su «Usa-Today» che quest'anno hanno chiuso 79 ospedali nei centri minori dell'America rurale. Uno studio dell'Università dell'Illinois predice che su un totale di 2.700 ospedali ne chiuderanno altri 600 nel prossimo biennio.

Dove sono costretti ad accettarli, come a New York, il sistema sanitario semplicemente rischia di saltare. I pronto soccorsi sono inondata da poveracci che possono farsi curare solo se stanno malissimo, tanto da giustificare l'ammissione per «emergenza». Il risultato, come denuncia un'inchiesta del «New York Times», è che certe notti nella stessa stanza del Montefiore medical center del Bronx si stipano 700 persone, da chi è vulnerabilissimo perché ha l'Aids a chi ha la polmonite per stenti e malnutrizione. E per un'emergenza vera e propria, come un attacco cardiaco, possono passare 36 ore prima che venga il turno.

È diventato definitivo l'ergastolo per Raffaele Cutolo. Il «boss» della camorra ritenuto il mandante dell'omicidio del vicedirettore del carcere di Poggioreale, Giuseppe Salvia, assassinato sulla tangente di 5 milioni il 14 aprile del 1981. Lo ha stabilito la prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, che ha rigettato il ricorso dell'imputato contro la sentenza della Corte d'assise d'appello dello stesso capomoglianese del 6 febbraio scorso. All'esame dei supremi giudici, anche le posizioni del figlio di Cutolo, Roberto, della sorella Rosetta e di un altro presunto camorrista, Carmine Argentato, contro l'assoluzione per insufficienza di prove decretata in secondo grado nei loro confronti, era ricorso in cassazione il procuratore generale di Napoli, ma il collegio presieduto da Carnevale ha confermato la decisione dei giudici di merito. Era stato il «pentito» Mario Incarnato a indicare Raffaele Cutolo come responsabile della «sentenza di morte» contro il funzionario perché il «boss» della camorra non sopportava più le continue perquisizioni.

Attorno al ragazzo la solidarietà di Tortona «Ho paura, non mandatemi via» Si nasconde l'etiope espulso

TORTONA «È duro portare in giro la faccia nera», dice Alessandro Taddese nel raccontare la sua storia. È duro anche in Italia. Figlio di un italiano e di una etiope, il ragazzo, 19 anni, passa le sue giornate nascosto da qualche parte nella cittadina piemontese cercando di sfuggire al foglio di via che lo colpisce. Due anni fa, ha avuto un guaio con la giustizia italiana - un tentativo di estorsione quasi infantile - e gli sono stati inflitti due anni con la condizionale. In base tuttavia al Regolamento Regio del 1931, confermato da un decreto del '71, il cittadino straniero che commette un reato deve essere

rimpatriato al suo paese, con foglio di via obbligatorio. «Se torno ad Addis Abeba, mi mandano in guerra, è come una condanna a morte». Appena passata la frontiera, è probabile infatti che Alessandro venga considerato renitente alla leva, arruolato nell'esercito e mandato a combattere contro la guerriglia. Attorno a lui è già comune scattata la solidarietà della città che è la sua vera patria. Il segretario della locale sezione comunista Enrico Alice, che ha sollevato il caso, chiede «una giustizia più giusta» e un'applicazione del codice non così drasticamente alla lettera: soprattutto perché di vicende analoghe a quelle di Alessandro Taddese «nella nostra zona ne esistono almeno 200». La senatrice comunista Carla Nespolo ha presentato sulla vicenda una interrogazione e ad essa si è associato il socialdemocratico Maurizio Pagani.

Alessandro è nato in Etiopia dove il padre era emigrato in cerca di fortuna. Quando lui ha un anno, la famiglia rientra in Italia, i genitori si separano e il bambino viene in pratica abbandonato alla pubblica assistenza. «È qui che voglio restare, dove sono stato allevato e dove ho i miei amici. Ad Addis Abeba non ho nessuno, cosa potrà fare?».



Alessandro Taddese

È morto nel suo fagotto di stracci, nel centro di Roma, aveva 32 anni Peter, barbone berlinese è stato ucciso dal gelo e dalla febbre

Il gelo e la febbre l'hanno ucciso. Peter Miklas, 32 anni, è stato trovato morto nel suo fagotto di coperte e cartoni che aveva preparato per trascorrere la notte in un portico del centro. Accanto a lui «Monique», una cagnetta, compagna delle giornate trascorse negli angoli delle strade a chiedere l'elemosina. È il secondo barbone stroncato a Roma dal freddo nelle ultime due settimane.

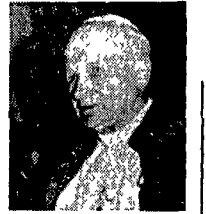
«Da Peter, sono le nove e mezzo. Che fai ancora lì? Alzati!», Jorg Mayer non poteva immaginare che il suo amico tedesco, raggomoliato sotto le coperte che gli aveva regalato l'Esercito della salvezza, non si sarebbe più svegliato. Così ha sollevato un lembo, ha visto il volto ormai irrigidito di Peter gonfio e bluastro ed è corso a cercare aiuto all'ospedale San Giacomo. Ma per il giovane non c'era più nulla da fare. «Collasso cardiocircolatorio» hanno scritto sul referto medico. Ma la morte del barbone di Berlino ha un altro nome misero. Una «malattia» che ogni inverno, complice il gelo, sceglie le sue vittime tra coloro che hanno una casa di stracci e cartoni. Peter Miklas a Roma viveva

da più di un anno. Con lui altri tre ragazzi, Jorg e Michael, tedeschi, e una giovane inglese, Jane. «Barboni» più per scelta di vita che per sorte non voluta. Il giorno per le vie del centro, la testa bassa e una cartoncino con scritto «ho fame» insieme con i loro cagnolini, «Monique» e «Stump», la sera sotto i portici di via del Corca, vicino piazza Augusto Imperatore. In estate qualche settimana trascorsa in Calabria per raccogliere i pomodori. E teri sera i quattro si sono ritrovati nel loro angolo per prepararsi a trascorrere la notte. Peter non si sentiva bene, aveva la febbre alta. «Fatti ricoverare all'ospedale, qui è troppo freddo». Ma il ragazzo non ha voluto sentire ragioni. Meglio rimanere al freddo ma liberi.

«Più volte avevamo proposto loro di venire al nostro centro. Volevamo aiutarli - racconta Massimo Paone, capitano dell'Esercito della salvezza - ma hanno sempre rifiutato. L'unica cosa che hanno accettato da noi sono state coperte e sacchi a pelo. Avevano paura di sentirsi condannati in qualche maniera da noi. Loro non volevano legami».

E così febbre e freddo hanno stroncato Peter nella notte. I suoi amici «clochard» sono stati interrogati a lungo dalla polizia: «Monique», la cagnetta, con il guinzaglio che la legava alla coperta del tedesco era girata intorno al collo del suo padrone. «L'hanno strangolato» si è pensato in un primo momento. Ma non c'è alcun giallo dietro questa morte. La miseria è l'assassino. Il gelo aveva già ucciso a Roma lo scorso 25 novembre. Ancora una «barbona», Valentina De Propis, 31 anni, trovata morta davanti alle vetrine della stazione Termini, dove si era addormentata. Più volte le associazioni che si occupano dei problemi degli emarginati avevano chiesto che i cancelli della stazione rimanessero aperti in inverno anche durante la notte. Niente da fare. Caritas e Esercito della salvezza hanno organizzato il «servizio di ristoro itinerante» per poter essere vicini a chi è costretto a dormire all'addiaccio, panini, un po' di latte caldo, indumenti, una coperta. Altro non è possibile fare. Gli ostelli hanno rispettivamente 96 e 120 posti e sono sempre pieni.

I cardinali applaudono «La bottega dell'orefice»



In piedi, per oltre due minuti, 15 cardinali, decine tra vescovi e prelati e 6 mila invitati dalla Rai, hanno applaudito «La bottega dell'orefice», il film di Michael Anderson, tratto dalla commedia scritta nel 1960 da Karol Wojtyla (nella foto). La pellicola, coprodotta da Raiuno e da altre televisioni straniere, è stata proiettata ieri sera in anteprima mondiale nell'aula «Paolo VI» in Vaticano. Molte le autorità civili presenti. Assente, invece, papa Wojtyla che aveva assistito, nei giorni scorsi, ad una proiezione privata del film, nella piccola sala cinematografica della «pontificia commissione per le comunicazioni sociali».

Licio Gelli «Non mi candido alle elezioni europee»

«Esprimo la mia più profonda delusione sull'operato di alcuni uomini politici che nel momento del loro bisogno per rimediare errori, per ottenere un po' di pubblicità, per essere maggiormente notati debbano ricorrere alla mia precettiva ed oscura affermazione si conclude una dichiarazione rilasciata da Licio Gelli per smentire «categoricamente che gli ambientalisti ed il Movimento sociale mi abbiano proposto una candidatura nelle loro liste per le prossime elezioni del Parlamento europeo». La smentita è messa in relazione ad un articolo apparso sul «Corriere della Sera» di sabato scorso, e nel quale viene ricordato l'attivismo manifestato in questi ultimi tempi dall'ex capo della P2.

L'Umbria offre all'Armenia alloggi prefabbricati

La Regione Umbria metterà a disposizione della popolazione colpita dal terremoto in Armenia 228 alloggi prefabbricati, che potranno arrivare entro breve tempo a 600. La decisione, su proposta dell'assessore Michichetti (Pci), è stata presa all'unanimità nel corso del consiglio regionale di ieri mattina. E stata inoltre aperta una sottoscrizione con un versamento di tre milioni di lire offerti dai consiglieri regionali. Sono stati invitati ad aderire i rappresentanti delle assemblee elettive dell'Umbria, delle organizzazioni sindacali, sociali e organizzazioni di categoria.

Oggi a Roma assemblea nazionale casa Cgil, Cisl, Uil

Le confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil e i sindacati inquilini Simiti-Sinacat-Unita hanno convocato un'assemblea nazionale sulla casa per oggi, 20 dicembre, a Roma, a conclusione delle iniziative unitarie realizzate in tutte le città italiane, nell'ambito della settimana nazionale di mobilitazione. Le proposte e le rivendicazioni del sindacato, che verranno presentate all'assemblea, riguardano misure: per superare l'emergenza abitativa; per il governo del mercato immobiliare; per la riforma dell'edilizia canonica; per qualificare la città. L'assemblea si terrà all'Hotel Parco dei Principi, via Mercadante 15 alle ore 9.30 e verrà introdotta da Paolo Lucchesi, segretario confederale Cgil, Carlo Pignocco, segretario generale Simiti, Alessio Amadio, segretario regionale Uil Lazio.

Bloccato l'insegnamento di italiano e sloveno

I bambini studiano due lingue? Al provveditore di Udine la cosa non piace proprio e così, rifacendosi ad una legge del 1928 emanata in pieno regime fascista e dandone una interpretazione restrittiva, blocca una rara e felice esperienza in tutte le città italiane, nell'ambito della settimana nazionale di mobilitazione. Le proposte e le rivendicazioni del sindacato, che verranno presentate all'assemblea, riguardano misure: per superare l'emergenza abitativa; per il governo del mercato immobiliare; per la riforma dell'edilizia canonica; per qualificare la città. L'assemblea si terrà all'Hotel Parco dei Principi, via Mercadante 15 alle ore 9.30 e verrà introdotta da Paolo Lucchesi, segretario confederale Cgil, Carlo Pignocco, segretario generale Simiti, Alessio Amadio, segretario regionale Uil Lazio.

Omicidio Salvia Definitivo l'ergastolo per Cutolo

È diventato definitivo l'ergastolo per Raffaele Cutolo. Il «boss» della camorra ritenuto il mandante dell'omicidio del vicedirettore del carcere di Poggioreale, Giuseppe Salvia, assassinato sulla tangente di 5 milioni il 14 aprile del 1981. Lo ha stabilito la prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, che ha rigettato il ricorso dell'imputato contro la sentenza della Corte d'assise d'appello dello stesso capomoglianese del 6 febbraio scorso. All'esame dei supremi giudici, anche le posizioni del figlio di Cutolo, Roberto, della sorella Rosetta e di un altro presunto camorrista, Carmine Argentato, contro l'assoluzione per insufficienza di prove decretata in secondo grado nei loro confronti, era ricorso in cassazione il procuratore generale di Napoli, ma il collegio presieduto da Carnevale ha confermato la decisione dei giudici di merito. Era stato il «pentito» Mario Incarnato a indicare Raffaele Cutolo come responsabile della «sentenza di morte» contro il funzionario perché il «boss» della camorra non sopportava più le continue perquisizioni.

GIUSEPPE VITTORI

Verdiglione
Nuova accusa:
falso
in bilancio

MILANO. A poco meno di due anni dalla sentenza d'appello che, nel febbraio '87, riconfermava quasi immutata (quattro anni e due mesi anziché quattro anni e sei mesi) la condanna emessa sette mesi prima in primo grado, Armando Verdiglione ha fatto ieri una nuova comparsa a palazzo di Giustizia. Veramente, alla vigilia, era corsa voce che il profeta del secondo Rinascimento non si sarebbe presentato. Ma l'invio non era di quelli che si possono declinare: non di comparsa, ma di comparsa. E così, di prima mattina, Verdiglione è comparso davanti al giudice istruttore Paolo Felice Invernizzi, per sentirsi contestare formalmente diciassette capi di imputazione e prendere atto delle accuse elevate contro di lui, associazione per delinquere, truffa, estorsione, circonvenzione di incapace, falso in bilancio.

I primi quattro reati non sono una novità, di queste cose era accusato nel primo processo, relativo a una prima serie di episodi ricostruiti fin dall'inizio dell'inchiesta. La novità è quella accusa di falso in bilancio che estende le responsabilità del discorso psicanalista dalla sfera strettamente legata all'esercizio della sua professione a quella delle sue numerose società. Non solo, insomma, egli avrebbe indebitamente spulato grosse cifre a pazienti e collaboratori-pazienti approfittando della fragilità psichica, ma avrebbe anche amministrato in modo assai discutibile le fortune così discutibilmente accumulate. Proprio in base a questo sospetto, oltre che a copertura dei risarcimenti chiesti dagli ex seguaci in rivolta, gli immobili intestati a Verdiglione e alle sue società, a partire dalla regale villa Borromeo di Senago, sono da tempo sotto sequestro.

Come si difende Verdiglione dalle nuove bordate di accuse? «Non intendo rispondere», ha detto ieri al magistrato, «l'interrogatorio è finito lì, senza altre spiegazioni. Le spiegazioni, invece, le aveva fornite in un comunicato emesso appena ricevuto il mandato di comparizione: non avrebbe risposto al giudice perché le sue dichiarazioni le riferiva alla sede pubblica dell'aula di tribunale, quando si arriverà al processo».

La polemica è vecchia: nelle settimane scorse Verdiglione, che si è sempre dichiarato vittima di una specie di caccia alle streghe, aveva addirittura inviato un esposto al Csm nel quale accusava il giudice Isnardi di persecuzione personale nei suoi confronti: se ne era convinto perché per due anni era stato tenuto nella posizione di indiziato di reato, senza incriminazioni formali, senza interrogatorio. Ora, esaurite le laboriose perizie contabili sulle sue società, le incriminazioni formali sono arrivate. E si annuncia un altro brutto colpo per il battagliero imputato: è imminente la decisione del giudice Baldi che dovrà stabilire se accogliere la richiesta degli azionisti del piccolo impero verdiglionesco, che il «profeta» sia destituito dalla carica di amministratore di quelle società - chiamano Spirali, Vel, Colonus, Spirali - delle quali è accusato di aver falsificato i bilanci. Già, perché finora l'amministratore è sempre lui.

E' tornato a casa Giuseppe Micelli
il tecnico rapito in Etiopia
dai guerriglieri dell'Eprp
Una prigionia durata 174 giorni

«Ho dormito a terra per mesi»

Giuseppe Micelli è tornato ieri in Italia. Un jet dell'Aeronautica italiana lo ha sbarcato a Brindisi alle 21,30. Ad attenderlo c'erano la famiglia e il sottosegretario agli Esteri Gilberto Bonalumi. La sua prigionia è durata 174 giorni. «Ho dormito per mesi a terra, con una sola coperta - ha detto appena liberato a Khartoum -. Poi mi hanno dato anche due lenzuola e un materasso. I guerriglieri mi hanno trattato bene».

ROMA. Giuseppe Micelli è tornato nella sua casa di San Pancrazio Salentino, in provincia di Brindisi, accanto alla moglie, Linda Olivier, e ai tre figli. Dopo i 174 giorni di prigionia sugli altipiani di confine fra l'Etiopia e il Sudan, il tecnico della «Salini costruzioni», rapito il 27 giugno scorso dai guerriglieri dell'Eprp (il Partito rivoluzionario del popolo etiopico), ha rimesso piede in Italia: l'atterraggio è avvenuto ieri sera alle 21,30 sull'aeroporto di Brindisi. Il jet dell'Aeronautica militare che ha riportato in patria il tecnico italiano aspettava da nove giorni a Khartoum, capitale del Sudan, l'esito delle trattative per il rilascio.

Micelli era stato affidato dai ribelli etiopici ai diplomatici italiani e alle forze sudanesi l'altra sera presso Ghedera, in territorio del Sudan, a quattrocento chilometri da Khartoum. Lì ha trascorso la prima

notte di libertà. Ieri mattina un bimotore del governo sudanese l'ha condotto nella capitale, dove è giunto intorno alle 9,40. Ha trovato immediata ospitalità nella dimora dell'ambasciatore italiano, Gianfranco Farinelli. Una équipe medica ha effettuato subito un check up generale. Micelli è in buone condizioni fisiche e mentali, ha solo perso qualche chilo nei mesi della prigionia. Il tempo di fare una rapida colazione, e sono cominciate le telefonate: della Farnesina, dei giornalisti, delle stesse autorità sudanesi che prima della partenza per l'Italia volevano invitare ad una breve cerimonia di saluto. Così il tecnico della «Salini» ha potuto fare un primo racconto della sua forzata convivenza con i guerriglieri dell'Eprp. «Sto meglio, molto meglio - ha detto fra l'altro - da cinque giorni, da quando ho saputo che sarei stato rilasciato».



Il figlio e la moglie di Giuseppe Micelli apprendono dalla tv la notizia della sua liberazione

chevoli, non ho patito certo alcunché da loro». Comprensibile l'euforia e la gioia dei familiari di Micelli a San Pancrazio Salentino. La prima telefonata fra il tecnico e sua moglie, la signora Linda Olivier, è stata praticamente trasmessa in diretta dal Tg. Un dialogo prevedibile ed emozionatissimo: «Pino, come stai?», «Sto benissimo, non vedo l'ora di riabbracciarvi». Ai giornalisti la signora Olivier non ha potuto che dire, raggiante di contentezza: «Sarà il Natale più felice della mia vita». Appena una settimana fa, la famiglia alternateva «momenti di speranza e momenti di vero e proprio panico», seguendo «gli alti e i bassi delle notizie che arrivavano dal Sudan». Insieme ai Micelli e alla parentela, anche il comune festeggerà il concittadino ritrovato, con una cerimonia pubblica e una grande festa popolare.

Perché i guerriglieri hanno rilasciato l'ultimo dei cinque tecnici italiani in mano loro? La spiegazione sta nel fatto che il «progetto Tana Beles», un'immensa opera di bonifica e urbanizzazione in cui l'Italia coopera con il governo di Menghistu, è stato almeno

parzialmente bloccato. La commissione Esteri della Camera ha congelato la seconda parte dell'opera. I lavoratori italiani - lo ha testimoniato lo stesso Micelli - sono tutti andati via. Esattamente quanto avevano chiesto i ribelli dell'Eprp, che considerano il progetto Tana Beles funzionale all'opera antiguerriglia delle forze governative. Un loro portavoce ha telefonato ieri ad un'agenzia di stampa per «ringraziare il Parlamento e il governo di Roma», che «hanno dimostrato di aver capito i nostri problemi e hanno reso così possibile la liberazione di Giuseppe Micelli».

Contro gli aumenti Rc Auto
Ricorso al Tar del Lazio
«Calano gli incidenti,
diminuite le tariffe»

ROMA. Il decreto Ferri sui limiti di velocità ha ridotto quest'anno il numero degli incidenti e delle vittime della strada, il che si traduce in un risparmio conseguito dalle compagnie di assicurazione che dovrebbero quindi abbassare i premi per la responsabilità civile. A sostenere questa tesi sono stati la Lega ambiente e i Codacons (coordinamento delle associazioni di ambientalisti, utenti e consumatori) in un ricorso presentato al Tribunale amministrativo regionale del Lazio nei confronti del ministero dell'Industria, del Comitato interministeriale prezzi e dell'Associazione nazionale imprese di assicurazione. L'iniziativa suona come la risposta alla proposta avanzata nei giorni scorsi dall'Ania (Associazione nazionale delle compagnie assicuratrici) alla commissione Filippi del ministero dell'Industria di aumentare del 19 per cento le tariffe Rc auto per il prossimo anno, che si tradurrebbe per l'automobilista in un aumento annuo di 50 mila lire.

Legambiente e Codacons sollecitano «l'annullamento del silenzio rifiuto» opposto dal dicastero alla loro diffida con la quale si chiedeva per l'appunto la riduzione delle tariffe Rc auto. «Eppure le nostre istanze - dicono Ermete Relacci della Lega ambiente e l'avvocato Carlo Renzi dei Codacons - erano basate su dati di fatto inoppugnabili. Si tratta dei risultati di uno studio

fatto dall'Ispes per conto del ministero dei Lavori pubblici. È stato accertato che nell'estate 1988, si sottolinea nel ricorso, si è avuta una riduzione del 6,7 per cento dei feriti e del 13,7 per cento dei morti. In base ad un calcolo, sia pure approssimativo, il risparmio fatto dalle compagnie assicuratrici dovrebbe oscillare tra i 30 e i 40 miliardi di lire.

Nel ricorso al Tar, gli avvocati Rinaldi, Canestrelli e Penna, ricordano che in base alla vigente normativa, il ministero dell'Industria può chiedere alle imprese di modificare, entro un certo termine, tariffe e condizioni di polizza qualora, posteriormente alla loro approvazione, si siano verificate sensibili variazioni dei rischi cui si riferisce l'obbligo di assicurazione. Qualora l'impresa interessata non ottemperasse alla richiesta, proseguono i legali, la legge prevede che il Comitato interministeriale prezzi, su proposta del ministero dell'Industria, stabilisca la nuova tariffa e le condizioni di polizza che l'impresa dovrà applicare.

Già nei giorni immediatamente successivi alla proposta dell'Ania, fra i deputati e i senatori ci fu una vera e propria sollevazione. A tutti i parlamentari, infatti, la richiesta di un aumento del 19% delle tariffe Rc auto era sembrata «essosa» e contrastante con i positivi risultati ottenuti dall'entrata in vigore del decreto Ferri-Santuz sui limiti di velocità.

Palermo
Al via le targhe
alterne

PALERMO. La regolamentazione del traffico a targhe alterne è entrata in vigore a Palermo e si protrarrà fino al 7 gennaio. Il primo giorno dell'esperimento ha dato buoni risultati: la circolazione è stata scorrevole e nei pochi posteggi del centro si è registrata una resa inferiore rispetto ai giorni scorsi. Al Comune e al comando dei vigili urbani si sottolinea la riuscita dell'iniziativa.

Protestano invece i commercianti i quali temono che la regolamentazione del traffico possa ridurre l'afflusso di acquirenti nel periodo natalizio che è il più propizio per le vendite. È intervenuto anche l'Acì rilevando che per risolvere il problema del traffico occorrono ben altre misure, prima fra tutte quella di mettere in condizione i comuni di realizzare il piano dei parcheggi.

La regolamentazione a targhe alterne vigeva dalle 8 alle 14 e dalle 15,30 alle 20. Ad essa non sono sottoposti i veicoli con targhe non palermitane e quelli adibiti a servizi essenziali o che trasportano handicappati.

La capitale paralizzata nella morsa del traffico impazzito

All'assalto della «fascia blu»
Roma è un gigantesco groviglio

Roma paralizzata per ore da chilometri di macchine, tutte all'assalto della fascia blu allargata in vigore da sabato scorso fino al 15 gennaio, ieri era la prova decisiva e per la capitale si è rivelata una giornata nera. Pochi e sovraffollati i mezzi pubblici, durissimo lavoro per i 3.500 vigili che devono vigilare i 41 varchi d'accesso. E il Comune consiglia: «Lasciate le macchine a casa».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Battesimo di fuoco per la fascia blu nella capitale. Proprio mentre il sindaco Pietro Giubilo si trovava da magistrato per spiegare cosa fa la giunta contro l'emergenza-traffic, la città finiva semiparalizzata. File di macchine per chilometri intorno al perimetro della «città proibita» tra il lungotevere, il Colosseo, la stazione Termini e il Flaminio. Autobus pieni fino all'inverosimile imprigionati tra migliaia di macchine, folle di gente in attesa della metropolitana, i taxi tutti occupati. In più, sono saltati tanti semafori nelle arterie maggiori. Una giornata durissima per la città, dopo il «debutto» sabato scorso, della fascia blu allargata. Ieri, con la riapertura degli uffici, era la prova decisiva.

I nervi dei 3.500 vigili (il 60% del totale) di guardia ai 41 varchi di accesso al centro sono stati messi a dura prova. Già alle sette del mattino il lungotevere era completa-



Vigili urbani difendono la «zona blu» di Roma dall'invasione delle auto

e degli altri uffici compresi nella zona della Roma urbana. Molti raccontavano di non sapere niente del provvedimento, altri cercavano di passare comunque, esibendo i tesseri dell'ufficio o le ricevute di pagamento di garage compresi nella fascia blu. Ma per loro niente da fare. L'accesso è consentito solo ai residenti, ai proprietari di macchine con targhe di altre città e ai 30 mila fornitori possessori di un permesso. Per tutti gli altri, fino al 15 gennaio, il centro resterà «off limits» otto ore al giorno.

Ad aggravare la situazione, c'è stato il collasso del tra-

sporto pubblico. Sia l'Atac che l'Acotraf (che gestisce la metropolitana) avevano annunciato, fin dai giorni scorsi, che non avrebbero messo a disposizione né un mezzo né un autista in più. Così ieri la gente ha atteso il suo bus alle fermate anche per un'ora, per vederlo poi passato pieno fino all'inverosimile. Stessa situazione per la metropolitana. «Il tempo che si guadagna nel centro più libero - dicono alla direzione dell'Atac - si perde poi negli ingorghi fuori dalla fascia blu».

Dal Comune, intanto, arrivano reazioni contrastanti. Mentre l'assessore al traffico

Gabriele Mori riconosce che «il caos di questi primi giorni era previsto» ed invita i romani a «lasciare a casa le macchine», il sindaco Giubilo rilancia la sua idea fissa di targhe alterne, clamorosamente bocciata sia dal consiglio comunale che dagli stessi alleati della giunta pentapartita. Oltre ai vigili, il Campidoglio non è stato in grado, in questi giorni, né di preparare l'apposita segnaletica né di informare adeguatamente i cittadini. E contro la fascia blu arriva, puntuale, la protesta dei commercianti, che attaccano la giunta e chiedono contro il traffico «strategie più concrete e meno spettacolari».

Catanzaro
Un arresto
per truffa
all'Aima

CIRÒ MARINA. Un industriale, Mario Siciliani, di 61 anni, titolare di un'azienda per la conservazione di prodotti agricoli, è stato arrestato dai carabinieri a Cirò Marina, un centro dell'Alto Crotonese, perché accusato di avere organizzato una truffa contro l'Aima di circa un miliardo di lire.

Siciliani è stato arrestato in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del tribunale di Crotona, Giovanni Stagliano. Il magistrato ha comunque concesso subito a Siciliani gli arresti domiciliari poiché l'imprenditore, colpito recentemente da un infarto, è in condizioni di salute precaria. Secondo l'accusa, Siciliani avrebbe attestato falsamente, per ottenere i propri contributi integrativi da parte dell'Aima, notevoli produzioni di pesce scioppate. L'imprenditore è anche accusato di simulazione di reato per avere dichiarato falsamente ai carabinieri il furto delle fatture che avrebbero dovuto attestare la produzione delle pesche. I fatti contestati a Siciliani, accertati dai carabinieri della compagnia di Cirò, risalgono al 1987.

Amalfi
Basta cemento
Una denuncia
dei verdi

NAPOLI. Le associazioni Italia nostra, Kronos 1991, Lega ambiente e Wwf hanno presentato al procuratore della Repubblica di Salerno un esposto-denuncia sulla realizzazione di 250 alloggi di edilizia economica e popolare a Pogerola, una frazione di Amalfi (Salerno). Secondo gli ambientalisti l'insediamento urbano sul versante della collina di Pogerola presenta «un grave rischio idrogeologico» a causa della forte pendenza e delle caratteristiche del terreno, che non consentirebbero alcuna edificazione. La pericolosità della edificazione nella zona è stata attestata da una perizia redatta dal professor Floriano Villa e allegata alla denuncia. Le associazioni già nello scorso ottobre avevano inviato una diffida al ministro della Protezione civile. Al prefetto di Salerno ed al sindaco di Amalfi affinché intervenssero per bloccare la costruzione. In mancanza di interventi da parte dell'Amministrazione preposti ai servizi giudiziari, i quali risulterebbero socci di una cooperativa, «aperti dei fiori», che ha in costruzione 29 dei 250 appartamenti da realizzare.



Il primo giorno del soldato Jovanotti

ALBENGA. Primo giorno di naja per Lorenzo Chenubini, in arte Jovanotti. Il cantante ha raggiunto il suo battaglione a Savona a tarda ora riuscendo solo così ad evitare l'assedio delle numerose fans che hanno atteso per ore di poterlo incontrare.

«Il museo Lombroso muore. Salvatelo»

Un appello di intellettuali per la salvezza del museo Lombroso di Torino. Per mancanza di fondi e di personale il museo, scrigno di rare testimonianze del mondo degli emarginati, di collezioni antropologiche, fotografie e manufatti provenienti dalle carceri e dai manicomi, è ormai chiuso al pubblico. Se Comune, Provincia e Università non faranno qualcosa, il destino di questa istituzione culturale è segnato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Si spegne giorno per giorno soffocato dall'indifferenza e dall'abbandono, non meno che dalla polvere diventata in questi anni incontrastata padrona del campo. È il momento più difficile per l'ormai secolare museo Lombroso di Torino, scrigno di rare testimonianze del mondo degli emarginati, espressione culturale di un tempo che ha ancora molto da raccontare. Per mancanza di personale, di spazio e di fondi il museo è chiuso al pubblico. Se Comune, Provincia e Università di Torino, oltre che la Regione, non faranno qualcosa, il destino di questa importante istituzione culturale appare tristemente segnato. Per questo una quarantina di intellettuali italiani, filosofi, storici della scienza, psichiatri, antropologi, storici dell'arte, hanno rivolto un appello agli enti preposti alla conservazione del museo. «Creato da Cesare Lombroso, intellettuale e studioso che negli ultimi decenni dell'Otto-

cento aveva dominato la scena culturale italiana suscitando in tutta Europa adesioni appassionate e argomentati dissensi - si dice in una accorata lettera -, il museo accoglie ampie collezioni antropologiche e straordinarie raccolte di fotografie, di manufatti, di scritti provenienti dalle carceri e dai manicomi che testimoniano, al di là dei condizionamenti ideologici, una precoce attenzione alle culture popolari e marginali e a quella che poi sarà chiamata l'«Art Brut». Brocche, stendardi, lettere e manoscritti, un prezioso materiale iconografico costituito da centinaia di fotografie di rilievo psichiatrico, perfino alcuni crani umani sono abbandonati come rottami inservibili. Parecchi di questi pezzi furono esposti, sempre a Torino, tre anni fa alla mostra «La scienza e la colpa» risvegliando la curiosità del pubblico e l'interesse degli studiosi. Purtroppo si tratta di un fuoco di paglia. Del museo

Lombroso e dell'annessa biblioteca, entrambi ospitati dall'Istituto di Medicina legale dell'università, non si parla più da tempo. Ora, invece, a rompere il silenzio giunge la voce degli intellettuali che sollecitano l'adozione di urgenti misure per la conservazione e il restauro di un patrimonio culturale che non appartiene solo a Torino ma a tutta l'Europa. Anche per questo i firmatari dell'appello offrono la loro esperienza e competenza a sostegno di qualsiasi iniziativa seria e responsabile volta alla salvezza del museo. «Intendiamo, nessuno di noi vuole valorizzare Lombroso - dice Ferruccio Giacanelli, direttore dell'Istituto psichiatrico Roncati di Bologna -. Ma non si può nemmeno esorcizzare una figura di intellettuale che ha lasciato una eredità rispettabile. L'ombrosismo serpeggia tuttora nelle istituzioni, nelle procedure, nella comunità». Aperta finalmente al pubblico la struttura torinese

potrebbe costituire una forte attrattiva turistica e soprattutto un eccezionale luogo di formazione per studiosi e ricercatori. nei suoi locali sono custodite, infatti, inedite tracce di un'epoca aurea per la psichiatria positivista e l'antropologia criminale. Ed ecco l'elenco dei firmatari dell'appello. Valeria Paola Babini, Giuliano Barocchi, Giulio Bollati, Giuliano Bnganti, Enrico Castellnuovo, Alberto M. Ciresse, Pietro Clemente, Alberto Conte, Alessandro Conti, Giorgio Cosmacini, Federico Enriques, Giuseppe Ferrari, Massimo Ferretti, Filippo M. Ferro, Roberto Finzi, Della Fngessi, Pierfrancesco Galli, Clara Gallini, Eugenio Ganin, Ferruccio Giacanelli, Vittorio Lanternari, Umberto Levrà, Adalgisa Lugli, Luisa Mangoni, Felice Mondella, Massimo Pavarini, Sergio Piro, Mario Portigliatti Barbos, Gianni Romano, Marco Rosai, Paolo Rossi, Antonio Santucci, Cesare Segre, Tullio Seppilli, Bruno Toscano, Renzo Villa

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 9.30: rassegna stampa con Sandro Medici del Manifesto.
Ore 9.30: il Psi di Craxi. Intervengono Paolo Ciofi e Agostino Maranetti.
Nel corso della giornata diretta dal Parlamento sui miliardi per l'Irpinia.
Ore 10.00: traffico: assessori in trincea. Inchiesta di Italia Radio.
Venerdì 23 dicembre alle ore 10 filo diretto con Pietro Ingrassia.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; Le Spezia 97.500/105.200; Milano 51; Novara 91.550; Como 87.600/87.750/96.700; Lecce 87.900; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Livorno 107.750; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 96.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 105.600; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97.105.550; Reggio (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina, Frosinone 105.350; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 95.800/97.400; Trento, Rovereto 103/93; Alessandria, Asti 90.950.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6798839



Salvatore Inzerillo al suo arrivo all'aeroporto di Roma

Mafia, gli Usa ci hanno reso il boss Inzerillo

ROMA. Salvatore Inzerillo, il trantaduenne boss mafioso arrestato a New York, nel clamoroso blitz «Iron Tower», è giunto ieri mattina a Roma, dopo essere stato espulso dagli Stati Uniti. Inzerillo ha viaggiato scortato da funzionari della polizia, su un Boeing 747 della Pan-Am che è atterrato all'aeroporto di Fiumicino alle 9. Pantaloni marroni e golf a collo alto beige, Salvatore Inzerillo è apparso tranquillo. Negli uffici della polizia giudiziaria dell'aeroporto il boss è rimasto seduto e sorridente in attesa di essere trasferito nel carcere romano di Regina Coeli.

Arrestato dall'Fbi, Salvatore Inzerillo si trova ora in stato di arresto in Italia: era ricercato dal 1984 per un mandato di cattura per l'omicidio del procuratore della Repubblica di Palermo, Gaetano Costa, avvenuto il 6 agosto 1980. Il boss mafioso fu fermato dalla polizia qualche giorno dopo l'agguato al magistrato. Alcuni testimoni avevano riferito di averlo visto, alla vigilia del delitto, vicino all'abitazione del procuratore Costa. Poi, dopo il rilascio, si fece perdere le proprie tracce fino alla recente operazione congiunta Italia-Usa.

Salvatore Inzerillo è cugino di un altro boss omonimo, uno dei primi «caduti» nel '81, della guerra di mafia siciliana nel primo processo di Palermo a «Cosa nostra». Secondo il «pentito» Tommaso Buscetta, sarebbe stato proprio questo capomafia assassinato ad ordinare l'eliminazione del giudice Costa, per dimostrare agli avversari («corleonesi») di essere ancora potenti. Nei prossimi giorni Salvatore Inzerillo dovrebbe essere interrogato dal giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone.

Inzerillo è il primo dei latitanti arrestati durante l'operazione «Iron Tower» che le autorità degli Stati Uniti concedono all'Italia. Il boss era stato localizzato in Virginia dagli agenti dello speciale «Nucleo centrale anticrimine» del ministero dell'Interno. Gli agenti, dopo una lunga ricerca, lo avevano rintracciato a Woodbridge, dove aveva preso in affitto e gestiva un locale, «Leo's Pizza», nel quale erano stati visti alcuni dei nomi più noti della criminalità italoamericana, come i fratelli Joe e John Gambino, e gli Inzerillo di Filadelfia.

L'arresto di Salvatore Inzerillo è stato deciso dai poliziotti italiani, quando hanno capito che l'uomo - il quale, all'insaputa dei suoi capi, aveva cominciato un'attività autonoma di distribuzione della droga - era in procinto di fuggire, essendo entrato in contatto con la banda di Gambino. Per poterlo bloccare gli investigatori italiani si sono rivolti all'Ufficio immigrazione degli Stati Uniti: Inzerillo infatti, quando era fuggito dall'Italia, su richiesta dell'Italia, il Tribunale ha dapprima fissato una cauzione altissima, impossibile da pagare, e poi ha negato la libertà provvisoria. Al termine del processo e dei ricorsi, Inzerillo è stato espulso.

Morti due bersaglieri Si ribalta un autocarro nel Bergamasco Feriti tredici militari

CLUSONE (Bergamo). Due militari morti e tredici feriti rappresentano il tragico bilancio di un incidente della strada avvenuto in località Fiorine di Clusone (Bergamo). Un autocarro con a bordo 15 militari del 2° battaglione bersaglieri «Governolo», nel percorrere una strada impervia che porta al poligono di tiro «Val dei Dadi», è uscito di strada ribaltandosi per cause in corso di accertamento. Nell'incidente sono morti i bersaglieri Gianluca Brucci di 20 anni, di Milano, e Fulvio Grandini di 19 anni di Bantzenza (Pavia). Gli altri tredici militari, rimasti feriti, sono stati prontamente ricoverati presso gli ospedali civili della zona. Il ministro della Difesa, Zanone, informato dell'accaduto, ha fatto perver-

nire ai familiari dei due militari deceduti - informa il ministero della Difesa - le più profonde e commosse espressioni di cordoglio delle Forze armate e sue personali. Ai militari feriti il ministro ha inviato gli auguri di pronto e completo ristabilimento. L'onorevole Zanone ha dunque disposto l'apertura di un'inchiesta, affiancata a quella dell'autorità giudiziaria, e l'attribuzione ai familiari dei militari deceduti di tutte le provvidenze previste dalle vigenti leggi. Secondo quanto riferito dai testimoni il camion ha sbandato all'improvviso ed è finito fuori strada ribaltandosi. Tra le ipotesi prese in considerazione sulle cause dell'incidente c'è quella di un malore al conducente.

Ieri vertice a Napoli Trenta sindaci denunciano a Sica, Gava e Vassalli lo strapotere delle cosche

«La camorra ci asfissia» Cambierà la legge sugli appalti

La presenza della camorra è ormai diventata asfissiante. Lo hanno denunciato ieri i sindaci della Campania che hanno partecipato a Napoli al vertice convocato dall'alto commissario antimafia, Domenico Sica. Con lui sono arrivati i ministri Gava e Vassalli per individuare nuovi strumenti della lotta contro il crimine organizzato, a partire da una modifica sostanziale della legge sugli appalti pubblici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. «Prima che cercare di combattere la camorra, è importante studiare il fenomeno». Sono le sole parole che Domenico Sica ha pronunciato ieri dopo quattro ore di riunione, negli uffici della prefettura di Napoli. E di spunti per comprendere il fenomeno, l'alto commissario antimafia ne ha avuti moltissimi, specialmente dai 30 sindaci della regione presenti all'incontro: in coro hanno denunciato che la camorra si è ormai infiltrata in quasi tutti gli appalti e subappalti pubblici, sia della ricostruzione del dopo terremoto che in quelli ordinari. «I sindaci ci hanno fornito suggerimenti utili per affrontare questo problema» - ha detto il ministro degli Interni Antonio Gava - e insieme con i ministri di Grazia e Giustizia e dei Lavori pubblici cercheremo di apportare modifiche alla legge sugli appalti.

Al vertice hanno partecipato prefetti, magistrati, questurati, funzionari di polizia, ufficiali di carabinieri e della Guardia di Finanza, amministratori dei maggiori Comuni, molti dei quali a forte densità camorristica, che hanno esposto a Domenico Sica e ai ministri presenti i gravi problemi della regione, tormentata dalla presenza della criminalità organizzata. Il summit di ieri ha

avuto due momenti, uno politico (con le istituzioni e gli amministratori), l'altro tecnico (con i magistrati e le forze dell'ordine). Una giornata densa per l'Alto Commissario e il suo staff. Sul tavolo di Sica sono piovute delle questioni che stanno rendendo la Campania invivibile: dai 250 morti ammazzati al riciclaggio di denaro sporco, agli appalti, al traffico di droga e alle tangenti. I lavori sono cominciati poco dopo le 9 con il saluto del sindaco di Napoli Pietro Lezzi. L'intervento del presidente della Regione Campania Antonio Fantini. Poi, per quattro ore, la denuncia di alcuni dei 30 sindaci che hanno spiegato come la criminalità organizzata si infiltra negli appalti pubblici, da quelli per l'edilizia abitativa a quelli scolastici, a quelli ospedalieri.

Molti hanno descritto la realtà del proprio paese, fatta di «cronaca nera». Gli esempi non mancano: dalla barbara uccisione, avvenuta cinque anni fa, dei consiglieri comunali di Ottaviano - il paese del

«Assediate le istituzioni» L'Alto commissariato aiuterà i Comuni a vigilare sui lavori pubblici

boss Raffaele Cutolo - il comunista Mimmo Beneventano e il socialista Pasquale Capuccio; a quella di due democristiani assassinati due anni fa, ad Afragola, un grosso centro vicino Napoli, dove molti progetti, per un enorme flusso di miliardi, stanno per essere eseguiti; alla tragica fine di un consigliere della Lista civica di ispirazione dc, ammazzato da un commando di sicari la scorsa estate a Santo Antonio Abate, alle falde del Vesuvio.

E l'intercetto tra camorra e istituzioni emerge chiaramente anche a Pagani, il Comune in provincia di Salerno dove fu assassinato il sindaco democristiano Marcello Torre, un uomo che cercò di opporsi alle pressioni dei clan. Qui da sei mesi non si riesce ad eleggere giunta e sindaco, perché pare che la malavita locale voglia imporre un proprio candidato.

Non è un caso che proprio ieri, mentre era in corso il summit antimorra, a Quindici è stato eletto sindaco un rampollo della famiglia del clan dei Graziانو. Il ministro Antonio Gava ha chiesto a tutti gli amministratori dei Comuni di collaborare con l'ufficio dell'alto commissario antimafia: «La natura del fenomeno è molto grave. Specialmente negli aspetti che riguardano il traffico della droga e il riciclaggio del denaro sporco». Non è da escludere, dunque, che gli «007» di Sica, lavoreranno fianco a fianco con i sindaci per vigilare soprattutto sugli appalti.

Oltre alla revisione della normativa sull'assegnazione di lavori pubblici, il ministro degli Interni ha auspicato che al più presto vi sia una modifica della legge Rognoni-La Torre. Che la strada per isolare il crimine sia lunga, ma possibile, lo hanno detto ricordando i giovani dell'Associazione antimorra che ieri, in concomitanza con il vertice, hanno sfilato per le vie di Napoli, direttamente il potere pubblico.

Giornata per la giustizia Oggi assemblee «aperte» di giudici e avvocati Sollecitano le riforme

ROMA. Assemblee in tutte le città sedi di Corte d'appello si terranno oggi per iniziativa dell'Associazione nazionale magistrati e di numerose organizzazioni rappresentative del mondo forense: Unione delle camere penali, Sindacato nazionale avvocati, Assoavvocati, Aiga (Associazione italiana giovani avvocati), Camera civile. Le assemblee - nel corso delle quali è prevista l'astensione dalle udienze - sono aperte ai sindaci del personale giudiziario e ai parlamentari.

La «giornata per la giustizia» è stata indetta per sensibilizzare il mondo politico e l'opinione pubblica sulla grave crisi attraversata dalle strutture giudiziarie, sulla carenza di risorse, di personale e di strumenti operativi. Uno stato di cose che determina una sempre più vistosa «evacuazione» da quel diritto alla giustizia che sta a fondamento di una società democratica e delle attese dei cittadini.

La mobilitazione di oggi trae origine dallo stato di agitazione proclamato dalla magistratura, che dopo l'incontro di un mese fa a palazzo Chigi con De Mita e Vassalli aveva deciso di rinviare ogni decisione circa l'effettuazione di scioperi a fine gennaio, dopo aver verificato gli adempimenti promessi dal governo. Si tratta anzitutto del reperimento di qualche migliaio di segretari

e dattilografi; ma anche dell'avvio di altre riforme (circoscrizioni, gratuito patrocinio, giudice di pace, informatizzazione, edilizia giudiziaria, giustizia civile) da tempo sollecitate. Su questa piattaforma si è riconosciuto l'associazionismo forense, che ha promosso insieme ai giudici - ed è questa una significativa novità - le assemblee nei distretti. Un impegno che assume rilievo soprattutto in vista dell'entrata in vigore, prevista per ottobre, del nuovo codice di procedura penale: una riforma che rischia di saltare se non si presteranno in tempo le strutture necessarie.

Un'ulteriore inerzia del governo - hanno precisato in questi giorni i dirigenti dell'Anm - non potrebbe che mettere in moto le iniziative di sciopero sospese dopo l'appello di Cosiga e la disponibilità dimostrata dal presidente del Consiglio. Dalle assemblee fissate per oggi ha preso intanto le distanze l'Associazione dei direttivi giudiziari aderente alla Diristat. In una nota si afferma di non condividere «l'impostazione della magistratura secondo cui nessuna responsabilità è ad essa imputabile». Si aggiunge però di essere pronti a «confronti aperti con le magistrature associate, a patto che non vengano agitati problemi corporativi».

L'imprenditore finito in carcere per le «lenzuola d'oro» personaggio-chiave in altre cinque inchieste giudiziarie Una pioggia d'accuse per Graziano

È finito in carcere per le «lenzuola d'oro», ma è il «personaggio-chiave» in altre cinque inchieste giudiziarie. Tutte sugli appalti delle Fs. Elio Graziano, che si è consegnato domenica sera a Fiumicino dopo un mese di latitanza in Brasile, sarà interrogato domani mattina dai magistrati. Accusato di truffa aggravata e corruzione, dovrà spiegare chi «favorì» la sua «carriera» imprenditoriale.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Le sue fabbriche allo sbando, gli operai senza salario, una pioggia di incriminazioni sugli appalti ottenuti dalle Fs negli ultimi dieci anni. Elio Graziano, 56 anni, ex presidente dell'Avellino calcio, travolto da una bufera giudiziaria che ha decapitato i vertici dell'Ente Fs, è stato arrestato all'aeroporto di Fiumicino. L'imprenditore salernitano tornava dalla latitanza a Rio de Janeiro; si è presentato al controllo doganale con i suoi documenti. Su di

lui pendeva il mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Vitaliano Calabria per truffa aggravata e corruzione. Domani mattina i magistrati che indagano sulle «lenzuola d'oro», le parure di biancheria «usa e getta» utilizzate nel servizio cucette, lo ascolteranno sull'appalto incriminato. Graziano dovrà spiegare ai magistrati dieci anni di contratti miliardari firmati con le Ferrovie: per le lenzuola di Tnt (tessuto non

tessuto), per togliere l'amianto dalla carrozze ferroviarie, per diserbare i binari, per il sapone nelle toilette delle stazioni e dei treni. Durante una perquisizione negli uffici delle industrie chimiche Graziano, i carabinieri trovarono il libro-paga segreto dell'imprenditore. Lettere con funzionari delle Fs, tracce che provavano i rapporti con consiglieri di amministrazione. Nella contabilità parallela saltarono fuori numerosi nomi con accanto, scritta di pugno da Graziano, la cifra della tangente.

L'interrogatorio di domani riguarderà solo la vicenda delle «lenzuola d'oro», i venti milioni di «pezzi» venduti dalla Idaff, per 152 miliardi, alle Fs. Nei giorni successivi Elio Graziano verrà ascoltato nelle altre cinque inchieste che lo riguardano. Tre sull'Isocmica di Avellino, sempre del

gruppo Icg, che ha vinto un appalto per 70 miliardi l'anno per decobentare (togliere l'amianto) le carrozze e i locomotori ferroviari. Una la sta seguendo il pretore di Firenze Beniamino Deidda, riguarda i rischi per la salute dei lavoratori che trattano l'amianto; la seconda, in istruttoria ad Avellino, è sullo «smaltimento» di 20mila quintali di amianto, sotterrati nel terreno intorno alla fabbrica; la terza, da poco avviata a Roma dal sostituto procuratore Vittorio Farago, è su come Graziano ottenne l'appalto.

A parte quelle sull'Isocmica e sulle «lenzuola d'oro» della Idaff di Fiscoiano, le altre inchieste riguardano i rapporti tra Ente Fs e Istituto nazionale trasporti e la «svendita» delle coperte usate nelle cucette: 20mila coperte di pura lana, mai usate,

comprate dalle Fs a 43.300 lire il pezzo, cedute a 327 lire ad una ditta di Nettuno che, usando gli stessi magazzini della stazione Termini, le rivenderono a 2000 lire l'una. Intanto negli stabilimenti di Graziano da due mesi i lavoratori non ricevono lo stipendio ed il clima comincia a diventare incandescente. Un episodio esemplificativo l'ha denunciato il gruppo comunista alla Camera in una interrogazione. Nei giorni scorsi - ha scritto il Pci - dc e Giovanni o Raffaele Ventura (il primo è il neofascista di piazza Fontana, il secondo è stato coinvolto nell'omicidio Tobagi). Da Lima è giunta una smentita lapidaria: non risulta che negli ultimi tempi siano stati operati arresti o fermi di cittadini di nazionalità italiana. L'altra sera è intervenuto a Lima anche il portavoce ufficiale del ministero dell'Interno peruviano: «Non abbiamo arrestato nessuno e non sappiamo da dove sia uscita que-

Secca smentita dal Peru «Ventura e gli altri due? Non li abbiamo arrestati e non sappiamo dove siano»

ROMA. «Baldasseroni, Tagliarini e Ventura? Mai visti, né sappiamo dove siano». Ieri la polizia peruviana ha risposto più o meno così al dirigente dell'Interpol italiana, Nicola Simone. Questi aveva telefonato a Lima da Roma per avere qualche chiarimento a proposito della notizia del fermo nel paese sudamericano di tre italiani: Maurizio Baldasseroni, Oscar Tagliarini (militanti di Prima linea) e Giovanni o Raffaele Ventura (il primo è il neofascista di piazza Fontana, il secondo è stato coinvolto nell'omicidio Tobagi). Da Lima è giunta una smentita lapidaria: non risulta che negli ultimi tempi siano stati operati arresti o fermi di cittadini di nazionalità italiana. L'altra sera è intervenuto a Lima anche il portavoce ufficiale del ministero dell'Interno peruviano: «Non abbiamo arrestato nessuno e non sappiamo da dove sia uscita que-

sta notizia». Come si è giunti a questa catena di strani equivoci? Venuta scoperta la notizia ufficiale di Peruviano ha pubblicato le ordinanze di autorizzazione dei mandati d'arresto a carico dei tre italiani. L'altro ieri il ministro della Giustizia, Cesar Delgado Barreto, ha confermato all'Ansa di aver firmato due ordinanze volute in vista di una successiva estradizione. «Però - ha detto il ministro - non posso garantire che siano già denuntiati». Sempre l'altro giorno un'agenzia internazionale d'informazione ha riferito dell'arresto di tre italiani nel distretto di Miraflores, nei pressi di Lima. Una notizia quest'ultima che, secondo le autorità peruviane, non ha alcun fondamento. Eppure, secondo fonti della stampa politica italiana, proprio sabato scorso la notizia dell'arresto dei tre terroristi era giunta all'Ucigos attraverso una comunicazione dei colleghi peruviani.

Strage nel Salento Due uomini e una donna uccisi nella loro casa a colpi di pistola

LECCE. Due uomini ed una donna sono stati uccisi a colpi di pistola in un appartamento di Galugnano, frazione di San Donato di Lecce, ad una dozzina di chilometri dal capoluogo. Sul posto sono intervenuti polizia e carabinieri. Le vittime sono Antonio Dodaro, di 34 anni, con precedenti penali per reati contro il patrimonio e la persona, la moglie, Cosimina Cazzella, di 29, ed il 60enne, Oronzo Cazzella, di 60, tutti di Lecce, che abitavano al primo piano di uno stabile nel centro di Galugnano. Secondo indiscrezioni non confermate ufficialmente dagli investigatori, le tre uccisioni potrebbero non essere state compiute ieri, e quanto stabilirà l'autopsia che è stata disposta dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale

di Lecce Giuseppe Giannuzzi. Sui particolari relativi al ritrovamento dei tre corpi non si sono appresi particolari.

Antonio Dodaro, sorvegliato di pubblica sicurezza, in un rapporto inviato alcuni mesi fa dalla questura alla magistratura leccese, figurava in un elenco di presunti aderenti ad un'organizzazione camorristica salentina, la «Sagra corona unita». Dodaro era stato anche arrestato con l'accusa di aver partecipato all'uccisione di due fratelli compiuta a Nardo (Lecce) il primo agosto '87 e in un «regolamento di conti» fra esponenti della malavita, lo scorso 12 novembre. In seguito alla decadenza dei termini sulla carcerazione preventiva, l'uomo è stato rimesso in libertà.

Inviata anche 45 comunicazioni giudiziarie Sei arresti per droga a Torino E' la banda dell'eroina killer?

Tra la droga e i bilancini gli agenti hanno trovato anche ritagli di giornale che parlano delle sei morti in trenta ore verificatesi a Torino nell'ottobre scorso. Questo fa pensare che le sette persone arrestate ieri a Torino facciano parte dell'organizzazione che vendeva l'eroina killer che ha ucciso in rapida successione. Con gli arresti è stato inferto un duro colpo alla banda, probabilmente legata al «clan dei catanesi».

TORINO. Sette persone sono state arrestate ed altre quarantadue hanno ricevuto comunicazione giudiziaria nell'ambito di una vasta operazione antistupratori condotta dalla Questura di Torino, sono stati sequestrati anche quantitativi di eroina e cocaina purissimi, oltre a bilancini ed altro materiale utile alla confezione delle bustine di stupefacente. L'indagine, avviata sei mesi fa, si è snodata tra il Piemonte e la Calabria

ed ha consentito di sgominare una banda legata alla «ndrangheta» e alle cosche della costa ionica e dell'Aspromonte. Nelle perquisizioni sono stati trovati anche ritagli di giornale relativi agli ultimi morti per «droga eccessiva» nel Torinese. Un particolare, quest'ultimo, che ha fatto sorgere il sospetto che si tratti dell'organizzazione fornitrice delle «dosi» che nell'ottobre scorso causarono a Torino la morte di sei persone nel giro di trenta

ore. Saranno le perizie, già disposte dal magistrato, la dottoressa Bonaiuto Del Savio, a verificarlo. Nella trappola dei tagli degli agenti sono caduti Gianni Altieri, di 27 anni, di Moncalieri (Torino); Marco Cucco, 25 anni, di Chivasso (Torino); i fratelli Rosario e Giuseppe Guarascio, originari della provincia di Cosenza, rispettivamente di 30 e 38 anni; Valentino Torinese; Carlo Capone, 20 anni, di Caluso (Torino); Bruno Sgambellone, 25, di Natile (Reggio Calabria).

Giuseppe Guarascio, Capone, Quagliano e Sgambellone sono accusati di associazione per delinquere e traffico di sostanze stupefacenti; gli altri della sola detenzione di droga. Altieri è stato trovato in possesso di 160 grammi di

eroina; 16 grammi li nascondeva Rosario Guarascio, mentre Marco Cucco aveva con sé 19 grammi di cocaina. Durante l'operazione è stato arrestato anche Mario Sgambellone, cugino di Bruno: a lui sono stati contestati i reati di detenzione illecita di banconote false e di monili vari dei quali non ha saputo giustificare la provenienza. Si ritiene, comunque, che egli fosse inserito nel gruppo di spacciatori. Alla cultura sarebbe sfuggito un personaggio di spicco della malavita organizzata (non ne è stata rivelata l'identità). L'inchiesta - che non è ancora conclusa - sembra confermare l'ipotesi del passaggio del traffico degli stupefacenti nelle mani delle cosche calabresi dopo lo smantellamento del «clan dei catanesi» nell'84 ad opera della magistratura.

NEL PCI

Iniziativa di oggi, G.C. Pietra, Vittorio, L. Turco, Roma (Sen. Normantana); G. Russo, Catania; G. Santini, Milano. Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimediterranea di oggi. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi o alle sedute successive. Il comitato direttivo dei deputati comunisti convocato per oggi alle ore 15. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi e seguenti. Tesseramento. Nella mattinata di oggi tutte le federazioni debbono far pervenire alla Commissione di organizzazione tramite i rispettivi comitati regionali i dati del tesseramento 1988 relativi alla prima tappa (lunedì 19 dicembre). Organizzazione. È convocata per domani alle ore 9.30 presso la Direzione, la riunione della Commissione nazionale d'organizzazione. Oggi: 1) andamento della campagna di tesseramento per il 1988. Esame dei risultati della prima tappa (19 dicembre) e misure per i successivi sviluppi; 2) piano di lavoro e programma della iniziativa verso il Congresso. Partecipa Piero Fassino, della Segreteria, responsabile della Commissione di organizzazione.



DIVANI E POLTRONE Chateau d'Ax

Chateau d'Ax - Divani e Poltrone - 20030 Lentate sul Seveso (Milano) Italia - Via Nazionale dei Giovi, 159 - Tel. 0362 - 561913 (5 linee) - Telex CH DAX I 311441

Nel ciclismo con successo. Complimenti alla squadra per i risultati ottenuti nella stagione '88

Fermata una colonna di autobus che portava profughi armeni verso il Nagorno-Karabakh. La Tass accusa: «Si tenta di cambiare i rapporti fra le due comunità nella regione»

Conflitto alla frontiera fra Armenia e Azerbaigian

Mentre le componenti più estremiste del comitato Karabakh sembrano decise ad esasperare la situazione fra le due Repubbliche, armena ed azerbaigiana, strumentalizzando cinicamente anche le conseguenze del terremoto, le autorità sovietiche cercano un dialogo con «gli uomini onesti» che stanno nel comitato. Rizhkov dichiara: «Un bilancio definitivo delle vittime del sisma non c'è ancora».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Segni di acuta tensione in Armenia continuano a trapiantarsi attraverso la stampa sovietica. Nonostante il coprifuoco e le misure eccezionali decise dal governo centrale, il «comitato Karabakh» sembra tutt'ora in grado di agire come e dove ritiene opportuno. Ieri l'agenzia ufficiale sovietica rivelava che il 16 dicembre una colonna di 12 autobus, partita da Erevan con a bordo 300 armeni profughi dall'Azerbaigian e diretta verso il Nagorno-Karabakh, è stata fermata «dalla polizia strada-

ria di questa operazione, che appare in corso di attuazione nonostante il blocco della frontiera, sarebbe costituita appunto dalle decine di migliaia di armeni fuggiti dall'Azerbaigian e rifugiatisi in Armenia. L'episodio è avvenuto - conferma la stessa Tass - sotto l'occhio delle telecamere della Bbc inglese e della rete tv Nbc americana, ed è probabilmente questa una delle ragioni per cui è stato reso noto. Non l'unica, tuttavia, perché il commento sembra indirizzato alla ricerca di una qualche forma di contatto con le tendenze meno radicali presenti all'interno del «comitato Karabakh». La Tass scrive infatti che «negli ultimi mesi il comitato è radicalmente mutato, sia come composizione, sia come obiettivi, sia come metodi di azione. Oggi nel suo arsenale ci sono gli ultimatum, l'appello a scioperi e manifestazioni, la provocazione». Ma - continua la Tass

- «nel movimento Karabakh si scorgono chiaramente tre correnti». La prima è composta da «uomini onesti», tuttavia «sostanzialmente ingannati». La seconda tendenza è quella dei «funzionari», che organizzano coscientemente «conflitti e ogni tipo di provocazioni» e che «vogliono balzare al potere». La terza è «più importante» sarebbe la corrente dei «corrotti di ieri e di oggi. Gente per la quale «la perestrojka è come un coltello nel cuore». Il riferimento, sempre citato ma ora più trasparente, è al gruppo «mafioso» che stava attorno all'ex primo segretario del partito armeno Demircian. Ma il fatto che perfino la Tass non possa indicare per nome e cognome dimostra quanto costoro siano ancora forti e in grado di influire sugli eventi. Il tentativo di azione. Oggi nel suo arsenale ci sono gli ultimatum, l'appello a scioperi e manifestazioni, la provocazione con il «comitato» nel suo complesso, cercando



Un soldato sovietico si riposa fra le rovine

Gli italiani tornano da Spitak: «Ormai è finita»

Sono tornati in Italia i soccorritori che hanno operato in Armenia. Fra dieci giorni partirà la squadra di specialisti e architetti che dovrà avviare il montaggio di case prefabbricate. «A noi vigili del fuoco - racconta Enrico Marchionne - è stato affidato il lavoro di ricerca con i geofoni, ai volontari di Bergamo quella con i cani. Spitak? Sono rimaste in piedi cinque o sei case, e anche quelle lesionate».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Enrico Marchionne è il capo ispettore emergenze dei Vigili del fuoco. È sbarcato dall'aereo domenica sera, ma lunedì mattina era già al lavoro. Lo ricordiamo in Irpinia, nei giorni duri del terremoto dell'80. Ha operato ad Avellino e poi a San Mango sul Calore, un paese completamente stritolato dal sisma. La domanda è quindi d'obbligo: come è stato il terremoto in Armenia, rispetto a quello che ha stritolato l'Italia? «Diverso. Più vasto, più disastroso, con più vittime. Spitak, dove abbiamo operato, è la terza città dell'Armenia. Ci hanno detto che vi vivevano tra le 25 e le 35 mila persone. Tutta la città è andata distrutta. Tutta. In piedi sono rimaste cinque o sei case e anche quelle sono lesionate. È impressionante il fatto che i palazzi costruiti con pannelli di cemento armato di cinque, sei piani siano crollati come castelli di carte, creando, però, cumuli di macerie, alti, a loro volta, quattro, cinque metri, dove era difficile lavorare».

Ma come erano organizzati i soccorsi, ce n'erano di sufficienza, avete trovato difficoltà? Quando siamo arrivati le gru erano già al lavoro. Certo, abbiamo operato in condizioni climatiche per noi diverse, e con qualche difficoltà anche per via della lingua. Eravamo partiti attrezzati per qualsiasi tipo di soccorso - divaricatori, stroncatrici eccetera - ma ci è stato chiesto un lavoro di localizzazione con i geofoni, gli apparecchi sensibilissimi con cui localizzare i superstiti sotto le macerie. Praticamente l'organizzazione del lavoro era affidata ai sovietici. Noi venivamo portati nella zona ed effettuavamo i nostri rilevamenti. Ma una volta localizzati i superstiti erano i sovietici,

Lei parla di soldati, di volontari. Non ci sono vigili del fuoco in azione?

Ne abbiamo visti pochi, in realtà. Ma in compenso, rispetto tanti soldati dell'Armata Rossa e tanti, tantissimi volontari.

Che cosa ricorderà, in particolare, di questa operazione?

I momenti drammatici sono stati molti. Certo non è facile dimenticare l'opera dei soccorritori francesi nel tentativo di salvare qualcuno dei 400 operai rimasti sotto le mura della fabbrica. Un paio erano stati trovati ancora in vita un paio di giorni prima. Ma per gli altri non c'è stato nulla da fare. Altrettanto vana è stata la ricerca sotto una casa in costruzione e alla quale lavoravano 14 operai. Ma forse il ricordo più doloroso è quello del bambino che abbiamo localizzato con i geofoni sotto le macerie. Un maschietto di pochi anni, tirato fuori scavando con le mani e lottando contro il tempo, ma che è morto poche ore dopo. Ogni sforzo è stato inutile.

E ora a Spitak non c'è più nulla da fare. Domenica, quando siamo ripartiti, l'aria era ormai irrespirabile. Non so. Forse è il pallido sole che appare di giorno e il forte freddo di notte a creare questa situazione insostenibile. Ora bisogna spianare e bonificare. Poi si penserà a ricostruire.

Urss, un buco nero anche nello sport di massa

La Biriukova vicepresidente del Consiglio denuncia che il piano per gli impianti per la ricreazione è stato attuato solo al 15%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Non ci limitiamo sulle medaglie vinte alle Olimpiadi». Alexandra Biriukova, supplente del Politburo, vicepresidente del consiglio dei ministri e responsabile per lo sviluppo sociale, ha sollevato ieri un altro coperchio scomodo della realtà dell'Urss. Ha presieduto una riunione dei suoi uffici rendendo noto che

il programma di costruzione di impianti sportivi e di ricreazione, approvato da una delibera di due anni fa, è stato attuato soltanto al 15 per cento. «Qui si tratta della salute della gente», ha esclamato la Biriukova, «ed invece molti organi dello Stato sottovalutano questo aspetto. I dirigenti dei dicasteri economici sono degli irresponsabili». Sulla «Pravda» sono comparse le cifre sul pauroso ritardo dell'Urss nello sport di massa. Si credeva, sino a poco tempo fa, che fosse il contrario ma adesso si apprende che attualmente, degli impianti esistenti, possono usufruire solo circa 29 milioni di sovietici e si tratta di complessi che «godono di un minimo di comodità». Ma è difficile potersi procurare un abbonamento. Dal resoconto sulla situazione è saltato fuori che è stato portato a termine soltanto il 15 per cento degli impianti, i cosiddetti «Foks» (complessi di fisico-cultura e di ricreazione). Anzi, in alcune repubbliche la percentuale scende ancora paurosamente: in Ucraina, per esempio, è stato rea-

lizzato il 5 per cento, nella regione di Mosca appena il 3 per cento, in quella di Leningrado il 7 per cento, in Estonia l'8 per cento e in Bielorussia il 10 per cento. Ma ci si è trovati di fronte anche a casi sconcertanti; i progettisti, talvolta, hanno dimenticato le docce o lo spazio per il bar-buffet. Ma, oltre alle responsabilità dei funzionari, a cosa attribuire uno stato così deficitario degli impianti sportivi-ricreativi? Dagli uffici della Biriukova si punta il dito su tre cause: 1) la fornitura a singhiozzo dei prefabbricati; 2) la fornitura incompleta dei pezzi; 3) il ritardo nell'assegnazione dei terreni e nelle opere di urbanizzazione (acqua, luce, ecc.). Come si vede, tutto il mondo è paese.

Tuttavia i dirigenti rilevano - e sulla «Pravda» appare questa considerazione - che la carenza delle strutture provoca difetti nella salute e nel fisico. Il 50-80 per cento dei giovani di leva, per esempio, non risponde alle normative del cosiddetto «giro» staliniano, cioè del «pronto al lavoro e alla difesa», mentre in tutta l'Urss ogni giorno non vanno al lavoro, perché malati, 800.000 cittadini, un'intera città come Palermo, mentre la nazione si trova al 32° posto per la durata media della vita. Ed è certo che gran parte della propria vita il cittadino sovietico la deve spendere nelle code davanti ai negozi per via di una carenza cronica di beni di consumo. Ad un questionario preparato dal settimanale «Sobesednik», supplemento della «Komsomolskaja Pravda», hanno risposto 7.283 lettori, la maggioranza dei quali ha espresso il più deciso pessimismo sulla prossima fine delle file. Quando scompariranno? L'otto per cento ha preferito non pronunciarsi, il 28 per cento ha detto di «non saperlo» oppure che «non termineranno «non tra breve», il 33 per cento si è diviso tra chi pensa che le code termineranno entro due anni, entro cinque anni, entro il prossimo ventennio. Dal sondaggio è emerso che i giovani delle scuole sono più ottimisti rispetto agli impiegati e agli addetti al commercio e ai servizi. Le donne, che sono poi quelle che fanno la coda più di tutti, vedono nero. Il sociologo Ghennadi Lisickin ha commentato: «Se il 33 per cento ha risposto «mai», vuol dire che ci sono fondate ragioni per essere pessimisti e per non credere alla perestrojka...». Sinora, si fa rievare, si va avanti con il motto «arraffa tutto quel che trovi prima che aumenti il prezzo». Ed è così che il settore del commercio ogni volta riesce ad eseguire il suo «piano», anzi addirittura a superarlo. «Ma - domanda la «Komsomolskaja Pravda» - le code crescenti e il «deficit» delle merci non sono colpi alla credibilità della perestrojka?».



I membri del comitato di cittadini votano sotto la presidenza di Lech Walesa

Polonia, «governo ombra» tollerato dal governo

VARSAVIA. Nonostante si presenti come un vero e proprio governo ombra dell'opposizione democratica, i mass media ufficiali polacchi hanno deciso di dare l'imprimatur al «comitato di cittadini» nato domenica a Varsavia sotto la presidenza di Lech Walesa. Radio, televisione e giornali hanno dato la notizia sia della riunione dei 120 esponenti di Solidarnosc, dell'opposizione e dell'intelligenza indipendente, sia della costituzione del «comitato» senza alcun riferimento al fatto che ai sensi della legge polacca la riunione e la creazione dell'organizzazione sono entrambi illegali. In un commento sulla situazione del paese, il quotidiano «Zycie Warszawy» scrive che non mancano segnali di serietà, sia dal punto di vista intellettuale che morale, da parte

dei principali partecipanti ai futuri negoziati. I presidenti delle quindici commissioni del «comitato» sono infatti in gran parte esponenti del disolto sindacato già accettati dal governo come interlocutori per la «tavola rotonda». A capo delle 15 commissioni del comitato figurano personalità cui il primo ministro Mieczyslaw Rakowski aveva offerto posti, rifiuti, nel governo. Ai dicasteri per l'economia e per gli alloggi sono infatti stati eletti il professor Witold Trzeciowski e Alexander Paszynski: il primo era stato contattato per l'incarico di viceprimoministro, il secondo per quello di sottosegretario per gli alloggi. Inoltre a capo della commissione politica, sindacale e dell'agricoltura figurano Bronislaw Gernemek, Tadeusz Mazowiecki e

Andrzej Stelmachowski, tutti e tre già accettati come interlocutori alla tavola rotonda. A dirigere il dicastero cultura è stato scelto il regista Andrzej Walda. Ma se le autorità hanno scelto di interpretare la creazione del comitato e l'esclusione dai dicasteri di personalità giudicate estremiste, come un gesto di disponibilità da parte dell'opposizione, in realtà questa ultima sembra aver lanciato al tempo stesso una sfida. Il comitato nasce in un momento in cui il processo negoziale è fermo ormai da tre mesi, soprattutto a causa del rifiuto di riconoscere Solidarnosc. Il governo ombra si configura quindi come la risposta sociale all'immobilismo del potere grazie alla creazione di una struttura parallela a quella ufficiale che porterà avanti lo stesso lavoro della tavola rotonda.

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Libertad

7 GIORNI DA L. 1.370.000

Libertà per sentirti il re di sabbie bianche e d'acque limpidissime: spiagge soleggiate dove abbronzarsi e respirare la brezza tropicale, come quelle di Cayo Largo, l'isola solitaria dei Canarros. Vieni al passato coloniale sulle strade di pietra di Trinidad e della Città Vecchia dell'Avana. Vai dappertutto. Scopri. Conosci. C'è molto da fotografare. Sei in casa, sicuro. Se cerchi gioia e divertimento allora devi venire alle feste popolari, alle serate pazzesche del Tropicana. Si sta bene, ballando salsa e bevendo rum.

In libertà.

Sei il re o la regina delle tue vacanze. A tutto sole. A Cuba.

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALTURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VIAGGI MERA VIGLIOSI, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA. Via General Fara, 30, 20124 Milano. Tel.: 66981469. Telex: 320658. Fax: 6690042.



**A Roma
Occhetto
incontra
Um Jihad**

ROMA Il segretario del Pci Achille Occhetto ha incontrato ieri nella sede della direzione in via delle Botteghe Oscure, Um Jihad, vedova del leader palestinese Abu Jihad. Nel corso dei colloqui, cui hanno partecipato Nemer Hammad, rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina in Italia, Massimo Micucci del Comitato centrale del Pci e l'on. Anna Serafini, Um Jihad ha insistito sul grave inasprimento della repressione nei territori occupati, che rischia di intralciare e rallentare il corso dell'iniziativa di pace. Rispondendo al saluto trasmessogli dal presidente del nuovo Stato palestinese Yasser Arafat, Occhetto ha rilevato come, dopo l'incontro a Tunisi la situazione sia avanzata lungo la linea adottata dal Consiglio nazionale palestinese. Esprimendo soddisfazione per il dialogo aperto tra Stati Uniti e Olp, Occhetto ha sottolineato che «il dialogo deve proseguire con coraggio fino ad arrivare alla Conferenza internazionale. I paesi della Cee hanno il dovere di contribuire a questo processo superando ogni incertezza o ritardo nel riconoscimento dell'indipendenza dello Stato palestinese». La vedova di Abu Jihad, l'altro giorno, era stata a Terni dove aveva partecipato alla Convenzione nazionale del Pci sull'infanzia.



Yitzhak Shamir

**Accordo fatto Likud-laburisti
Parità di ruoli nel governo,
ma in cambio delle Finanze
Peres rinuncia agli Esteri**

Tel Aviv: torna l'unità nazionale

Ennesimo colpo di scena nella crisi governativa israeliana: ieri sera è stata annunciata la conclusione di un accordo fra Likud di Shamir e i laburisti di Peres per la formazione di un governo di coalizione, al quale non è ancora chiaro se parteciperà una parte dei partiti religiosi. Da Vienna, dove è in visita da ieri, Arafat dichiara che «presto o tardi» Israele dovrà conviccersi a trattare la pace.

GIANCARLO LANNOTTI

Governo fatto in extremis, dunque, pur con tutte le cautele dell'ultima ora. Il rilancio da parte di Shamir, l'altro ieri, di una coalizione di estrema destra con l'apporto determinante dei religiosi era solo un espediente negoziale, un tentativo di alzare il prezzo con i laburisti (o di far abbassare il loro, il che è lo stesso). Il trucco evidentemente non ha funzionato e Shamir è stato costretto a venire a patti: in settimana scade infatti il termine del suo mandato, e se non avesse formato il governo il presidente Herzog avrebbe dovuto passare la mano ad un altro candidato, vale a dire appunto il laburista Peres. Di fronte a questo rischio, Shamir ha dovuto cedere su due punti importanti. La limitazio-

**L'offensiva di pace di Arafat
Il leader palestinese a Vienna
Forse già entro un mese
il governo provvisorio**

Arafat che trova crescente credito a livello internazionale, l'isolamento di Israele diventerebbe drammatico. L'offensiva di pace ha portato ieri Arafat dal Cairo a Vienna da dove andrà poi in altre capitali europee che non ha voluto precisare. Giunto nella città danubiana ieri mattina, Arafat si è incontrato subito con il cancelliere Vranitzky e con il ministro degli Esteri Mock; successivamente ha visto il presidente del Consiglio nazionale Graz ed è stato ricevuto dal capo dello Stato, il contestato Kurt Waldheim. L'Austria non ha formalmente riconosciuto lo Stato palestinese perché questo non dispone ancora di un suo territorio (requisito richiesto, secondo Vienna, dal diritto internazionale) ma ha riconosciuto «la proclamazione dello Stato», il che - ha detto Vranitzky - ha un significato politico molto chiaro e si avvicina molto al riconoscimento, tanto è vero che il rappresentante dell'Olp a Vienna, Daud Barakat, riceverà presto la qualifica di «ambasciatore». Arafat, definendo «positivo e costruttivo» il colloquio con

**In ospedale
la vedova
di Mao**



Jan Qing (nella foto), 74 anni, la vedova del «grande timoniere» Mao Zedong, che stava scontando la condanna all'ergastolo in un carcere alla periferia di Pechino, è stata scarcerata e trasferita in ospedale, dove viene curata per un cancro alla gola. Ne dà notizia il mensile della gioventù cinese, ma il ministero della giustizia e la pubblica sicurezza non hanno finora fornito conferme ufficiali. Già a giugno fonti di Hong Kong avevano diffuso la stessa notizia, ma le autorità cinesi l'avevano smentita.

**Francia,
attentato
contro
un ostello
di immigrati**

Due cariche potenti sono esplose ieri notte in un ostello per immigrati a Cannes-sur-Mer, presso Nizza, provocando la morte di un uomo e il ferimento di altri dodici ospiti, dei quali uno si trova in condizioni disperate. L'attentato - razzista non è stato ancora rivendicato. La prima carica, esplosa alle tre del mattino, ha polverizzato cinque auto parcheggiate davanti all'ostello e tutti i vetri delle finestre; la seconda, piazzata sotto una scala esterna, è stata più distruttiva: un rombo di 50 anni, colpito alla testa da un blocco di cemento, è morto sul colpo, mentre gli altri feriti hanno riportato tagli e fratture. Si tratta del secondo attentato del genere in Francia, quasi un anno: nel maggio scorso una bomba aveva ferito quattro immigrati in un ostello a Cannes-La Bocca.

**Autobomba
contro le case
dei militari
inglesi in Ulster**

Una donna e suo figlio di 12 anni, handicappato, sono stati feriti dallo scoppio di un'autobomba, a Londonderry, che ha danneggiato anche un centinaio di case abitate dalle famiglie dei militari inglesi di stanza nell'Irlanda del Nord. L'ira ha rivendicato l'attentato, che segue agli avvenimenti del 1987: ogni anno sotto le vacanze di Natale «O fate evacuare le vostre famiglie - questo l'ultimatum della settimana scorsa - o sarete voi responsabili delle conseguenze».

**Elezioni
di sangue
in Sri Lanka**

Il bilancio provvisorio parla di 15 morti e 25 feriti, una cifra che dà un'idea del clima di violenza nel quale si sono svolte ieri le elezioni presidenziali nello Sri Lanka. La responsabilità degli attentati è attribuita agli estremisti singalesi, che avevano annunciato di voler sabotare la consultazione. A Malala alcune persone a bordo di una camionetta hanno sparato sul seggio elettorale, uccidendo tre votanti e ferendo 15. Analoga la dinamica che, presso un seggio di Polonnaruwa, è costata la vita a tre votanti, un soldato e un poliziotto. A Tangalle un funzionario di seggio, un poliziotto e l'autista, che trasportavano le schede presso i centri di raccolta sono stati uccisi in un agguato. Nei giorni precedenti le elezioni la violenza aveva già fatto 22 vittime; per questo motivo la partecipazione al voto è scesa dall'80 al 50 per cento.

**Vedova Palme
riconosce sospetto
assassino
del marito**

Lisbeth Palme, la vedova del primo ministro Olof Palme assassinato il 28 febbraio 1986 avrebbe riconosciuto in un confronto «l'uomo di 41 anni sospettato dell'omicidio» arrestato il 16 dicembre scorso. Secondo quanto annunciato dalla televisione svedese nella tarda serata di ieri, anche il figlio del premier svedese, Maart Palme, avrebbe riconosciuto il sospettato. La polizia svedese non ha però rilasciato ancora nessuna dichiarazione, contro l'uomo di 41 anni, considerato il sospetto numero uno nel caso Palme, non è stata finora mossa nessuna accusa.

**Incidente
alla Bayer,
quintali di veleni
nel Reno**

Il governo regionale di Dusseldorf, in Germania federale, ha lanciato un allarme ecologico internazionale per un incidente verificatosi ieri in una fabbrica della multinazionale chimica e farmaceutica Bayer, che ha fatto finire nel Reno vari quintali di diluenti a base di cloro, tra cui clorobenzolo e bifenolo di metilene. Il giorno prima, in Baviera, un incidente in una fabbrica di cellulosa aveva causato una nube di gas e il ricovero per intossicazione di 25 persone.

**Israele, rapita
perché ha sposato
un palestinese**

TEL AVIV Una giovane appartenente a una famiglia religiosa ebrea e sposata con un contratto di diritto civile con un palestinese di Gaza, è stata rapita da un'organizzazione israeliana ultratradizionalista che si oppone ai matrimoni misti e trasferita negli Stati Uniti ove è stata rintracciata dall'Fbi. L'organizzazione, denominata «Cancellare la vergogna», aveva preso contatto con una famiglia di ebrei ortodossi americani per far loro adottare la creatura che la mamma diciottenne dovrebbe fra poco dare alla luce avendo superato l'ottavo mese di gravidanza. La vicenda è stata rivelata ieri dal popolare quotidiano «Yediot Ahronot». La giovane, scomparsa da una setti-

mana, è stata trovata a Baltimore sulla base di informazioni date alla polizia dall'avv. Tamar Leshem del «Movimento per i diritti civili» che ha redatto il contratto matrimoniale dei due. Pare che dietro il rapimento ci siano i familiari di lei, che con ogni mezzo hanno contrastato il legame. Un rabbino avrebbe favorito i loro contatti con l'organizzazione «Cancellare la vergogna». «Nonostante le difficoltà a due si amano», scrive il giornale che annuncia l'imminente ritorno della donna dal marito, il quale intanto - racconta il giornale - avrebbe deciso di abiurare l'islamismo e diventare ebreo per poter celebrare le nozze con il rito religioso gradito ai familiari di lei.

**Composta da Spagna, Grecia e Francia, partirà a gennaio
Missione della Cee in Medio Oriente
per sollecitare la conferenza di pace**

La Cee propone una mediazione tra le «parti interessate» nel conflitto mediorientale. Una «troika» con i rappresentanti spagnolo, greco e francese dovrebbe prendere contatto a gennaio con israeliani, palestinesi, giordani, egiziani e forse siriani, per favorire un dialogo diretto nella prospettiva della conferenza internazionale di pace. L'iniziativa è stata annunciata dai ministri degli Esteri ieri a Bruxelles. Ultimi tempi per giustificare le prudenze e i silenzi, l'«interrogante» americano e la crisi governativa in Israele, non reggono più. Washington ha dimostrato che pure nel passaggio tra le due amministrazioni iniziative, e anche clamorose, è un grado di prendere; quanto alla crisi israeliana, ieri già circolavano voci su una sua ormai imminente soluzione. L'iniziativa decisa in comune nell'incanto affidato alle diplomazie di Spagna (che assumerà la presidenza del consiglio Cee il prossimo 1° gennaio), Grecia e Francia (presidenti precedente e susseguente la Spagna) di avviare contatti con le «parti interessate» nel conflitto mediorientale per favorire l'avvio di un dialogo diretto nella prospettiva della conferenza internazionale di pace. La «troika» (uno strumento già consolidato della prassi diplomatica comunita-

ria) comincerà a lavorare già in gennaio, iniziando, presumibilmente, da Israele. Ciò, è stato spiegato da ambienti diplomatici, onde evitare di dare agli israeliani l'impressione che li si voglia «isolare» (come se non stessero provvedendo abbondantemente da soli...). Restano, comunque, alcuni punti non definiti. Non è chiaro, per esempio, anzi è controverso, il livello della «troika»: sarà composta da alti funzionari dei tre paesi, come indicavano ieri sera i soliti ambienti diplomatici, oppure dai tre ministri degli Esteri, come rivendicava, sempre ieri sera, il ministro spagnolo Francisco Fernandez Ordonez? Inoltre, punto ancora più delicato, le «parti interessate», oltre ai palestinesi, Israele, la Giordania e l'Egitto comprendono anche la Siria? In questo caso, prima di avviare i contatti, andrebbe revocato, o almeno ri-

negoziato, il «gelo» dei rapporti diplomatici che venne decretato due anni fa, sulla base dei sospetti su Damasco in materia di terrorismo. Insomma, al di là delle buone intenzioni, l'iniziativa Cee resta, per il momento, su un terreno abbastanza vago, né pare avere quell'effetto di «volano» sull'evoluzione della crisi che avrebbe avuto un gesto più coraggioso, come il riconoscimento, ora che le condizioni ci sono, dello Stato palestinese proclamato dal Consiglio nazionale di Algeri o almeno, come ha chiesto giorni fa il Parlamento europeo, del prossimo governo provvisorio palestinese. A latere dei lavori del consiglio, ieri, c'è stata anche la cerimonia della firma dell'accordo tra la Cee e la Cecoslovacchia. Dopo quello con l'Ungheria, è il secondo accordo che la Comunità firma con un paese dell'Est europeo.

**Gandhi a Pechino dopo trentaquattro anni di gelo fra i due paesi
Il problema dei confini al centro dei colloqui
Cina e India tornano a parlarsi**

È tempo «di ripristinare le relazioni tra i nostri due paesi»: Rajiv Gandhi arriva a Pechino, apre la strada al dialogo politico e alla trattativa sulle frontiere, propone il pieno ritorno alla «calma e alla tranquillità» lungo i confini. Sul Tibet, conferma che l'India riconosce la sovranità della Cina e non autorizza attività che minaccino gli affari interni cinesi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMEURRINO

PECHINO Rajiv Gandhi è arrivato ieri mattina a Pechino, «contento di essere in Cina», come ha detto scendendo dall'aereo che lo aveva portato da Nuova Delhi. Una frase che ha fatto centro e che l'agenzia ufficiale «Xinhua» ha riportato con orgoglio. Il primo ministro indiano, che sta riscuotendo un grosso successo personale, è arrivato con un fardello pesante, in qualche modo rannodare un dialogo che si era interrotto trentaquattro anni fa e creare le condizioni per il dialogo politico. Stando già ai contenuti degli incontri di ieri e ai commenti molto positivi dei cinesi, questo dialogo è cominciato sotto una ottima stella. «È tempo, ha detto Gandhi al banchetto ufficiale di ieri sera offerto da Li Peng,

di ripristinare le relazioni tra i nostri due paesi». Anche se permangono differenze e contrasti, ha detto il ministro degli Esteri cinese, non si capisce perché non dobbiamo sviluppare i nostri rapporti bilaterali. Le due ore di colloquio con il primo ministro Li Peng hanno confermato che l'ostacolo principale tra i due paesi è stato e resta la controversia sulle frontiere. Per Li Peng è un ostacolo «lasciato in sospeso dalla storia» che ha impedito il miglioramento delle relazioni tra Cina e India. Gandhi, forse più pessimista, lo ha definito l'ostacolo «più intricato» nei rapporti tra i due paesi. Ma un ostacolo non insormontabile da risolvere, secondo Li Peng, con sincerità, con recipro-



Il premier indiano Gandhi e Li Peng durante la cerimonia di benvenuto a Pechino

ca comprensione e con reciproco accomodamento. Da risolvere, ha detto Gandhi, attraverso amichevoli e pacifiche consultazioni «in uno spirito di reciproco vantaggio». Si apre la strada alla ripresa delle trattative, che, dopo gli scontri armati del '62 e degli anni successivi, erano cominciate nell'81, ma senza risultato? Presto per dirlo, ma sia i cinesi che gli indiani hanno espresso la convinzione che il nuovo clima avviato dalla visita di Gandhi sarà un ottimo contributo per la soluzione pacifica. D'altra parte il richiamo fatto dai due primi ministri al «vantaggio reciproco» è già qualche cosa in più rispetto alla situazione iniziale che vedeva gli indiani attestati sulla linea McMahon e i cinesi nettamente contrari.

Mentre va avanti la ricerca di una soluzione, alle frontiere, ha detto Gandhi, bisogna garantire una atmosfera di «calma e di tranquillità». Non che vi fossero stati, in questi anni, degli scontri, c'è stata, e raramente, qualche scaramuccia. Ma il premier indiano probabilmente ha voluto porre delle precondizioni e, nello stesso tempo, lanciare anche un segnale di concreta disponibilità politica che dovrebbe avere il suo peso anche nei colloqui di oggi con il presidente della Repubblica e di domani con Deng Xiaoping. Al successo politico della visita e alla apertura che si profila sulla questione delle frontiere, la Cina vuole comunque aggiungere anche il successo sulla questione tibetana. Li Peng ha dichiarato di «ammirare» i governi indiani per i criteri che hanno sempre seguito nei confronti del nodo Tibet. E Gandhi gli ha risposto confermandogli che l'India considera il Tibet una regione autonoma della Cina e che il governo non autorizza né sostiene forze in India impegnate in attività pericolose per gli affari interni cinesi. È una presa di distanza molto esplicita nei confronti dei «separatisti» tibetani che assieme e al seguito del Dalai Lama hanno fatto dell'India il quartier generale della loro attività politica. Ora c'è da vedere come ne terrà conto il Dalai Lama, appunto, che si appresta a iniziare i suoi colloqui con il governo di Pechino.

**Il positivo voto sulla finanziaria
Per Papandreu una tregua
con i «ribelli» del Pasok**

«Resterò fino alle elezioni di giugno». Così il premier greco, Andreas Papandreu ha salutato la sua sofferta vittoria nella votazione sulla finanziaria '89. Sofferta al punto che il primo ministro era stato costretto a porre la questione come un aut aut: fiducia o dimissioni. E nelle file del «Pasok» di franchi tiratori non ce n'è stato neanche uno, 156 su 156 deputati socialisti.

ATENE «Sento una grande soddisfazione ed un orgoglio particolare perché il gruppo parlamentare del mio partito ha votato unito per il bilancio e, per come lo interpreto io, ha dato un voto di fiducia». Con queste parole il leader dei socialisti greci ha salutato la sua imprevedibile vittoria sul bilancio preventivo. Fino a poche ore prima della votazione, infatti, si temeva che il primo ministro, travolto dagli scandali pubblici e privati, fosse rovesciato. Nei giorni precedenti perfino il figlio dell'anziano leader lo avevano scongiurato di uscire di scena. Invece Papandreu ha fatto l'«en plein», 156 su 156 deputati socialisti. Ma qual è stata la ricetta del «miracolo» Papandreu? I giornali ellenici sostenevano un unanime che si è trattato di semplice «ricatto». Se si fosse votato a scrutinio segreto invece che per appello nominale le cose per Papandreu si sarebbero messe al peggio. Del resto la vittoria sulla finanziaria per il premier greco è una vittoria di Pirro. Non è certo bastato il suo messaggio inviato alla nazione sabato per ritrovare l'unità e spazzare «menzogne e volgarità» che ormai da mesi hanno campeggiato sulle prime pagine dei giornali, per sventare il completo interessamento in Grecia e all'estero per «far cadere il governo e annullare le forze del Pasok». Il fuoco della protesta covava ancora sotto la cenere. I «ribelli» del movimento socialista greco si erano messi all'opera all'indomani della partenza di Papandreu per Londra dove il settantenne premier è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico all'aorta. Le precarie condizioni di salute del

«Quanti membri del Partito riusciranno a leggerli?»

■ **Cara Unità**, si afferma che con la pubblicazione dei documenti elaborati dall'ultima riunione del Comitato Centrale si dà la possibilità di discutere in vista del Congresso a tutti i militanti e anche a simpatizzanti e agli amici.

Che i documenti pubblicati siano importanti, non c'è nessun dubbio. Ma si crede proprio che daranno vita ad una seria discussione collettiva se rimangono nelle attuali dimensioni? Si tratta di sei pagine del nostro giornale fitte fitte. E cinque del documento del compagno Cossutta.

Quanti membri del Partito si pensa che riusciranno, non a studiarli, ma a leggerli? Per la mia esperienza, nemmeno tutti i membri del Comitato Federale.

Se si vuole veramente che la discussione avvenga e si sviluppi e magari arricchisca il contenuto, a mio parere occorre prendere alcune misure atte a favorire la discussione. Bisogna che i dirigenti facciano uno sforzo di riorganizzazione riducendo i documenti ad una pagina ciascuno. Certo, non sarà un lavoro da poco. Ma se non lo fanno, che dirigenti sono? Non penseranno seriamente che i compagni operai, impiegati, contadini, artigiani, insomma lavoratori, si mettano a leggere le sei pagine del documento del Cc e le cinque di Cossutta?

Secondo i membri della direzione, del Cc, della Ccc, delle segreterie regionali e federali devono scendere alla base a seguire la discussione, illustrare i punti salienti e chiarire tutti i dubbi che ci sono tra i militanti. Questo servirà non solo a rafforzare il legame politico e ad attivare la circolazione delle idee tra la base e le varie istanze del Partito, ma ristabilirà e rafforzerà il legame umano tra i dirigenti e i militanti delle Sezioni.

Abbiamo certamente più di mille, forse duemila dirigenti di alto e medio livello; scendono nelle Sezioni a rendersi conto delle difficoltà che i compagni incontrano ogni

«Nelle lotte ero sempre insieme ai compagni socialisti. Mi comportavo così, con serietà e maturità, perché così ci aveva insegnato Togliatti. E avrei ricevuto...»

...complimenti anche da Nenni»

■ **Cara Unità**, ho 58 anni e fin da giovanissimo sono sempre stato attivo nel Pci e nella Cgil. Nelle lotte ero sempre insieme ai compagni socialisti. Sono stato condotto in tribunale più di una volta per difendere gli operai, come del resto hanno fatto altri dirigenti e operai, socialisti e comunisti.

Sono rimasto offeso quando ho sentito il vicesegretario del Partito socialista Martelli, per televisione, giudicare il compagno Togliatti un criminale. Ho ripensato a quando ero giovanissimo ed ero funzionario di sezione del Pci alla Casa del popolo di Codigoro. Di fronte c'era la sezione del Psi e molte volte venivano dei compagni socialisti per rinnovare le loro tessere, ma spesso il funzionario socialista non c'era ed io tiravo giù i nomi e cognomi di questi compagni e, quando tornava il funzionario, glieli consegnavo. Io mi comportavo con serietà e maturità perché così mi aveva insegnato il compagno Togliatti.

Pci e Psi allora facevano in modo

di riunire la classe operaia per combattere per i diritti dei lavoratori di fronte alle prepotenze del padronato italiano.

Mi ricordo anche quando ero in sezione e la Federazione del Pci di Ferrara mi aveva mandato dei manifesti per denunciare alla popolazione che la polizia aveva ucciso quattro operai nella lotta che stavano facendo a Reggio Emilia. Io e un altro compagno siamo andati ad attaccarli sui muri del paese. Proprio in centro attaccammo quel manifesto a pochi metri dall'entrata del Comune, dove si trovava il maresciallo dei carabinieri che stava parlando con una persona. Quando ci ha visto attaccare il manifesto, è venuto lì e ci ha detto di staccare. Io risposi che non lo avrei fatto e lui agitatissimo lo staccò e ci disse di andare in caserma.

I marescialli ricevevano dei fonogrammi che davano o negavano loro l'autorizzazione a fare qualcosa, il maresciallo cercò sulla sua scrivania e in altri posti uno di questi fonogrammi, ma non trovò niente; allora

ci disse di andare via con i nostri manifesti; e noi siamo usciti, e il vicino, sul muro dove il maresciallo aveva staccato il manifesto c'era ancora la colla; e noi ci abbiamo rimesso un altro manifesto.

Tutte le mattine portavo l'Unità in quasi tutte le osterie del paese (adesso si chiamano tutti bar) e giravo in bicicletta con i miei giornali sotto braccio; era venuta giù la Celere da Padova e quando mi hanno visto mi sono venuti dietro. Sempre in centro del paese, dei compagni avevano fatto due bacche e io mi fermavo tutte le mattine per metterci la Scintilla, allora gliene della Federazione del Pci di Ferrara, e l'Unità. Come del resto faceva il prete, che aveva la sua bacchetta e ci metteva il suo giornale. Due celerini mi chiesero cosa stavo facendo e mi portarono in caserma dai carabinieri. Quel giorno avevano preso anche molti lavoratori delle Contane, frazione di Jolanda di Savoia, mentre si stavano battendo per il contratto per la mietitura del riso. Sono stato denunciato e sono an-

dato in Tribunale, e sono stato assolto perché il fatto non costituiva reato.

Senza altro, se il compagno Togliatti fosse stato al corrente avrei ricevuto i suoi complimenti; e anche dal compagno Nenni. Quando Martelli tratta Togliatti da criminale cerca di dividere la classe operaia: farà contenti i capitalisti, gli sfruttatori. Anche se Togliatti ha avuto dei contatti con Stalin, questi dopo tutto ha sconfitto il fascismo di Mussolini e di Hitler, quando andavano in prigione molte persone, incominciando dal compagno Gramsci, che ci ha lasciato la vita. La maggioranza di prigione è stata pagata dagli anti-fascisti comunisti.

Io, come ho detto non sono mai stato anti-socialista perché le lotte le abbiamo fatte sempre insieme, passando per i tribunali perché volevamo riscattare i diritti della classe operaia. Ma adesso, questo Psi, come si comporta nei confronti del Pci?

Radames Mazzanti, Codigoro (Ferrara)

giorno nella loro attività di partito e anche della loro vita familiare e sociale. Questa azione dei dirigenti sul corpo vivo del Partito sarà la scuola migliore per il rafforzamento e perfezionamento delle loro capacità direttive.

Giovanni Padoan («Vanni»), Cormons (Gorizia)

Le cartoline surrogato degli scioperi difficili?

■ **Cara Unità**, sono una lavoratrice di una delle tante aziende (nel commercio, nel

terziario, nell'artigianato) dove per ragioni di numero dei dipendenti non vige lo Statuto dei lavoratori. Aziende i cui addetti sono per lo più donne e giovani.

In occasione dello sciopero che si è svolto nel Veneto a sostegno della battaglia dei lavoratori per un fisco più equo, in un momento storico così difficile per il sindacato e alla luce delle discussioni pregressuali del Pci, ho fatto queste riflessioni:

- Il sindacato in queste aziende non esiste o quasi, non solo come persone fisiche da contattare, ma nemmeno attraverso pubblicazioni, volantini, informazioni, messaggi di qualsiasi tipo.

- Dato l'esiguo numero degli addetti e la presenza quasi costante del datore di lavoro in queste aziende è quasi im-

possibile la benché minima comunicazione di idee e, di conseguenza, lo sciopero così come storicamente effettuato nell'industria.

Allora perché non pensare ad un diverso modo di coinvolgere questi lavoratori/trici, mediante dei metodi che permettano loro di partecipare alle lotte in modo meno coinvolgente ma comunque espressivo? Mi viene in mente quanto fatto per la legge contro la violenza sessuale: cioè tutte quelle cartoline spedite al Parlamento a testimonianza di un malessere di fondo.

Forse non sarà questa la soluzione più adatta, ma in ogni caso bisogna tener conto di queste realtà che sembrano del tutto ignorate.

Renata Muria, Venezia

Negato il trasferimento in contrasto con la legge

■ Signor direttore, siamo i familiari di Paolo Persichetti, imputato nell'inchiesta sulle Unioni comuniste combattenti, arrestato il 29 maggio 1987 e ristretto dal gennaio di quest'anno nel carcere di Foggia. Siamo consapevoli che il trattamento riservatogli non costituisce eccezione nell'applicazione della giustizia e nella disciplina carceraria nel nostro Paese. Nonostante ciò non intendiamo rassegnarci al

silenzio di fronte a un caso di evidente violazione delle norme carcerarie esistenti già assai deboli e limitate in quanto a respiro democratico. Ormai da quasi un anno Paolo si trova ristretto presso il carcere di Foggia a circa 400 km da Roma per disposizione del ministero, il quale ha inizialmente motivato questo provvedimento con la necessità di un periodo di osservazione, periodo che verrà prorogato ripetutamente a ogni suo scadere. In un secondo momento, dovendo esprimersi di fronte alle relazioni dettagliate degli operatori del carcere, il ministero ha risposto sostenendo l'impossibilità di detenere Paolo in altro carcere vicino Roma perché «pericoloso».

Questa disposizione ministeriale non regge da un punto

di vista giuridico-formale, è in netta contraddizione con quanto si afferma nella legge Gozzini di recente applicazione che prevede che il detenuto sia ristretto nelle vicinanze dei suoi familiari. Ciò che sconcerta è il persistere su tale posizione quando lo stesso presidente della Corte d'Assise che si occupa di questo processo ha dato parere favorevole al trasferimento, dal momento, tra l'altro, che lo stesso codice di procedura penale dispone che l'imputato sia ristretto nella città dove sono avvenuti i fatti per i quali si è imputato e dove quindi si terrà il processo.

Alle ripetute istanze fatte dagli avvocati e da noi familiari il ministero non ritiene di rispondere con la chiara intenzione di seppellire la cosa nel silenzio, calpestando palesemente i vari codici e leggi che parlano a nostro favore.

Lettera firmata dai familiari di Paolo Persichetti, Roma

Le trasmissioni sopraffatte dagli invadenti canali privati

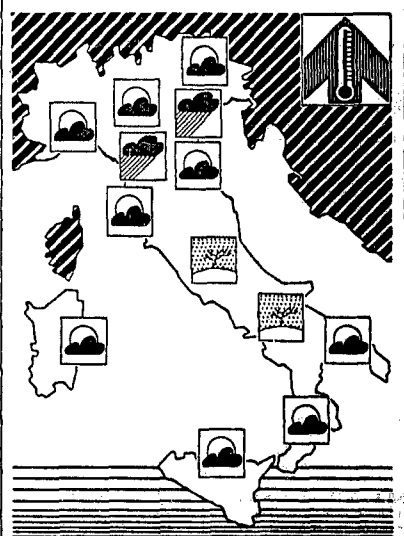
■ **Cara Unità**, vorrei sapere se non esistono estremi di illegalità nel fatto che le trasmissioni stereo dei tre canali Rai, in modulazione di frequenza sulla radio, vengano quasi regolarmente sopraffatte da potentissimi e invadenti canali privati vicini.

Non è che non si sentano, perché almeno si potrebbe dare la colpa al segnale stesso che non arriva, no, si sente anche bene se si riesce a centrarlo, ma spesso si sentono anche disturbi, a volte molto forti, di debordanti canali privati vicini, evidentemente non contenuti di occupare soltanto la propria frequenza.

È un problema soltanto di alcune zone del Paese? O è proprio un problema di sovrapposizione? Io il canone lo pago: non avrei diritto a sentire i programmi?

Lidiano Casani, Alfonsine (Ravenna)

CHE TEMPO FA



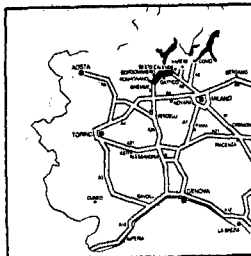
IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è configurata da due centri d'azione: un'area di alta pressione che dal Mediterraneo occidentale si spinge verso l'Europa centrale e la penisola scandinava e una fascia depressionaria che dall'Europa nord-orientale arriva fino al Mediterraneo centrale. Tra i due centri d'azione corre un flusso di correnti settentrionali in seno alle quali si muovono veloci perturbazioni che durante la loro marcia da Nord a Sud attraversano anche la nostra penisola. Il tempo nelle sue linee generali rimane caratterizzato da una spiccata variabilità. Nel senso che il passaggio delle perturbazioni provocherà rapidi miglioramenti ed altrettanto rapidi peggioramenti.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali e sul golfo ligure alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre località della penisola e sulle isole cielo nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle regioni centrali dove si avranno precipitazioni, nevose sui rilievi appenninici al di sopra degli 800 metri e nuvolosità in graduale aumento sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti da Nord sulle regioni settentrionali e centrali.

MARI: generalmente mossi tutti i mari italiani.

SI PARLA TANTO DI ECOLOGIA. NOI LA FACCIAMO.



I problemi del territorio e la tutela dell'ambiente ci hanno impegnato nella realizzazione del nuovo tratto Ghemme-Gattico-Sesto Calende, che unisce l'autostrada (A26) dei Trafori alla (A8) Milano-Laghi. Abbiamo conciliato la natura, il verde, il paesaggio e la mobilità degli automobilisti. E i risultati, soprattutto lungo il percorso autostradale che attraversa il Parco Naturale del Ticino, si vedono. Centinaia di migliaia di piante messe a dimora, mimetizzazione del tracciato con gallerie artificiali, rimodellamento del terreno, guardrail ecologici in legno, barriere antirumore. Dal 20 dicembre questi 28 chilometri ag-

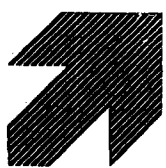
giungono un altro tassello al grande sistema autostradale del Nord. Migliorano le comunicazioni tra Lombardia, Piemonte e Liguria, assicurando un collegamento più diretto, a Varese, con il sistema autostra-

dale svizzero in direzione del San Gottardo e del San Bernardino.

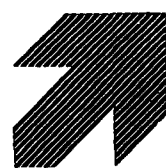
autostrade iri-italstat

FACCIAMO STRADA AL FUTURO

Borsa
+0,68
Indice
Mib 1193
(+19,3% dal
4-1-88)



Lira
Rapido
recupero
sul marco:
a Milano
736,6 lire



Dollaro
Stabile,
in leggero
calo
sulla lira
a 1295,5



ECONOMIA & LAVORO

Stet in Borsa La procura apre un'inchiesta?

DANIO VENEGONI

MILANO. La Procura della Repubblica di Milano ha cominciato ad occuparsi dello scandalo delle contrattazioni anomale in Borsa sui titoli telefonici pubblici. Lo ha confermato lo stesso palazzo di giustizia, negando però che alcuno abbia presentato denuncia per il reato di aggraviato. Per ora alla procura si sono limitati ad aprire un fascicolo sull'argomento, raccogliendo i molti ritagli di stampa che ipotizzano gravi irregolarità. In altre parole ancora ufficialmente non c'è una precisa ipotesi di reato, né tanto meno ci sono dei sospettati: si sta valutando soltanto se esistono o meno i presupposti per avviare una inchiesta.

Sul fronte dello scandalo dei titoli telefonici è questa l'unica novità di rilievo della giornata. Tutto tace al contrario dalla Consob, dopo il maldestro tentativo di ottenere chiarimenti sull'andamento degli scambi direttamente dal centro elaborazione dati della Borsa.

Ed è questo a ben vedere l'aspetto più inquietante della vicenda. Con il passare delle ore, infatti, la questione dell'ipotesi fusione tra Stet, Sip e Italcable per dar vita a un unico ente telefonico pubblico si è arricchita di nuovi allarmanti sospetti. Tanto che lo stesso Franco Piga, avvicinato da un giornalista, non si è sentito di smentire in via pregiudiziale neppure l'ipotesi che l'anomalo andamento delle quotazioni dei titoli telefonici non sia attribuibile a un "insider trading" quanto piuttosto a un'operazione di aggraviato.

La differenza tra le due accuse è sostanziale. L'insider trading (ovvero le operazioni di Borsa realizzate sulla base di conoscenze interne, riservate) è un comportamento deprecato da tutti ma non previsto dal codice. In merito a una proposta di legge comunista attende da tempo di essere esaminata. L'aggraviato, invece, è cioè l'attività diretta ad alterare artificialmente i corsi di Borsa mediante la diffusione di notizie false o comunque inesatte: è reato punibile dall'art. 501 del codice penale, e come tale perseguibile a norma di legge.

Le ipotesi della Consob non se la sente di escludere che di un reato di tal fatta si possa parlare in questo caso, e forse l'unico che ci si può chiedere è se la Consob abbia fatto la commissione da lui pediseta per accertare l'identità degli eventuali responsabili e per stroncare l'artificiosa turbolenza del mercato. Anche perché in tutto le tre società interessate all'operazione hanno qualcosa come 120.000 soci.

Ma si deve pur andare oltre alla solita denuncia dei ritardi della Consob (la quale, sia detto in inciso, questa volta non può invocare la carenza di regole, perché una legge contro l'aggraviato esiste, anche se mai nella storia della Repubblica nessuno è stato condannato in base ad essa).

Bisogna andare oltre. Ragionando per esempio sull'opportunità per le società pubbliche di affidare a consulenti esterni non tanto uno studio che indicasse le metodologie per eseguire la fusione, quanto una vera e propria perizia sui rapporti di cambio. Si tratta di valutazioni che spettano solo ai consigli di amministrazione interessati; nella migliore delle ipotesi, anche volendo escludere il dolo, l'aver affidato a personalità esterne la responsabilità di entrare nel merito delle cifre è stata una leggerezza.

Ieri si è riunito il consiglio di amministrazione dell'Italcable, la società che appare più penalizzata nelle valutazioni dei periti. Il consiglio ha valutato i buoni risultati del bilancio in chiusura, e ha preso l'impegno di discutere «più presto», forse ai primi dell'anno, la perizia «incriminata». E c'è chi non nasconde l'obiettivo di ottenere, in ogni caso, una rettifica dei valori di cambio, a vantaggio degli azionisti Italcable.

Dal Senato «si» definitivo alla legge finanziaria
Ma il grosso della manovra arriverà dopo Natale

Già aumentate (16-18%) le rendite catastali
Riflessi sui contratti e le imposte sulla casa

Tasse, tagli e tariffe In arrivo un «decretone»

Nelle stesse ore in cui l'aula del Senato procedeva all'approvazione definitiva della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per l'89, il ministro delle Finanze, Emilio Colombo, firmava il decreto con cui i coefficienti catastali subiscono - dal 1° gennaio 1989 - un aumento secco compreso fra il 16 e il 18 per cento. Non è che l'inizio: a fine anno arriva un megadecretone.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Con un blitz, il ministro delle Finanze ha provveduto ad incrementare il gettito fiscale di oltre 1.500 miliardi aumentando i coefficienti catastali di un'aliquota che oscilla fra il 16 e il 18 per cento. I contribuenti applicheranno i nuovi coefficienti a maggio del 1990 quando si versa il saldo dell'Irpef e dell'Ior. Ma già dal 1° gennaio le rivalutazioni avranno effetto sugli atti di vendita e di acquisto di immobili, sulle successioni, le donazioni, gli atti notarili, le tasse di registro.

Questo è l'antipasto. Il resto verrà fra Natale e Capodanno (il 27 o 28 dicembre) quando il Consiglio dei mi-

nistri si riunirà per varare un superdecretone (una pioggia di decreti) che conterrà misure fiscali e tagli di spesa. Per il governo sarà un pacchetto natalizio difficile da confezionare. Le misure dovranno essere ripescate da un nugolo di disegni di legge in discussione nei due rami del Parlamento. Sono 13, tutti di fonte governativa, che provvedono ad aumentare entrate o a tagliare spese. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato ieri sera non si nascondeva la difficoltà dell'operazione e - conversando con i giornalisti - mandava a dire al presidente del Consiglio di convocare entro la settimana i ministri economici più titolari dei dicasteri interessati direttamente dal megadecretone (trasporti, sanità, interni, per esempio). Probabilmente si giungerà alla convocazione del Consiglio di Gabinetto.

E l'Irpef? È ancora incerta la scelta del governo. In ogni caso la decorrenza degli sgravi sarà datata 1° gennaio, ma - lo dice anche Amato - non è la stessa cosa per i sindacati se le minori imposte saranno davvero tali dall'inizio dell'anno o se si dovrà provvedere con conguagli nel corso del 1989. Insomma, non si sa ancora - non lo sa neppure il governo - se la riduzione dell'Irpef avverrà per decreto o per disegno di legge. Il provvedimento, comunque, vale 6.000 miliardi di lire. Si tratta di minori entrate permanenti, non temporanee.

Per decreto, invece, saranno varate altre, numerose misure; l'aumento delle aliquote Iva per 2.400 mi-

liardi; il condono fiscale per gli autonomi e i professionisti (4.600 miliardi) accompagnato dai «forfait» per 1.500 miliardi; le norme antielusione (stima: 800 miliardi); la cosiddetta autonomia impositiva ai Comuni (1.900 miliardi); i tagli al sistema dei trasporti più l'aumento medio del 25 per cento delle tariffe per i collegamenti marittimi con le isole maggiori e minori (550 miliardi); la tassa di ingresso alla partita Iva (800 miliardi); la fiscalizzazione degli oneri sociali (minore spesa di 800 miliardi); le norme sulla finanza locale e la sanità (blocco del prezzo dei farmaci per l'89; estensione del ticket del 40 per cento ad altre specialità oltre quelle 10 categorie per le quali il balzello è già operante; riduzione dell'area delle esenzioni dai ticket all'assistenza, ai malati cronici).

Poiché tutta questa materia è nelle aule parlamentari, il governo - lo riconosceva ieri sera anche Amato - dovrà porre molta attenzione alla redazione delle norme: perché la Camera ha in qualche caso già modificato i testi dell'esecutivo e il Senato, a sua volta, aveva già avanzato rilievi, obiezioni e critiche sui disegni di legge in discussione. I casi più clamorosi sono relativi all'antielusione, alla sanità, ai trasporti, al pubblico impiego, alla finanza locale.

Tutta questa complessa operazione non servirà neppure a far quadrare i conti della finanza pubblica per il 1989. Ieri notte, la Finanziaria e il bilancio sono stati definitivamente approvati dal Senato. Senza modifiche dopo il blocco degli emendamenti imposto dal governo. Ma - ormai non lo dice soltanto l'opposizione - sono cifre fasulle e superate. A fine anno il superdecretone e nei primi mesi dell'anno tagli alla previdenza, alla sanità, al pubblico impiego, e via elencando.

Trentin a Palermo al direttivo della Cgil



I problemi dell'iniziativa della Cgil contro la mafia in Sicilia saranno al centro del direttivo della Cgil regionale che si riunisce oggi a Palermo. Le conclusioni dei lavori saranno tratte da Bruno Trentin (nella foto). Il segretario generale della Cgil e i membri del direttivo parteciperanno in mattinata a una manifestazione contro la mafia a Termini Imerese organizzata dalla Cgil locale.

Calzaturieri: nelle Marche un «centro di iniziativa»

Su iniziativa della Federazione di Macerata e di Fermo è stato costituito il Centro di iniziativa politica del settore calzaturiero. Vi hanno aderito numerosi lavoratori e lavoratrici delle piccole imprese. Si tratta di un centro di iniziativa politica del settore calzaturiero. Vi hanno aderito numerosi lavoratori e lavoratrici delle piccole imprese. Si tratta di un centro di iniziativa politica del settore calzaturiero.

Finanziamenti agevolati per le coop di giovani

Regalo di Natale per Raul Gardini, ha raggiunto un accordo con la Banca di Napoli che prevede la concessione dei prefinanziamenti e finanziamenti a tasso agevolato, senza garanzie personali. L'accordo è stato firmato a Roma il 27 dicembre.

Per Gardini curioso regalo di Natale

Regalo di Natale per Raul Gardini, ha raggiunto un accordo con la Banca di Napoli che prevede la concessione dei prefinanziamenti e finanziamenti a tasso agevolato, senza garanzie personali. L'accordo è stato firmato a Roma il 27 dicembre.

Veicoli commerciali, accordo Fiat-Peugeot

Jacques Calvet, presidente del gruppo PSA (Peugeot-Citroën), e Cesare Romiti, amministratore delegato di Fiat Auto, hanno firmato a Torino un accordo di collaborazione industriale per la progettazione e la produzione di veicoli commerciali.

Giovedì la firma dell'accordo sui contratti di formazione

La nuova intesa prevede la realizzazione di una nuova unità di produzione in Francia, nella regione di Valenciennes, e lo sviluppo produttivo degli stabilimenti italiani della Sevel e della Somepra (ex Arveco) di Pomi-gliano d'Arco.

Confcoltivatori: «Finita la franchigia di Mannino»

«La franchigia che il ministro Mannino ha governato finora non si ripeterà nel 1989». Con toni duri ed elencando puntualmente le molte occasioni perse dall'agricoltura italiana, i confcoltivatori governativi e una politica ministeriale che ha malamente speso il credito politico concessole, il vicepresidente nazionale della Confcoltivatori Massimo Bellotti ha pronunciato a Bologna un'accusa totale nei confronti del responsabile dell'agricoltura italiana, «Con Mannino, fautore di una selezione selvaggia - ha detto Bellotti - si è rotta una tradizione di buoni rapporti che era stata mantenuta con tutti i suoi predecessori».

FRANCO MARZOCCHI

E nella maggioranza c'è chi vuole stravolgere le norme «antielusione»

ROMA. Questa mattina i sindacati confederali sono attesi nella commissione Finanze di Palazzo Madama dove - fra mille difficoltà - si sta discutendo uno dei provvedimenti più delicati che accompagnano la legge finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1989: le norme cosiddette antielusione fiscale.

L'articolo-architrave di questo disegno di legge governativo (al quale si affiancano proposte di legge parlamentari, Pci compreso) porta il numero 31. Esso prevede l'interesse del fisco nei casi in cui i contribuenti tentassero di eludere il fisco aggirando le norme di legge.

Al testo del governo ora se ne contrappongono un altro redatto dal relatore, il dc Claudio Beorchia, che si configura come un arrestamento a un annacquamento della già non troppo rigorosa proposta del governo. Ma nella commissione c'è anche una proposta comunista che - dice Carmine Garofalo - non solo rende più rigoroso l'intervento dell'amministrazione finanziaria, ma allarga anche l'ipotesi di elusione a casi non previsti dal governo.

L'andamento dei lavori della commissione e gli orientamenti della maggioranza o almeno di alcuni suoi settori - hanno allarmato le organizzazioni sindacali: di qui la richiesta di essere ascoltati dai commissari. Si sa che in Senato i segretari confederali di federazione l'articolo 31 come cardine del disegno di legge e si opporranno ad un suo stralcio o ad uno stravolgimento. Per ora la commissione Finanze sta lavorando in sede deliberante (cioè approvazione diretta in commissione stessa del disegno di legge senza passare per l'assemblea). Però - ha annunciato Garofalo - se si dovesse profilare un'approvazione del testo redatto dal relatore, chie-

remmo (e per regolamento otterremmo) l'avocazione del testo da parte dell'aula di Palazzo Madama in modo da verificare pubblicamente se la maggioranza cederà alle pressioni delle grandi lobby oppure se si riuscirà finalmente a compiere un primo deciso passo sulla strada della riduzione del fenomeno dell'elusione fiscale, pari per dimensione all'evasione.

Non si esclude, peraltro, che alla fine dell'anno il governo decida di portare in un decreto (o decretone) questo articolo 31. Ciò potrà avvenire per altre norme oggi sparse nei disegni di legge

(sono ben 13) che accompagnano la legge finanziaria e che procedono in Parlamento fra difficoltà legate ai contenuti stessi dei provvedimenti. Le misure in materia sanitaria si discutono ormai nella commissione passata dalla sede redigente a quella referente: stessa cosa per il disegno di legge sui trasporti (ci sono i tagli e anche l'aumento delle tariffe marittime pari al 25% medio dal 1° gennaio e anche qui è probabile un decreto); contrasti infine nella stessa maggioranza e fra commissioni parlamentari per il provvedimento sul pubblico impiego.

Iniziativa del sindacato per l'approvazione delle prime misure concordate

Fisco, «presidi» a Montecitorio

È toccato ai lavoratori romani, ieri, dare il via ad una nuova forma di mobilitazione a sostegno della vertenza-fisco. Si tratta dei «presidi» davanti a Montecitorio. «Presidi» quotidiani: ogni giorno infatti arriverà a Roma una delegazione di lavoratori dalle regioni italiane. Il sindacato chiede così la rapida approvazione delle prime, parziali misure fiscali, in favore del lavoro dipendente.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un po' infamante, senza sapere bene se dovevano lanciare slogan per farsi sentire «dentro» il Palazzo o davanti all'austera facciata della Camera, si alterneranno delegazioni da tutta Italia. È un altro passaggio, è un altro momento della vertenza-fisco, che ormai da più di un anno - dai centomila in piazza a Milano, nel novembre dell'87 - impegna tutto il movimento sindacale. La lotta a Montecitorio sono la «condizione» di quella mobilita-

zione che appena un mese fa ha portato quasi mezzo milione di persone nella capitale. Il compito di dare il «via» a questa nuova forma di mobilitazione è toccato - com'è ovvio, visto che non hanno dovuto affrontare molti problemi organizzativi - ai lavoratori romani e a quelli del Lazio. Ieri pomeriggio, puntuali, alle 17 si sono presentati a Montecitorio, coi loro striscioni, i loro cartelli, i loro volantini. Tenuti a distanza dal portone del «Palazzo» da un numero spropositato di agenti e forze dell'ordine, i lavoratori, ma anche tanti pensionati romani, si sono dedicati per lo più a spiegare alla gente i motivi della loro protesta. I motivi immediati: la rapida applicazione di quelle prime, parziali, misure strappate nel confronto fra sindacati e De Mita a palazzo Chigi. La loro traduzione in legge (in modo da far scattare i benefici fin dal primo gennaio dell'anno pros-

si) non è ancora cosa fatta, nonostante l'allungarsi del dibattito in aula sulla Finanziaria e sulle cosiddette leggi di accompagnamento. Ecco perché è diventato d'attualità il problema dei decreti. Se, insomma, non si farà in tempo, entro dicembre, a far diventare norme dello Stato l'aumento delle detrazioni per la produzione del reddito, l'abolizione del fiscal drag e le nuove aliquote dell'Irpef (comunque, ancora «insufficienti»), i sindacati chiedono che De Mita vari un decreto-legge. Perché il «risparmio» fiscale sia goduto subito. Discorso che in linea di massima il governo non esclude: lo stesso De Mita, nell'ultimo vertice coi segretari confederali, s'è detto disponibile a varare i decreti-legge. Ma i sindacati sono tutt'altro che tranquilli. Temono, insomma - e lo temono a ragion veduta, viste le dichiarazioni di alcuni ministri - che De Mita ricorra ai decreti

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14089)

La settima semestralità di interessi relativa al periodo 1° luglio/31 dicembre 1988 - fissata nella misura del 5,95%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° gennaio 1989 in ragione di L. 260.313 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 7.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 8, relativa al semestre 1° gennaio/30 giugno 1989 ed esigibile dal 1° luglio 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,10% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE 2° emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17278)

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 2, relativa al semestre 1° gennaio/30 giugno 1989 ed esigibile dal 1° luglio 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,20% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA CREDITO ITALIANO BANCA NAZIONALE DEL LAVORO BANCO DI SANTO SPIRITO BANCO DI ROMA

Romiti lascia Gemina? Oggi il consiglio di amministrazione di amministrazione Si parla di Pesenti

MILANO Consiglio di amministrazione un po' fuori dell'ordinario stamane alle 9 nella sede della Gemina... Con il passare delle ore a Milano si sono andate infitte...

Una lettera di 130 tecnici e capi dell'Alfa: carriera in cambio della tessera sindacale «E' vero, la Fiat ci ricatta»

Almeno centotrenta fra quadri, tecnici, capi dell'Alfa Lancia di Arese hanno firmato una lettera denunciata «Confermiamo - scrivono - che anche nel nostro caso l'azienda ha messo in atto comportamenti che hanno vincolato più o meno esplicitamente alla disdetta della tessera sindacale il nostro futuro professionale».

SONO tutti dipendenti con alta professionalità e responsabilità dirette nella gestione degli uomini insomma quadri capi linea tecnici. Hanno messo la loro firma sotto una lettera che è una sorta di denuncia collettiva sulla continua umiliazione della dignità di cui sono stati vittime...

Antonio Bassolino e Mario Cavagna e la senatrice Gianna Senesi che durante un incontro con la direzione hanno denunciato il problema «Confermiamo giusta e opportuna questa iniziativa - dice - perché ha sollevato pubblicamente un problema grave e di dimensioni generali nello stabilimento dell'Alfa Lancia di Arese quello della dignità e della libertà del singolo».



La Fiat continuerà a tacere? Continuerà a sostenere che i trattati di episodi marginali dovuti ad eccesso di zelo di qualche capo per troppo tempo non sufficientemente giustificato dal suo ruolo? Intendiamo bene i dirigenti sindacali dei metalmeccanici e i delegati del consiglio di fabbrica dell'Alfa Lancia di Arese...

Norditalia Prosegue lo stato di agitazione

ROMA Dopo il danno, la beffa. Parliamo della Norditalia la compagnia di assicurazioni commissariata dopo una complessa (quanto grave) vicenda di vorticosi passaggi del pacchetto azionario e che oggi affermano le organizzazioni sindacali ed i dipendenti e in fatiscosa ma «decisa» ripresa grazie alla professionalità e capacità del personale. La protesta delle organizzazioni sindacali è contro le dichiarazioni di alcuni giorni fa dell'amministratore delegato della compagnia I risultati - affermano i lavoratori - non sono arrivati e per questo che l'agitazione prosegue. Una disonoreante questa che neppure nelle fabbriche che producono non appare acquisite e belliche per lo stato di agitazione.

BORSA DI MILANO

MILANO La speculazione si è svegliata e ha impresso un buon andamento alla seduta, nonostante il ritmo iniziale è poi andato calando e sulla discesa di arrivo sono comparse vendite che hanno provocato i consueti assetamenti speciali su alcuni valori a scarso fiorente. Il Mib che alle 11 era in vantaggio del 1,4% lo ha poi dimezzato segnando alla fine un progresso dello 0,68%.

AZIONI

Table of stock market data for Milan, including sectors like Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Assicurative, Bancarie, and Cementi Ceramiche.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds data, listing titles, amounts, and prices.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds data, listing titles, amounts, and prices.

TITOLI DI STATO

Table of state securities data, listing titles, amounts, and prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds data, listing titles, amounts, and prices.

I CAMBI

Table of exchange rates for various countries, listing titles and prices.

ORO E MONETE

Table of gold and currency data, listing titles and prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data, listing titles and prices.

TERZO MERCATO

Table of third market data, listing titles and prices.

Dal primo gennaio vietata in tutta Europa la carne trattata. Gli americani la esportano e ora minacciano ritorsioni

Tra Usa e Cee scoppia la guerra degli ormoni

La Cee tenta di scongiurare in extremis la «guerra della bistecca» con gli Usa. A pochi giorni dall'entrata in vigore delle ritorsioni commerciali americane contro il divieto di esportare in Europa la carne agli ormoni, i Dodici annunciano fermezza e si dicono pronti a far scattare contromisure. La battaglia più che sul terreno dell'economia è su quello dei principi, ma proprio qui c'è qualche segnale di cedimento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Strana guerra, quella che comincerà tra pochi giorni (esattamente il 1° gennaio) tra l'Europa dei Dodici e gli Stati Uniti. La posta in gioco è economicamente quasi irrilevante: il divieto di esportare nei paesi Cee carne trattata agli ormoni danneggerebbe gli americani per un ammontare di 135 milioni di dollari, una briciola in confronto al volume degli scambi commerciali interatlantici. Un valore uguale avrebbero le ritorsioni già preannunciate da Washington (che però colpirebbero specialmente prodotti italiani come la conserva di pomodoro e gli alcolici a base di gradazione, per circa 61 milioni di dollari, ovvero il 40% del danno totale per la

Comunità, nonché le contromisure che la Cee, almeno in teoria, farebbe scattare a sua volta. Eppure lo scontro si annuncia come uno dei più duri nella storia dei rapporti commerciali - e non solo - tra gli Usa e l'Europa. I ministri degli Esteri dei Dodici, riuniti a Bruxelles, hanno dovuto prendere atto, ieri, della irriducibilità della posizione americana. «È un dialogo tra sordi», ha detto il commissario incaricato delle relazioni esterne Willy de Clercq. La linea definita dai ministri ieri è quella della «fermezza», almeno ufficiale: la Commissione è incaricata di negoziare ancora, nei pochi giorni che restano, una soluzione di compromesso, ovve-

ro una deroga dal divieto per le importazioni di carne destinate all'alimentazione degli animali domestici, che rappresenterebbe, secondo quanto ha detto ieri de Clercq, un buon terzo, se non di più, di tutte le importazioni Usa. Gli americani, in verità, questa proposta l'hanno già respinta, ma i ministri sperano in un ripensamento che, avrebbe, almeno, l'effetto di ridurre le ritorsioni americane. In tal caso, anche le contromisure europee (che riguardano l'import di noci, miele, mais in scatoia e frutta secca) verrebbero «modulate» al ribasso. Sempre guerra sarebbe, insomma, ma meno sanguinosa.

Fin qui i particolari tecnici, ma la sostanza della vertenza non è affatto «tecnica». In realtà Washington sta deliberatamente cercando una prova di forza. Sta tentando, cioè, di stabilire il principio che l'Europa comunitaria non ha il diritto di stabilire regole proprie di mercato, sia pure in una materia tanto delicata come la salute dei consumatori. L'occhio degli americani, cioè, non guarda alla carne di ormoni, ma all'Europa del '92. Se questa è la vera posta in

gioco, allora lo scontro sui principi è davvero capitale. Gli europei hanno motivato il loro rifiuto di continuare a importare carne agli ormoni dagli Usa con l'argomento che essa è dannosa, tant'è vero che da un anno la sua produzione è proibita in tutti i paesi Cee (forse la carne «trattata» continua, abbondantemente a circolare tra le maglie di controllo in genere assai inefficaci, il che rappresenta un'arma polemica formidabile messa in mano agli americani). Se i governi dei Dodici sono davvero convinti della dannosità degli ormoni, non possono considerare la pretesa degli Usa di continuare a inviarli in Europa altrimenti è come una sorta di «licenza di avvelenare», sulla quale sarebbe insensato transigere.

Ma le cose stanno esattamente così? Purtroppo c'è ragione di dubitare. Dietro la «fermezza» ufficiale si intravedono segnali di cedimenti pericolosi, giustificati, magari, con il «mobile» proposito di non arrivare allo scontro aperto. Si parla già, se da Washington arriverà qualche segno di «disponibilità», della possibilità di concedere una proroga al divieto.

Banche Gli impieghi ancora in crescita

ROMA. La sensibile crescita degli impieghi bancari ha trovato, conferma, anche, nei dati preliminari di novembre resi noti dalla Banca d'Italia che indicano un aumento su base annua complessivo del 10 per cento e del 17,5 per cento per i soli prestiti in lire. In ottobre il tasso di incremento rispetto allo stesso mese dello scorso anno era risultato del 16,4 per cento per gli impieghi complessivi e del 16 per cento per i soli prestiti in lire. In leggera frenata la raccolta bancaria che in novembre ha fatto registrare un aumento su base annua del 7 per cento a fronte del 7,8 per cento di ottobre. Per quanto riguarda i tassi di interesse i dati dell'istituto centrale di emissione mostrano una relativa stabilità. È da tenere presente che il tasso di crescita degli impieghi bancari calcolato a distanza di dodici mesi è influenzato dal «massimale» (scaduto) in vigore nell'autunno '87. In ottobre la consistenza totale degli impieghi è risultata di 318.300 miliardi di lire di cui 279.930 miliardi attribuibili alla componente in lire. Su base trimestrale l'incremento nel mese di ottobre è stato del 3,5 per cento per i prestiti totali e del 2,3 per cento per quelli in lire contro, rispettivamente, il 2,2 e l'1,8 del mese precedente.

Bot Semestrali: rendimenti in aumento

ROMA. Ammonta a 28.250 miliardi di lire e presenta un leggero rialzo dei rendimenti dei titoli semestrali l'ultimo «pacchetto» di Bot offerto in asta dal Tesoro per il 1988. L'emissione è leggermente superiore al portafoglio Bot in scadenza che ammonta a 27.250 miliardi di lire ed è tutto detenuto dagli operatori. L'emissione comprende Bot trimestrali per 9.250 miliardi di lire offerti, come di consueto, senza prezzo base, Bot semestrali per 10 mila miliardi e Bot annuali per novemila miliardi. I titoli semestrali sono offerti ad un prezzo base che corrisponde a rendimenti composti annui dell'11,52% lordo e del 9,97% netto.

Più produttività contro i tagli Rami secchi nelle Fs? La Lombardia ha un'idea

La modernizzazione delle ferrovie passa davvero per il taglio dei «rami secchi»? Qualcuno ha fatto il conto dei costi per i servizi sostitutivi finanziati dalle Regioni? Il sindacato dei ferrovieri lombardi Cgil ha deciso di entrare nel merito della ristrutturazione offrendo disponibilità a ridurre l'impiego di uomini in cambio di rinnovamento tecnologico e mantenimento della rete.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. I ferrovieri lombardi, per lo meno quelli della Cgil, non vogliono che la battaglia per la modernizzazione, ed eventuale privatizzazione del servizio, si combatta tutta a Roma tra Ente, ministri e forze politiche. Perciò hanno deciso di sostenere e propagandare anche a livello nazionale, quindi anche nei confronti del nuovo commissario presidente Schimberni, uno studio di tecnici delle Fs sui 110 chilometri di «rami secchi» della rete lombarda. «Ben poca cosa per la rete più redditizia e congestionata d'Italia. Ma per l'appunto si tratta di ipotesi di rilancio che potrebbero essere applicate a livello nazionale. È vero che la Colico Chiavenna, piuttosto che la Varese Porto Ceresio non reggono i costi in rapporto agli incassi, ma se provassimo ad abbattere gli impieghi sulla linea dagli 8,5 attuali per chilometro a 3? Meno delle

ferrovie tedesche per intendere, meno della media europea, meno, per restare vicino a casa, delle Ferrovie Nord appena ristrutturate? La Filt Cgil suggerisce due strade principali: automazione spinta delle linee e sostituzione del servizio di biglietteria fissa sui treni con squadre volanti che operino a campione. Pare che non ci vogliano nemmeno molti soldi: sette miliardi e mezzo di investimenti che verrebbero coperti in due anni di minori costi d'esercizio, e comunque molto meno dei finanziamenti che toccherebbe sborsare alla Regione lombarda per garantire il servizio sostitutivo con gli autobus. In più, secondo lo studio, possibilità di riqualificazione professionale per gli addetti e mantenimento di collegamenti internazionali, con gli svizzeri che, dal loro versante, sembrano tutt'altro che inten-

In pericolo 700 posti di lavoro La Pirelli di Messina lotta per il suo futuro

DANIELA CIRALLI

MESSINA. Allo stabilimento Pirelli di Villafranca Tirrena (Messina) da qualche giorno è giunta la notizia che l'azienda dal primo gennaio dell'anno nuovo chiuderà uno dei comparti, quello delle camere d'aria, dando il via al già annunciato piano di ristrutturazione. Questa prima operazione coltiverà in cassa integrazione, e a tempo indeterminato, 150 lavoratori. I lavoratori sono scesi in piazza per protestare e chiedere alla Provincia e alla Regione opportune garanzie per scongiurare il taglio. Ma si è solo all'inizio. Il piano di ristrutturazione, che dovrebbe andare in porto nell'arco di un triennio, prevede infatti ulteriori tagli, e non solo in Sicilia. La Pirelli ha annunciato circa un anno fa che intende abbandonare le produzioni poco redditive ed obsolete (le camere d'aria rientrerebbero nel secondo caso) negli stabilimenti italia-

ni e si propone di commercializzare gli stessi prodotti. Le esuberanze sarebbero all'incirca 2.400 in tutta Italia ripartite tra gli stabilimenti di Settimo Torinese, Milano Bicocca, Tivoli e Villafranca. Villafranca perderebbe circa 700 posti di lavoro, ma i timori e l'aria di malumore che si respira trovano fondamento anche in altre ragioni. Buona parte delle produzioni poco redditive è concentrata proprio in questo stabilimento. «Questo perché, si legge in una nota della Filcea Cgil siciliana, seguendo una logica diffusa di disimpegno nelle aree centro-sud da parte dei gruppi industriali, che trova poi conferma nel piano, a Villafranca sono stati trasferiti in questi anni prodotti già «maturi» e per lo più a scarso valore aggiunto: coperture per motociclette, per scooter e motocicli, coperture per autocarro tessile, superato dall'au-

Auguri!

Maximilian I
SPUMANTE BRUT
FATTO IN ITALIA

Maximilian I
Nobile Spumante Italiano

La ricerca in Italia, sviluppo e arretratezza



È un mix fra sviluppo e arretratezza la storia della ricerca scientifica in Italia. Così risulta anche dalla relazione del ministro Ruberti in apertura dei lavori della «conferenza scientifica e tecnologica nei quarant'anni di proclamazione della Costituzione della Repubblica». Una arretratezza notevole sino agli anni Sessanta, poi un tentativo di intervento. Nonostante il quale però il rapporto fra investimenti per la ricerca in Italia e prodotto interno lordo resta il più basso fra i paesi europei più sviluppati.

Nuovo test dell'Aids in due minuti

Sarà presto disponibile in Australia un test dell'Aids che può essere effettuato da un medico generico e in due minuti da risultati sicuri al 99,5 per cento. Il test serve ad individuare anticorpi in un processo detto di «agglutinazione» dei globuli rossi. È stato messo a punto dai ricercatori della facoltà di medicina dell'università di Melbourne in collaborazione con la ditta di Brisbane «Agen biomedical biotechnology» che si prepara a lanciarlo sul mercato internazionale dopo un periodo di prova negli Stati Uniti. Il processo di agglutinazione è stato usato più volte dagli scienziati nel passato, ma è la prima volta che si usano i globuli rossi come indicatore del test. I ricercatori di Melbourne ritengono che il suo potenziale sia enorme nella diagnosi di malattie infettive, a cominciare dall'Aids. Un portavoce della «Agen» ha detto che sono stati firmati accordi con due diverse compagnie farmaceutiche e diagnostiche internazionali, per sperimentare e mettere sul mercato i test di agglutinazione per l'Aids e per l'epatite.

Presto rientro astronauti sovietici Record battuto

I cosmonauti sovietici Vladimir Titov (comandante) e Musa Manarov (ingegnere di volo), che si trovano a bordo della stazione orbitale «Mir» da quasi un anno, lasceranno il complesso spaziale dopodomani per far ritorno sulla terra assieme al collega francese Jean-Loup Chrétien. Quest'ultimo era stato lanciato il 26 novembre scorso, assieme ad due sovietici destinati a sostituire Titov e Manarov a bordo del «Mir»: il comandante Aleksandr Volkov e l'ingegnere di volo Sergej Krikaljov. Tutti, fino ad ora, si trovano a bordo del complesso orbitale, anche il medico Valerij Poljakov, giunto a bordo della stazione «Mir» nell'agosto scorso. Secondo il medico, «tutti i cosmonauti sono in buona salute e si sentono bene», riferisce la Tass. «Sono iniziati i preparativi per l'atterraggio della nave da trasporto «Soyuz Tm-6» che porterà a terra Vladimir Titov, Musa Manarov e Jean-Loup Chrétien», scrive la Tass, precisando che i cosmonauti hanno controllato i sistemi di bordo della nave spaziale, ed hanno iniziato a caricarla dei materiali da riportare a terra.

Rapaci e uova finte contro i piccioni

Ricorrendo a rapaci e uova finte, il Comune di Bologna ha deciso di dichiarare guerra ai piccioni. Oggi l'assessore comunale alla Sanità Mauro Moruzzi emetterà infatti un'ordinanza per la cattura e l'allontanamento sanitario, quali ospedali, poliambulatori, luoghi di cura pubblici e privati e tutte le scuole di ogni ordine e grado. Inoltre, con un atto del sindaco il Comune inviterà la cittadinanza a non somministrare alcun tipo di alimento ai piccioni e a mettere in atto accorgimenti per evitare che i volatili penetrino negli abbaini, nei sottotetti o nelle reti degli impianti di aerazione e riscaldamento degli edifici. Per contenere i danni provocati da circa 35mila piccioni che invadono il centro storico di Bologna (uno ogni 12 abitanti), l'assessore alla Sanità studierà con le associazioni protezionistiche anche un progetto per insediare rapaci (falchi e gatti) e per sistemare nei nidi dei piccioni uova di plastica o di gesso, che i volatili dovrebbero covare ugualmente, limitando quindi i loro spostamenti nella città.

Un centro che studia i danni da amianto

Amianto, decoltezione, smaltimento dei relativi rifiuti. L'argomento è di estrema attualità, ma gli esperti del settore non hanno atteso i clamori degli ultimi scandali per mettersi al lavoro sui temi della sicurezza e della prevenzione. Nel settembre 1987, anno dedicato all'ambiente, un gruppo di studiosi ha infatti dato vita al Cefad, centro di documentazione sull'amianto e sui materiali fibrosi, cui partecipano rappresentanti di tutte le parti sociali interessate al problema: ambientalisti, sindacati, pubblica amministrazione, universitari, consumatori, ricercatori e industria. Il Cefad è nato con lo scopo di fornire un supporto di documentazione a chiunque sia interessato ad approfondire lo studio delle conseguenze dell'utilizzazione dell'amianto.

GABRIELLA MECUCCI

Negli Stati Uniti nasce il Wise

Un nuovo Istituto contro il pianeta pattumiera

La notizia è di quelle buone. Indica, forse, una inversione di tendenza. A Cincinnati, negli Stati Uniti, è nato il «Waste Reduction Institute for scientists and engineers» (Wrise). Un istituto di ricerca per la riduzione dei prodotti di scarto che si rivolge a scienziati e tecnici. Pensate, un intero istituto scientifico impegnato ad alleggerire di rifiuti questo nostro pianeta pattumiera. Il primo al mondo nel suo genere. L'istituto è nato per volontà dell'Epa, l'Agenzia Usa per la protezione dell'ambiente, e dell'Università di Cincinnati con un preciso obiettivo: studiare i sistemi e le tecnologie industriali che consentono di diminuire a monte la produzione di rifiuti, nel vivo dei processi industriali che li generano. E non distruggerli a valle come avviene (o dovrebbe avvenire) oggi.

PIETRO GRECO

Che cosa sono queste interazioni deboli e che importanza hanno? Si conoscono attualmente quattro tipi di interazione: quella gravitazionale, responsabile, ad esempio, dell'attrazione tra la Terra e la Luna; quella elettromagnetica, per cui due cariche elettriche, una positiva ed una negativa, si attraggono; le cosiddette interazioni «forti», che mantengono uniti i nuclei atomici e tengono uniti i quark per formare protoni e neutroni; infine le interazioni «deboli», sono responsabili del decadimento dei nuclei radioattivi e delle particelle elementari. Negli anni 70 fu dimostrato che le interazioni deboli costituiscono un unico tipo di interazione; fu poi dimostrato che nelle interazioni ad energia più elevata si ha l'unificazione dell'interazione debole con quella elettromagnetica e si parla quindi di interazione unificata elettrodebole.

Oltre all'elettone ed al muone, anche il neutrino non subisce l'interazione forte. Quest'ultimo però, essendo privo di carica elettrica, non partecipa neanche alle interazioni elettromagnetiche. È quindi il più «puro» rappresentante delle interazioni deboli; questo fa del neutrino la particella più interessante e più sorprendente. Basterà ricordare che, proprio in conseguenza del fatto che sono estremamente rare le interazioni tra neutrini ed altre particelle, i neutrini possono penetrare indisturbati attraverso una lastra di ferro il cui spessore superi di miliardi di volte la distanza tra la Terra e il Sole. Pontecorvo

Disegno di Natalia Lombardo

sottolineava a questo proposito che il rappresentante della «debolezza» è piuttosto potente! Nel corso delle lezioni sulle particelle elementari che Pontecorvo teneva a Dubna, egli soleva ripetere che il suo scopo non era quello di far immagazzinare una quantità di nozioni su tutte le particelle, ma che si sarebbe ritenuto soddisfatto se fosse riuscito a far «inamorare» ogni studente di una particella in modo da spingerlo ad approfondirne lo studio. È certo che uno degli «amori» principali di Pontecorvo è stato il neutrino. Ad esso egli ha dedicato diversi suoi lavori, che gli sono valsi riconoscimenti internazionali. Cercheremo di illustrare alcuni aspetti del neutrino.

In base a considerazioni teoriche si riteneva che il neutrino fosse una particella non solo priva di carica elettrica, ma anche con massa uguale a zero. Come controllare la giustezza di questa previsione? In casi di questo genere gli sperimentatori impongono un'esperienza che permetta loro di affermare che, se la quantità da misurare fosse superiore ad un certo valore, i loro strumenti la rileverebbero. Fu così che Pontecorvo accertò sperimentalmente che la massa del neutrino doveva essere almeno 500 volte inferiore a quella dell'elettone. Esperienze più recenti hanno stabilito che la massa del neutrino è almeno 10.000 volte inferiore a quella dell'elettone.

Ad ogni particella corrisponde una sua antiparticella in tutto uguale alla prima, ma con cariche opposte. Per carica in questo caso si intende non solo la carica elettrica, ma anche altre cariche sulla cui natura non ci

Il contributo di Bruno Pontecorvo alla creazione di un nuovo ramo della scienza, l'astrofisica basata su di una strana particella

Misterioso, potente puro neutrino

La particella più «famosa» dell'anno è senz'altro il neutrino, che ha «vinto» il Nobel di quest'anno insieme ai fisici americani Steinberger, Schwartz e Lederman che alla sua fisica hanno apportato importanti contributi. Precursore del neutrino è stato Bruno Pontecorvo, che ha festeggiato re-

centemente i suoi 75 anni. A lui dedichiamo questo articolo che ricostruisce la storia della misteriosa particella la cui esistenza è diventata «ufficiale» nel febbraio dell'87, quando per la prima volta sono stati osservati dei neutrini provenienti dalla Supernova nella Grande Nube di Magellano.

GIORGIO GIACOMELLI GIUSEPPE LONGO

soffermiamo. Vi sono però particelle in tutto identiche alle corrispondenti antiparticelle: sono il fotone e il pioni neutro. Era necessario stabilire se anche il neutrino e l'antineutrino fossero identici o se si trattasse veramente di due particelle diverse. Sulla base di uno schema di Pontecorvo si è riusciti a compiere esperienze che hanno permesso di dimostrare che il neutrino e l'antineutrino sono particelle diverse. La loro diversa carica consiste nel fatto che il neutrino e l'antineutrino ruotano in direzioni opposte rispetto al senso del loro movimento.

Fu Pontecorvo ad attirare l'attenzione sull'affinità tra elettone e muone. I fisici, però, non si accontentarono di studiare la somiglianza tra queste particelle, ma incominciarono anche a riflettere sulla loro diversità. Si pose la questione se i neutrini emessi nel decadimento beta del nucleone e quelli emessi nel decadimento dei mesoni fossero identici o se si trattasse nuovamente di due particelle diverse: neutrino «elettronico» nel primo caso (perché emesso assieme ad un elettone) e neutrino «muonico» nel secondo (perché emesso con un muone). Pontecorvo propose un esperimento, che dimostrò l'esistenza di due tipi di neutrini. Negli anni 70 veniva osservato ai laboratori di Slac, in California, il tauone, un'altra particella simile all'elettone e al muone. Si

pensa che debba esistere un terzo neutrino associato al tauone (che nomi brutti!).

Si è già detto che le esperienze sono in grado di stabilire un limite superiore per la massa dei neutrini. Tale limite è piccolo per il neutrino elettronico; è invece molto più grande per gli altri due neutrini. Se i neutrini avessero massa non nulla, ancorché piccola, esisterebbero importanti conseguenze sia per la fisica dei neutrini che per l'astrofisica e la cosmologia. In particolare un neutrino di un tipo potrebbe trasformarsi in un neutrino di altro tipo, dando luogo alle cosiddette oscillazioni di neutrini. Bruno Pontecorvo è stato uno dei protagonisti di questa possibilità. Molti esperimenti sono in corso per verificarla o disprovarla.

Uno degli aspetti più interessanti ed appassionanti dei lavori di Pontecorvo è dato dal suo contributo alla creazione di un nuovo ramo della scienza: l'astrofisica del neutrino; o come si preferisce chiamarla ora, l'astronomia a neutrini. Neu-

trini di vario tipo e di energie diverse vengono emessi da corpi celesti diversi. Siamo inoltre immersi in un «mare» di neutrini provenienti direttamente dal Big Bang, la grande esplosione che ha dato inizio al nostro Universo.

Vi è un altro compito dell'astrofisica del neutrino che Pontecorvo ha spesso indicato come uno dei problemi sperimentali più urgenti di questa nuova scienza. Si tratta di misurare con una certa precisione l'intensità e l'energia del flusso di neutrini e di antineutrini elettronici provenienti dal Sole. Non è una cosa facile, ma un primo esperimento effettuato negli Stati Uniti ha già dato al-

cune indicazioni molto interessanti. L'energia dei neutrini dipende infatti dal tipo di reazione nucleare in cui sono stati prodotti. I neutrini possono poi attraversare tutto lo spessore del Sole e giungere a noi così come sono stati prodotti, dandoci informazioni dirette sul tipo di reazioni nucleari che avvengono nelle zone centrali del Sole.

Le stelle più pesanti «bruciano» rapidamente il loro combustibile, costituito da nuclei di idrogeno, formando nuclei di elio. Quando al centro della stella è esaurito l'idrogeno, viene «bruciato» l'elio ottenendo nuclei più pesanti, che a loro volta vengono bruciati in sequenza fino ad ottenere nuclei di ferro, che costituiscono la «cenere nucleare». A questo punto terminano le reazioni nucleari. Quando la massa del nocciolo di ferro della stella supera di poco l'intera massa del nostro Sole, avviene quel processo catastrofico chiamato su-

pernova. Nella fase catastrofica (che dura pochi secondi) vengono emessi un gran numero di neutrini e antineutrini di tutti i tipi. Si ritiene che neutrini provenienti da una supernova siano stati osservati per la prima volta nel febbraio del 1987, quando è avvenuta una Supernova nella Grande Nube di Magellano, una relativa piccola galassia satellite della nostra Galassia. Si può dire che in quella data è nata l'astrofisica a neutrini.

Neutrini di energia molto maggiore possono essere emessi in particolari condizioni astrofisiche. Sotto il Gran Sasso è in fase di messa a punto un grande laboratorio sotterraneo. Uno dei principali temi di ricerca è proprio costituito dall'astrofisica a neutrini. Due grandi esperimenti (Gallex e Icarus) studieranno i neutrini provenienti dal Sole, altri due grandi esperimenti (Lyd e Macro) aspetteranno con ansia i neutrini provenienti da un'altra supernova e cercheranno neutrini di altissima energia.

Dipartimento di fisica dell'Università di Bologna

Il libro di Franco Foresta Martin «Laboratorio di astronomia» invito ad un hobby farcosissimo ma appagante

Imparare a conoscere i «signori del cielo»

Volet imparare a «guardare» le stelle? Il libro del giornalista Franco Foresta Martin, «Laboratorio di astronomia», si propone di innamorare del cielo il pubblico, già folto, di astrofili. Manuale quindi per chi è già, almeno in parte, «iniziato» ai segreti del cielo, il libro presenta Sole e Luna, insegna a distinguere Mercurio dal Sole, a seguire le eclissi dei quattro satelliti di Giove...

MARCELLO FULCHIGNONI

La passione per il cielo e tutto ciò che è ad esso collegato è stata sempre una costante nell'attività di magnifico divulgatore dell'antico Franco Foresta Martin. È di questi giorni l'uscita di un suo nuovo libro, «Laboratorio di Astronomia» (edizione Dedalo, 176 pp. e 148 illustrazioni), che rappresenta un notevolissimo contributo capace di alimentare ulteriormente la passione di chi già col cielo ha una discreta familiarità. Il volume si rivolge infatti al vasto pubblico degli astrofili, di coloro che hanno scelto il

pubblicato dall'autore in una rubrica della rivista «Sapere» tra il 1983 ed il 1987, e che aveva riscosso lusinghiero seguito fra i lettori.

È nuova l'impostazione con cui vengono presentati i vari temi a formare una guida agli esperimenti da sviluppare nel più grande scenario naturale esistente: il cielo.

L'itinerario proposto comprende tutto ciò che può destare curiosità tale da convincere una persona, per quanto bendisposta, a rinunciare al proprio sonno: ciò è facile soltanto se si fa per amore (la ragazza non la si vorrebbe mai veder tornare a casa, e si accetta con amorosa sopportazione il pianto notturno in culla del proprio erede), e dalle pagine del libro di Foresta Martin traspare tutto il suo amore per le cose del cielo.

Sole e Luna, i Signori del cielo, sono i primi ad essere presentati con la variabilità nell'attività solare o i processi

fuggevoli del Sole in eclissi, coll'osservazione di lampi o oscuramenti sulla superficie lunare o il tentativo di colmare da Terra il «bucco» (chiamato Luna incognita) lasciato inesplorato dagli occhi elettronici delle sonde americane e sovietiche.

Si passa poi ai mondi più vicini alla Terra: si suggeriscono i periodi migliori per poter distinguere Mercurio dai bagliori del Sole, si indica cosa può dirci una sbriciatina nell'atmosfera di Venere, come seguire il susseguirsi delle stagioni su Marte, distinguendo i inverni primaverili estivi ed autunnali lontani non meno di novanta milioni di chilometri da noi.

Possiamo poi imparare a seguire il modo in cui si susseguono le mutue eclissi dei quattro satelliti principali di Giove scoperti da Galileo. Io Europa Ganimede Callisto, che sembrano impegnarsi periodicamente (quando il

piano delle loro orbite coincide con quello dell'orbita terrestre attorno al Sole) in una forsennata acchiapparella e nascondere la reciproca. La circolazione delle atmosfere di Giove, turbolenta, e di Saturno, apparentemente calma, sono soggetti di osservazioni appassionanti ed utili perché forniscono dati sull'evoluzione a lungo periodo di quei fenomeni; anche i dati raccolti dagli amatori, se le osservazioni sono accurate, vengono utilizzati per la loro descrizione.

Stelle cadenti (polvere da comete che brucia quando incontra l'atmosfera terrestre) e comete, la loro osservazione sistematica o la loro scoperta sono appannaggio principalmente degli astrofili, soprattutto giapponesi. L'esperienza che Franco Foresta Martin ha acquisito su queste tematiche nello scrivere l'altro suo libro, «Le Comete», rende questi argomenti estre-

mamente semplici ed affascinanti, tanto da offuscare gli oggetti più distanti, come stelle variabili o novae o «intrusi» (oggetti che non sono riportati nella cartografia celeste perché in movimento rispetto alle stelle o in rapida variazione di luminosità) di qualunque altro tipo: meteorite, asteroidi.

Il capitolo sugli strumenti con i consigli su come scegliere un telescopio, o come affrontare il problema di costruirsi un misuratore della luce (fotometro) che stelle e pianeti ci inviano, o come fotografare gli abitanti del cielo è la «summa» del volume: un invito ad ammalarsi dell'incubi della malattia dell'amore per il cielo. Il vaccino proposto nell'ultimo capitolo («e per finire un po' di conti») è efficace se il virus ha colpito superficialmente, ma se l'attacco è stato massiccio non c'è niente da fare, ci sarà un'altra vittima e la colpa sarà di Franco.

Servizio permuta tra soci



IACAL
Roma - Via del Politecnico 131 Tel. 06/664455

Ieri ● minima -5°
● massima 13°
Oggi Il sole sorge alle 7.33 e tramonta alle 16.42

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

L'assalto alla fascia blu
Migliaia di automobilisti hanno tentato di entrare nell'area vietata

Rallentati i mezzi pubblici
Veloci nel centro protetto bloccati nelle zone «libere»



È stata una giornata di caos. Migliaia di automobilisti hanno intasato i varchi cercando di passare. Ingorghi terribili anche nel resto della città. La zona blu ha resistito grazie all'impiego di 3500 vigili urbani

L'assedio ai varchi paralizza i bus

Migliaia di macchine all'assalto della fascia blu, code chilometriche, ingorghi di ore. La prima vera giornata di prova per le nuove misure antitraffico è stata durissima. Superlavoro per i 3.500 vigili ai varchi, autobus e metro strapieni, semafori in tilt. E tanta gente che si affannava per cercare di superare comunque lo sbarramento dei vigili. La relazione di Mori in consiglio comunale

STEFANO DI MICHELE

«Come sarebbe a dire non si passa? Io lavoro al ministero della Difesa e parcheggio lì. Per piacere debbono andare in ufficio». Alle 9.15 la giovane impiegata ha già accumulato un bel po' di ritardo ma al varco di via XX Settembre i vigili sono inflessibili. Non gli resta altro da fare che girare la «500» verso piazza Esedra e tentare più avanti «Sara la millesima persona

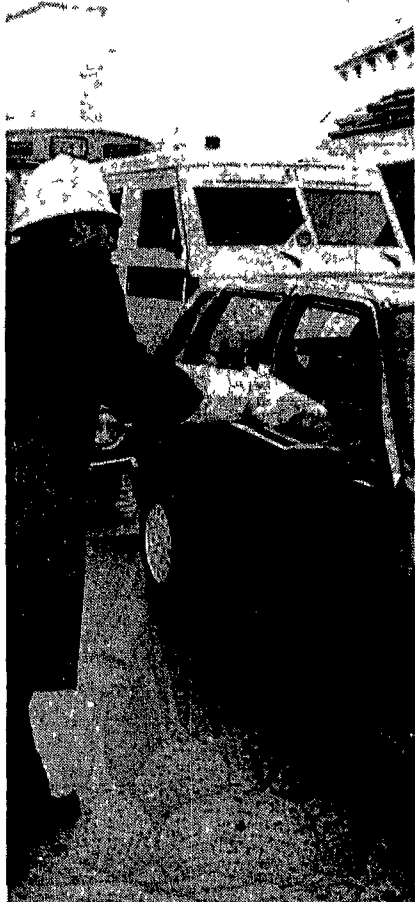
che vuole entrare. Una fati caccia così non l'avevo mai fatta», sospira sotto il casco uno dei vigili. Poi deve subito correre a spiegare a un altro impaziente automobilista che non è proprio il caso di insistere. E così via fino alle 11. L'assalto alla fascia blu è cominciato di buon mattino. Traffico già fin dalle 7 con molti che erano partiti all'alba da casa nel tentativo di prece-

dere il blocco. «Ma il caos vero è cominciato verso le 7.30», dice un altro vigile. Tra via Nazionale via XX Settembre e via Bissolati le macchine sono migliaia. A volte il suono dei fischi copre quello dei clacson «Io posso passare questo e il mio abbonamento al garage Barberini. Pago 150mila lire al mese di affitto e non posso parcheggiare?», si infervora un signore. Stesso copione a via dei Fori Imperiali all'angolo con via Cavour. Sullo sfondo il Colosseo e completamente circondato da macchine. «Senza volerlo responsabili degli ingorghi siamo anche noi vigili», spiega uno di loro in mezzo al traffico. «Ci mettiamo almeno un minuto a controllare ogni macchina e dietro si crea la fila». Tante le persone che dicono di non saperne niente del provvedimento.

Ognuno tira fuori tessere, tessere, carte, foglietti vari. Ma la risposta è sempre negativa. «La gente non è informata», commenta un vigile. «Macché questi vogliono fare i furbi, lo rimbecca un collega. Ad aspettare la situazione è stato anche il «black out» di molti semafori di strade importanti come via Clodia, via Tiburtina e via Anastasio II. Il Campidoglio non ha pensato di mettere un solo segnale. Gli autobus sono pochi e pieni come scatole di sardine. Del resto l'Atac l'aveva promesso e l'ha fatto non c'è un mezzo e un autista in più. Molte corse hanno accumulato forti ritardi. Il «492» che ci metteva all'andata in media 48 minuti ieri ce ne ha messi 60. Il «64» è passato da 23 a 28 minuti. «Perdono nell'ingorghi il tempo che guadagnano in centro», dicono all'Atac. In serata, dopo tre ore di calma,

dalle 15 alle 18, l'ingorghi è ricominciato, dilagando da Termini a tutte le zone circostanti. «Gli ingorghi erano prevedibili. La confusione amministrativa del Campidoglio, la non puntuale pubblicazione del provvedimento e la non adeguata adozione dei percorsi alternativi», denunciano i consiglieri comunali Esterio Montino e Massimo Pompi. «Insieme all'assenza di un'efficace segnaletica e al mancato potenziamento del mezzo pubblico, hanno avuto un effetto disastroso sulla città. Giubilo», continuano gli esponenti del Pci - si è così ridotto ad affrontare l'emergenza natalizia senza un piano adeguato e nella più totale impreparazione».

Di traffico si è parlato anche in consiglio comunale. L'assessore Gabriele Mori, a tarda sera ha letto la relazione programmatica: strade, ferrovie, parcheggi.



Il sindaco a rapporto dal pretore

Smog, inquinamento acustico, traffico natalizio. Convocati dal pretore Amendola, ieri mattina, il sindaco Giubilo e il presidente della Regione Landi, hanno dovuto spiegare che cosa stanno facendo e cosa faranno perché l'aria della capitale sia respirabile, perché il traffico natalizio non paralizzi completamente la città. Sono stati ascoltati nell'ambito della terza inchiesta del pretore sull'inquinamento

ANTONIO CIPRIANI

Il sindaco si è presentato dal pretore con il suo pacchetto natalizio sotto braccio. I provvedimenti sul traffico sulla sua avvelenata nel centro storico, incartati alla meno peggio negli ultimi giorni. I dati sull'inquinamento atmosferico e acustico riferiti alla scorsa estate e i primi allarmanti esiti invernali, pronti per essere analizzati. Insomma il sindaco Giubilo ha con segnato ad Amendola le cifre che dimostrano come la capitale in centro ma anche in pe-

riera, è assfiata dal gas di scacco, stordita dal frastuono paralizzante dal traffico dalle auto parcheggiate ovunque. E mentre il sindaco spiegava cosa aveva fatto la giunta per risolvere questi problemi fuori dal palazzo di Giustizia, l'ingorghi bloccava piazzale Clodio. Le macchine restavano incolonnate sui lungotevere fino ai varchi presidiati dagli esauriti vigili urbani.

«Il pretore ha valutato positivamente», ha dichiarato Giubilo uscendo dallo studio di Amendola - i provvedimenti adottati dalla giunta. Chiusura della fascia blu allargata apertura di «preferenziali» periferia centro, potenziamento del trasporto pubblico, aumento dei vigili urbani. Ma che cosa gli ha contestato il magistrato? Più che altro il peggioramento dell'inquinamento in modo diffuso in tutta la città. I livelli di allarme sono costanti ormai per tutto l'anno compreso il mese di agosto. «Ci vuole tempo per risolvere una situazione così complessa», ha detto ancora il sindaco. «Per fare le preferenziali», per esempio l'assessore Mori ha previsto dai sei mesi ai dodici. Poi a summermo 3000 vigili urbani, che entreranno in servizio presumibilmente entro il prossimo ottobre».

Quindi il sindaco ha tracciato il piano antimog. Più servizi pubblici meno auto private. E quelle con il motore diesel supercontrollate. «Chi non si atterra ai rigidi controlli», ha detto Giubilo - incorrerà nelle denunce per violazione delle leggi sull'inquinamento. Dopo aver difeso a spada tratta davanti al pretore i provvedimenti decisi dalla giunta sul traffico Giubilo, all'infuori all'idea delle «stage alterne», non è sembrato molto convinto nel mantenimento in vita della chiusura al traffico della fascia blu allargata. «Vedremo i risultati», ha risposto laconico. «E se il 16 gennaio scopriremo che le controindicazioni per esempio il complicarsi della situazione periferica, fossero più gravi?». Ed è ritornata alla ribalta, prepotentemente, l'ipotesi delle «stage alterne». «Un provvedimento meno drastico», ha concluso Giubilo - che non avrebbe avuto ricadute pesanti sulla periferia, come per la chiusura del centro storico».

Prima del sindaco era stato ascoltato dal pretore Gianfranco Amendola il presidente della giunta regionale Bruno Landi, ha consegnato al magistrato due memorie una sulla salute pubblica, l'altra sulle iniziative per potenziare le linee di trasporto pubblico. «Ho detto al pretore», ha dichiarato Landi - le iniziative della Regione. Ho ribadito quanto ripeto da tempo, non servono misure effimere. Non si può lasciare la città nel caos del trasporto privato. Così il presidente della Regione ha detto che l'Atac verrà potenziata, oltre ai 400 autobus già finanziati, ne verranno dati altri 200, guidati dagli autisti che sono risultati idonei all'ultimo concorso. Poi Landi ha sottolineato che con una legge regionale la Regione finanzia una rete di rilevamento per avere un quadro quotidiano dell'inquinamento da gas di scacco.

I due non sono gravi, arrestato il marito

«Separati in casa» Lui l'accoltella, poi si svena

Aveva chiesto da appena tre giorni la separazione dal marito, ma l'uomo non ha «sopportato l'affronto» e l'ha aggredita con un coltello al volto. Poi è andato al bagno e si è tagliato le vene. La brutta avventura dei due «separati in casa» si è consumata ieri mattina, in un appartamento del Prenestino. Moglie e marito hanno avuto entrambi 15 giorni di prognosi, ma l'uomo è stato arrestato per tentato omicidio.

STEFANO POLACCHI

Stava preparando la colazione quando il marito da cui è «separata in casa» da appena tre giorni, è piombato addosso, aggredendola con un coltello alla gola. Un taglio poi la donna ha allontanato l'uomo che però è riuscito a colpirla ancora al volto. Il marito Antonio Maugeri, 61 anni, falegname, ha desistito dal raptus omicida, è andato al bagno e si è tagliato le vene dei polsi. La donna, Rocca Carnevale, 47 anni, titolare di un bar in viale Alessandrino è riuscita ad aprire la porta del suo appartamento in via Giorgio Morandi 30 al Prenestino

e ha chiamato aiuto. I due sono stati trasportati al Policlinico ed entrambi ricoverati nella seconda clinica chirurgica con una prognosi di 15 giorni ciascuno. Neanche in ospedale i due «separati in casa» sono riusciti a dividere le proprie sorti. Poco dopo l'uomo è stato trasferito a Regina Coeli accusato di tentato omicidio.

La signora Rocca nel letto n°121 della clinica chirurgica ha le lagrime agli occhi e una brutta ferita al volto proprio accanto al naso segnata dai punti di sutura che i medici le hanno appena finito di applicare. «Lo sapevo che un giorno o l'altro sarebbe successo», racconta. «Spesso mi ha picchiata minacciatamente. Quando beveva un bicchier-

no di troppo Antonio diventava una bestia s'infurava e sfasciava tutto. Per questo ho chiesto la separazione». Ma che succedesse proprio ieri la signora Rocca non l'immaginava davvero. «Domenica si è sposato mio figlio Agostino», racconta ancora. «Ero ancora contenta per la festa del giorno prima e stavo preparando il caffè. Ho visto Antonio bello e vestito che stava uscendo per andare a lavoro. Poi con la coda dell'occhio l'ho visto avvicinarsi alla cucina. Pensavo che allungasse la mano per prendere un bicchiere invece mi ha puntato il coltello alla gola. Con una strattone l'ho allontanato ma lui mi ha colpita quando è intervenuta la mia bambina ho avuto il terrore che lui si scagliasse contro di lei. Cosa tutta sporca di sangue sono corsa fuori a chiamare aiuto». L'uomo invece si è tagliato le vene. Medicato al Policlinico Antonio Maugeri è stato poi arrestato e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli accusato di tentato omicidio.



Sfondano la vetrina e fuggono in 3 sul vespe

Colpo spettacolare e temerario, quello messo a punto dai tre rapinatori ieri: contro l'agenzia 37 del Credito Italiano di via Gramaldi 8 a ponte Marconi. Con una «Volvo» i banditi hanno sfondato la vetrina della banca, un ragazzo è entrato nell'agenzia e facendo finta di aver una pistola ha minacciato il cassiere e si è fatto consegnare circa 50 milioni in contanti. Poi è uscito fuori dove i aspettavano altri due complici. I rapinatori sono fuggiti indisturbati a cavallo di un vespe blu tutti e tre insieme abbandonando la «Volvo» tra i vetri infranturati.

Via le transenne da piazza del Popolo

Piazza del Popolo ha, finalmente cambiato look. Da ieri sono spente le transenne di legno e al loro posto sono apparse colonnine di cemento e ciotole di fiori incatenate fra loro (nella foto). Ma questo è solo il primo passo. Nei prossimi mesi la piazza dovrebbe essere completamente sistemata sulla base di un disegno del Valadier. Sparirà completamente il residuo parcheggio e verranno restaurate le parti monumentali. La circolazione automobilistica sarà consentita solo sulle rampe che circondano la piazza.



Le comuniste del Salario si incontrano con Livia Turco

Le comuniste del Salario si incontrano con Livia Turco responsabile nazionale della segreteria del Pci. L'iniziativa è stata organizzata dal coordinamento delle donne comuniste della zona Salarno-Nomentano.

«Le donne, il Pci il Congresso». È il tema dell'assemblea che si terrà oggi pomeriggio nella sezione del Pci di Salarno, in via Sebino 43a. Partecipano Vittoria Tola, responsabile femminile del Pci romano, Mirella Gramaglia, deputata della Sinistra indipendente e Livia Turco responsabile nazionale della segreteria del Pci. L'iniziativa è stata organizzata dal coordinamento delle donne comuniste della zona Salarno-Nomentano.

Pagamento più rapido per le bollette della Sip

Basta con le lunghe file agli sportelli della Sip. Da ieri è nato il Bancobol, uno sportello automatico per il pagamento delle bollette telefoniche. Il Bancobol potrà anche essere utilizzato con le carte di credito e fino ad ora è stato ubicato in via di S. Eustachio via Franceschini, via Cangiullo, piazza Mastai via Tuscolana, via della stazione Tuscolana e largo Tassoni.



È morto dopo un mese Roberto (Bebo) Belardinelli

È morto al Policlinico Gemelli dove era stato ricoverato lo scorso 12 novembre, quando era stato ferito in un regolamento di conti, Roberto «Bebo» Belardinelli. L'ex pugile, elemento di spicco della malavita di Primavalle Belardinelli che era coinvolto nel racket delle scommesse clandestine, era apparso subito gravissimo perché un proiettile gli aveva lacerato il midollo spinale. Quindici giorni dopo il suo ricoveramento gli stessi killer uccisero suo fratello Valentino per impedire che potesse vendicarsi.

Sono spinti dallo zoo del circo Orfei che in questi giorni si trova a largo Preneste sette serpenti i rettili, due boa, due pitoni, due varani e un tugu hanno preso il «volo» nella notte di domenica. Solo ieri pomeriggio i proprietari si sono accorti dello strano furto e hanno presentato la denuncia ai carabinieri. Rimane, per il momento, un mistero come i ladri possano rivendere la refurtiva.

I rettili prendono il volo ma non per magia

Subito dopo è scattato l'allarme ma i due rapinatori erano già riusciti a far perdere le loro tracce.

150 milioni sono stati rapinati ieri pomeriggio al Banco di Roma di via Ozanam. Due ragazzi armati di pistola e a volto scoperto sono entrati nella banca nel primo pomeriggio, si sono fatti consegnare il denaro e quindi sono fuggiti a piedi. I due rapinatori erano già riusciti a far perdere le loro tracce.

Giovani rapinatori scappano con 150 milioni

Morto sul treno che riportava a Roma, dopo essere andato fino a Milano per assistere al incontro Inter-Juve Giuseppe Iannino, 22 anni, tifoso dell'Inter, è stato trovato ieri mattina a 7 nello scalo ferroviario Prenestino dove il treno era stato portato per le pulizie, dopo essere arrivato a Termini.

Morto sul treno che riportava a Roma, dopo essere andato fino a Milano per assistere al incontro Inter-Juve Giuseppe Iannino, 22 anni, tifoso dell'Inter, è stato trovato ieri mattina a 7 nello scalo ferroviario Prenestino dove il treno era stato portato per le pulizie, dopo essere arrivato a Termini. La Polizia sta cercando di capire come mai, in un convoglio affollato, nessuno si sia accorto della morte del ragazzo. Per questa mattina, intanto, il magistrato ha disposto l'autopsia per verificare se dietro questa morte possa esserci la droga.

Morto sul treno al ritorno della partita Overdose?

MAURIZIO FORTUNA

Legge del Pci sui parchi «Un'azienda regionale per la buona gestione delle zone protette»

Legge del Pci sui parchi

«Un'azienda regionale per la buona gestione delle zone protette»

Sono 18 le aree protette nella nostra regione ma gli enti che devono gestirle non hanno finora favorito lo sviluppo delle risorse ambientali. Per rilanciare i parchi del Lazio il gruppo comunista del consiglio regionale e il comitato regionale del Pci hanno proposto ieri la costituzione di un'Azienda regionale per i parchi. La capogruppo Pa squalina Napolitano, il segretario regionale Mario Quattrucci, Esterio Montino, responsabile del dipartimento territorio della segreteria regionale Annarosa Cavallo, consigliera regionale e Giuliana Forri responsabile regionale ambiente, hanno sottolineato, durante un dibattito per la presentazione della proposta, come sia urgente trovare strumenti diversi nella gestione dei parchi, visto che la vecchia struttura dell'Ufficio parchi non è più adeguata alle nuove esigenze dei territori da tutelare.

La nuova struttura amministrativa il nuovo organismo non andrà a sostituire gli enti gestori, ma servirà a sorreggerne la politica ambientale. Se si verificassero inadempimenti dell'istituzione, dovrà sostituire per assicurare un buon andamento della gestione. La proposta del Pci ha raccolto l'adesione delle associazioni ambientaliste come gli Amici della Terra il Wwf e di buona parte degli operatori del settore. Nel presentare l'Azienda del parco, il Pci ha sottolineato che per rendere più chiaro il ruolo che l'Azienda può svolgere, sono stati illustrati i compiti che potrà avere a Roma. Un parco è già stato istituito, quello del Pineto, mentre è stata approvata la legge per quello di Aguzzano e dell'Appia Antica-Caffarella. Nel caso gli enti gestori non siano in grado di attuare la legge e, in seguito, di garantire una buona gestione, l'Azienda potrebbe intervenire.

L'agricoltura nel Lazio

Roma ha l'area agricola più estesa, il cemento però ha divorato un terzo dei terreni Kiwi, uva e pomodori sono le produzioni maggiori, ma nei campi si usano troppi veleni

A tavola macedonia e diserbanti

I campi. Nella mappa dell'agricoltura locale la pianura fa la parte del leone. Irrigate, più facili da lavorare, fertili, le «piane» producono la gran parte dei prodotti regionali. Un'area ricca, che si snoda tra la pianura pontina, la zona di Fondi e Latina, l'area dei Castelli Romani, fino alla fascia costiera, e la Maremma viarese. Arrancano un po', invece, le terre di collina e quelle di montagna. La superficie totale delle aree agricole, secondo il censimento Istat dell'82, è 1.300.000 ettari, ma la zona utilizzata per le colture è molto inferiore: circa 124.000 ettari sottratti all'agricoltura dal cemento e dalla speculazione fondiaria. Più di un terzo (circa 36.000 ettari) sono stati divorati dalla città che avanza: Roma comunque è al primo posto per estensione agricola, seguita da Viterbo, Frosinone, Rieti e Latina. Notevole il «gruzzolo» delle terre di proprietà pubblica. Stato, enti, Province e Comuni possiedono oltre 372.000 ettari di terreno. Solo a Roma, per fare un esempio ben 93.000 ettari su 379 mila sono pubblici. E il comune di Roma è proprietario di 16.000 ettari e ne gestisce direttamente 2600 (tenuta del Cavaliere e Castel di Guido).

Le messi. A parte i prodotti della zootecnia, che rappresentano un terzo dell'intera agricoltura laziale, è il settore ortofrutticolo a detenere il primato delle colture. Leader indiscusso è il pomodoro, destinato però prevalentemente alla lavorazione industriale. Trentatremila quintali raccolti, prevalentemente nella zona di Latina, Viterbo e Roma. Ma zucchine, peperoni, carciofi, finocchi e patate fanno la loro parte. Quest'ultimo sono prodotte un po' in tutta la regione ma Viterbo ne «offre» la gran parte, insieme a Latina e Roma. Le viti, e l'uva, hanno le loro zone preferite: i Castelli Romani

Ottocentomila ettari di campi coltivati, una «fetta» consistente di terre pubbliche, numerosissime anche alle porte della capitale. Oltre 200mila aziende, per lo più di dimensioni medio-piccole, nel Lazio coltivano la terra. E i frutti? Cosa si produce nelle fertili piane, in collina o nelle zone di montagna? Kiwi,

uva, pomodori, olive e nocchie. La Regione non la finanzia ma l'agricoltura del Lazio va avanti da sola, senza riuscire a «sfamare» gli abitanti delle cinque province. Ecco la mappa di chi, dove, come e quanto si coltiva nella nostra regione e di cosa succede nei campi alle porte della capitale.

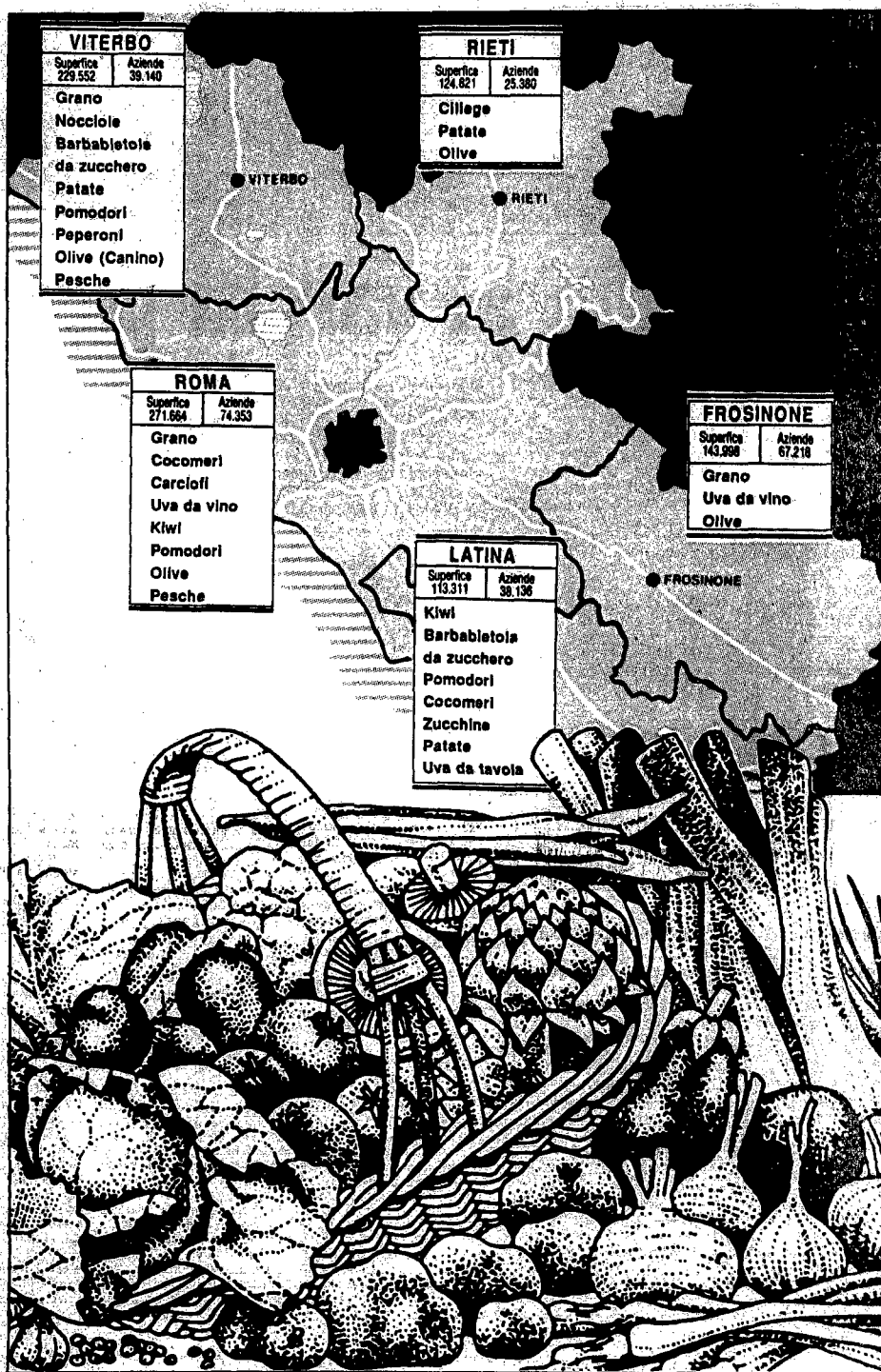
MARINA MASTROLUCA ROSSELLA RIPERT

e l'area intorno a Roma, che hanno il 41% delle vigne di tutta la regione e la zona di Frosinone. In queste due zone è raggruppato il 62% di tutte le aziende viticole laziali. Le «roccheforti» dell'olio sono Viterbo e Roma, quelle del grano duro, Roma, Frosinone e Viterbo, quelle delle barbabietole da zucchero, Latina e Viterbo. La frutta è la cenerentola delle coltivazioni. Ma oltre alla buona quantità di uva da tavola, ci sono eccezioni di tutto rispetto: kiwi di Latina e Roma, conosciuti per quantità e qualità, le pesche della fascia costiera romana e della zona di Latina, le ciliege di Rieti, le nocchie di Viterbo.

Le aziende. Sono più di 244.000, prevalentemente di dimensioni medio-piccole (circa 3,5 ettari), a conduzione familiare. Rispetto al censimento del '70, secondo i dati Istat, in più di dieci anni sono «nate»: 4.000 aziende in più, concentrate prevalentemente a Roma (da 70.000 a 74.000). Una vera e propria frantumazione dovuta anche alla diffusione dell'agricoltura part-time. Circa 1300 sono le cooperative. Trenta sono invece le aziende o cooperative di agricoltori biologici.

Quanto si produce. Il Lazio ha una produzione lorda vendibile pari al 5,4% di quella nazionale. Latte, vino, olio e pomodori sono i prodotti più significativi. I consumi regionali, però, sfiorano il 10% di quelli italiani. Insomma, la produzione c'è ma non «sfama» il fabbisogno delle 5 province. Infatti i prodotti locali coprono solo il 21% del fabbisogno e le importazioni, sia da altre regioni che da paesi esteri, raggiungono quota 76%.

I finanziamenti regionali. Nel bilancio c'erano 3.000 miliardi. Ma la Regione non li ha mai spesi. Il pentapartito ha accumulato una montagna di residui passivi, di fondi mandati in economia, di avanzati di amministrazione. L'agricoltura del Lazio non affonda, ma ha problemi urgenti da risolvere. Prima tra tutti l'emergenza ambientale. «Accanto al sostegno all'agricoltura biologica, serve una lotta ai veleni chimici "guidata e integrata"», ha detto Biagio Minnucci, responsabile del settore agricoltura del Pci regionale. «Poi bisogna risolvere il problema del credito e quello della "comercializzazione". Insomma serve una seria programmazione».



Intervista a Romano Zito, oncologo presso il Regina Elena «L'organismo non si abituerà mai i fitofarmaci vanno eliminati»

«Ne ingoiamo tutti i giorni, convinti di assaporare un salutare piatto di verdure o un frutto succoso: i veleni, usati in agricoltura, arrivano anche sulla nostra tavola. Percentuali piccolissime, tanto piccole da essere considerate insignificanti. Ma è proprio così? Ne parliamo con Romano Zito, oncologo presso l'Istituto Regina Elena, specializzato in cancerogenesi chimica».

Diserbanti, insetticidi, fertilizzanti, anticrittogamici. Si usano a tonnellate nei campi, per ottenere prodotti più «presentabili» e apparentemente più appetibili. Quali rischi comportano per la salute?

Dobbiamo distinguere due diversi tipi di rischio: quello tossico e quello cancerogeno. Dipendono dalle sostanze utilizzate, che provocano effetti molto differenti. In linea di massima, però, possiamo dire che i diserbanti sono per lo più tossici, o quasi solo tossici, mentre gli insetticidi hanno effetti cancerogeni. I fertilizzanti, invece, possono svolgere un'azione cancerogena indiretta. Un esempio: il nitrato d'ammonio, una sostanza molto solubile che penetra con facilità nelle falde idriche. Nell'organismo i nitrati ridotti a nitriti, possono dare origine alle nitrosammine, che hanno un effetto cancerogeno provato. Questo, comunque, non vuol dire che i diserbanti siano meteo pericolosi. È solo che le patologie sviluppate variano molto secondo l'esposizione.

Quali sono le malattie d'origine tossicologica?

Vanno dai disturbi tipici dell'intossicazione, come nausea e vomito; a danni neurologici, renali, epatici, allergici, innalzamento della pressione, cecità e così via. Le patologie sono numerosissime e il rischio di morte non è

escluso.

Chi rischia di più?

Sicuramente i coltivatori, spesso disinformati sugli effetti che le sostanze da loro impiegate possono avere, sia nell'ambiente sia per la loro salute. C'è un uso irrazionale dei prodotti, manca l'assistenza tecnica, per cui si fanno trattamenti ripetuti, inutili, con l'immissione nell'ambiente di grandi quantità di veleni. Manca un reale controllo su un'attività così nociva. I coltivatori spesso maneggiano senza particolari precauzioni prodotti chimici dannosissimi, perché non sono al corrente dei rischi a cui espongono se stessi e l'ambiente.

Ci sono studi riferiti al Lazio sul rapporto tra l'uso di queste sostanze e l'insorgere di determinate malattie, di tipi particolari di cancro?

In Italia l'epidemiologia non è molto praticata. Di sicuro ci sono degli studi statumenisi che hanno verificato l'esistenza di questa relazione.

Controlli più puntuali sui livelli di inquinamento dell'ambiente potrebbero servire a limitare questi rischi?

I controlli servono fino ad un certo punto. Il problema vero è che è sbagliata la filosofia dei limiti considerati non dannosi. L'esempio dei diserbanti è lampante. Prima è stata recepita la norma Cee che ne fissava i limiti massimi consentiti nell'acqua. Poi, quando si è scoperta l'atrazina nei pozzi, è stata fatta marcia indietro, con il pretesto che la norma Cee non si fondava su criteri tossicologici. Così i nuovi limiti stabiliscono quanti diserbanti possono essere contenuti nell'acqua senza danni per la salute. Ma non si tiene conto dell'interazione possibile tra le diverse sostanze, tanto che l'acqua potrebbe tranquillamente diventare un cocktail di veleni. È un assurdo. La realtà è che nell'acqua non ci deve essere nient'altro che acqua, nessun elemento estraneo ai componenti naturali, come pure nell'aria. Qualsiasi altro criterio di valutazione non è accettabile. Questa è l'unica «filosofia» possibile e l'Italia deve adeguarsi alle norme fissate dalla Cee.

to, oncologo presso l'Istituto Regina Elena, ci ha spiegato quali sono gli effetti negativi. «Non serve stabilire quanti veleni possiamo assumere senza danni per la salute. L'unica «filosofia» accettabile è che nell'ambiente non ci debba essere nessun elemento estraneo a quelli naturali».

La produzione locale? Sufficiente ma non troppo

«Tre milioni di bocche da sfamare. Ogni giorno Roma ingoia tonnellate di verdure, frutta e ortaggi. La produzione laziale, però, è insufficiente a coprire l'intero fabbisogno. Molti dei prodotti arrivano da altre regioni, spesso anche dall'estero. Approssimati ai mercati generali, dove si incanalano nella rete della distribuzione».

Anche la capitale non riesce a sfamarsi con i prodotti locali. Circa il 50% della frutta e della verdura che mangiamo arriva da lontano. In autunno e in inverno, la campagna laziale riesce a soddisfare circa il 30% delle esigenze della provincia romana. Il resto arriva soprattutto dal Sud: bietta e spinaci dalla Campania, agrumi, peperoni, melanzane, zucchine, pomodori e cetrioli dalla Sicilia, arance e mandarini dalla Calabria e dalla Puglia, che è anche, insieme alla Sardegna, il nostro principale fornitore di carciofi. Patate e carote arrivano dall'Abruzzo, mentre mele e pere dal Veneto, dall'Emilia Romagna e dal Trentino. Nelle anate cattive la produzione delle regioni italiane viene spesso soppiantata da quella di Spagna, Grecia e Turchia, che possono contare su un minor costo della manodopera e prezzi più competitivi.

Da aprile a settembre, invece, il rapporto si inverte. Il 70-80% dei prodotti agricoli lavorati

dai mercati generali romani provengono dalla campagna laziale. La produzione locale potrebbe anche diventare sufficiente - dicono negli uffici della direzione dei mercati - ma servirebbe una maggiore differenziazione delle colture, come è stato fatto in altre regioni. Qualche tentativo c'è stato: prima la frutta veniva quasi tutta da altre regioni, mentre ora esiste anche un prodotto locale. «Ma il problema maggiore è quello dell'assenza di cooperative e consorzi capaci di promuovere e commercializzare la produzione regionale. Vendendo di più, i prezzi scenderebbero».

Sull'andamento dei prezzi, però, incide molto anche l'organizzazione e la struttura dei mercati generali. Costruiti nel '22, per lavorare un milione e mezzo di quintali all'anno, oggi devono sopportare un traffico di oltre 8 milioni di quintali, con gli stessi spazi e le stesse attrezzature. «Prima la merce arrivava su rotaia, mentre ora viaggia su gomma - dicono negli uffici del mercato - Mancano parcheggi per i camion, i limiti di spazio impediscono l'affluenza dei tir, si lavora con mezzi di dimensioni ridotte, con un conseguente aumento dei prezzi. Gli operatori, insomma, dai grossisti alle cooperative di facchinaggio, dagli addetti ai trasporti alla direzione sono tutti d'accordo: serve un nuovo mercato. □ M.M.

«Emergenza veleni dai Castelli a Fondi»

«A prima vista i dati ammiccano rassicuranti. Annunciano trionfanti che i pesticidi sono in calo. E dunque fanno aumentare la speranza di non finire avvelenati da un grappolo d'uva dorato o da qualche peperone appetitoso. Invece, passando alla lente «ingrandimento» cifre e percentuali, l'allarme da «veleni» s'impenna. A far calare l'uso dei pesticidi è stato infatti il crack degli anticrittogamici inorganici, quelli composti da zolfo e rame, meno nocivi per l'uomo e per l'ambiente. In aumento invece i «fungicidi» sistemici, la nuova generazione di composti chimici che «attacca» i parassiti di frutta e verdura e s'annida, indelebile, nella polpa. L'impennata di questi micidiali veleni non risparmia nessuna delle cinque province del Lazio. A Viterbo, dall'80 all'85, come risulta dalla tabella fatta dalla Lega ambiente su dati Istat, i «fungicidi sistemici» sono aumentati del 1592%. Oltre astronomiche anche a Rieti, dove si arriva al 1238%, a Roma, dove si sfiora il 1000%, a Latina, dove si è toccata la soglia del 1024%, e a Frosinone, dove si è toccata la soglia del 500%.

Tra gli insetticidi, gli unici a crollare completamente sono i «principi vegetali». Gli altri, quelli tossici, arrivano a percentuali da capogiro: sono gli «acaricidi», usati soprattutto per i vigneti (più 142%) e il lindano (più 25%).

Le sostanze usate per la lotta senza quartiere alle «erbe cattive» continuano a fare la parte del leone. Cresce infatti l'uso di atrazina, che distrugge tutto per «salvare» il mais, di «paraquat» che ha il compito di disseccare, e di «Trifluralin», che viene usato in nome dell'«abbondanza» dei raccolti di grano. Quest'ultimo raggiunge un incremento del 357% a Roma e del 654 a Frosinone. I concimi chimici aumentano invece a Viterbo, area di agricoltura intensiva e a Roma. «La mappa dell'inquinamento agricolo è drammatica - ha commentato Cesare Donnhauser della Lega ambiente - e alcune zone sono ormai veri e propri punti di crisi. Penso alla piana di Fondi, ai vigneti dei Castelli Romani, ai noccioli della zona del lago di Vico. In America hanno fatto degli studi sulla dieta alimentare e dall'analisi dei risultati si aspettano 20.000 morti per cancro in più. Figuriamoci da noi, con la dieta mediterranea, tutta frutta e verdura e... «veleni!». Ma cosa si può fare per arginare questa pioggia di veleni? «Accanto al sostegno all'agricoltura biologica - ha detto Donnhauser - serve la lotta integrata alle sostanze ai pesticidi e ai fertilizzanti». Gli agricoltori hanno bisogno di un sostegno tecnico, di operatori qualificati che sappiano intervenire al momento giusto sulle colture in difficoltà senza ricorrere alla pioggia di «veleni». □ R.R.



Oggi, martedì 20 dicembre, onomastico. Liberato

ACCADDE VENT'ANNI FA

Era fuggito dopo aver svaligiato gli archivi del Concilio Ecumenico Vaticano II, e ogni dieci giorni telefonava al San Vitale per sapere se era stato emesso contro di lui un mandato di cattura...

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acqua: Acqua 575171
Acce: Recl. luce 575161
Enel 3606581

Orbis (pre vendita biglietti concerti) 4746954444
Acotal 5921462
S.A.F.E.R. (autoinee) 490510

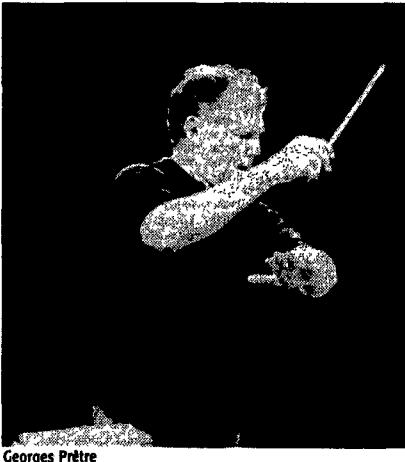
GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore



CONCERTO
Prêtre con Faust e Berlioz

Molte cose sono da lodare nella «Dammation de Faust» di Berlioz, riproposta in questi giorni dall'Accademia di Santa Cecilia (Auditorio della Conciliazione dove c'è ancora una replica stasera, alle 19.30), affidata alla generosa bacchetta di Georges Prêtre.



Georges Prêtre

GOLDENCIRCUS
Le capriole di audaci trapezisti

L'ippopotamo Sissi sbatte lentamente le ciglia sui piccoli occhi rotondi. Sventola la coda a forma di scopino e leggiadra, alzando le zampe anteriori a tempo di musica, mostra al suo pubblico la pancia rosa nuda sotto una pelle grigia e rugosa.

MOSTRA
Talotta, l'astrazione povera

La sua «astrazione povera» non impedisce alla ricchezza cromatica dei neri e dei grigi di Alfonso Talotta di emergere dalla tela e di far vibrare i suoi quadri.



FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Convocazione segretari di zona, domani ore 17 in federazione riunione dei segretari si zona su: «Discussione sulla riforma del partito a Roma», con Goffredo Bettini e Carlo Leoni.

UNIVERSITA'

Studenti per il «disgelo»

«Di da sinistra» è un'indicazione inconsueta per chi volesse intraprendere un viaggio itinerante nel mondo della partecipazione sociale studentesca.

di promuovere la riscoperta di luoghi didattici alternativi e soprattutto rompere la «cortina di ferro» che ormai divide i docenti dagli studenti.

APPUNTAMENTI

«L'altra gente». Il libro di Antonio Guidi (con il contributo di Danilo Massi) della Nuova Eri Edizioni Rai viene presentato domani, ore 17, nella Sala del Cenacolo, piazza in Campo Marzio.



QUESTOQUELLO

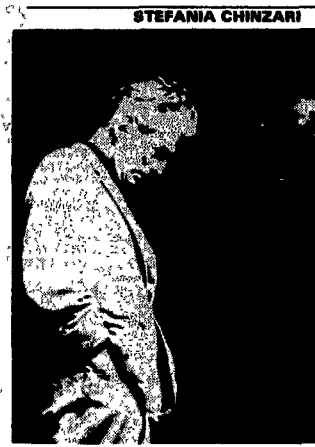
Scuola Mario Riva. La scuola di teatro, giunta al 14esimo anno di attività, riprende i corsi di formazione professionale per attori di prosa, tenuti in collaborazione con la Regione Lazio.

MOSTRE

Museo dell'energia elettrica. Dall'astrolabio di Galileo all'informatica, prima rassegna completa in Europa. Piazza Elio Rufino; ore 9-13 e 16-20; tutti i giorni, compresi i festivi, ingresso libero. Fino al 30 dicembre.

A lezione di «frammenti» teatrali

Oltre vent'anni dopo il suo primo Beckett, un Aspettando Godot rappresentato sulle sponde del Tevere nel lontano 1965, Carlo Quattucci è la sua «Zattera di Babel» tornato ad affrontare il grande drammaturgo.



STEFANIA CHINZARI

drammatico», realizzata con l'accoglienza di alcuni autori siciliani: Mino Blundia, Franco Scaldati, Aurelio Pes e Salvo Licata, quest'ultimo con uno spettacolo sul mondo dei «pupari».

Scrivere questa lettera e giocare il 15 al Lotto

All'Unità, una storia di telefoni. Sono le 14,45 quando al «15» chiediamo di passarci un numero di Mosca. Non risponde, ci dicono. Poco dopo riproviamo e finalmente entriamo in comunicazione.

CARA UNITA'...

Una seria preoccupazione circa un eventuale progressione della pittura. È una impossibilità di conoscenza, la nostra, abbiamo perduto lo sguardo sincero dell'istinto per un pragmatico sempre più definitivo; non riusciamo a identificare le nostre antiche matrici perché si sciogliono nella forma perfetta del dubbio dell'«realtà contemporanea».

Più che una scuola sembra un bivacco!

Una scuola, noi alunni della III C della scuola media statale di Ss. Cosma e Damiano intendiamo portare a conoscenza dei lettori delle precarie e disastrose condizioni di questo edificio.

DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54, (Testaccio) (dom. riposo). Carpe noctem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun.). Gardelina, via del Governo Vecchio 38, Rock Subway, via Paganò 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmo, via Santa Maria dell'Anima 12 (Piazza Navona) (dom.). Nalma, via dei Leutari 35 (Piazza Navona). Why Not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun.). Dam Dam, via Benedetto 17 (Trastevere). Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere). Il Piccolo, Enoteca via del Governo Vecchio 74 (piazza Pasquino). Rive Gauche, via Clementina 7 (Monti). Hemingway, piazza delle Coppelle 10 (Pantheon). Sottosopra, via Panisperna 68 (Monti).

PICCOLA CRONACA

Nozze. Si sono sposati ieri in Campidoglio Franco Di Mare, nostro collega di lavoro, e Vera Petrova. Alla felice coppia tanti auguri dall'Unità.

Un'idea: collettive di pittura nelle sezioni comuniste

Una Unità, sono uno studente universitario della Facoltà d'Architettura della Sapienza, voglio affermare

Un'idea: collettive di pittura nelle sezioni comuniste

Una Unità, sono uno studente universitario della Facoltà d'Architettura della Sapienza, voglio affermare

Un'idea: collettive di pittura nelle sezioni comuniste

Una Unità, sono uno studente universitario della Facoltà d'Architettura della Sapienza, voglio affermare

Un'idea: collettive di pittura nelle sezioni comuniste

Una Unità, sono uno studente universitario della Facoltà d'Architettura della Sapienza, voglio affermare

Un'idea: collettive di pittura nelle sezioni comuniste

Una Unità, sono uno studente universitario della Facoltà d'Architettura della Sapienza, voglio affermare

TELEROMA 56

Ore 19 «Le avventure di Su perma» telefilm 19 30 «Marina» novela 20 30 «Agente 070 missione Tun derby» film 23 Tg Filo dirat to, 23 40 World sport 0 10 «Le due orfanelli» film 21 10 «La terra dei giganti» telefilm

GBR

Ore 17 «I ragazzi del sabato sera» telefilm 18 «Don Chi scrotti» sceneggiato 20 45 I grandi fiumi 21 40 «Diamanti» telefilm 22 45 Sport e Sport 23 30 Medicina senza frontiera 0 30 Tg 1 30 «Lu lu» sceneggiato

N. TELEREGIONE

Ore 14 «Capriccio e passione» novela 18 30 TG Cronaca flash 18 30 Redazionale 19 Lazio sera 19,15 Tg Lazio 20 15 Tg Cronaca 20 45 America Today 21 Momenti d'oro 22 Roma mix 22 30 Arte antica

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico DA D Segni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Gallo H Horror M Musical SA Satirico S Sentimentale SM Storico Mologico ST Storico

RETE ORO

Ore 13 30 Top 30 14 30 News Frontier 15 30 Astrologia 16 45 «L'Idolo» novela 17 45 «Cartoni animati» 18 15 Tenere amore rock 19 30 Tgr 19 45 Vetrina delle offerte 20 15 «Catch the Catha» 21 15 Night Flight 22 15 Campionato campionato rubrica sportiva

TELETEVERE

Ore 16 I fatti del giorno 16 30 Videomax 17 30 zodiaco 19 30 fatti del giorno 21 Casa Città Ambiente 22 Filo diretto con il mago Omar 22 50 Pittori in diretta 1 «La suora e il selvaggio» film

TELELAZIO

Ore 19 40 Quasigral gioco 20 25 News sera 21 25 News Flash 22 10 News Notte 22 30 Parlamento insieme 23 35 «La terra dei giganti» telefilm 0 35 «Il marchio di Kriminale» film

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADRIANO', 'ALCIONE', 'AMAZZONI', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'AMBRAS JOVINELLI', 'ANENE', 'AQUILA', etc.

SCELTI PER VOI

Caruso Pascochi di Padre Polacco. Il nuovo film di Francesco Nuti ci svela un commo meno triste...

VOCI LONTANE

Terence Davies è sicuramente uno dei registi britannici più definiti e più interessanti...

CHI HA INCASSTRATO

Roger Rabbit è il nuovo film di Robert Zemeckis in cui attori e cartoni animati recitano insieme...

18 Martedì 20 dicembre 1988

18 Martedì 20 dicembre 1988

18 Martedì 20 dicembre 1988

18 Martedì 20 dicembre 1988

18 Martedì 20 dicembre 1988

LOEWE per il mondo che cambia. TECNICA MICRODIGITALE. VIA TOLEMAIDE, 16/18 - TEL. 31 99 16

TEATRO VITTORIA. L'ARTE DELLA MAGIA E DELL'INCREDIBILE. Il Barone di Münchhausen. DAL 19 AL 26 DICEMBRE 1988

Kodak Express. ZOOM 80-200 PER TUTTE LE MARCHE A PARTIRE DA L. 160.000. VIDEO CLUB FUTURO. NOLEGGIO FILM - VENDITA RATEIZZATA

Si chiude
domani sera la Biennale giovani di Bologna
Una kermesse sulla creatività
tra fotografia, rock, letteratura e «design»

Un festival
sui Beatles a Reggio Emilia: mostre, dibattiti
e soprattutto la Westbrook Band
che rilegge in chiave jazz tutto «Abbey Road»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

E Mussolini andava a Est

Quando l'invasione proditoria del Belgio da parte tedesca, al principio della prima guerra mondiale, sollevò un uragano di proteste per la violazione patente del diritto delle genti, una efficace risposta venne da parte della propaganda tedesca: la Russia, scrissero intellettuali e politici, alleata degli anglo-francesi aveva non meno proditoriamente violato la neutralità della Persia. L'eco però della replica tedesca fu assai limitata rispetto alla efficacia del lamento pro-Belgio, sia perché la macchina propagandistica tedesca era assai meno lubrificata di quella dell'Inghilterra, sia perché il caso del Belgio, paese europeo, risultava molto più commovente che non quello della lontana Persia.



Il Mahatma Gandhi durante la sua visita in Italia, nel 1931

LUCIANO CANFORA

Renzo De Felice pubblica un libro che ricostruisce gli interventi del fascismo verso i paesi dell'Oriente

Tra politica e propaganda l'attenzione ai movimenti di liberazione nazionale in funzione anti-inglese

«capo tribù antilingue», Chandra Bose che continua - ed è un caso limite - ad intrattenere rapporti col fascismo italiano persino nella fase repressiva: sono tutti altrettanti sintomi dell'altra faccia del problema. Che cioè, dal punto di vista della lotta anticolonialista ed indipendentista, del neo Desour tunisino come del Congresso indiano, gli antagonisti del «nemico principale» erano - senza paralizzanti pregiudizi - altrettante pedine da prendere realisticamente in considerazione. Non bastano cioè quei rapporti a fare di Bourguiba, di Gandhi, e dello stesso Chandra Bose, del «fascista» su questo punto insiste opportunamente De Felice nell'introduzione.

Vi era dunque, a ben vedere, da entrambe le parti, il proposito di trarre un profitto: il fascismo italiano, dalla crescente riscossa anticolonialista dei popoli ex coloniali; questi, dalla contraddizione internazionalista impersonata appunto dalle smanie del fascismo nei confronti dei due grandi e tradizionali banditi del colonialismo europeo, la Francia e l'Inghilterra. Con alcune distinzioni che non è il caso di lasciare in ombra. Per Gandhi, ad esempio, il fascismo con cui fare i conti fu, ovviamente, come chiaramente scrisse, innanzitutto quello giapponese.

È dunque alquanto fuorviante porre un particolare accento sulla visita che nel dicembre del '31 Gandhi fece a Roma, incontrando Mussolini e non riuscendo a incontrare il Papa come pure sarebbe stato suo desiderio. De Felice si occupa minuziosamente di tale visita e rileva che «i biografi del Mahatma tendono tutti a sorvolare su di essa». Ciò a rigore non è ormai esatto, dal momento ad esempio

che la recentissima biografia gandhiana di Ernesto Balducci dedica all'evento un paragrafo ad hoc. Senza dimenticare il libro di Gianni Sofri sull'episodio, che del resto De Felice cita. Ma piuttosto che strolciare, per stabilire se la visita abbia davvero compromesso Gandhi, sarebbe più giusto rilevare che in quel tempo autorevoli statuti europei, a cominciare da Winston Churchill, avevano reso omaggio ed avrebbero seguito a rendere omaggio al duce del fascismo italiano. Quattro anni prima della visita di Gandhi a Roma, *Il Popolo d'Italia*, il giornale personale di Mussolini, aveva pubblicato in 14 puntate, pagandole profumatamente, le memorie di guerra di Churchill, collocando in prima pagina, laddove si usa porre l'editoriale «Se fossa italiano - aveva dichiarato Churchill rendendo visita al duce nel gennaio '27 - sono

entrava in collisione con la matrice fortemente nazionalistica dei movimenti indipendentisti (che si trovavano costretti ad oscillare tra bolscevismo e fascismo, aiutati in questo dalla confusa nozione della natura del fascismo). Da parte sovietica fu a lungo praticata, pur tra cocenti delusioni, la linea moderata di Stalin, mirante ad una collaborazione - soprattutto in Cina - con la «borghesia nazionale» ritenuta progressista. È il caso appunto della lunga collaborazione conclusa con il Quomintang, la cui delusione del massacro di Shanghai, che impose un cambio di linea, un ricominciare da zero. Il Komintern ne trasse per qualche tempo la lezione della impossibilità, nel mondo coloniale ed ex coloniale, di rivoluzioni nazionali che non fossero anche proletarie. E quanto scri-

veva Ruggero Grieco a Gramsci, ristretto a San Vittore, nella celebre e discussa lettera del 10 febbraio 1928: «Prova interessante della verità che, nella nostra epoca, le rivoluzioni nazionali non possono essere che proletarie è nel fatto che lo spezzamento del Quomintang non ha portato alla vittoria della borghesia cinese. La linea delle borghesie nazionali fu ripresa da Kruciov negli anni di Bandung e della intensa collaborazione con Nasser, Nehru, Sukarno. Il fallimento - in Egitto traumatico, in Indonesia sanguinosissimo - fu ancora una volta l'amaro epilogo. Il virus fascista presente a tratti nell'ambito dei movimenti indipendentisti si è dunque rivelato duro a morire. La presenza, che a suo tempo fece scalpore, di ex ufficiali nazisti nelle file dell'esercito nasseriano ne era pur sempre un sintomo.

Un capitolo a parte è dedicato da De Felice alla «carta sionista» disingnantemente ma non molto proficuamente giocata dal fascismo italiano, almeno fino al momento in cui si allineò sulle posizioni rigidamente antisemite del nazional-socialismo tedesco. Un episodio poco noto viene qui ricostruito in dettaglio. È quello della fattiva collaborazione estesa tra il governo fascista italiano ed il movimento sionista-revisionista (dissidente rispetto al movimento sionista capeggiato da Weizmann). Dall'archivio storico del ministero degli Esteri, De Felice estrae un documento del massimo interesse: è la relazione di Cuatrecasas a Sivich, datata 4 dicembre 1935, che dà conto dell'avvio della collaborazione coi sionisti-revisionisti e delle ragioni (ancora una volta strumentalmente antilingue) di tale collaborazione. E descrive anche altri episodi. Ma fu collaborazione effimera: sia per l'allarme destato dall'atteggiamento dichiaratamente antizionista dei giovani ebrei neomarruti, sia per il rischio di un deterioramento dei rapporti con gli arabi nel caso che questa collaborazione italo-ebraica si fosse consolidata. Episodio effimero, marginale, dunque, ma sintomatico di una più generale e ormai ben nota acquisizione: quella del carattere differenziale - e anche contraddittorio dell'atteggiamento all'epoca degli ebrei italiani di fronte al fascismo.

Peter Greenaway a Roma
«Quando vedrete il mio Dante?»



Il regista britannico Peter Greenaway (nella foto), famoso per il mistero dei giardini di Compton House e il ventre dell'architetto, è stato a Roma per presentare il suo nuovo film *Giochi nell'acqua*, passato in concorso all'ultimo festival di Cannes, storia di tre donne che amano i rispettivi mariti. Greenaway sta attualmente lavorando a un progetto enorme e affascinante, una *Divina Commedia* girata con tecnologie elettroniche e prodotta (al costo di 60.000 sterline a episodio) dalla tv inglese Channel 4. «Ho girato gli episodi sino al settimo canto - ha dichiarato Greenaway - ci vorranno altri tre anni per finire. Purtroppo temo che in Italia non sarà semplice vedere questi "teletfilm". Ci saranno problemi teologici, tecnici, politici. Sono convinto che gli italiani saranno i primi ad additarmi come arrogante e presuntuoso per aver osato cimentarmi con un tale monumento letterario».

Luca Ronconi nuovo direttore dello Stabile di Torino

Il consiglio di amministrazione del Teatro stabile di Torino ha deciso ieri sera di affidare a Luca Ronconi la direzione artistica dell'ente in sostituzione di Ugo Gregoretti, giunto al termine del suo mandato. L'accettazione del nuovo incarico da parte del regista è ancora ufficiale, anche se data per scontata dal presidente del teatro stesso, Giorgio Mondino, che nei giorni scorsi lo ha personalmente contattato. Ronconi - che è nato nel '33 a Suse, in Tunisia - ha prodotto lo scorso anno col Teatro stabile di Torino «Mirra», di Vittorio Alfieri.

Una maratona dello spettacolo per le vittime dell'Armenia

Una maratona dello spettacolo tv andrà in onda, fra un paio di mesi, simultaneamente da New York, Londra e Mosca, a favore delle vittime del terremoto in Armenia. Il progetto è stato illustrato ieri da Jesse Jackson all'ambasciatore Usa alle Nazioni Unite, Aleksandr Belonogov. È già sicura la partecipazione di Bill Cosby e di Cher, che è di origine armena (il suo vero nome è Sarkisian).

Badini «Se servisse potrei chiudere la Scala»

«Così come ero pronto a far saltare la "prima" del *Giulio Cesare*, sarei disposto a chiudere la Scala per sei mesi se fosse l'unica via d'uscita. Ho fatto di tutto perché il 7 dicembre le cose finissero al meglio, e ci sono riuscito, ma la serenità con cui avrei affrontato la cancellazione della prima è la stessa che mi indurrebbe a chiudere il teatro». Lo afferma il sovrintendente della Scala Carlo Maria Badini, in un'intervista all'«Europeo» che è stata anticipata dalle agenzie. Badini ricorda che «di fronte a rivendicazioni sindacali abnormi il Metropolitan di New York ha chiuso per sei mesi. L'Opera di Parigi addirittura per due anni. Devono finire i tempi in cui i teatri aprono i battenti e alzano il sipario per assicurare un posto di lavoro. Occorrono nuove regole del gioco».

Sanremo Un ricorso al Tar della Liguria

Franco Cutullè, uno degli aspiranti organizzatori del festival di Sanremo che nell'estate scorsa avevano inviato le loro proposte al Comune, ha presentato un ricorso al Tribunale amministrativo regionale della Liguria. Cutullè contesta l'affidamento del festival alla società «Gai» di Adriano Aragozzini e il metodo usato dalla giunta comunale, che viene accusata di «abuso di potere». Afferma inoltre che il marchio «Sanremo nel mondo», proposto da Aragozzini, era in realtà una sua idea depositata presso un notaio di Milano già nel 1985. Intanto mercoledì sera il consiglio comunale dovrà deliberare sulla convenzione tra il Comune e Aragozzini. L'approvazione del consiglio, dopo il parere della giunta e il benestare della Rai, appare scontata, anche se l'opposizione ha preannunciato battaglia.

ALBERTO CRESPI

Una grande mostra archeologica in Vaticano
Quei Guerrieri che venivano dall'Umbria

DARIO MICACCHI

ROMA. In una lastra di marmo, alta cm. 160 e larga 56, è scolpita la risposta ufficiale dell'imperatore Costantino Augusto e dei suoi tre figli Cesari ad una petizione loro rivolta dagli Umbri, tramite i rappresentanti della città di Hisspellum. L'iscrizione è databile tra il 333 e il 337 d. C. ed è conservata nella Sala Grande del palazzo comunale di Spello. Era faticoso per gli Umbri mandare ogni anno un sacerdote a Volturno (Orvieto) per le celebrazioni della solennità annuale; e chiedevano allora la dispensa imperiale e l'autorizzazione a far festa e spettacoli a Hisspellum, dove già esistevano un anfiteatro e un teatro. Costantino concede di celebrare a Hisspellum, alla quale viene dato l'appellativo di *Urbs Flavia Constantiana*, ma a patto che si costruisca un tempio consacrato alla dinastia imperiale.

Gli Umbri ormai sono stati assorbiti da Roma: il processo era a buon punto già nel 264 a.C., quando Roma saccheggiò Volturno con un bottino di duemila statue di bronzo, con la deportazione della popolazione a Bolsena e l'assunzione

più diversi, in un museo, avviene una lacerazione cor, la quale si perde la situazione originale storica, sociale, artistica. Il fascino di questa mostra non sovraccarica sia nel trapianto, per quanto è possibile, degli oggetti portati via dall'Umbria nella stratificazione storica e territoriale originaria. Nella mostra e nel catalogo della Electa prendono consistenza e volto gli Umbri lungo le vallate dei fiumi e sull'Appennino. Hanno spiccato l'età del ferro e la prima età del bronzo a Volturno (Orvieto) con i materiali della Cancelleria, i luoghi e le genti tra il Tevere e l'Appennino tra il IX e il VI secolo a.C.; la necropoli detta delle acciaierie di Terni; la tomba principesca di Annio di Foligno; la necropoli arcaica di Spoleto; la gran parte avuta da Todi, il rinvenimento di Montignano, gli Etruschi a Orvieto e Perugia, il rinvenimento dei vasi apuli a Mandoleto, la tomba del Cecca a Villa S. Benedetto, la scrittura degli Umbri tra il V e il III secolo a.C., i bronzzetti tanto espressivi della stipe votiva di Valle Fiumo, le *Fatole* Iguvine (di sette è esposta la seconda)



Un vaso umbro esposto in Vaticano

che sono ritenute il più importante testo rituale di tutta l'antichità classica e furono acquistate dal comune di Gubbio già nel 1456. Qualche sosta bisogna farla davanti alla statua bronzea del guerriero detto «Marte di Todi», ad esempio, statua etrusca fusa a pezzi con la tecnica della cera persa. Fu rinvenuta nel 1835 sulle pendici occidentali di Monte Santo. È figura ben tornita, nel gesto pacifico di bere, di una plastica morbida e sensuale con un che di molto terragno (um-

bro?) Davanti all'edicola in marmo bianco detta «Nicchio» di Todi, alta cm. 176, larga 147,5 e profonda 107, scavata da un unico blocco poi sagomato. È un blocco di una volumetria e di una spazialità stupende ravviate da una decorazione, con una narrazione, di sublime freschezza di natura. Non è a caso che l'edicola, un po' rielaborata, fu usata in chiesa del '500. Siamo, è vero, al III secolo d.C., ma si tratta di una conquista di armonia di proporzioni che il Rinascimento riscoprirà come classica.

Bello il sesso puritano!

NAPOLI. Un libro interessante, quello di Leites, ma, come dire? accompagnato. E l'accompagnatore non è uno qualsiasi, ma Giulio Giorrello. È venuto presentato da Giulio Giorrello non può essere senza significato: qualcosa di preciso vuol dire sempre. Così abbiamo letto il libro e siamo andati a Napoli a sentire, all'attivissimo Suor Orsola Benincasa del professor Villani, una discussione con lo stesso Leites, Giulio Giorrello, Sebastiano Maffettone, Gaetano Calabrò e Giovanni Piaschi. Discussione dotta ed elegante in cui si è confermato quel che Leites sostiene nel libro, che i «puritani storici» non coprivano le gambe dei tavoli, per pudore. No, la loro morale è stata sempre basata sull'idea della «costanza»: l'elemento più importante della loro vita puritana è l'armonia, a cominciare da quella sessuale nella coppia. Da qui segue tutto.

Il serafico professor Leites sostiene dunque che è tutta una balla l'idea di Max Weber che l'etica puritana fosse ascetica e solo per questo capace di essere funzionale all'impresa capitalistica (tesi su cui Weber si affannò nel fondamentale *L'etica protestante e lo spirito capitalistico*). No, i puritani, almeno all'interno del matrimonio, prevedono anche un ruolo per il sesso. A dimostrarlo, dice Leites, ci so-

parlare del rock, dice Leites), rifarsi all'idea puritana della convivenza. Tanto per fare un nome, il suo modello (anche biografico) è Cuomo o addirittura Dukakis, due «stranieri» che però hanno saputo assimilare la mentalità puritana. E, per dire le cose più chiare, è una semplice prescrizione: «onora il padre e la madre» veniva dilata fino a comprendere la lealtà e l'obbedienza al re e a tutte le autorità.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FABRE

Ma la presa in giro non serve a niente, naturalmente. È vero che il candidato, affabile (e fine) professor Leites pensa che quanto i puritani hanno da insegnarci a proposito di sesso è un po' di moderazione nella cornice giusta (il matrimonio). Ma è anche vero che c'è il rovescio della medaglia: Leites riconferma l'insieme delle idee puritane come una grande contributo alla storia della moderazione politica e sociale in Occidente. Dal neoplatonismo della scuola di Cambridge alle polemiche sul buon gusto di Steele e Addison, l'idea della costanza diventa una concezione della politica, della società. A Napoli, Leites ha citato Seneca, le *Lettere a Lucilio*, come esempio per tutti noi di un'etica dell'integrità e della sobrietà. E poi, facendo altra strada (un po' troppo, forse), ha spiegato quanto può essere utile, nell'epoca della violenza per le metropoli (per non

Questo, dunque, Leites. A cornice, ecco Giorrello. Il quale si è posto una semplice domanda (dandoci, a quanto è parso, anche una risposta). E cioè: «Ma tutto questo non può valere anche per l'italiano di oggi - sempre che esista - per un italiano più sobrio, regolato, per un italiano più simile all'anglosassone? L'Aids, la droga non ci pongono davanti a un problema: il problema dell'armonia del sé e rispetto alle istituzioni?». Detto in altre parole, Giorrello pensa che un po' di morale puritana a noi italiani, cattolici e peccatori, non guasterebbe. Poco conta che sul cattolicesimo e puritanesimo ci siano fior di lavanti, da Cantimieri a Garin, che ci hanno detto quanto l'ideologia puritana abbia anche edificato costruzioni autoritarie (il Levitiano eccetera). Ma l'importante è regolare, come sempre, il buon Leites può servire anche a questo.

La Rai loda «Fantastico» mentre Vaime attacca «Odiens» «Fermate la tv teppista!»



Enrico Montesano per lui primo e ultimo «Fantastico»

«Rassicuranti? Noi non abbiamo fatto una tv rassicurante sono altri che sono passati dalla comicità demenziale a quella delinquente. Non si può fare uno sketch su un condannato a morte, ucciderlo o scherzare su Ustica ci sono stati i morti. O fingere uno stupro». Enrico Vaime insorge. Ora che *Fantastico* sta per finire ha ancora qualcosa da dire

SILVIA GARAMBOIS

«Noi abbiamo voluto fare un discorso serio facendo ridere. Non crediamo alla trasgressione venduta come comicità. Siamo in un'altra scuola chiamata vecchia superata, noi la definiamo professionale. Anche perché gli altri propongono chiacchiere rumore, tentativi di stupro insomma aria fritta al Teatro delle Vittorie in mattina mancava solo Montezano bloccato dall'influenza, e mentre Mano Maffucci e il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni tiravano già le somme di questa edizione di *Fantastico* Enrico Vaime che con Ita-

lo Terzoli firma il programma voleva finalmente togliersi un peso. Parla di Antonio Ricci di *Odiens*. «Trovo comico paragonare un figurante perché saltò addosso a Sabrina Salerno, pur di avere un titolo sui giornali? O occuparsi di questioni ginecologiche? Questo è teppista. A *Striscia la notizia* giovedì scorso hanno fatto uno sketch davanti a 3 milioni di telespettatori sul condannato a morte del Texas che ha sofferto per 14 minuti, perché il primo tentativo di ucciderlo non è riuscito, ma cosa sono, per la pena di morte? Perché nessuno li scrive queste cose?»

Carlo Fuscagni citando un'indagine Doxa aveva affermato che mentre il 60 per cento degli italiani si dichiarava «felice», Raiuno aveva proposto uno spettacolo «sereno» un modo per riflettere gli umori dei telespettatori. «Io faccio parte del restante 40 per cento dell'Italia del malumore - aveva aggiunto Vaime - e per questo che a *Fantastico* abbiamo anche voluto parlare di cose serie. E se ne sono accorti tutti o quasi». Proprio cifre e percentuali sono state al centro dell'incendio di ieri mattina un bilancio della trasmissione del «dopo Celentano», sui dati di una indagine commissionata appositamente alla Mesomark. Cinquecento persone intervistate, metà uomini e metà donne, di tutte le età, provenienti da diverse aree geografiche e culturali 24 di loro hanno fatto di più, si sono trovati più volte insieme a discutere del programma. Raiuno si avvia infatti a rilanciare persino la «stacca» edizione '86 di Baudo, tagliando il tra-

guardo di 36 milioni di biglietti della Lotteria venduti. E come ascolti nonostante la battuta iniziale («Cercheremo di non scendere sotto i 7 milioni» aveva detto per scaramanzia Montezano) ha avuto una media di 11 milioni e 319 mila telespettatori, con uno share del 49,50 per cento. Più o meno gli stessi ascolti di Celentano. E di Baudo. Non solo anche la «curva d'ascolto» è molto simile, con un grande avvio una leggera caduta dopo un paio di mesi e un «decollo» che porta al culmine del 6 gennaio. «Non abbiamo dati completi di Baudo - spiega Maffucci - il rilevamento Auditel è stato possibile solo per le ultime settimane della sua trasmissione, ma in effetti con queste tre proposte molto diverse c'è stato un consenso dei grandi numeri. Non c'è corrispettivo nel mondo di questo successo in un programma seriale. Noi ci ragioniamo forse troppo poco, ma nessuno spettacolo a puntate in nessun paese, ha il successo del varietà del sabato di Baudo, tagliando il tra-

RAIUNO ore 20,30
Vivere a Palermo (blindati)

AUDITEL
Rai batte ancora Berlusconi

La vita «blindata» di tre personaggi palermitani noti per il loro impegno contro la mafia e per questo costretti a girare sotto scorta armata sono il magistrato del «pool antimafia» Giuseppe Ayala, il sindaco Leoluca Orlando e Padre Bartolomeo Sorge direttore del Centro di formazione politica dei gesuiti. I tre raccontano ad un inviato di *Tg1 sette* la loro vita, le loro angosce e le loro speranze. E soprattutto che cosa vuol dire muoversi circondati da guardie del corpo armate fino ai denti. Un altro servizio della rubrica giornalistica è dedicato ad un'antica abbazia alle porte di Milano dove, nel quindicesimo secolo, soggiornò un misterioso pittore venuto dalle Alpi. Il suo affresco, ritenuto straordinario dai critici, è raffigurato nelle settimane scorse. Infine un servizio sul Natale in Europa (mentre nel preseppe italiano tra i pastori di terracotta e di plastica, spunta un singolare personaggio) e un collegamento in diretta con la nostra nazionale di calcio.

Rai ancora una volta largamente in vantaggio sulle reti di Berlusconi nel consueto settimanale dell'ascolto. Nel periodo 11-17 dicembre la tv pubblica ha dominato sia nella fascia oraria 12-23 (day time), sia in quella 20,30-23 (prime time) la più appetita dagli inserzionisti pubblicitari. Nella prima fascia la Rai ha ottenuto il 49,19% dell'ascolto globale, contro il 36,08% delle reti Fininvest. Nella seconda fascia quella serale, la Rai ottiene il 47,76, contro il 34,36% della Fininvest. È evidente che tra le 20,30 e le 23 sia la Rai che Berlusconi ceppo qualcosa agli altri circuiti nazionali e alle tv locali. In particolare, nella settimana scorsa spicca il dato conseguito da Odeon tv con la prima tv di *Over the Top*, con Sylvester Stallone nei panni di un camomista campione a quanto pare (in testa *Fantastico*) concedendo a Canale 5 soltanto la penultima e l'ultima posizione.

La via Emilia? Una traversa di Abbey Road

FILIPPO BIANCHI

REGGIO EMILIA. Passeggiando lungo la via Emilia in questi giorni potrà capitarsi di trovare un 304enne ritto di fronte al muro con un sorriso abbozzato e magari l'occhio un po' lucido. Sta componendo un manifesto di impostazione grafica sparita, scritta nera su fondo bianco. Anche il testo è semplicissimo. Dice: «The war is over - if you want - Happy Xmas John & Yoko» (La guerra è finita - se volete - buon Natale). Chi se lo ricorda? Un analogo manifesto venne fatto affiggere in tutto il mondo da John Lennon e Yoko Ono mentre la guerra vietnamita era agli sgoccioli, ed è questo di buon auspicio che venga riproposto oggi, quando un altro conflitto interminabile sembra ad una svolta.

Ma non è questa la ragione per cui il Comune di Reggio Emilia lo ha seminato in giro per la regione. Il fatto è che quella scritta è davvero emblematica del modo in cui i Beatles comunicano col mondo: messaggi diretti, comprensibili, profondi e pieni di implicazioni. Esattamente il contrario di quanto avviene alla fine degli anni Ottanta in una società delle comunicazioni che richiede messaggi invadenti e possibilmente privi di contenuto. E proprio del modo di essere dei Beatles della loro storia e delle loro conseguenze, si occupa l'indagine filmografica-biografica-cronologica di epoca, si trovano i concerti degli improvvisatori Antonello Salis e Gerard Pananel, del soprano e della pianista classica Silvia Felsetti e Marcello Zuffa, del compositore contemporaneo Alvin Curran, e soprattutto del magnifico organizzatore di suoni Mike Westbrook, musicista inglese nato in area jazzistica, ma in un periodo - quello beatlesiano - in cui le barriere di genere erano sottili come carta velina, e quindi spesso confinate col rock e la musica bandistica, la poesia e il teatro.

Westbrook - che già in passato si era misurato con una versità tanto differenti quanto quelle di Gioacchino Rossini e Duke Ellington - ha accettato con entusiasmo questa commissione del Comune di Reggio, ci ha ragionato e lavorato a lungo, e alla fine ha compiuto una scelta di grande rigore e difficoltà: anziché pescare dall'immenso repertorio beatlesiano, adattandolo alle proprie corde, si è concentrato esclusivamente sulla musica di *Abbey Road*, che ha riproposto per intero in un emozionante concerto al Teatro Anonno, seguendo perfino l'ordine originario dei pezzi sull'album *Le band di Westbrook* si sono sempre distinte per l'alto livello musicale - in passato ne uscirono strumentisti del calibro di John Surman e Dave Holland - e quella ascoltata a Reggio non fa eccezione un organico assai affiatato formato da Peter Wyman e Chris Biscoe alle anche Brian Godding alla chitarra Andy Grappy alla tuba, Peter Fairclough alla batteria, e poi naturalmente i vocalisti Phil Minton e Kate Westbrook, attorno ai quali il progetto è in gran parte costruito. Il materiale originale viene trattato con immenso rispetto,



La Westbrook Band attraversa la strada (come i Beatles sulla copertina di *Abbey Road*)

RAIUNO	
7.15	UNO MATTINA. Con Livia Zazzari. Piero Badaloni
9.40	NON BASTA UNA VITA. Sceneggiato
10.00	CI VEDIAMO ALLE 10 (1ª parte)
10.30	TG1 MATTINA
10.40	CI VEDIAMO ALLE 10 (1ª parte)
11.00	REGALI DI NATALE DALL'ARCHIVIO RAI. Con Don Luro
11.30	CI VEDIAMO ALLE 10 (2ª parte)
11.55	CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05	VIA TEULADA, 66. Con L. Goggi
13.30	FANTASTICO BIS. Con G. Megaliti
14.15	TRIBUNA POLITICA. Psi
14.30	IL MONDO DI GUARX
15.00	CRONACHE ITALIANE
15.30	NON CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
16.00	CARTONI ANIMATI
16.15	BIGI Programma per ragazzi
17.35	SPAZIOLIBERO. La vita per udire
17.55	OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH
18.05	DOMANI SPOBI. Con G. Megaliti
18.30	IL LIBRO, UN AMICO
18.40	ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1
20.00	TELEGIORNALE
20.30	TG1 SETTE. Supplemento settimanale del Tg1 coordinato da Mario Foglietti Enrico Mentana Achille Rineri
21.20	BIBERON. Di Castellucci e Pingitore
22.20	TELEGIORNALE
22.30	NOTTE ROCK. (9ª puntata)
23.30	PER FARE MEZZANOTTE
24.00	TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA
0.15	DSE: GALA DELLA ROSA

RAIDUE	
7.00	PRIMA EDIZIONE
8.30	CENTOMILA DOLLARI. Film
9.55	SCI. Coppa del mondo
10.55	TG2 TRENTATRE
11.05	DSE. FOLLOW ME
11.35	UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm con Bob Newhart
11.55	MEZZOGIORNO È... Con G. Funari
13.00	TG2 ORE TREDICI
13.15	TG2 DIOGENE
13.30	MEZZOGIORNO È... (2ª parte)
14.00	SARANNO FAMOSI. Telefilm
14.45	TG2 ECONOMIA
15.00	ARGENTO E ORO. Spettacolo con Luciano Rispoli e Anna Carlucci
16.55	DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH
17.05	I FIGLI DELL'ISPETTORE. Telefilm
18.00	COME NOI. I problemi del handicappato
18.20	TG2 SPORTSERA
18.35	IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm
19.30	METEO 2. TELEGIORNALE
20.15	TG2 DIOGENE SERA
20.30	ANGELI CON LA PISTOLA. Film con Bette Davis Glenn Ford Regia di Frank Capra
22.45	TG2 STASERA
22.55	INDIETRO TUTTAI Souvenir
23.55	TG2 NOTTE
0.20	INTERNATIONAL «D.O.C.» CLUB
1.10	APPUNTAMENTO AL CINEMA

RAITRE	
12.00	DSE - L'UOMO E IL SUO AMBIENTE
12.55	SCI. Coppa del mondo
14.00	TELEGIORNALE REGIONALI
14.30	DSE - LA DIGNITÀ COMEDIA
15.00	DSE - BAMBINI VITTORIANI
15.30	L'ELISIR D'AMORE (1ª atto)
16.00	HOCKEY SU PISTA
17.15	TORNEO PODOCK. Da Anguillara
17.30	DEI. Di G. Grillo
18.30	VITA DA STREGA. Telefilm
18.45	DSE - LA DIGNITÀ COMEDIA
19.00	TG2-70 REGIONALI
19.45	30 ANNI PRIMA. Schegge
20.00	IO CONFESSO. Parole segrete in Tv
20.30	TEX E IL SIGNORE DEGLI ABISSI. Film con Giuliano Gemma, William Berger Regia di Duccio Tessari (1ª temp.)
21.25	TG3 SERA
21.30	TEX E IL SIGNORE DEGLI ABISSI. Film (2ª temp.)
22.20	WEST IN CARTOONS
22.50	FUGILATO OGGI E IERI
23.40	TG3 NOTTE
23.55	FUGILATO OGGI E IERI

K	
13.40	JUKE BOX. Replica
14.10	BASKET. Nba Today
16.10	SPORT SPETTACOLO
19.00	JUKE BOX. Replica
20.30	CALCIETTO. Milano-Torino
22.15	MON-GOL-FIERA
22.45	BOXE. I grandi incontri della storia

OTMC TELEMONDORNO	
12.00	DOPIO IMBROGLIO
15.00	BATMAN. Telefilm
16.00	IL LEOPARDO NELLA NEVE. Film con K. Dullea
17.45	TV DONNA
18.45	NATURA AMICA
20.00	TELEGIORNALE
20.30	ROBERTO CARLOS. Concerto
21.45	GALILEO. Rubrica scientifica

SCEGLI IL TUO FILM	
8.30	CENTOMILA DOLLARI. Regia di Mario Camerini, con Amedeo Nazzari, Assia Nora. Italia (1940)
15.00	POLIZIA MILITARE. Regia di George Marshall, con Bob Hope, Mickey Rooney. Usa (1953)
20.30	TEX E IL SIGNORE DEGLI ABISSI. Regia di Duccio Tessari, con Giuliano Gemma, Flavio Bucci. Italia (1985)
20.30	ANGELI CON LA PISTOLA. Regia di Frank Capra, con Glenn Ford, Bette Davis, Peter Falk. Usa (1951)
20.30	I GOONIES. Regia di Richard Donner, con Josh Brodin, Kerri Green. Usa (1985)
20.30	AGATHA CHRISTIE. CACCIA AL DELITTO. Regia di Clive Donner, con Peter Ustinov, Jean Stapleton. Usa (1986)
22.30	LE CINQUE GIORNATE. Regia di Dario Argento, con Adriano Celentano, Enzo Cerusico. Italia (1973)

5	
8.30	IRMA VA A HOLLYWOOD. Film
10.35	CANTANDO CANTANDO. Quiz
11.15	TUTTI IN FAMIGLIA. Quiz
12.00	BIS. Quiz con Mike Bongiorno
12.35	IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30	CARI GENITORI. Quiz
14.15	GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
15.00	POLIZIA MILITARE. Film con Bob Hope Mickey Rooney regia di George Marshall
16.50	DOPIO SLALOM. Quiz
17.20	C'EST LA VIE. Quiz
17.50	O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz
18.55	IL GIOCO DEL NOVE. Quiz
19.45	TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30	DALLAS. Telefilm
21.30	I COLBY. Telefilm
23.30	MAURIZIO COSTANZO SHOW
1.00	ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm

RAIUNO	
7.30	CIAD CIAD LA NOTTE DELLE STREGHE. Cartoni animati BOOMER GANE INTELLIGENTE. Telefilm; L'UOMO DI SINGAPORE. Telefilm; MARK E MINDY. Telefilm
14.00	SMILE. Conduce Gerry Scotti
14.30	DEE JAY TELEVISION
15.05	SO TO SPEAK. Attualità
15.30	FAMILY TIES. Telefilm
16.00	BIM BUM BAM. Programma per ragazzi
18.30	MAGNUM P.I. Telefilm
19.30	HAPPY DAYS. Telefilm
20.00	CARTONI ANIMATI
20.30	I GOONIES. Film con Sean Astin, Josh Brodin regia di Richard Donner
22.35	I ROBINSON. Telefilm
23.05	MEGABALVISHOW
23.30	ROCK A MEZZANOTTE
0.30	SAMURAI. Telefilm

RAITRE	
8.20	ADAM 12. Telefilm
8.50	PETROCELLI. Telefilm
9.50	LITTLE RITA NEL FAR WEST. Film
11.30	CANNON. Telefilm
12.30	AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
13.30	SENTIERI. Sceneggiato
14.30	BELLEZZE SULLA SPIAGGIA. Film
17.00	LA GRANDE VALLATA. Telefilm
18.00	NEW YORK. Telefilm
19.00	DENTRO LA NOTIZIA. Attualità
19.30	GLI INTOCCABILI. Telefilm
20.30	AGATHA CHRISTIE. CACCIA AL DELITTO. Film con Peter Ustinov Jean Stapleton regia di Clive Donner
22.20	ANTHROPOS. Documentario
23.05	DENTRO LA NOTIZIA
23.35	NON SI MALTRATTANO COSÌ LE SIGNORE. Film con Rod Steiger, regia di Jack Smight

RADIO	
RADIONOTIZIE	
6.30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7.20 GR3 12 GR1 12.30 GR2 RADIOMATTINO 8 GR1 8.30 GR2 RADIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR1 FLASH 11.45 GR3 12 GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIONALI 12.30 GR2 RADIODIORNO 13 GR1 13.30 GR2 RADIO GIORNO 13.45 GR3 15.30 GR2 ECONO MIA 16.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23 GR1	
RADIOUNO	
Onda verde 6.03 6.56 7.56 9.56 11.57 12.55 14.57 16.57 18.55 20.57 22.57 9 Radio anch so 88 11.30 Dedicato alla don-	

RAIUNO	
na 12.03 Via Asago Tenda 15.03 Obò sat teminale di economia 16.11 Paginone 17.30 Redoune jazz 88 19.25 Audibox 20.30 Napolitana 23.05 La telefonata	
RADIODUE	
Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.27 22.27 81 giorni 9.35 F.O.F. 10.30 Radiodue 13.11 12.45 Vengo anch io? 15.15 La chiave a stella 18.45 Il pomeriggio 19.30 Il fascino oscuro della melodia 20.30 Fari accesi 21.30 Radiodue 31.31 notte	
RADIOTRE	
Onda verde 7.18 9.43 11.43 8 Preludio 7.30 Prima pagina 9.30-11 Concerto del mattino 12 Foyer 14.00 Pomeriggio music 15.45 Onda 21.15 L'ispirazione di Sylvano Bussozzi 23.20 Il jazz	

Il 6 aprile
Frank, Liza
e Sammy
in concerto

ROBERTO GIALLO

MILANO Sarà sicuramente un evento. Anzi sarà talmente un evento che il sottotitolo del concerto è «The ultimate event» come dire il botto finale una cosa indimenticabile che non si ripeterà. Stile in campo (e il caso di dire) Frank Sinatra, Liza Minnelli e Sammy Davis Junior uniti per un unico show italiano in programma al Palatrasardi di Milano il 6 aprile dell'anno entrante con tanto di diretta su Raidue e prevento già aperte.

Ad annunciare «The ultimate event» e a tranquillizzare sul fatto che quell'«ultimate» non c'entra nulla con l'età dei cantanti è stato Pierquinto Caraggi il più americano dei promotori italiani, specializzato in serate di gala che ora annuncia il concerto di aprile e molte altre cose. Ad esempio «Un accordo con Raidue che avrà le caratteristiche di un accordo di first choice vale a dire che Raidue avrà diritto di prelazione sulle mie iniziative future riservandosi di scegliere tra diretta e indiretta o nulla del tutto». Quanto al contratto non si sa («ve open», dice Caraggi), né è lecito sapere quanto costerà all'ente pubblico («Non lo sappiamo ancora», dice Ettore Desidri di Raidue).

Quel che si sa è invece che il grande show avrà una specie di anteprima promozionale tra Natale e Capodanno andrà in onda su Raidue, in primo tempo uno special di mezz'ora condotto da Lara Saint Paul (che tra l'altro è la moglie di Caraggi) con interviste varie sull'importanza dei tre personaggi avvisi in concerto. Indiscrezioni della vigilia parleranno Liza Minnelli, Baggio, Missoni, Pillitteri e altri. Il sospetto che faccia parte del grande show sarà che il programma cadrà a più colpo per spingere le vendite, che sono aperte da oggi presso gli sportelli della Banca Popolare di Milano. I prezzi, ovviamente, sono in linea con l'evento: 450mila lire per le prime file, 350 e 150mila per i posti più popolari (si fa per dire), cui si dovrà aggiungere il dieci per cento dei diritti di previdenza il palco collocato al centro del Palatrasardi, moltiplicherà per quattro le prime file e l'incasso supererà abbondantemente i due miliardi.

Alla Biennale bolognese pioggia di proposte artistiche: dalla civiltà multimediale a Eco passando per moda e design

Poche novità sul piano musicale: tra i gruppi migliori i «Terminal Sur» di Valencia con il loro flamenco rock

Le Olimpiadi dei giovani creativi

Calano domani notte i battenti sulla Biennale giovani di Bologna. Si chiude la grandiosa di mostre, spettacoli, convegni ed eventi di vario genere che in dieci giorni hanno tentato di raccontare il volto attuale della creatività giovanile nell'area del Mediterraneo. Ma proprio per essere una vetrina di ciò che si fa, la Biennale è divenuta anche lo specchio di tanti problemi e carenze.

ALBA SOLARO

BOLOGNA Le Olimpiadi della creatività giovanile. Questa Biennale dei giovani artisti dell'Europa mediterranea che ormai volge al termine è stata una maratona impossibile al inseguimento dei tantissimi eventi che l'hanno segnata e duplicata nella sua consueta forma di vetrina spettacolare con l'incisa rete di convegni, seminari, lezioni universitarie. Un'appendice quasi inevitabile in una città come Bologna, studentesca per eccellenza, così diversa dall'esuberanza marinara di Barcellona e Salonicco che avevano precedentemente ospitato la Biennale.

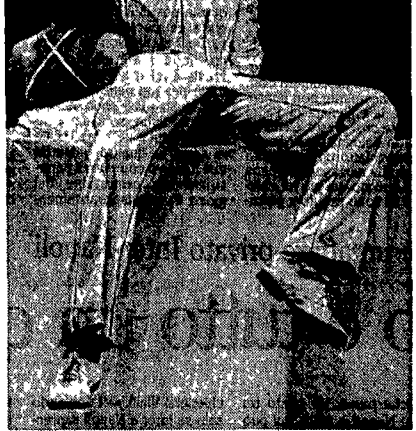
Dunque, oltre alla «fiera» un enorme profilo di parole nella lezione di Lamberto Pignotti sull'arte multimediale come in quella di Omar Calabrese sul neobarocco e poi il linguaggio della creatività di squisito in maniera abbastanza formale da Ugo Volli o la lezione show di Umberto Eco sulla possibilità di un linguaggio universale. Una profusione di eloquenza pari alla gran quantità di carta circolata nei corridoi della Biennale cataloghi, località per località, degli artisti presenti, opuscoli, depliant pubblicitari, schede biografiche belle e patinate oppure povere ed austere. L'importante non restare tra gli altri, non rinunciare alla possibilità di autopromozione: farsi anche se questa non è una scala per il paradiso del successo è pur sempre un'occasione unica per presentarsi. Per questo, a fianco della Biennale ufficiale, ne è fiorita una «off» che ha occupato altri luoghi della città dalle osterie ai sottopassaggi fino alle vetrine di alcuni negozi con esposizioni e spettacoli e addirittura una «contro Biennale» messa su con spirito ironico ma non polemico dal centro gay «Il Cassero».

Difficile riassumere tutto quanto si è visto ed ascoltato ritrasmettere il fascino articolato di una manifestazione che sta lentamente trasformandosi in istituzione amministrata da enti locali che assegna ad ogni disciplina il suo spazio fisico preciso ma che pure vive di una scommessa seducente ed ambigua. L'esistenza di un'area del Mediterraneo la cui produzione creativa giovanile potrebbe influenzare tutto il mercato europeo. Se all'origine la parola d'ordine della Biennale era «creatività e confusione» e l'anno scorso «creatività e mercato», quest'anno parole d'ordine non ce ne sono: ma Mauro Felicioni, uno dei responsabili dell'organizzazione, afferma «Il mercato non è una nostra ossessione». Pure, si è pensato di approntare un circuito di aziende e manifestazioni che offrano occasioni di lavoro e di crescita ai giovani artisti. Non sarà un'ossessione ma certo il mercato è una bella preoccupazione per loro a giudicare da alcune sezioni della Biennale: specialmente quelle di architettura, design, moda. Osservandone le creazioni si ha la sensazione che gli autori lavorano pensando già all'inserimento nella produzione, all'uso funzionale dei loro progetti (il che semplicemente determina l'assenza di forme radicali di ricerca, di novità dirompenti).

Fra i disegni di architettura ci sono molti progetti di recupero di edifici o aree urbane, spesso a destinazione industriale oppure come musei: pochi invece sono i «feticci» architettonici motivati solo dalla voglia di sperimentare forme nuove. Al Padiglione Gutenberg si è discusso del



«Itto et d'ordinaire» e «Outremer» di Olivier Benkowski visti a Bologna



L'informazione indipendente che ben poco ha conservato del pionierismo della trasformazione delle fanzine e deve ancora imparare a fare i conti con le nuove tecnologie il massimo del nuovo esposto è un libro computerizzato diviso in dischetti, che pare tutt'al più una versione aggiornata delle dispense in edicola.

Giutando fra le esposizioni di arti plastiche o di fotografia si scopre che tutti più o meno sono figli di qualcuno o di qualche scuola. Mirò o Salvador Dalì l'arte concettuale o il postmoderno. Ogni tanto spuntano connotati tradizionali a stabilire un rapporto con la propria origine, come nei quadri del cipriota Christos Petrides, nell'esercizio di

conflitti. Di questa molteplicità l'Arco Nova ha invitato numerosi intellettuali a discutere in un convegno intitolato «Mille culture nello stesso mare» ma in termini più concreti qualcuno lo ha messo in musica. Terminal Sur di Valencia, per esempio, esibiti in una surriscaldata festa notturna, con il loro flamenco rock pieno della tensione e della passionalità gitana innestata sui ritmi del rock anglosassone.

All'altro terminale potrebbero esserci i Borghesi, gruppo già assai noto, portabandiera della durezza e della radicalità dell'underground di Lubiana, i loro suoni elettronici ossessivi, sono piaciuti più dei gruppi italiani. Neanche loro erano del tutto soddisfatti, gli Spaghetto, bolognesi, per protesta contro l'inefficienza della sala per concerti rock, un grande scantiato dell'ex Mattatoio hanno suonato alla Sala Borsa. Non è stato l'unico incidente di percorso. Molti dei pezzi di design sono giunti rotti in esposizione c'era persino un tavolino con un carrellino di scuse perché le gambe erano arrivate in pezzi, ma assai più grave era l'assenza in più di un'occasione di interpreti che rendessero possibile la partecipazione degli stranieri. È successo al convegno sul rock indipendente, dove greci e francesi se ne sono andati e con loro anche la possibilità di fornire un contributo nuovo ed interessante ad un dibattito che si è risolto in una sterile contrapposizione schematica fra le multinazionali del disco «venditori di saponette» e gli indipendenti nelle vesti di difensori della vera arte rivoluzionaria.

Ma la critica più ricorrente circolata in questa Biennale è la stessa che la insegue fin dall'esordio: prima e dopo c'è il vuoto quasi assoluto, questa è solo una parentesi silenziosa nel deserto imperante di luoghi di produzione. Continuare a sostenere che la Biennale serve anche ad individuare e sottolineare le carenze strutturali nelle città per la creatività giovanile è di scarsa consolazione. Comunque, arriverà in Francia tra due anni.



Una scena di «Frankenstein Jr Jr», ispirato a Mel Brooks

Teatro. Dal film alla scena Frankenstein ha un pronipote

AGGEO SAVIOLI

Frankenstein Junior Jr di Costantino De Luca e Pierluca Donn Regia di Costantino De Luca scena di Massimo Bellando-Randone, costumi di Paolo Bertinato. Interpreti Deedee Genovese, Ida Coglia, Pierluca Donn, Sarda Puppo, Marina De Luca, Roberto Innocente, Bruno Lovadina, Paolo Manfredi, Albino Bignami. Compagnia dell'Accademia veneta dello spettacolo. Narni: Teatro Comunale.

NARNI Attenzione al titolo. Frankenstein junior jr vuol dire che il ricalco parodistico, già effettuato dal film di Mel Brooks e Gene Wilder (1974) su uno dei classici modelli del cinema dell'orrore, si prolunga in questo spettacolo teatrale, come per un gioco di specchi che potrebbe moltiplicarsi all'infinito. Evidente è che i giovani attori della compagnia legata all'Accademia veneta (scuola regionale d'arte drammatica con sede in Padova), e il loro meno giovane ma dinamico regista Costantino De Luca amano lo schermo non meno della ribalta, e che, nel caso specifico mirano a potenziare vicendevolmente le risorse dei due «mezzi», spinti ad allearsi dall'inavvenza del comune nemico la televisione.

Insomma qui l'azione scenica (grazie a un bell'impianto articolato su vari «piani» e livelli e a un accorto uso delle luci) tende con buon esito complessivo, a un'andatura cinematografica. Mentre poi, la «teatralità» della situazione è dichiarata dall'ammucchiare frequente dei personaggi ver-

so il pubblico toccando il suo culmine là dove il famoso «mostro» viene esibito non a un ipotetico esibito di studiosi, ma, appunto, a quanti si trovano seduti in platea. È quello anche il momento in cui (ma il gusto della «citazione» s'avverte di continuo) nella vicenda sembra innestarsi uno scorcio di un altro caposaldo del «genere», ovvero il King Kong di Schoedsack e Cooper.

I maliziosi sviluppi conclusivi della storia (che vedono il dottor Frankenstein e la sua creatura scambiarsi, con reciproco vantaggio, una parte almeno del rispettivo vigore intellettuale e sessuale) contano a ogni modo più delle fuggevoli riflessioni che possono cogliere, tra le righe, a riguardo delle inquietanti conseguenze del progresso scientifico e tecnologico. La ricerca del divertimento donna, dunque, nell'elaborazione del testo e nella sua messianica, cui i nove interpreti (qualcuno impegnato in più ruoli) concorrono tutti con serio scrupolo professionale e con allegro slancio.

Da segnalare oltre a Deedee Genovese che è il nevrotico dottore, e ad Albino Bignami di massiccia prestanza nei panni del «mostro», l'esilarante Igor di Pierluca Donn (che via via si distacca dal grande ma temibile esempio di Marty Feldman) e, in blocco il terzetto femminile.

Questo «pronipote» di Frankenstein ha ricevuto il suo battesimo di applausi e risate nel grazioso, accogliente Teatro Comunale di Narni (che si va specializzando in anteprime nazionali). Si è quindi avviata una piccola tournée (con sosta iniziale a Spoleto, stasera)

RITORNA IL NATALE D'ORO, PIU' D'ORO CHE MAI.



Il Grande Concorso Natale d'Oro Melegatti si fa sempre più grande. Quest'anno mette in palio ben 3000 splendidi premi! Come vincerli? Ecco l'opportuno: assicuratevi una delle tante delizie Melegatti. Fatto questo, la cartolina è già nelle vostre mani. Dopo averla compilata, aggiungete un pizzico di fortuna e spedite il tutto entro il 15 febbraio 1989. Voilà, il gioco è fatto!

2 FERRARI 206 GTB		
12 PRESTIGIOSE PELLICCE DI VISONE FRIGERIO	300 BICICLETTE BARBIE VIVVI	10 CUCINE DANDY SCAVOLINI
23 IDROMASSAGGIO TEUCO 1 VASCHE TONDE - 26 RETT. 170 x 170	845 PISTE POLISTIL CHAMPION TURBO CON SPEED PROGRAMMER	600 IMPULSE POLAROID
1000 STIRATRICI SOGNO OLIMPICO	8 SEAT IBIZA SXI	

GRANDE CONCORSO Natale d'Oro Melegatti

Tra speranze e retorica la visita della Nazionale alla comunità di Amelia

Azzurri in gol contro la droga

Un pomeriggio di festa ieri attorno alla squadra azzurra nella comunità «Incontro» ad Amelia per centinaia di giovani ex tossicodipendenti, un incontro ravvicinato del mondo del pallone con il «dramma droga» e soprattutto con la sfida di chi lotta per liberarsi da quella schiavitù. Gli azzurri avevano l'aria un po' smarriti e scossa mentre parlava don Pietro Germini, fondatore della comunità.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI PIVA

AMELIA Tutto è cominciato come mille altri incontri che riempiono le giornate delle vedette del mondo del pallone. Mani allungate a chiedere un autografo, tanta resa attorno, i far per le telecamere, un paio di carabinieri in un angolo a guardare e tante bandiere azzurre. Questa volta però non erano bandiere di calcio anche se erano sventolate per salutare «il mondo del calcio». Erano le bandiere della comunità «Incontro» che in questa valle, a un paio di chilometri dalle case di Amelia, fu fondata il 13 febbraio del 1963. Bandiere azzurre con tre gabbiani bianchi sopra. «Sono il simbolo della nostra voglia di vivere, della nostra lotta per riconquistare la libertà che si era presa la droga». Don Germini parla con forza al microfono della grande piazzina al centro del piccolo villaggio in collina. La ressa è grande. Centinaia di giovani, i 67 ospiti della comunità, e poi quelli venuti dalle altre quindici sparse nell'Umbria, altri partiti dalle settanta che in tutta Italia ospitano in questo momento tremila giovani. L'inizio di un raduno che culminerà il giorno di Natale quando qui, nella valle della speranza, come è stata battezzata in quel lontano giorno del '63 la valle, saranno in oltre cinquemila: i ragazzi che hanno lottato, parte dell'esercito dei 25 mila che hanno vinto in questi vent'anni la droga «e sono tornati a vivere».

Gli azzurri sono finiti sul palco, un po' in vetrina, testimoni frastornati e muti di un mondo che con questi problemi ha contati rari, frettolosi. «Voi siete campioni di calcio, dopodomani cercherete di vincere nello stadio di Perugia; loro, questi ragazzi che vedete, sono campioni nella vita, hanno vinto una partita importantissima, sono usciti dalla terribile emarginazione in cui erano piombati. Molti di loro erano atleti, come Marco che giocava nella Ternana ed era bravo e la droga lo ha di-

Nazionale squadra aperta Vicini spiega le scelte di Serena, Marocchi e Crippa

DAL NOSTRO INVIATO

PERUGIA «Se manca qualcuno, bene. Così vediamo come sono gli allenatori, il loro modo di lavorare, la loro serietà ma sotto c'è più di un briciolo di verità. Vicini ora ha proprio fretta di provare uomini e soluzioni nuove. E possibilmente allargare e molto il gruppo dei giocatori attorno alla nazionale. Va spiegata così l'apparizione lampo di Borgonovo ed ora il ritorno di Serena fino a qualche tempo fa per giocare come l'alticcio dell'Inter: le possibilità erano ridotte al lumicino. «E la legge del '90», Vicini spiegava il suo attacco ai giovanissimi mentre tralasciava alcune realtà del campionato rimandando tutto all'anno del mondiale. «Devo lavorare pensando a quella prospettiva», risponde. E quindi chi, come Serena, avrà più di trent'anni, può essere al più infilato in probabile pattuglia dei convocabili all'ultimo momento, per emergenza. Invece Serena ora l'intera addirittura in campo giovedì, sospinto dalla sua convinzione, dalla sua capacità di andare in gol e dal bel momento dell'Inter. Difficile non pensare che dietro a una chiamata ci sia

considerazione che per un Serena che entra ne sono usciti due di giocatori d'attacco, Borgonovo e Rizzitelli, due dell'ultimissima leva. «Per i giovani - ha spiegato Vicini - il problema è quello di aiutarli a crescere, anche sul piano della personalità. E la convocazione in azzurro comporta sempre nuove responsabilità anche sul piano nervoso lo devo fare delle prove, e farne anche tante sapendo che non tutte possono dare risultato positivo. E chi è chiamato una volta non è detto poi debba essere sempre convocato. Il caso di Crippa dimostra tra l'altro che non ci sono bocciature alla prima occasione che uno resta a casa».

Dunque nazionale aperta e forse un orizzonte non proprio certo. Comunque per chi mette il naso per la prima volta è sempre una giornata particolare. A Perugia è toccato a Marocchi misurarsi con il primo giorno di scuola. Lui lo ha raccontato così: «No, francamente non pensavo che la chiamata di Vicini arrivasse così presto. Certo lasciando Bologna per la Juventus avevo fatto un pensiero anche alla nazionale. Appena sono arrivato qui già mi chiedono se sono pronto a giocare con la Scozia, se penso a questa possibilità visto anche al centrocampo non ci sarà De Napoli. Non so se mi crederete, ma in questo momento è relativamente importante per me pensare a questo. Io so quali sono le mie caratteristiche, sono un centrocampista e nella nazionale ci sono tre-quattro giocatori che hanno il compito di partecipare alla costruzione del gioco e contemporaneamente di ripiegare per coprire e proteggere la difesa».



Il ct Azelegio Vicini durante l'allenamento degli azzurri

«Non nego - ha proseguito Marocchi - di essere soddisfatto per essere riuscito a convincere il Ct a chiamarmi in sole dieci partite. Quando ho saputo della mia convocazione ho chiesto ad Altobelli di dirmi a cosa andavo incontro. Il suo consiglio è stato semplice: comportarmi normalmente, non cercare di dimostrare nulla se non quello che so fare».

Per Vialli & Co. il campionato non è un affare privato Inter-Napoli

«Ma lo scudetto è tutto un quiz»

DAL NOSTRO INVIATO

PERUGIA. Vialli mette giù la valigia e gli si para davanti lo scudetto, quello prossimo venturo. Chi vince tra Inter e Napoli? Ma non è un interesse che discrimina, il rebus riempie il primo giorno a Perugia di tutti gli azzurri. Sono o no il meglio del calcio italiano? E allora, se non hanno un'idea più precisa loro, chi altro? E invece le cose stanno proprio diversamente. Mentre nel puntuale gioco di ogni lunedì

qualche passo, un punto tra noi e Napoli è nulla, qui può ancora accadere di tutto. Adesso si fanno solo conti sul niente. Un libro tutto da scrivere, quindi, ma neanche i diretti interessati credono che il diritto faccenda a due, una corsa testa a testa fra Napoli e Inter. «Mi ha impressionato veramente la Juve - assicura Ferri -, e poi perché dare per liquida la Samp?». Già, perché mai? È quello che finisce per

chiedersi Vialli. «Mi domando se Inter e Napoli sapranno reggere questo ritmo. Ora tutti facciamo i conti con la loro partenza separata. Chi stia meglio delle due è complicato dirlo, comunque un metro valido non mi pare possa essere quello delle abbondanti marcature. Il Napoli ha il gol facile ma anche con trentacinque a 0 si arriva certamente primi. Piuttosto direi che è prematuro dare per spacciato chi segue. La Juve lo ho visto

Primo lascia, la Phonola a Skansi



Giancarlo Primo (nella foto) ha rassegnato ieri le dimissioni da capo-allenatore della Phonola Roma. La società ha chiamato a sostituirlo lo jugoslavo Peter Skansi, già trainer della Scavolini Pesaro e dell'Hitachi Venezia. «Credo in questa squadra e nei risultati che può raggiungere - ha dichiarato l'ex allenatore della nazionale - ma la spirale di risultati negativi che ci opprime ha bisogno di una scossa che richiami i giocatori ad esprimere al meglio le loro qualità e la loro professionalità. Per questo, nello spirito di collaborazione che ho sempre avuto con la società e con il presidente Timò, rassegnò le dimissioni per permettergli la più ampia libertà di manovra». Intanto Renato Villalta, capitano della Knorr Bologna, è stato rieletto, ieri a Treviso, presidente della Giba, l'associazione sindacale dei giocatori italiani di basket.

L'Uisp chiede le dimissioni di Nebiolo e del Cf Fidal

Le dimissioni di Nebiolo e del Consiglio federale e la convocazione dell'assemblea straordinaria della Federazione di atletica leggera per discutere un nuovo statuto federale. Questi gli obiettivi che si propongono di raggiungere le società di atletica leggera aderenti all'Uisp, riunite in assemblea a Riccione sabato e domenica scorsa. A giudizio dell'Uisp il fallimento della gestione Nebiolo «non può e non deve significare la rovina dell'atletica italiana». Per questo sarebbe stato necessario che il Coni avesse commissariato la Fidal. Infine l'Uisp sostiene che «è necessario rifondare l'atletica leggera», introducendo «metodi e sistemi più democratici che consentano a tutte le componenti di incidere realmente nelle scelte e nello sviluppo dell'attività, a partire dalle società sportive di base, dai tecnici, dagli atleti, dai dirigenti, dai giudici in un proficuo confronto con gli enti di promozione sportiva».

Sci femminile Oggi speciale a Courmayeur

Stamane sulla pista dello «Checrouit» di Courmayeur, in Valle d'Aosta, si disputa la prova di slalom speciale valevole per la Coppa del mondo femminile di sci alpino. Lo scorso anno la gara vide tre austriache ai primati di sci alpino, programmata in Val d'Isère il 3 dicembre scorso e rinviata per le cattive condizioni atmosferiche, si disputerà a Garmisch-Partenkirchen il 6 gennaio prossimo. La gara precederà un'altra discesa e un supergigante in programma il 7 e l'8 dello stesso mese.

Ben Johnson «personalità dell'anno» in Canada

È Ben Johnson, il velocista squalificato per doping alle Olimpiadi di Seul, e privato sia della medaglia d'oro del 100 metri sia del primato del mondo olimpico in quella occasione, la «personalità di maggior rilievo» del 1988 in Canada. La scelta è stata fatta da 86 dei 137 direttori di giornali ed emittenti radiotelevisive che hanno risposto a un questionario della agenzia giornalistica canadese.

Juriano nega di aver definito l'arbitro Nicchi «un calzolaio»

Il procuratore federale ha deferito alla Dcsc, Franco Juriano, che dopo la partita Sampdoria-Lecce di domenica scorsa definì l'arbitro Nicchi di Arezzo un «aspirante calzolaio». Juriano ha negato di aver offeso Nicchi e ha dichiarato: «Prima, durante e dopo l'incontro non ho parlato assolutamente con i giornalisti, e non ho rilasciato dichiarazioni ufficiali». In mattinata, però, lo stesso presidente del Lecce si era detto amareggiato per quello che sta succedendo nel mondo del calcio. «Finisce che mi stanco, lascio tutto e mi dimetto».

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 9.55 Sci, da Courmayeur, speciale femminile (1° manche); 15.30 Oggi sport; 18.20 Tg2 Sportsera.
RaiTre. 12.55 Sci, da Courmayeur, speciale femminile (2° manche); 16.50 Hockey su pista: Seregno-Lodi; 17.15 Polo, torneo Paddock; 18.45 Tg3 Derby; 22.50 Pugilato ieri e oggi.
Tnt. 14 Sport News-Sportissimo; 23 Cronon, tempo di motori; 23.30 Stasera sport.
Capodistria. 9.55 e 12.55 Sci, da Courmayeur, slalom speciale femminile; 14.10 Speciale 1988, un anno di sport (replica); 16.10 Sport spettacolo; 19 Juice box (replica); 19.30 Sportime; 20 Sci, da Courmayeur, slalom femminile; 20.30 Speciale 1988, un anno di sport; 22.45 Sportime magazine; 23 Mon-gol-fiera; 23.30 Hockey su ghiaccio, da Mosca, Svezia-Urss.

I compagni della sezione Spa Stura sono affettuosamente vicini ad Amleto Palmiotto ed ai suoi familiari, e partecipano al grande dolore per la tragica scomparsa del figlio

LUCA

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Torino, 20 dicembre 1988

Il Consiglio di Fabbrica della Fiat-Aviazione D.T.O. partecipa al dolore del compagno Amleto Palmiotto per la tragica scomparsa del caro figlio

LUCA

Sottoscrive in memoria per l'Unità Torino, 20 dicembre 1988

Il Consiglio di Fabbrica della Fiat C.I.E. è vicino al compagno Amleto Palmiotto per la dolorosa e tragica scomparsa del figlio

LUCA PALMIOTTO

Sottoscrive per l'Unità Torino, 20 dicembre 1988

I compagni della sezione Soci Torino della Cooperativa Di Vittorio partecipano al dolore del compagno Amleto Palmiotto per la perdita del figlio

LUCA

Torino, 20 dicembre 1988

I compagni della Nuova Sezione del Pci partecipano al grande lutto che ha colpito la famiglia del compagno Amleto Palmiotto per la perdita del figlio

LUCA

Esprimono la più grande e fraterna solidarietà a lui e a tutta la sua famiglia. Sottoscrivono in memoria per l'Unità Torino, 20 dicembre 1988

I compagni della cellula Pci della Sot Ivenco sono fraternamente vicini al compagno Amleto Palmiotto per la perdita del caro figlio

LUCA

e sottoscrivono per l'Unità Torino, 20 dicembre 1988

I compagni della Fiom Cgil della Sot Ivenco partecipano con profondo dolore alla disgrazia che ha colpito il compagno Amleto Palmiotto per la scomparsa del figlio

LUCA

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Torino, 20 dicembre 1988

La zona Nord del Pci e le sue sezioni sono a fianco del compagno Amleto Palmiotto ed ai suoi familiari, e partecipano al grande dolore per la tragica scomparsa del figlio

LUCA

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Torino, 20 dicembre 1988

I compagni della Seconda Lega Fiom stanno al compagno Amleto Palmiotto per la grave perdita del figlio

LUCA

e sottoscrivono per l'Unità Torino, 20 dicembre 1988

Vera Blandino e Marina Rota ti sono vicine, caro Amleto, per la grave lutto che ti ha colpito con la perdita del tuo

LUCA

Sottoscrivono per l'Unità Torino, 20 dicembre 1988

I compagni dell'Inca Cgil di Torino Nord sono partecipi al dolore della famiglia del compagno Amleto Palmiotto per l'imatura scomparsa del figlio

LUCA

e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Torino, 20 dicembre 1988

Nel ventesimo anniversario della morte del compagno

AMEDEO MORELLI

la moglie e la figlia lo ricordano a quanto lo conobbero e lo ammirarono e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità Livorno, 20 dicembre 1988

La famiglia comunica il decesso, avvenuto il 18-12-88 di

ATTILIO DEL LUNGO

militante del Pci dal 1944, attivista sindacale con la Federterra. I funerali si svolgeranno il 20-12 alle 10.30 con partenza da via Segato 12 il nipote Roberto Vichi sottoscrive 50.000 lire per l'Unità Firenze, 20 dicembre 1988

Nel 1° anniversario della morte del compagno

ANDREA GIAVERI

la famiglia lo ricorda ai compagni che ne apprezzarono la rettitudine Milano, 20 dicembre 1988

Formula 1. Alliot ha provato il motore progettato da Mauro Forghieri

«Bello, compatto, al passo coi tempi» La Lola stravede per Lamborghini

LODOVICO BASALU

DIGIONE Evidentemente la Lamborghini è destinata ad esibirsi in condizioni di clima siberiano. La scorsa settimana le prove furono interrotte a Misano perché venne già addirittura la neve. Ieri a Digione un Philippe Alliot formato freezer si è calato nell'abitacolo della sua Lola-Lamborghini riuscendo a compiere alcuni giri dimostrativi senza particolari problemi. Ai suoi assistenti impazienti e curiosi,

guida di una squadra ufficiale con tutti i crismi. «Sì, sono contento perché finalmente posso svolgere un programma a lungo termine - ha dichiarato il francese -, penso già che nel 1989 potremo cogliere dei significativi piazzamenti. Questo motore già all'inizio dà la sensazione di essere nato bene. Unico problema l'elettronica». Ai box anche Gerard Ducarougé, progettista di provenienza Lotus, che sta lavorando alla nuova Lola C-89 insieme a Enc Brodley (già da

tempo in squadra). Questa macchina sarà pronta solo a marzo, per cui tutti i programmi di sviluppo saranno fatti sull'attuale vettura-laboratorio. Emile Novaro - un uomo che in passato ha curato gli interessi della famiglia Mimram, ex proprietaria della Lamborghini prima della decisione di cedere tutto il pacchetto azionario alla Chrysler - l'attuale presidente del gruppo, compresa la Lamborghini Engineering, cioè la sede addetta solo ai reparti espe-

Pax juventina per la «Domenica»

TORINO. Ciotti non stava più nella pelle. Da mesi prendeva a bacchettare sulle dita l'incanto Sassi, ogni volta che la sua moviola proponeva marce in bianconero e allontanava la normalizzazione dei rapporti con Boniperti. «Potrebbe cadere la dentura se non riporterò la Juve a questa trasmissione», pare che avesse sbottato Ciotti all'inizio del nuovo ciclo del settimanale sportivo di Rai Uno. E così aveva cominciato un'opera certosina di cucito. Oltre a Sassi, anche Omar Sivon veniva controllato da vicino con quella sua mania di trovare il pelo nell'uovo e qualche volta anche la trave nell'occhio della premiata ditta juventina, arrivando persino a censurare le scelte tecniche o di mercato. E quella volta che i giornali «spararono» in prima pagina la notizia che ormai la Juve aveva preso anche Michailichenko, il centrocampista della nazionale sovietica a Seul, fu ancora Ciotti a fornire la cortese rettifica: «Scusate, mi ha telefonato Boniperti. Giampiero mi ha detto che si tratta di una grossa inesattezza e che non c'è nulla di vero su questa trattativa, eccetera, eccetera». Alla fine il sarto della voce roca deve aver toccato le corde giuste, dal momento che con la presenza di Alto-

belli in studio è caduto il veto bonipertiano, dal momento che non è pensabile che l'attaccante di Sonno fosse all'oscuro di tutto (cioè in questo caso dovrebbe pagare ugualmente una multa di due milioni, come accadde al povero Vignola, perché il codice bonipertiano non ammette ignoranza). Non ci resta che attendere la caduta di un'altra barriera storica nei rapporti tra la Juve e la Tv di Stato, cioè l'infrangibilità del salotto di Biscardi da parte di tutti i tesserati bianconeri. Il «Processo» al momento è ancora off-limits, ma c'è chi, sull'esempio di Ciotti, non perde occasione per chiedere a

«D». Secondo incidente, sempre con Bettega parte in causa, fu con il «Processo del lunedì» e da quel giorno la trasmissione biscardiana è proibita. Tanto per non creare dei problemi ai giocatori, che, poverini, prima di ogni intervista televisiva dovevano accettare di programma sul quale sarebbe stata riversata, la Juve arrivò al massimo con l'introduzione del «Tebeam» per far vedere il funzionamento della nuova macchina alla Rai ebbene l'idea di riproporre a distanza di anni l'episodio del gol annullo a Turone in Juve-Roma dell'81, decisiva per lo scudetto. «Adesso non parlate più con nessuno» impose Boniperti.

VITTORIO DANDI

Boniperti un gesto d'amicizia. Come nacque questa storia, tutto sommato una storia di intolleranza, che fa il paio con altri provvedimenti decisi dal presidente bianconero contro chi si è permesso in questi anni di attaccare la Juve (persino il quotidiano torinese degli Agnelli ne è stato colpito tempo fa)? Il primo caso risale al '77, quando alla Domenica sportiva pontificava Gianni Brera. Ci fu uno screzio con Bettega, che a quel tempo era il giocatore juventino che veniva inviato più spesso in rappresentanza anche perché dialetticamente ci sapeva fare. Boniperti si offese. Ordinò, pena la multa, di non apparire più alla

«D». Secondo incidente, sempre con Bettega parte in causa, fu con il «Processo del lunedì» e da quel giorno la trasmissione biscardiana è proibita. Tanto per non creare dei problemi ai giocatori, che, poverini, prima di ogni intervista televisiva dovevano accettare di programma sul quale sarebbe stata riversata, la Juve arrivò al massimo con l'introduzione del «Tebeam» per far vedere il funzionamento della nuova macchina alla Rai ebbene l'idea di riproporre a distanza di anni l'episodio del gol annullo a Turone in Juve-Roma dell'81, decisiva per lo scudetto. «Adesso non parlate più con nessuno» impose Boniperti.

AVVENIMENTI

SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA

OGGI 20 DICEMBRE

● Alle ore 21 - MENAGGIO (Como), Grand Hotel Victoria. Claudio Fracassi, Lea Penouel, con Giorgio Cavallari (Vice Presidente Arci) e dott. Antonio Urli

presentano il «numero zero» di

AVVENIMENTI

DOMANI - Presentazione a L'AQUILA. Ore 17.30 Sala Vincenzo Rivera - Aula Magna Università.

L'Associazione «Altritalia» confermerà agli amici e ai simpatizzanti che i versamenti delle somme, effettuati sul propri C.C. n. 7178 del Banco di Roma, Sede di Roma, e sul C.C. Postale 31996002, addebiti a questo solo scopo, restano depositati a loro disposizione poiché, ove la S.p.A. «Libera informazione Editrice» non fosse costituita per qualsiasi ragione, le somme saranno integralmente accreditate ai singoli aventi diritto con gli interessi di conto corrente al netto delle sole spese del servizio bancario o postale. Alla costituzione della azienda società ciascuno potrà diventare titolare di azione.

Per informazioni Tel 06/4741638 - V. Farini 62, Roma 00195

Quattro casi difficili

Il presidente del Verona difende a parole l'allenatore ma l'Osvoldo dopo 8 anni mostra segni di stanchezza

Grandi manovre all'interno della società per spezzare il sodalizio che portò alla conquista dello scudetto

C'eravamo tanto amati... Chiampan, Bagnoli e un'oscura crisi

È l'unica vera provinciale ad aver vinto, in tempi di calcio moderno, uno scudetto. Artelle primo di quello storico successo, nella stagione 1984-85, fu senz'altro l'allenatore, Osvaldo Bagnoli, ancora oggi sulla panchina del Verona.

LORENZO ROATA

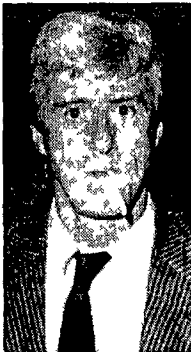
VERONA Classifica alla mano nei bar nelle strade si è tornati di nuovo a sentire la parola «retrocezione».

siché mentre da una parte Chiampan adesso conferma la sua incondizionata fiducia al allenatore dello scudetto («Bagnoli non si tocca»).

cominciare da quella di schiere tre punte in un Verona costruito «a zona» assoluta novità quest'ultima a partire dalla stagione in corso.



Bagnoli



Mascetti

Lazio da schiaffi Dezotti incassa Materazzi accusa

Nuova bufera alla Lazio dopo l'episodio di domenica pomeriggio che ha visto alcuni esagitati ultra schiaffiare il contestato attaccante argentino Abel Dezotti.

MARIO RIVANO

ROMA Pochi minuti di follia collettiva hanno lasciato un segno. Non sul volto di Dezotti colpito dai ceffoni passeggeri di un gruppetto di ultra maneschi e delusi dopo la partita col Pescara.

Il giocatore è sotto accusa Fiorentina, Baggio diventa nuovamente un problema Per lui c'è aria di panchina

LORENZO ROATA

FIRENZE La giornata dei processi. La sconfitta di Como ha provocato una serie di reazioni a catena all'interno della Fiorentina.

Pronti Bersellini e Agropoli Ascoli, è crisi profonda Ora il destino di Castagner è appeso ad un filo

FRANCESCO MAZZOCCHI

ASCOLI Dieci turni di campionato e l'Ascoli è già con l'acqua alla gola. Ha solo sei punti in classifica di cui quattro conquistati con due vittorie esterne.



Oggi decide il pretore «Ferraris» senza pubblico per il campionato di Genoa e Sampdoria?

SERGIO COSTA

GENOVA Una disputa tecnica lessicale potrebbe costringere Genoa e Sampdoria a giocare senza pubblico.

Calcio Arbitro ferito da teppisti

CAMPO CALABRO L'arbitro Antonio Rosace, di 37 anni, bancario di Reggio Calabria aggredito domenica scorsa al termine dell'incontro Campese Enotria.

Al Coni Consegnati i Seminari d'oro 1987

ROMA Ieri nel Salone d'onore del Coni al Foro Italo sono stati consegnati i premi Ina-Seminatore d'oro per la stagione sportiva 1987.

SINISTRO AL VOLO Il Bologna adotta il modulo Fenech

remmo andando avanti così che tra poco venisse fuori il gioco «amarissimo» che la benissimo l'allenatore che digiunoloma e il veterinario che va a curare i g e ocioni del Milan.

Tutto trasporti

Lo strangolamento del trasporto pubblico e una vasta operazione sulle aree fabbricabili, a partire da quelle ferroviarie, aprono la via al nuovo dominio di grandi corporazioni sulle aree urbane

Le mani sulla città

La battaglia continua

LUCIO LIBERTINI

1 Tutti dovranno rendersi conto nonostante le continue cortine fumogene diffuse dai mass media che siamo nel pieno di un aspro durissimo scontro sul futuro del sistema dei trasporti e di una sua componente essenziale le ferrovie. Il sistema dei trasporti è stato sin qui dominato in modo schiacciante dalla motorizzazione privata e dalle lobbies strapotenti ad essa connesse. Le ferrovie sono state emarginate e ridotte al lumicino. Solo la lotta di un movimento riformatore che ha avuto il suo asse nel Pci e nei sindacati ha bloccato la situazione sull'orlo del baratro e tra il 1976 e il 1988 con grande fatica e riuscita ad avviare timidi e purtroppo parziali e insufficienti segni di ripresa. Negli ultimi due anni il traffico delle merci e dei passeggeri è cresciuto del 13% invertendo la tendenza gli introiti sono aumentati nettamente, si è ridotto il deficit proprio dell'Ente gli orari per la prima volta da 40 anni si sono accorciati sui principali itinerari, si sono istituiti gli *intercity*.

I programmi di investimento strappati negli anni scorsi e le loro prime attuazioni e la riforma dell'azienda sono stati la base di questa inversione di tendenza. Ma la riforma è stata distorta dai limiti della legge da una gestione cattiva e gli investimenti sono stati rallentati e anche distorti dai vecchi vizi dell'azienda che continuavano con l'Ente e più recentemente dai brutali tagli della legge finanziaria.

La tendenza alla ripresa è rimasta al di sotto della esigenza fondamentale di ridurre il divario grave rispetto alle altre reti europee e di creare l'impianto del nostro sistema dei trasporti. Per questa ragione da un anno i comunisti avevano intensificato la loro battaglia volta a correggere la riforma e la gestione e a rilanciare con grande forza il programma di investimenti e la moralizzazione della spesa. Per questo avevamo raccolto 100.000 firme di ferrovieri e utenti in calce all'appello alle alte autorità dello Stato che chiedeva il rinnovamento radicale dell'assetto e del vertice dell'Ente. Ci eravamo opposti al piano Ligato e alla proposta di un maxiappalto delle aree ferroviarie a Italtel, aveva depositato in Senato una mozione autorevole che impegnava il governo a cambiamenti radicali. E da ultimo avevamo ottenuto l'impegno delle altre forze politiche e del governo a discutere la legge di riforma dell'assetto e l'intera questione in Parlamento entro l'anno 1988.

2 E a questo punto che si è scatenata una violenta offensiva volta a prevenire la discussione parlamentare. Il blocco di ogni rilancio ferroviario impedisce lo stesso rinnovamento, smembrare le ferrovie privatizzarne le parti ricche a partire dall'immenso patrimonio ferroviario e come ha rivelato ora lo stesso De Michelis a restaurare una radicale discriminazione anticomunista (oltre che consociativismo).

Per questo attacco si è utilizzata una questione morale pur troppo reale e che tante volte avevamo denunciato ma che colmo e che essa è stata utilizzata e in una sua piccola parte proprio da coloro che ne sono i protagonisti e non già per risanare ma per spregiudicati giochi di potere e ulteriori spartizioni. E così se ne sono viste e sentite di tutti i colori. Si sono visti personaggi che sono espressione delle forme più ciniche di potere fare la predica della virtù. De Michelis tra rinnovate sciocchezze (l'attacco al Mezzogiorno e la richiesta di una espulsione in massa di ferrovieri) si è eretto a giudice delle lottizzazioni con un'straordinaria faccia tosta. Giorgio Bocca ha affastellato denunce fondate che da tempo il Pci aveva fatto con sciocchezze tecniche - quel che ha scritto sull'alta velocità fa sprizzare i cani - e con il tentativo inaudito di rovesciare sulla opposizione le responsabilità morali e politiche del governo.

3 Tuttavia la Grande Armata che era partita in modo convergente all'attacco si è divisa per strada. La soluzione Schimberni che De Michelis si è pubblicamente attribuito non piace alla Fiat e ad altri gruppi, nella Dc sono emersi i dissensi aperti e forti. Tutto è fluido mentre scriviamo anche perché ogni decisione a partire dalle modifiche alla legge di riforma dovrà passare per il Parlamento e fare i conti con l'opposizione.

4 Ci che conta è la politica andare avanti sui temi del rinnovamento e del rilancio delle ferrovie e della riforma del sistema dei trasporti. Qui ci attendono grandi battaglie sulla sorte del sistema ferroviario sulla riorganizzazione del trasporto aereo sul rilancio dell'economia marittima per fare uscire il trasporto delle aree urbane da una drammatica emergenza. E a questi temi continueremo a dedicare queste pagine specializzate. Conta più di tutto in presenza di una vera e propria cortina di menzogne, chiarire e spiegare dissipare le deformazioni, avanzare proposte chiare, richiamare i reali termini delle vane questioni, agire con coerenza per la moralizzazione e per rompere la perversa subordinazione della pubblica amministrazione a grandi interessi privati. Solo così alla fine si costruisce il necessario movimento di massa e di opinione. Altri possono sentirsi il lusso della ignoranza del pressapochismo. Noi dobbiamo essere aderenti ai fatti realisti seri.

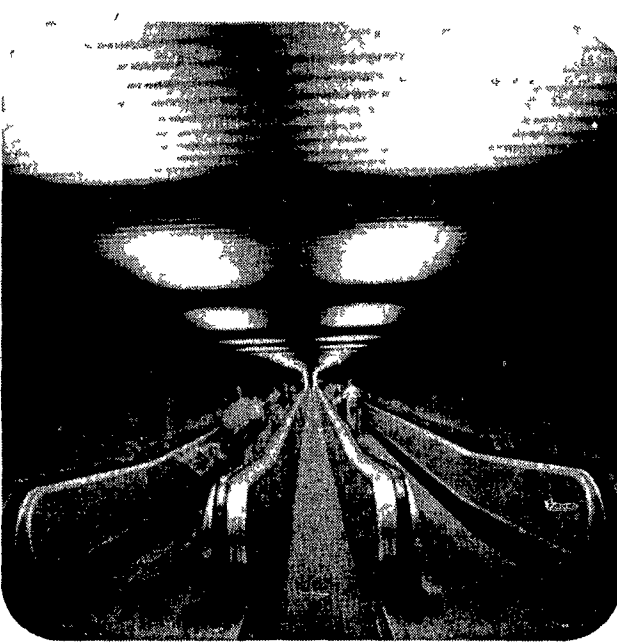


La stazione di Roma Termini all'inizio del '900, in basso, un interno della metropolitana di Roma

Appare ormai chiaro che è in atto una grande operazione politica ed economica diretta a stroncare il trasporto pubblico nelle linee urbane. La crisi di mobilità nelle aree metropolitane

È in atto una grande operazione politica ed economica diretta a stroncare il trasporto pubblico nelle linee urbane. La crisi di mobilità nelle aree metropolitane

CLAUDIO NOTARI



Prima di tutto sono eloquenti le cifre e la manovra della legge finanziaria già descritte su queste pagine da Silvano Ridi ma sulle quali converrà ritornare. E fuori di ogni dubbio che la crisi della mobilità nelle aree urbane soprattutto in quelle maggiori e una grande emergenza nazionale. Ma ad esse su di un bilancio pubblico allargato che ascende ormai a 580.000 miliardi si dedicano solo poche briciole. Gli investimenti del Fondo nazionale trasporti (la legge 151 del 1981) sono ridotti a 400 miliardi una cifra misera e comunque pari alla metà dello stanziamento dell'anno scorso. Sarà difficile così non solo allargare ma rinnovare il parco dei mezzi pubblici.

Per le ferrovie metropolitane rimangono circa mille miliardi, residuo di stanziamenti precedenti decurtati circa settecento miliardi sono stati dirottati per la legge sui parcheggi (ottima cosa ma con significativi pericoli se manca il trasporto pubblico). Sono stati poi del tutto privati di finanziamenti i «progetti mirati» delle 13 maggiori aree metropolitane redatti qualche anno fa e per i quali esistono convenzioni firmate tra Stato, Regioni e Comuni.

Ma il trasporto delle aree urbane e anche quello ferroviario sia per le linee di interesse commerciale che per le linee di interesse sociale del mezzo la vera questione è quella del contenimento dei deficit entro i limiti ragionevoli attraverso un forte incremento del traffico e un aumento della velocità commerciale connessa alla riorganizzazione della città e una ragionevole manovra tariffaria. Ma queste leggi prescrivono norme tali che se si dovranno applicare determineranno una spirale perversa fatta di aumenti tariffari e di riduzione del traffico sui mezzi pubblici. Non si sanerà il deficit si troncherà il trasporto pubblico.

vo di riequilibrio costi ricavi davvero ridolo. Non c'è Azienda di trasporto delle grandi città che sia gestita nel mondo in pareggio per l'evidente carattere sociale del mezzo la vera questione è quella del contenimento dei deficit entro i limiti ragionevoli attraverso un forte incremento del traffico e un aumento della velocità commerciale connessa alla riorganizzazione della città e una ragionevole manovra tariffaria. Ma queste leggi prescrivono norme tali che se si dovranno applicare determineranno una spirale perversa fatta di aumenti tariffari e di riduzione del traffico sui mezzi pubblici. Non si sanerà il deficit si troncherà il trasporto pubblico.

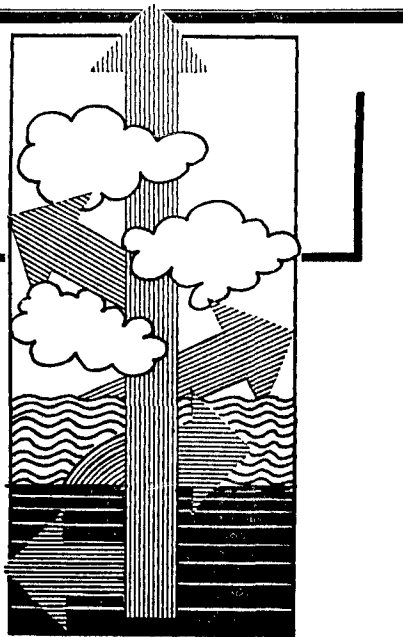
Anche l'esercizio ferroviario - ha detto Libertini - è strozzato perché mancano almeno mille miliardi per la soglia minima mentre già la riduzione delle manutenzioni fa sentire i suoi effetti perversi. Nulla di più chiaro dunque di questo spietato strangolamento del mezzo pubblico. Ed è del tutto paradossale che la maggioranza del pentapartito approvi tranquillamente in Parlamento queste norme senza nemmeno accettare il confronto con l'opposizione mentre alcuni ultras della lobby dell'automobile incitano a far di più a tagliare ancora proprio quando dalle grandi città italiane si levano grida di allarme crescenti.

A Roma Napoli Milano Torino e in altre città si è alla paralisi mentre l'inquinamento cresce vertiginosamente. A Roma il sindaco Giubilo di fronte alla super emergenza natalizia non sa di meglio che proporre il sistema delle targhe alterne mentre nella Capitale il passaggio della giunta di sinistra al pentapartito ha voluto dire la perdita di 100.000 passeggeri al giorno per i mezzi pubblici. Altrove i sindaci e gli assessori al traffico moltiplicano gli appelli angosciosi al potere centrale che non vede e non sente. Alla base di questa stretta vi è forse un problema di compatibilità finanziaria? Questo è solo un misero alibi. Intanto le risorse disponibili sono così piccole per un problema enorme che avrebbe un'incidenza minima sul bilancio statale il loro raddoppio.

al decimo di quelle della sola area di Parigi. Ma il progetto che viene avanti è più complesso. Ormai solo chi non vuol capire non si è accorto che una delle poste centrali in gioco nello scontro selvaggio senza esclusione di colpi che si è aperto sulle ferrovie e sostituita insieme con il blocco del rilancio ferroviario dalle enormi aree edificabili e trasformabili che l'Ente Fs possiede nel cuore di tutte le città italiane.

È difficile calcolare l'entità di questo patrimonio che è stato stimato assai prudentemente intorno ai 300.000 miliardi di lire, ma che probabilmente vale almeno il doppio. Chi controlla queste aree ha in mano le chiavi della città. E lo smembramento dell'Ente Fs che lo Stato prepara comporta proprio questo: la lizzazione di quelle aree a grandi corporazioni private. Certo su di esse si dovrebbe intervenire ma partendo dalla programmazione dei poteri delle autonomie locali dagli interessi del sistema ferroviario e dando spazio in questo quadro alla iniziativa privata. Ma qui è in atto invece una sventata dello Stato un appalto senza condizioni. E cominciata la danza di guerra delle privatizzazioni.

Non è una operazione isolata. La questione delle aree in possesso dell'Ente Fs si salda con il problema più generale delle aree pubbliche dismesse e non a caso si è parlato addirittura di una vendita all'asta delle aree demaniali. Nel vuoto verticale di una politica della casa e del territorio - l'intervento pubblico non è finanziato manca anche la legge fondamentale sul regime dei suoli - si espande il potere di grandi gruppi privati che si lanciano all'assalto della città per compiere operazioni speculative sui centri storici e sulle periferie importanti spesso sostenuti dal proliferare dei decreti di emergenza che ormai hanno sostituito le leggi di programmazione. Se si legge questo quadro nel suo insieme superando lo sbarramento delle campagne di stampa organizzate in modo centralizzato si comprende bene il senso di una serie di avvenimenti: la logica vera dei tagli della legge «Innanzi» la vicenda drammatica che si svolge intorno all'Ente ferroviario lo smantellamento sistematico di ogni strumento di programmazione del territorio. Siamo giunti ad un punto di svolta nella storia d'Italia e l'intero corso perverso tra le grandi corporazioni private e l'amministrazione pubblica rivenduto alla opinione pubblica disinformata come un processo di liberalizzazione configura nuovi autoritarismi.

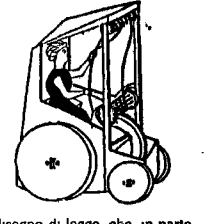


Napoli, città a confronto sui trasporti

Il 9 dicembre si è svolto a Napoli un convegno promosso dal Pci e dedicato al programma dei comunisti per la riorganizzazione dei trasporti nell'area metropolitana di Napoli. Introdotto da Antonio Scipia responsabile trasporti della Federazione del Pci è stato concluso dal senatore Lucio Libertini ed ha visto la partecipazione di parlamentari del governo e della opposizione, amministratori di varie città italiane esperti sindacalisti. Erano presenti tra gli altri gli assessori comunisti ai trasporti di Milano, Castagna e di Bologna Sassi e Salvagni della commissione autonomie del Pci che hanno svolto documentate relazioni sulle diverse esperienze. Il convegno ha sottolineato l'estrema gravità cui è giunta l'emergenza del trasporto urbano, ha denunciato la politica del governo che mira a smantellare il trasporto pubblico e ha messo a punto una organica piattaforma dei comunisti. Accenti critici nei confronti del governo anche assai accentuati, si sono avuti anche da parte di parlamentari della maggioranza.

Ferri, ancora bluff

Dopo la vicenda ormai tragicomico dei 110 chilometri in all'ora (sulle strade italiane) e ormai il caos di sempre, il ministro Ferri aveva annunciato con grandi squilibri un altro disegno di legge che in parte riaccondiziona alla normativa europea in parte introducendo norme cervelotiche mirava a regolare la circolazione stradale. Ma dopo settimane questo testo non è ancora pervenuto al Parlamento come spesso accade in questa Repubblica dell'annuncio (senza seguito). Sembra che su quel disegno di legge si sia accesa una grande contesa di competenze tra più ministri e che perciò tutto sia tornato in alto mare. In ogni caso se qualcosa arriverà in Parlamento si tratterà di un provvedimento dove si da quello annunciato e chissà quando vedrà la luce. I titoli sui giornali fanno premio sul governo del paese.

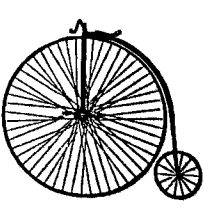


La verità sui conti delle ferrovie

Continuano a circolare sulla stampa le notizie più di spaurite sul conto finanziario delle Fs, dovute anche a una grande ignoranza sull'impianto contabile. In realtà l'Ente Fs ha oggi una spesa globale di 29.000 miliardi e il ripiano annuo che lo Stato deve regolare è pari a 17.000 miliardi circa (1988). Ma questo ripiano non coincide con il deficit delle ferrovie. L'Ente ha un deficit proprio oggi ridotto al di sotto dei 2000 miliardi. Vi sono poi le sovvenzioni di esercizio che, anche secondo le norme Cee, lo Stato eroga quasi pagando dei servizi sociali e statali resi dall'Ente e acquistati dallo Stato (dalle tariffe pendolari ai treni militari e così via). Infine c'è la voce degli investimenti nuovi stanziamenti e ammortamenti di mutui per investimenti precedenti (per la maggior parte) e secondo la Cee tutti gli investimenti infrastrutturali sono a carico dello Stato, non dell'Ente. Su questi conti c'è molto da lavorare, per risanare il bilancio rendere produttiva la spesa eliminare gli sprechi, accrescere le entrate. Ma si deve ricordare che tutte le ferrovie del mondo sono in disavanzo per ovvie ragioni. La vera questione è la misura del disavanzo (ma in Giappone e astronomico). D'altronde l'onere accollato allo Stato per la viabilità è ancora maggiore come molti nemici delle ferrovie amano dimenticare.

Il balletto dei ministri sul Cipet (ministero)

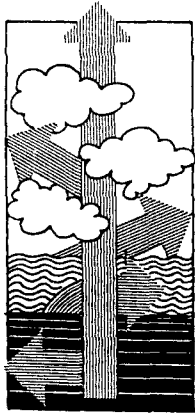
Sembra che il Senato stia per approvare il progetto di legge di riorganizzazione del trasporto. L'iter del provvedimento è stato ritardato dal balletto dei ministri Prandini Ferri e ogni altro titolare di dicastero hanno cercato di difendere sino alla fine il proprio ortico, lo contro ogni soluzione razionale di unificazione. Come dire: la lottizzazione conta più della strategia.



I costi del metrò: se ne occupi la magistratura!

Disponiamo delle cifre relative al costo di un chilometro di ferrovia metropolitana equipaggiata a Parigi, distinte in rapporto ai livelli di urbanizzazione, scarsa densità 65 miliardi, media densità 87 miliardi, alta densità in zone centrali 200 miliardi. E si tratta lo sottolineiamo, di progetti e realizzazioni assai recenti. Tra l'Italia e la Francia vi sono però distanze abissali. Nel nostro paese il costo di costruzione di un chilometro di ferrovia metropolitana è sempre superiore ai 200 miliardi, con punte scandalose nettamente superiori. Siamo oltre il malgoverno siamo ormai al livello che rende necessaria una inchiesta giudiziaria.

Tutto trasporti



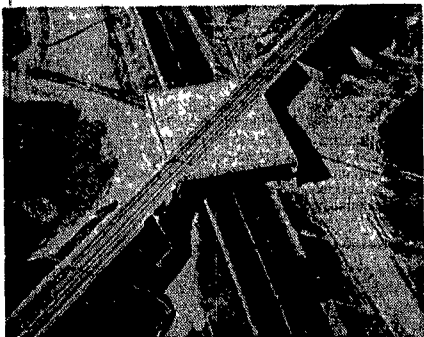
Ferrovie. Per risollevare il sistema ferroviario e portarlo al livello europeo deve aumentare fortemente la velocità del trasporto merci e di quello passeggeri

La battaglia odierna tra il movimento democratico e le potenti lobby automobilistiche che controllano tanta parte del governo. Le soluzioni del Pci

Trasporto rapido di massa Una grande esigenza nazionale

N. TRENI GIORNALMENTE PREVISTI

Relazioni Continente	Attuali con ETR450 (dal 25-9-88)	Totale treni/giorno
ROMA TORINO	4	4
ROMA GENOVA	2	2
ROMA REGGIO CALABRIA	6	6
ROMA VENEZIA	7	7
ROMA BARI	4	4
ROMA NAPOLI	2	2
NAPOLI BARI	4	4
MILANO BARI	4	4
MILANO PESCARA	2	2
TORINO VENEZIA	10	10
TORINO MILANO	2	4
MILANO VENEZIA	5	5
VENEZIA-TRIESTE	4	4
UDINE-VENEZIA TORINO	4	4
CAGLIARI OLBIA	4	4
MILANO-GENOVA	16	16
ROMA-ANCONA	6	6
ROMA PESCARA	4	4
ROMA-MILANO	4	18
MILANO FIRENZE	3	3
MILANO ROMA-NAPOLI	4	4
ROMA PESCARA(BOLOGNA)	3	3
UDINE-TARVISIO	2	2
Totale treni/giorno		122



Occorre aumentare fortemente la velocità del trasporto delle merci e dei passeggeri e contemporaneamente deve aumentare la capacità quantitativa di trasporto globale per risollevare il sistema ferroviario italiano e per portarlo a livello europeo. Il Pci ha chiesto di predisporre subito un piano poliennale. Le misure d'urto immediate. Le soluzioni indicate dal Pci

Il sistema ferroviario italiano non si risolleva e non si porterà a livello europeo se non aumenterà fortemente la velocità del trasporto merci e del trasporto passeggeri e se non aumenterà contemporaneamente la sua capacità quantitativa di trasporto globale. Tutto ciò implica, alla base, il quadruplicamento degli assi fondamentali (e il cosiddetto progetto «alta velocità»), il raddoppio di molte linee, l'immissione massiccia di tecnologie avanzate. E questo come è noto, il contenuto delle proposte comuniste per il rilancio ferroviario, e dello stesso programma di investimenti 1989-1996.

Ma un aspetto essenziale di questo programma è un piano organico di rinnovo e modernizzazione del materiale rotabile. Senza mezzi veloci e più moderni non si rinnova la ferrovia tanto più che l'esperienza tecnologica va ormai maturando un prodotto-treno radicalmente innovativo. Il Pci ha perciò richiesto e richiede alle Fs di predisporre subito un piano poliennale adeguato di commesse di materiale rotabile, fortemente ancorato all'innovazione (passeggeri e merci) un materiale rotabile che, per i passeggeri, deve andare da nuove locomotive e vetture all'Etr 450 («Pendolino»), all'Etr 500X (il nuovo treno veloce del quale esiste il prototipo e che si profila già come un grande successo dell'industria e della ricerca

italiana) sino a nuovi mezzi rapidi per il trasporto locale secondo nuovi e adeguati modelli di esercizio (ad esempio ci sembra interessante il progetto di una autotomtrice diesel, a cassa basculante, per 80 posti, capace di raggiungere i 160 km all'ora e di migliorare nettamente la velocità anche sulle linee più vecchie).

Urgente il piano del materiale rotabile

Questo piano del materiale rotabile è urgente. Deve essere poliennale, come si è detto, e deve essere finanziato con l'ammortamento ora introdotto in bilancio (600 miliardi solo per il 1989), in parte dal contributo di una legge statale. Ecco una rivendicazione essenziale per i comunisti, intorno alla quale deve realizzarsi una mobilitazione vasta. In questo quadro sono possibili misure d'urto immediate. I gruppi parlamentari del Pci ne propongono tre per il 1989. 1) l'appalto e l'avvio rapido degli appalti e dei lavori per il quadruplicamento Roma-Battipaglia, già finanziato e che sembra immune

dai tagli di Amato. 2) l'inizio del traforo appenninico tra Firenze e Bologna (il cosiddetto «preforo»).

3) la commessa di una flotta di 50 Etr 450 che consenta una immediata velocizzazione di linee essenziali ancor prima della modernizzazione degli impianti fissi. L'Etr 450 è, lo ripetiamo, la prefigurazione del treno veloce Etr 500X, e insieme una soluzione ponte a breve scadenza, e, soprattutto, un mezzo particolarmente adatto a linee non ancora rinnovate.

Abbiamo già detto che il quadruplicamento Roma-Battipaglia è già finanziato. Per il «preforo appenninico» sono sufficienti nel 1989, 500 miliardi. Per l'acquisto degli Etr 450 è sufficiente uno stanziamento di 700 miliardi in due esercizi annuali. Come si vede, a queste proposte d'urto non si possono fare obiezioni di compatibilità finanziaria. La spesa aggiuntiva è modesta, i risultati importanti, i ritorni economici certi. Così come ad un grande piano del materiale rotabile che parta dalla fine del 1989 e vada al 1995 si possono fare obiezioni solo se non si è convinti che questo è, come è, una grande priorità nazionale.

L'Etr 450 (il cosiddetto «pendolino», del quale sarà disponibile presto una serie nuova, con prima e seconda classe e con miglioramenti tecnici, per 400 posti) è costruito dalla Fiat Ferroviaria. Le notizie e la tabella che pubblichiamo qui accanto la dicono lunga sugli effetti immediati che l'entrata in funzione di questa flotta avrebbe per l'esercizio e per l'utenza. Oggi l'Ente Fs ne ha in esercizio sei esemplari (Roma-Milano 3h 58'), e ne ha com-

messi altri 9, che avrà entro il 1989. Si tratta di arrivare almeno a 50 (75 e una ipotesi ottimale) per distribuirli non solo nell'asse centrale ma sulle linee principali, compreso il Mezzogiorno. L'Etr 450 è prodotto, l'abbiamo ricordato, dalla Fiat. Ma la proposta che avanziamo, lo ricordiamo, colloca questa commessa all'interno di un piano globale che impegna tutta l'industria italiana.

Come dovrebbe essere ripartito il lavoro

E, se si andasse a una commessa come quella indicata, non si capirebbe perché il lavoro non possa essere ripartito tra più imprese, pur rimanendo Fiat capocommessa si avanzerebbe così più rapidamente, su largo fronte.

Gli intercity, le innovazioni nel trasporto merci hanno avuto successi commerciali clamorosi. Se il traffico merci Fs è salito del 9% tra il settembre 1987 e il settembre 1988, in verità questo aumento è concentrato in segmenti dove ha avuto luogo l'innovazione. Le Fs hanno bisogno di un grande piano a scadenza poliennale, ma hanno bisogno altresì di innovazioni rapide che colgano esiti immediati.

Ne si dica, per carità, che i comunisti si sono convertiti al trasporto d'élite, al trasporto dei privilegiati, una sciocchezza che circola, ma che resta una sciocchezza. Se si realizzasse il

piano di investimenti globali che proponiamo, si raddoppierebbe almeno il trasporto di persone e di merci e davvero un obiettivo non elitario, ma di massa. Se si avesse la linea quadruplicata da Firenze a Battipaglia si avrebbero quegli incrementi massicci del traffico già registrato solo per l'entrata in funzione di due terzi della direttissima Roma-Firenze e per il quadruplicamento da Napoli a Milano, e da Torino a Venezia c'è un mercato di centinaia di migliaia di passeggeri e di molti miliardi di tonnellate chilometriche.

La flotta di Etr 450 che proponiamo e che realizza, a parità di condizione degli impianti fissi, i miglioramenti di esercizio che indichiamo, comporta una offerta giornaliera di almeno 50.000 posti. Anche se si paragona questo dato al milione di passeggeri, non si tratta certo di élites. E d'altronde stiamo spingendo fortemente per la progettazione di materiale veloce per le linee secondarie, secondo una linea che alla fine degli anni Settanta, nell'unità nazionale, ci condusse al rinnovo prioritario del materiale rotabile per i «pendolari».

Piuttosto è bene si sappia che, mentre noi si sta discutendo, la Repubblica federale tedesca sta ordinando una flotta di Etr 450 superiore a quella che noi proponiamo. Resteremo ultimi in Europa perfino nei materiali prodotti in Italia?

No, occorre avanzare su tutto il fronte e con un programma di ampio respiro. Ma occorrono anche tutte le misure che anticipano un ruolo nuovo e moderno delle Ferrovie. □ L.L.



ETR 450

Un esempio concreto e immediato. L'immissione di 75 convogli.

Il nuovo «Pendolino»



Le tre tabelle che pubblichiamo formulano in termini quantitativi precisi gli effetti che in termini di esercizio si avrebbero se sulla rete attuale delle Ferrovie italiane venissero immessi in esercizio 75 convogli Etr 450 («pendolino»): rinnovo (o) una cifra superiore a quella proposta con realismo dal Pci. Effetti che nel caso dei 75 «pezzi» verrebbero a costare meno di 1000 miliardi di investimenti.

La progressione nei lavori degli impianti fissi consentirebbe poi di migliorare ancor più i tempi di percorrenza. Naturalmente l'immissione di treni più veloci trova poi un limite nella saturazione degli impianti, ecco perché sono urgenti raddoppi e quadruplicamenti.

Ed è urgente inserire questa soluzione dell'Etr 450 nell'ambito di un più vasto piano poliennale del materiale rotabile. Queste tabelle dimostrano poi quale sciocchezza abbiano detto esponenti autorevoli del governo in Parlamento quando hanno asserito che il progetto alta velocità costa migliaia di miliardi per risparmiare «pochi minuti». Cioè misure immediate come queste fanno guadagnare ore e mezza ore il progetto completo ridurrebbe i tempi di ore e ore per i passeggeri e di giorni per le merci.

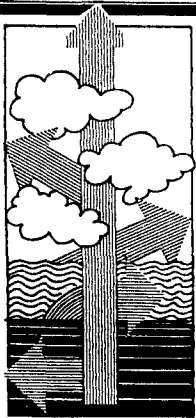
NUMERO CONVOGLI, UTILIZZAZIONE, PERCORRENZE

CONVOGLI	Inseriti nel turno (di cui 16 in revisione di turno o/o riserva)	75
NUOVI CONVOGLI	75 - 14 ordinati	61
PERCORRENZA	- Per ogni turno: 50.500 km/turno - Giornaliera del Parco: 50.500 km/giorno - Annuo del Parco: 18.380.000 km/anno	
CONVOGLI/GIORNO UTILIZZATI		59
UTILIZZABILITÀ CONVOGLI	59/75	=78,7%
PERCORRENZA ANNUA	Per treno disponibile (18.380.000/59)	312.000 km/anno
	Per treno del Parco (18.380.000/75)	245.000 km/anno
PERCORRENZA MEDIA GIORNALIERA	Per treno disponibile (312.000/365)	860 km/giorno
	Per treno del Parco (245.000/365)	670 km/giorno
OFFERTA POSTI		60.000 giorno

CONFRONTO DEI TEMPI DI PERCORRENZA

LINEA	KM	TRENO PIU VELOCE ORARIO 88-89			ETR 450 (senza rettilineo di tracciato)			
		Treno	Tempo tot	N fermate e tempo	Tempo escl. fermate	Percorrenza pura	Previsione pratica	Guadagno h e l' (%)
TORINO-GENOVA-ROMA	687	R503	7 h	10 (32)	6 h 28	4 h 46	5 h 30	1 h 30' (21%)
ROMA-REGGIO C	691	Palorntano	6 h 58'	6 (20)	6 h 38	4 h 50	5 h 20	1 h 38' (23%)
ROMA-VENEZIA	544	Palladio	5 h 2	7 (21)	4 h 41	3 h 34	3 h 59	1 h 3' (20%)
ROMA-BARI	502	Mercadante	5 h	3 (11)	4 h 49	3 h 45	4 h 12'	48' (16%)
MILANO-ANCONA-BARI	649	IC575 Adriatico	8 h 18	6 (15)	8 h 3	6 h 23	6 h 50	1 h 28' (17,5%)
TORINO-MILANO-VENEZIA	418	Foscarì	4 h 40	9 (32)	4 h 8	2 h 53	3 h 27	1 h (22%)
CAGLIARI-OLBIA	284	Freccia sarda	3 h 51	7 (13)	3 h 38	2 h 23	2 h 38	1 h 13' (31%)
MILANO-GENOVA P P	150	Andrea Doria	1 h 30	2 (2)	1 h 28	1 h 4	1 h 15	15' (16%)
ROMA-ANCONA	294	Conero	3 h 10	6 (8)	3 h 2	2 h 25	2 h 35	35' (18%)
ROMA-PESCARA	240	IC600	2 h 58	—	—	2 h 28	30	30' (17%)
MILANO ROMA	632	IC507 ETR450	3 h 58	—	—	—	—	—
MILANO FIRENZE	315	ETR450	2 h 17	—	—	—	—	—
ROMA-BOLOGNA	392	ETR450	2 h 34	—	—	—	—	—
TRIESTE VENEZIA S L	157	Marco Polo	1 h 41 a Mestre 148 km	3 (3)	1 h 38	1 h 8	1 h 25	16' (16%)
VENEZIA UDINE-TARVISIO	230	Remus	2 h 57 da Mestre	2 (5)	2 h 52	—	2 h 20	37' (21%)

** Il confronto è fatto supponendo la fermata a Milano Centrale di 7



Intervista all'onorevole Michele Ciafardini coordinatore del Pci per il trasporto aereo
La situazione dopo le dimissioni di Nordio
Come uscire dalle attuali difficoltà nel settore

Il caos nei cieli nasce da una politica

La situazione del trasporto aereo si fa di nuovo preoccupante al di là delle difficoltà strutturali. Ne parliamo con l'onorevole Michele Ciafardini coordinatore del Pci per il trasporto aereo

Dopo le dimissioni di Nordio e le decisioni di Santuz sulle questioni del trasporto aereo, c'è stato un breve miglioramento della situazione, ma ora siamo nuovamente in pieno caos. A tuo avviso, si tratta di situazioni congiunturali o dovute a fattori strutturali?

Voglio ricordare che le decisioni di Santuz furono prese «a furor di popolo» e un po' tardivamente compresa la soluzione data al vertice di Alitalia. Su iniziativa del Pci su cui fu convergenza generale si andò anche a un serio dibattito in aula a Montecitorio con la votazione unanime di una mozione. Santuz e il governo furono impegnati dal voto della Camera ad affrontare alcuni nodi strutturali che se non sciolti avrebbero periodicamente riproposto l'emergenza aerea. Tra questi la riforma di Civiltà (la direzione ministeriale che ha la responsabilità del settore aereo) un piano per gli aeroporti basato sulla logica dei sistemi il potenziamento della sicurezza ecc. Fin ad oggi il governo ha disatteso quella mozione. Si è accontentato di risultati parziali nel cuore dell'estate, ma oggi alla vigilia delle festività natalizie il trasporto aereo è ancora nel caos. Se non si assume questo problema come grande problema nazionale e vitale per la mobilità della gente si sarà sempre costretti a rincorrere gli eventi oppure a seguire - come è stato fatto da anni - una politica del trasporto aereo che è dettata da Alitalia e non da Civiltà governativa e Parlamento. Quanto alla situazione congiunturale di oggi si deve sapere che da 14 mesi i piloti attendono di chiudere il loro contratto e Alitalia è indebitata e responsabile per le agitazioni dei controllori di volo della Licia il discorso è un altro. L'attuale

altre organizzazioni sindacali hanno chiuso il contratto al governo che in altre occasioni ha usato maniere drastiche in questo caso nichia non si sa perché. Di fronte al ricatto di tipo terrorista che la Licia avanza a seguito delle precezioni fatte in questi giorni il governo assume un atteggiamento remissivo. Qualcuno maligna dicendo che poiché gli aderenti a questo sindacato sono di Comunione e liberazione sarebbero protetti.

Quale giudizio sulla nuova gestione di Alitalia, visto che l'hai chiamata in causa?

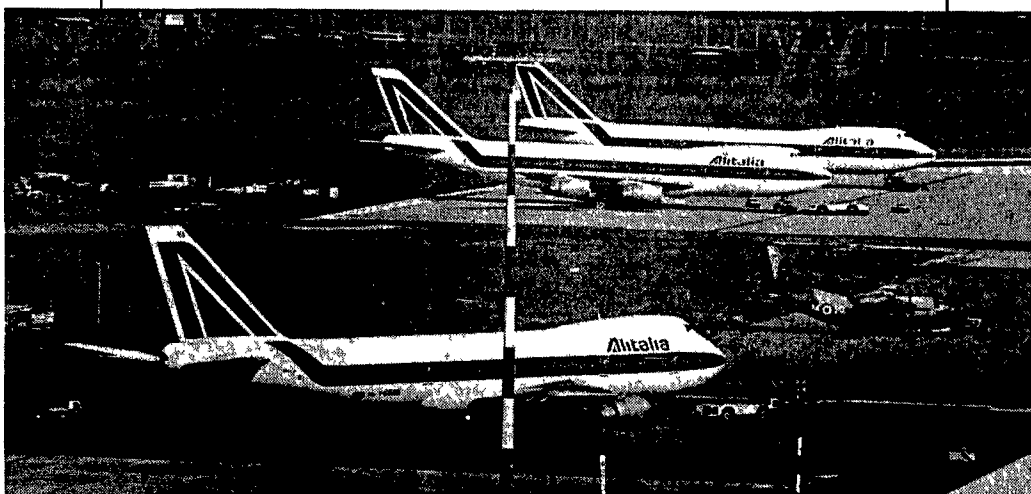
È ancora prematuro dare un giudizio completo. Qualche miglioramento però c'è in atto sia nella gestione sia nella volontà programmatica annunciata. Una cosa è certa e finì disastrosamente l'era Nordio» e il rapporto col Parlamento e senza dubbio migliorato. Nella legge Finanziaria da poco approvata alla Camera e nel provvedimento di accompagnamento e poca attenzione come ho già detto al problema del trasporto aereo. Comunque nei confronti di Alitalia è stata concessa un'ampia apertura di credito. Ma noi comunisti vorremo verificare periodicamente in sede parlamentare l'andamento complessivo della politica aziendale e in ogni caso non lasciare più alla compagnia di bandiera - come è stato fatto dai governi in questi anni - l'elaborazione di fatto della politica del trasporto aereo. Su questo saremo attentissimi.

Il Pci da tempo avanza proposte e piattaforme organiche per la riforma del trasporto aereo quali sono quelle essenziali nell'attuale situazione per uscire dalle difficoltà?

Su il mondo del 28 novembre scorso il Nobel russo-americano Wassily Leontieff che dopo anni di consulenza economica negli Usa è stato chiamato da Corbiaciov a dare un contributo al rilancio dell'economia sovietica parlò dei trasporti in Italia (dal

È diventata nuovamente preoccupante la condizione del trasporto aereo. Alla vigilia delle festività natalizie si è ancora nel caos. L'elevatissimo grado di conflittualità sociale nel settore e il decadimento quantitativo e qualitativo dell'offerta di servizio aereo. Un grande

problema nazionale, vitale per la mobilità della gente. I nodi strutturali la riforma della Civiltà, un piano per gli aeroporti il potenziamento della sicurezza. Il programma alternativo proposto dal Pci di fronte all'incapacità e all'inerzia del governo



cuì governo quattro anni fa ebbe un incarico per redigere un piano di sviluppo per il sistema dei trasporti) lamenta che in questi quattro anni sono cambiati quattro ministri dei Trasporti ed egli non sa che fine farà il suo piano già consegnato. Ecco lo penso che questo continuo ruotare dei ministri in un settore così importante sia il segno della «non capacità» dei trasporti. Noi comunisti per tornare al trasporto aereo abbiamo una vera e propria piattaforma «di governo». Ci sono nostre pro-

poste di legge sulla riforma di Civiltà del Rai (registro aeronautico italiano) che è costretto a svolgere il suo compito con un organico ridotto. Assistenza al volo sul nord dei sistemi aeroportuali sulla sicurezza e sul inquinamento delle zone aeroportuali.

Quale programma alternativo il Pci presenta di fronte all'incapacità e alla incredibile inerzia del governo?

Cercheremo sulle nostre proposte la massima convergen-

za delle altre forze politiche e dei sindacati degli operai e delle professioni per il raggiungimento di alcuni risultati concreti. Parlamento e governo devono riprendere il ruolo di programmazione e di verifica - devono essere rivisti i meccanismi di controllo sulla sicurezza alla luce dell'importanza che in proporzione quasi geometrica va accumulando il trasporto aereo.

«si deve elaborare un piano di sistemi aeroportuali adeguato alle esigenze reali di mobilità nel paese e in vista della liberalizzazione europea

del 1992 - si devono adeguare subito i sistemi di Roma e Milano per non perdere il passo del Europa e per non perdere in competitività.

E il ministro?

Ho letto di una indagine giornalistica che colloca l'attuale ministro dei Trasporti tra i «salvabili». Se è vero deve essere rilevato nei fatti. Essi per ora continuano a dimostrare il contrario in un quadro scolorito e scomolante per tutto il settore dei trasporti si evidenziano per il trasporto aereo

1) la crisi d'ingegneria funzionale e operativa di Civiltà

2) l'insufficienza strutturale del Rai

Contro la crisi è necessaria una svolta radicale

Continua la crisi del sistema del trasporto aereo e di essa una analisi viene fornita in questa pagina da Ciafardini che coordina questo settore di lavoro del Pci all'interno della commissione Trasporti. Vogliamo qui ricordare che questa crisi fu puntualmente prevista dalla Conferenza nazionale del trasporto aereo che i comunisti tennero a Fiumicino con una vastissima partecipazione nel 1981. Una analisi arricchita e confermata dalla Conferenza nazionale che si tenne a Roma nel 1986. Molte delle cose dette in quelle occasioni molte delle proposte comuniste (i volumi degli Atti sono lì a documentarle) furono criticate e perfino derise. In particolare sollevò scetticismo e riserva - intervenne lo stesso Nordio a criticarlo - la previsione che nel 1981 fu formulata di un impetuoso sviluppo della domanda di trasporto aereo sino agli anni Novanta e l'idea che quello aereo fosse destinato a diventare un vero e proprio trasporto di massa.

I fatti ci hanno dato abbondantemente ragione. Mai previsioni e proposte sono state più azzeccate di quelle formulate dal Pci in quella occasione. E oggi ci troviamo di fronte ad un dato di fondo lo squilibrio tra una domanda in potente espansione (passaggeri e merci) e un sistema ricco di colli di bottiglia inadeguato strutturalmente nella qualità e nella quantità a fronteggiare la crescita della domanda.

Non è in discussione occorre precisarlo solo questa o quella componente del sistema ma precisamente tutto il sistema.

In particolare emergono i seguenti punti di crisi: a) una assurda gestione dello spazio aereo solo in Italia diviso a spezzatino tra militari e civili e privo di mezzi tecnologici adeguati; b) un sistema di aeroporti vecchio troppo concentrato tecnologicamente obsoleto insufficiente nettamente rispetto al traffico (solo Milano e Roma dovrebbero passare dagli attuali 15-16 milioni di passeggeri di capacità a 50 milioni tra dieci anni). Oggi occorrerebbero aeroporti più grandi più agili e «fluidi» tecnicamente dotati e organizzati in veri e propri sistemi regionali e interregionali. Non si concepisce inoltre più un aeroporto di grandi dimensioni che non sia collegato per ferrovia rapida con la città. Rispetto a questo obiettivo l'Italia è indietro di 10 anni; c) un sistema di controllo della sicurezza arretrato e confuso che naturalmente appesantisce la gestione; d) un monopolio della compagnia di bandiera gestito in modo malsano e prepotente a spese degli utenti senza controlli ed ora esposto a difficoltà per la unificazione europea; e) la totale dismissione del ministero dei Trasporti rispetto alle sue responsabilità di programmazione e controllo. Una gestione del supporto con il personale del tutto assurda contratti che si rinnovano con anni di ritardo conflitti trascinati a vuoto per mesi e strumentalizzati anche per altri fini con un misto di arroganza e di incapacità a prevedere e a programmare.

Inoltre è certo che sul sistema del trasporto aereo si ribalta anche la crisi più generale del sistema dei trasporti. L'arretratezza delle ferrovie riversa sul aereo anche un traffico che altrimenti sarebbe tipicamente ferroviario (sino a 500 km un treno sono batte i aereo) e accresce la congestione dei cieli.

Insomma occorre una svolta profonda una riforma incisiva.

L'Alcatel Face sta mettendo a punto un sistema di controllo degli atterraggi: aerei seguiti con una approssimazione di 10 metri. Una speranza per le piste intasate

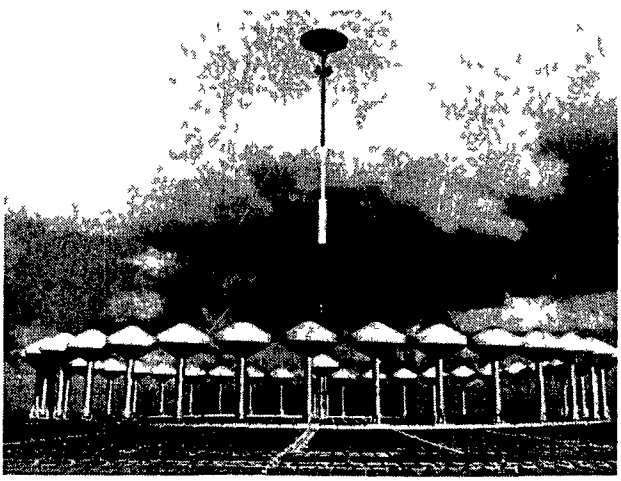
Tecnologie per i satelliti, sistemi ultraraffinati per seguire alla precisione i sistemi di atterraggio degli aerei, fibre ottiche per collegare i continenti al posto dei «tradizionali» cavi in rame, centrali telefoniche di nuova generazione la carta d'identità del gruppo Alcatel, nato dalla confluenza delle attività di Cge ed Itt, ne fa il maggior gruppo integrato di telecomunicazioni al mondo.

ROMA Il maggior produttore mondiale di centrali telefoniche numeriche il maggior costruttore di telefoni ma anche il primo produttore di cavi. L'unico fornitore presente in tutti i settori della trasmissione: dai cavi ai ponti radio ai satelliti. La carta d'identità del gruppo Alcatel è di prim'ordine. Nato nel gennaio dello scorso anno dalla confluenza delle attività nel settore delle comunicazioni di due grandi gruppi mondiali come Cge e Itt che mantengono rispettivamente il 56% e il 37% della quota azionaria (quote minor sono detenute dalla Société Générale du Belgique e dal Crédit Lyonnais). Alcatel ha presentato nel 1987 un fatturato complessivo di 11,2 miliardi di dollari (circa 13 miliardi di dollari). Con oltre 130.000 dipendenti il gruppo è il primo fornitore europeo ed il secondo fornitore mondiale di telecomunicazioni (servizi compresi) ed il primo produttore mondiale di apparecchiature di telecomunicazione. Opera con attività produttive in 21 paesi e con attività commerciali in 110. In Italia è presente attraverso la consociata Alcatel Face con circa 10.000 dipendenti. Lo scorso anno ha realizzato un fatturato complessivo di quasi mille miliardi.

Nel 1987 la «commutazione pubblica» ha rappresentato il 22% delle attività della società con ricavi per quasi 4 miliardi di dollari. In questo settore Alcatel è il maggior produttore di centrali numeriche ovvero delle nuove generazioni di centrali. Ha infatti fornito centrali per quasi 5 milioni di linee equivalenti a 22 paesi. Uno dei sistemi utilizzati il «12» e prodotto anche in Italia.

Un altro settore chiave per Alcatel è la «trasmissione» che rappresenta il 14% del suo fatturato con una gamma estremamente diversificata dall'impianto a microonde ai cavi terrestri e sottomarini di rame o in fibra ottica con clienti che vanno dall'azienda privata al settore pubblico. In particolare è nello stabilimento Alcatel Espace di Tolosa che vengono prodotti i «canchi paganti» dei satelliti di telecomunicazione europei. Inoltre Alcatel fornisce il sistema di bordo dei satelliti francesi per telecomunicazioni Telecom 2 e del sistema di telecomunicazioni per la difesa Syracuse 2.

Il cosiddetto «business system» ha rappresentato il 22% delle vendite complessive del gruppo facendo di Alcatel uno dei principali fornitori mondiali di telematica aziendale: centrali telefoniche terminali videotex dati e



facsimile, office automation in particolare Alcatel e inoltre il primo fornitore europeo (20% del mercato) ed il secondo mondiale di centrali telefoniche Pabx con una produzione di 2 milioni di unità. E poi il primo fornitore mondiale di apparecchi telefonici con una produzione di 10 milioni di pezzi.

Un'altra posizione di primato è detenuta da Alcatel nel mercato mondiale dei cavi. Il settore rappresenta il 21% del fatturato complessivo del gruppo (nel 1987 era il 2%).

Tra le tecnologie d'avanguardia particolare interesse riveste il Dme P, la versione più avanzata dei sistemi di at-

terraggio di precisione. È in grado di fornire ai velivoli il dato di distanza con un'approssimazione inferiore ai 10 metri cinque volte in meno rispetto a quello dei sistemi convenzionali. I vantaggi potranno essere notevoli soprattutto per le intasate piste degli aeroporti italiani. Il sistema è in fase di avanzata sperimentazione. I test sono in corso presso l'aeroporto di Pratica di Mare nei pressi di Roma. D' rilievo anche il cosiddetto Gps un sistema che permette di utilizzare i satelliti per tenere sotto controllo la navigazione aerea. Ma in futuro il sistema potrebbe trovare un'utilizzazione anche per i veicoli in movimento sulla terra.

Nel cuore delle DOLOMITI... tra la jent ladina.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

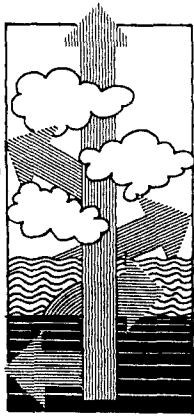
12-22 gennaio 1989 - Moena
Val di Fassa - Trentino

PREZZI CONVENZIONATI PER IL SOGGIORNO:
Pensione completa in alberghi 1 2 3 4 stelle con possibilità di soggiorno per 3 giorni da L. 125.000 a L. 160.000 per 7 giorni da L. 255.000 a L. 325.000 per 10 giorni da L. 346.000 a L. 440.000. Sono inoltre disponibili appartamenti da 4 5 6 7 8 9 posti letto da L. 360.000 a L. 500.000

OFFERTA TURISTICO-SPORTIVA
Prezzi particolari, sconti e facilitazioni per gli ospiti della festa con i maestri di sci e con i noleggiatori delle attrezzature da sci SKIPASS TRE VALLI prezzi convenzionati L. 124.100 per 9 giorni, L. 96.000 per 6 giorni, L. 83.800 per 5 giorni, L. 55.000 per 3 giorni e L. 20.000 per un giorno, 20% di sconto sullo SKIPASS SUPERSKI

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Comitato Organizzatore Festa Nazionale Unità sulla Neve
Via Suftrazio 21 38100 Trento Tel. 0461/37113
presso ogni Federazione provinciale del PCI e Unità Vacanze di Milano e Roma

Tutto trasporti



Ferrovie. Per risollevare il sistema ferroviario e portarlo al livello europeo deve aumentare fortemente la velocità del trasporto merci e di quello passeggeri

La battaglia odierna tra il movimento democratico e le potenti lobby automobilistiche che controllano tanta parte del governo. Le soluzioni del Pci

Trasporto rapido di massa Una grande esigenza nazionale

N. TRENI GIORNALMENTE PREVISTI

Relazioni Continente	Attuali con ETR450 (al 25 9 88)	Totale treni/giorno
ROMA-TORINO		4
ROMA GENOVA		2
ROMA REGGIO CALABRIA		6
ROMA-VENEZIA		7
ROMA BARI		4
ROMA NAPOLI	2	2
NAPOLI BARI		4
MILANO BARI		4
MILANO PESCARA		2
TORINO VENEZIA		10
TORINO MILANO	2	4
MILANO VENEZIA		5
VENEZIA-TRIESTE		4
UDINE-VENEZIA TORINO		4
CAGLIARI OLIA		4
MILANO-GENOVA		18
ROMA-ANCONA		6
ROMA-PESCARA		4
ROMA-MILANO	4	18
MILANO-FIRENZE		3
MILANO-ROMA-NAPOLI		4
ROMA-PESCARA(BOLOGNA)		3
UDINE-TARVISIO		2
Totale treni/giorno		122

Occorre aumentare fortemente la velocità del trasporto delle merci e dei passeggeri e contemporaneamente deve aumentare la capacità quantitativa di trasporto globale per risollevare il sistema ferroviario italiano e per portarlo a livello europeo. Il Pci ha chiesto di predisporre subito un piano poliennale. Le misure d'urto immediate. Le soluzioni indicate dal Pci

Il sistema ferroviario italiano non si risolleva e non si porterà a livello europeo se non aumenterà fortemente la velocità del trasporto merci e del trasporto passeggeri e se non aumenterà contemporaneamente la sua capacità quantitativa di trasporto globale. Tutto ciò implica, alla base il quadruplicamento degli assi fondamentali (e il cosiddetto progetto «alta velocità»), il raddoppio di molte linee, l'immissione massiccia di tecnologie avanzate. E questo come è noto, il contenuto delle proposte comuniste per il rilancio ferroviario, e dello stesso programma di investimenti 1989-1996.

Ma un aspetto essenziale di questo programma è un piano organico di rinnovo e modernizzazione del materiale rotabile. Senza mezzi veloci e più moderni non si rinnova la ferrovia, tanto più che l'esperienza tecnologica va ormai maturando un prodotto-treno radicalmente innovativo. Il Pci ha perciò richiesto e richiede alle Fs di predisporre subito un piano poliennale adeguato di commesse di materiale rotabile fortemente ancorato all'innovazione (passeggeri e merci) un materiale rotabile che, per i passeggeri, deve andare da nuove locomotive e vetture all'Etr 450 («Pendolino»), all'Etr 500X (il nuovo treno veloce del quale esiste il prototipo e che si profila già come un grande successo dell'industria e della ricerca

dal tagli di Amato. 2) l'inizio del traloro appenninico tra Firenze e Bologna (il cosiddetto «preforo»).

3) la commessa di una flotta di 50 Etr 450 che consenta una immediata velocizzazione di linee essenziali, ancor prima della modernizzazione degli impianti fissi. L'Etr 450 è, lo ripetiamo, la prefigurazione del treno veloce Etr 500X, e insieme una soluzione ponte a breve scadenza e, soprattutto, un mezzo particolarmente adatto a linee non ancora rinnovate.

Abbiamo già detto che il quadruplicamento Roma-Battipaglia è già finanziato. Per il «preforo appenninico» sono sufficienti nel 1989 500 miliardi. Per l'acquisto degli Etr 450 è sufficiente uno stanziamento di 700 miliardi in due esercizi annuali. Come si vede, a queste proposte d'urto non si possono fare obiezioni di compatibilità finanziaria. La spesa aggiuntiva è modesta, i risultati importanti, i ritorni economici certi. Così come ad un grande piano del materiale rotabile che parte dalla fine del 1989 e vada al 1995 si possono fare obiezioni solo se non si è convinti che questo è, come è, una grande priorità nazionale.

L'Etr 450 (il cosiddetto «pendolino»), del quale sarà disponibile presto una serie nuova, con prima e seconda classe e con miglioramenti tecnici, per 400 posti) è costruito dalla Fiat Ferroviaria. Le notizie e la tabella che pubblichiamo qui accanto la dicono lunga sugli effetti immediati che l'entrata in funzione di questa flotta avrebbe per l'esercizio e per l'utenza. Oggi l'Ente Fs ne ha in esercizio sei esemplari (Roma-Milano 3h 58') e ne ha com-

messi altri 9, che avrà entro il 1989. Si tratta di arrivare almeno a 50 (75 è una ipotesi ottimale) per distribuirli non solo nell'asse centrale ma sulle linee principali, compreso il Mezzogiorno. L'Etr 450 è prodotto, l'abbiamo ricordato, dalla Fiat. Ma la proposta che avanziamo, lo ricordiamo, colloca questa commessa all'interno di un piano globale che impegna tutta l'industria italiana.

Come dovrebbe essere ripartito il lavoro

E, se si andasse a una commessa come quella indicata, non si capirebbe perché il lavoro non possa essere ripartito tra più imprese, pur rimanendo Fiat capocommessa. Si avanzerebbe così più rapidamente, su largo fronte.

Gli intercity, le innovazioni nel trasporto merci hanno avuto successi commerciali clamorosi. Se il traffico merci Fs è salito del 9% tra il settembre 1987 e il settembre 1988, in vent'anni questo aumento è concentrato in segmenti ove ha avuto luogo l'innovazione. Le Fs hanno bisogno di un grande piano a scadenza poliennale, ma hanno bisogno altresì di innovazioni rapide che colgano esiti immediati.

Ne si dica, per carità, che i comunisti si sono convertiti al trasporto d'élite, al trasporto dei privilegiati: una sciocchezza che circola, ma che resta una sciocchezza. Se si realizzasse il

piano di investimenti globali che proponiamo, si *radoppierebbe* almeno il trasporto di persone e di merci e davvero un obiettivo non elitario, ma di massa. Se si avesse la linea quadruplicata da Firenze a Battipaglia si avrebbero quegli incrementi massicci del traffico già registrato solo per l'entrata in funzione di due terzi della direttissima Roma-Firenze e per il quadruplicamento da Napoli a Milano, e da Torino a Venezia c'è un mercato di centinaia di migliaia di passeggeri e di molti miliardi di tonnellate chilometriche.

La flotta di Etr 450 che proponiamo e che realizza, a parità di condizione degli impianti fissi, i miglioramenti di esercizio che indichiamo, comporta una offerta giornaliera di almeno 50.000 posti. Anche se si paragona questo dato al milione di passeggeri, non si tratta certo di élites. E d'altro stamo spingendo fortemente per la progettazione di materiale veloce per le linee secondarie, secondo una linea che alla fine degli anni Settanta, nell'unità nazionale, ci condusse al rinnovo prioritario del materiale rotabile per i «pendolini».

Piuttosto è bene si sappia che, mentre noi si sta discutendo, la Repubblica federale tedesca sta ordinando una flotta di Etr 450 superiore a quella che noi proponiamo. Resteremo ultimi in Europa perfino nei materiali prodotti in Italia?

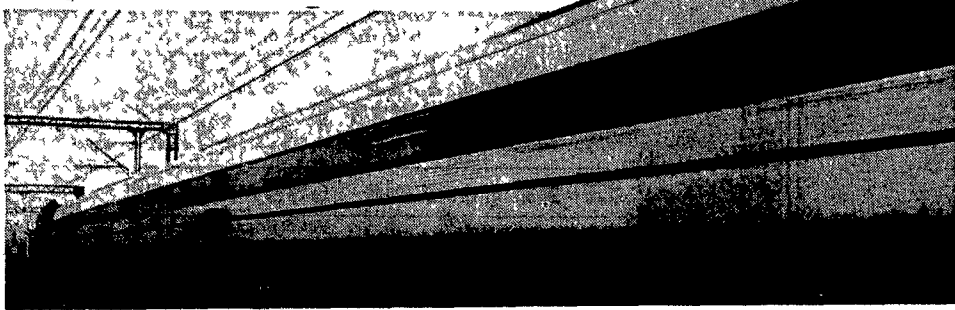
No, occorre avanzare su tutto il fronte e con un programma di ampio respiro. Ma occorrono anche tutte le misure che anticipano un ruolo nuovo e moderno delle Ferrovie. □ LL



ETR 450

Un esempio concreto e immediato. L'immissione di 75 convogli.

Il nuovo «Pendolino»



Le tre tabelle che pubblichiamo formulano in termini quantitativi precisi gli effetti che in termini di esercizio si avrebbero se sulla rete attuale delle Ferrovie italiane venissero immessi in esercizio 75 convogli Etr 450 («pendolino» rinnovato). Una cifra superiore a quella proposta con realismo dal Pci. Effetti che nel caso dei 75 «pezzi», verrebbero a costare meno di 1000 miliardi di investimenti.

La progressione nei lavori degli impianti fissi consentirebbe poi di migliorare ancor più i tempi di percorrenza. Naturalmente l'immissione di treni più veloci trova poi un limite nella saturazione degli impianti ecci perché sono urgenti raddoppi e quadruplicamenti.

Ed è urgente inserire questa soluzione dell'Etr 450 nell'ambito di un più vasto piano poliennale del materiale rotabile. Queste tabelle dimostrano poi quale sciocchezza abbiamo detto esponenti autorevoli del governo in Parlamento, quando hanno assentato che il progetto alta velocità costa migliaia di miliardi per risparmiare «pochi minuti». Cioè misure immediate come queste fanno guadagnare ore e mezza ore il progetto completo ridurrebbe i tempi di ore e ore per i passeggeri e di giorni per le merci.

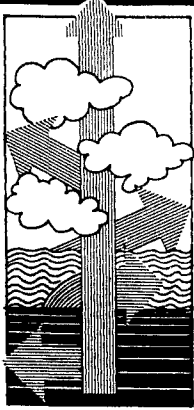
NUMERO CONVOGLI, UTILIZZAZIONE, PERCORRENZE

CONVOGLI	Inseriti nel turno (di cui 16 in revisione di turno e/o riserva)	75
NUOVI CONVOGLI	75 - 14 ordinati	61
PERCORRENZA	- Per ogni turno - Giornaliera del Parco - Annua del Parco	50 500 km/turno 50 500 km/giorno 18 380 000 km/anno
CONVOGLI/GIORNO UTILIZZATI		59
UTILIZZABILITÀ CONVOGLI	59/75	=78,7%
PERCORRENZA ANNUA	Per treno disponibile (18 380 000/59)	312 000 km/anno
	Per treno del Parco (18 380 000/75)	245 000 km/anno
PERCORRENZA MEDIA GIORNALIERA	Per treno disponibile (312 000/365)	860 km/giorno
	Per treno del Parco (245 000/365)	670 km/giorno
OFFERTA POSTI		60 000 giorno

CONFRONTO DEI TEMPI DI PERCORRENZA

LINEA	KM	TRENO PIÙ VELOCE ORARIO 88-89				ETR 450 (senza rett. di tracciato)		
		Treno	Tempo tot	N fermate e tempo	Tempo escl. fermate	Percorrenza pura	Previsione pratica	Guadagno h e' (%)
TORINO-GENOVA-ROMA	867	R503	7 h	10 (32)	6 h 28	4 h 46	5 h 30'	1 h 30' (21%)
ROMA-REGGIO C	691	Peloritano	6 h 58'	6 (20)	6 h 38	4 h 50	5 h 20'	1 h 38' (23%)
ROMA-VENEZIA	544	Palladio	5 h 2	7 (21)	4 h 41	3 h 34	3 h 59	1 h 3' (20%)
ROMA-BARI	502	Mercadante	5 h	3 (11)	4 h 49	3 h 45	4 h 12	48' (16%)
MILANO-ANCONA-BARI	649	IC575 Adriatico	8 h 18	6 (15)	8 h 3	6 h 23	6 h 50	1 h 28' (17,5%)
TORINO-MILANO-VENEZIA	418	Foscari	4 h 40	9 (32)	4 h 8	2 h 53	3 h 27	1 h (22%)
CAGLIARI-OLBIA	284	Freccia sarda	3 h 51	7 (13)	3 h 38	2 h 23	2 h 38	1 h 13' (31%)
MILANO-GENOVA P P	150	Andrea Doria	1 h 30	2 (2)	1 h 28	1 h 4	1 h 15	15' (16%)
ROMA-ANCONA	294	Conero	3 h 10	6 (8)	3 h 2	2 h 25	2 h 35	35' (18%)
ROMA-PESCARA	240	IC600	2 h 58	-	-	-	2 h 28	30' (17%)
MILANO-ROMA	632	IC507 ETR450	3 h 58	-	-	-	-	-
MILANO-FIRENZE	315	ETR450	2 h 17'	-	-	-	-	-
ROMA-BOLOGNA	392	ETR450	2 h 34	-	-	-	-	-
TRIESTE-VENEZIA S L	157	Marco Polo	1 h 41 a Mestre 148 km	3 (3)	1 h 38	1 h 8	1 h 25	16' (16%)
VENEZIA-UDINE-TARVISIO	230	Remus	2 h 57 da Mestre	2 (5)	2 h 52	-	2 h 20	37' (21%)

** Il confronto è fatto supponendo la fermata a Milano Centrale di 7



Intervista all'onorevole Michele Ciafardini coordinatore del Pci per il trasporto aereo. La situazione dopo le dimissioni di Nordio. Come uscire dalle attuali difficoltà nel settore.

Il caos nei cieli nasce da una politica

La situazione del trasporto aereo si fa di nuovo preoccupante al di là delle difficoltà strutturali. Ne parliamo con l'onorevole Michele Ciafardini coordinatore del Pci per il trasporto aereo.

Dopo le dimissioni di Nordio e le decisioni di Santuz sulle questioni del trasporto aereo, c'è stato un breve miglioramento della situazione, ma ora siamo nuovamente in pieno caos. A tuo avviso, si tratta di situazioni continguali o dovute a fattori strutturali?

Voglio ricordare che le decisioni di Santuz furono prese «a furor di popolo» e un po' tardivamente compresa la soluzione data al vertice di Alitalia. Su iniziativa del Pci su cui ci fu convergenza generale si andò anche a un serio dibattito in aula a Montecitorio con la votazione unanime di una mozione Santuz e il governo furono impegnati dal voto della Camera ad affrontare alcuni nodi strutturali che se non sciolti avrebbero periodicamente riprodotto l'emergenza aerea. Tra questi la riforma di Civiltavia (la direzione ministeriale che ha la responsabilità del settore aereo) un piano per gli aeroporti basato sulla logica dei sistemi, il potenziamento della sicurezza ecc. Fin oggi il governo ha disatteso quella mozione. Si è accontentato di risultati parziali nel cuore dell'estate, ma oggi alla vigilia delle festività natalizie il trasporto aereo è ancora nel caos. Se non si assume questo problema come grande problema nazionale e vita le per la mobilità della gente si sarà sempre costretti a rincorrere gli eventi oppure a rincorrere come è stato fatto da anni - una politica del trasporto aereo che è dettata da Alitalia e non da Civiltavia governo e Parlamento. Quanto alla situazione continguale, oggi si deve sapere che da 14 mesi i piloti attendono di chiudere il loro contratto e Alitalia è inadempiente e responsabile per le agitazioni dei controllori di volo della Licia il discorso è un altro tutte le

altre organizzazioni sindacali hanno chiuso il contratto. Il governo che in altre occasioni ha usato maniere drastiche in questo caso non si sa perché. Di fronte al ricatto di tipo terroristico che la Licia avanza a seguito delle precettazioni fatte in questi giorni il governo assume un atteggiamento remissivo. Qualcuno maligna dicendo che poiché gli aderenti a questo sindacato sono di Comunione e liberazione sarebbero protetti.

Quale giudizio sulla nuova gestione di Alitalia, visto che l'hai chiamata in causa?

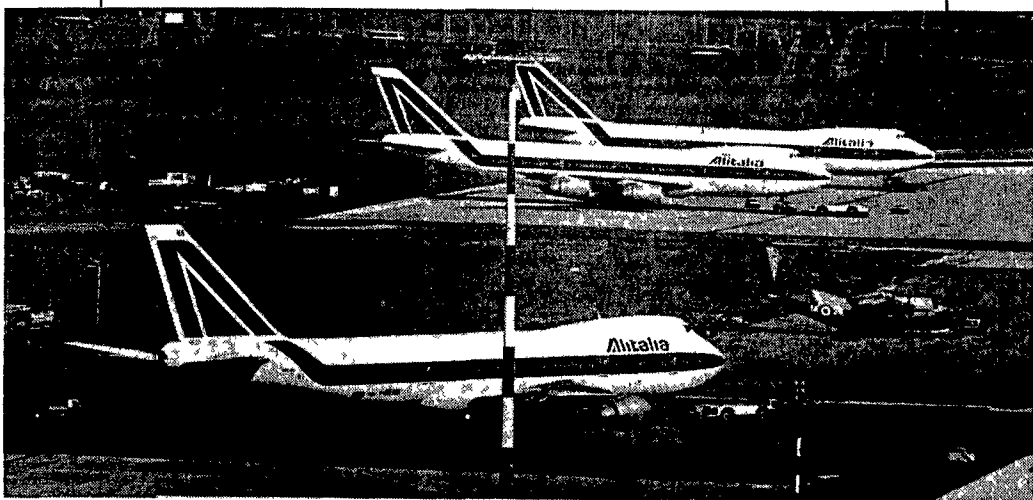
E' ancora prematuro dare un giudizio completo. Qualche miglioramento però è in atto sia nella gestione sia nella volontà programmatrice annunciata. Una cosa è certa e finì disastrosamente l'era Nordio e il rapporto col Parlamento è senza dubbio migliorato. Nella legge finanziaria da poco approvata alla Camera e nel provvedimento di accompagnamento c'è poca attenzione come ho già detto al problema del trasporto aereo. Comunque nei confronti di Alitalia è stata concessa un'ampia apertura di credito. Ma noi comunisti vorremmo verificare periodicamente in sede parlamentare l'andamento complessivo della politica aziendale e in ogni caso non lasciare più alla compagnia di bandiera - come è stato fatto dai governi in questi anni - l'elaborazione di fatto della politica del trasporto aereo. Su questo saremo attentissimi.

Il Pci da tempo avanza proposte e piattaforme organiche per la riforma del trasporto aereo quali sono quelle essenziali nell'attuale situazione per uscire dalle difficoltà?

Su il mondo del 28 novembre scorso il «Nobel» russo americano Wassily Leonidoff che dopo anni di consulenza economica negli Usa è stato chiamato da Garbaci a dare un contributo al rilancio dell'economia sovietica parlò dei trasporti in Italia dal

E' diventata nuovamente preoccupante la condizione del trasporto aereo. Alla vigilia delle festività natalizie si è ancora nel caos. L'elevatissimo grado di conflittualità sociale nel settore e il decadimento quantitativo e qualitativo dell'offerta di servizio aereo. Un grande

problema nazionale, vitale per la mobilità della gente. I nodi strutturali della riforma della Civiltavia, un piano per gli aeroporti, il potenziamento della sicurezza. Il programma alternativo proposto dal Pci di fronte all'incapacità e all'inerzia del governo.



cuo governo quattro anni fa ebbe un incarico per redigere un piano di sviluppo per il sistema dei trasporti. Lamenta che in questi quattro anni sono cambiati quattro ministri dei Trasporti ed egli non sa che fine farà il suo piano già consegnato. Ecco il pensiero che questo continuo ruotare dei ministri in un settore così importante sia il segno della «non politica» dei trasporti. Noi comunisti per tornare al trasporto aereo abbiamo una vera e propria piattaforma «di governo». Ci sono nostre pro-

poste di legge sulla riforma di Civiltavia del Rai (registro aeronautico italiano) che è costretto a svolgere il suo compito con un organico ridotto riassestato dell'Anav (azienda di assistenza al volo) sul nordino dei sistemi aeroportuali sulla sicurezza e sull'inquinamento nelle zone aeroportuali.

Quale programma alternativo il Pci presenta di fronte all'incapacità e alla incredibile inerzia del governo?

Cercheremo sulle nostre proposte la massima convergen-

za delle altre forze politiche dei sindacati, degli operatori delle professioni per il raggiungimento di alcuni risultati concreti. Parlamento e governo devono riprendere il ruolo di programmazione e di verifica - devono essere riesti i meccanismi di controllo sulla sicurezza alla luce dell'importanza che in proporzione quasi geometrica va accumulando il trasporto aereo - si deve elaborare un piano di sistemi aeroportuali adeguato alle esigenze reali di mobilità nel paese e in vista della liberalizzazione europea

del 1992 - si devono adeguare subito i sistemi di Roma e Milano per non perdere il passo dell'Europa e per non perdere in competitività.

E il ministro?

Ho letto di una indagine giornalistica che colloca l'attuale ministro dei Trasporti tra i «salvabili». Se è vero deve essere rilevato nei fatti. Essa per ora continua a dimostrare il contrario in un quadro sconvolto e sconvolgente per tutto il settore dei trasporti si evidenziano per il trasporto ae-

reo: 1) la crisi d'ingegneria funzionale e operativa di Civiltavia; 2) l'insufficienza strutturale del Rai; 3) l'elevatissimo grado di conflittualità sociale nel settore e quel che è peggio il decadimento quantitativo e qualitativo dell'offerta di servizio aereo con il coinvolgimento di decine di migliaia di utenti che subiscono sempre più sfiducia nei nuovi e vecchi disservizi. Se non si affrontano questi problemi non c'è governo del trasporto aereo.

Contro la crisi è necessaria una svolta radicale

Continua la crisi del sistema del trasporto aereo e di essa una analisi viene fornita in questa pagina da Ciafardini che coordina questo settore di lavoro del Pci all'interno della commissione Trasporti. Vogliamo qui ricordare che questa crisi fu puntualmente prevista dalla I Conferenza nazionale del trasporto aereo che i comunisti tennero a Fiumicino con una vastissima partecipazione nel 1981. Una analisi accurata e confermata dalla II Conferenza nazionale che si tenne a Roma nel 1986. Molte delle cose dette in quelle occasioni molte delle proposte comuniste (i volumi degli Atti sono in documentazione) furono criticate e perfino derise. In particolare sollevò scetticismo e riserva - intervenne lo stesso Nordio a criticarlo - la previsione che nel 1981 fu formulata di un impetuoso sviluppo della domanda di trasporto aereo sino agli anni Novanta e l'idea che quello aereo fosse destinato a diventare un vero e proprio trasporto di massa.

I fatti ci hanno dato abbondantemente ragione. Mai previsioni e proposte sono state più azzeccate di quelle formulate dal Pci in quella occasione. E oggi ci troviamo di fronte ad un dato di fondo lo squilibrio tra una domanda in potente espansione (passenger e merci) e un sistema ricco di colli di bottiglia inadeguato strutturalmente nella qualità e nella quantità a fronteggiare la crescita della domanda. Non è in discussione occorre precisarlo solo questa o quella componente del sistema ma precisamente tutto il sistema.

In particolare emergono i seguenti punti di crisi: a) una assurda gestione dello spazio aereo solo in Italia diviso a spezzatino tra militari e civili e privo di mezzi tecnologici adeguati; b) un sistema di aeroporti vecchio troppo concentrato tecnologicamente obsoleto insufficiente nettamente rispetto al traffico (solo Milano e Roma dovrebbero passare dagli attuali 15-16 milioni di passeggeri di capienza a 50 milioni tra dieci anni). Oggi occorrebbero aeroporti più grandi più agili e «fluidi» tecnicamente dotati e organizzati in veri e propri sistemi regionali e interregionali. Non si concepisce inoltre più un aeroporto di grandi dimensioni che non sia collegato per ferrovia rapida con la città. Rispetto a questo obiettivo l'Italia è indietro di 10 anni; c) un sistema di controllo della sicurezza arretrato e confuso che naturalmente appesantisce la gestione; d) un monopolio della compagnia di bandiera gestito in modo malfunzionante e prepotente a spese degli utenti senza controlli ed ora esposto a difficoltà per la unificazione europea; e) la totale dismissione del ministero dei Trasporti rispetto alle sue responsabilità di programmazione e controllo; f) una gestione del supporto con il personale del tutto assurda, contratti che si rinnovano con anni di ritardo, conflitti trascinati a vuoto per mesi e strumentalizzati anche per altri fini con un misto di arroganza e di incapacità a prevedere e a programmare.

Infine è certo che sul sistema del trasporto aereo si ribalta anche la crisi più generale del sistema dei trasporti. L'arretratezza delle ferrovie riversa sul aereo anche un traffico che altrimenti sarebbe tipicamente ferroviario (sino a 500 km un treno serio batte l'aereo) e accresce la congestione dei cieli. Insomma occorre una svolta profonda una riforma incisiva.

L'Alcatel Face sta mettendo a punto un sistema di controllo degli atterraggi: aerei seguiti con una approssimazione di 10 metri. Una speranza per le piste intasate

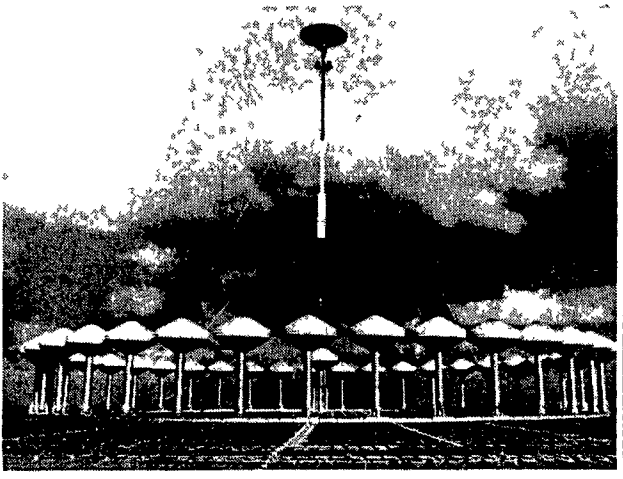
Tecnologie per i satelliti, sistemi ultraraffinati per seguire alla precisione i sistemi di atterraggio degli aerei, fibre ottiche per collegare i continenti al posto dei «tradizionali» cavi in rame, centrali telefoniche di nuova generazione, la carta d'identità del gruppo Alcatel, nato dalla confluenza delle attività di Cge ed Itt, ne fa il maggior gruppo integrato di telecomunicazioni al mondo.

ROMA Il maggior produttore mondiale di centrali telefoniche numeriche il maggior costruttore di telefoni ma anche il primo produttore di cavi in rame torinese presente in tutti i settori della trasmissione dai cavi ai ponti radio ai satelliti la carta d'identità del gruppo Alcatel è di prim'ordine. Nato nel gennaio dello scorso anno dalla confluenza delle attività nel settore delle comunicazioni di due grandi gruppi mondiali come Cge e Itt che mantengono rispettivamente il 56% e il 37% della quota azionaria (quote minori sono detenute dalla Société Generale du Belgique e dal Credit Lyonnais). Alcatel ha presentato nel 1987 un fatturato complessivo di 11,2 miliardi di dollari (circa 13 miliardi di dollari). Con oltre 130.000 dipendenti il gruppo è il primo fornitore europeo ed il secondo fornitore mondiale di telecomunicazioni (servizi compresi) ed il primo produttore mondiale di apparecchiature di telecomunicazione. Opera con attività produttive in 21 paesi e con attività commerciali in 110. In Italia è presente attraverso la sua società Alcatel Face con circa 10.000 dipendenti. Lo scorso anno ha realizzato un fatturato complessivo di quasi mille miliardi.

Nel 1987 la «comunicazione pubblica» ha rappresentato il 22% delle attività della società con ricavi per quasi 4 miliardi di dollari. In questo settore Alcatel è il maggior produttore di centrali numeriche, ovvero delle nuove generazioni di centrali. Ha infatti fornito centrali per quasi 5 milioni di linee equivalenti a 22 paesi. Uno dei sistemi utilizzati il «12» e prodotto anche in Italia.

Un altro settore chiave per Alcatel è la «trasmissione» che rappresenta il 14% del suo fatturato con una gamma estremamente diversificata: dai impianti a microonde ai cavi terrestri e sottomarini di rame o in fibra ottica con clienti che vanno dall'azienda privata al settore pubblico. In particolare Alcatel Espace di Tolosa che vengono prodotti i «cavi paganti» dei satelliti di telecomunicazioni europei. Inoltre Alcatel fornisce il sistema di bordo del satellite francese per telecomunicazioni Telecom 2 e del sistema di telecomunicazioni per la difesa Syracuse 2.

Il cosiddetto «business systems» ha rappresentato il 22% delle vendite complessive del gruppo facendo di Alcatel uno dei principali fornitori mondiali di telematica aziendale: centrali telefoniche, terminali videotex, dati e



facce in offce automat on In particolare Alcatel e inoltre il primo fornitore europeo (20% del mercato) ed il secondo mondiale di centrali telefoniche Fax con una produzione di 2 milioni di unità. E poi il primo fornitore mondiale di apparecchi telefonici con una produzione di 10 milioni di pezzi.

Un'altra posizione di primato è detenuta da Alcatel nel mercato mondiale dei cavi. Il settore rappresenta il 21% del vendute complessive ed impiega 19 mila addetti nel mondo distribuiti in 85 impianti. In particolare la società è il maggior produttore mondiale di cavi per telecomunicazioni tanto da essere uno dei mag-

giori consumatori mondiali di rame (oltre 400.000 tonnellate all'anno) e di alluminio. Non manca ovviamente una crescente presenza nei campi delle fibre ottiche tra i loro Alcatel ha acquistato il contratto per la realizzazione dei collegamenti sottomarini tra Australia e Nuova Zelanda e tra Italia e i paesi del Mediterraneo orientale.

Il settore delle «installazioni» fa capo operativamente alla consociata italiana Siette e rappresenta quest'anno il 4% del fatturato complessivo del gruppo (nel 1987 era il 2%).

Tra le tecnologie d'avanguardia particolare interesse investe il Dme P la versione più avanzata dei sistemi di at-

terraggio di precisione. E in grado di fornire ai veicoli il dato di distanza con un'approssimazione inferiore ai 10 metri cinque volte in meno rispetto a quello dei sistemi convenzionali. I vantaggi potranno essere notevoli soprattutto per le intasate piste degli aeroporti italiani. Il sistema è in fase di avanzata sperimentazione. I test sono in corso presso l'aeroporto di Pratica di Mare nei pressi di Roma. Di rilievo anche il cosiddetto «Ops» un sistema che permette di utilizzare i satelliti per tenere sotto controllo la navigazione aerea. Ma in futuro il sistema potrebbe trovare un'utilizzazione anche per i veicoli in movimento sulla terra.

Nel cuore delle DOLOMITI... tra la jent ladina.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE

12 - 22 gennaio 1989 - Moena

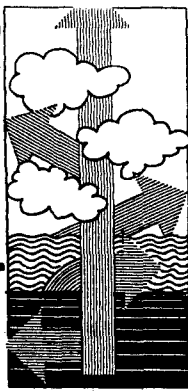
Val di Fassa - Trentino

PREZZI CONVENZIONATI PER IL SOGGIORNO:
 Pensione completa in alberghi 1-2-3-4 stelle con possibilità di soggiorno per 3 giorni da L. 125.000 a L. 160.000 per 7 giorni da L. 255.000 a L. 325.000 per 10 giorni da L. 346.000 a L. 440.000. Sono inoltre disponibili appartamenti da 4-5-6-7-8-9 posti letto da L. 360.000 a L. 500.000.

OFFERTA TURISTICO-SPORTIVA
 Prezzi particolari, sconti e facilitazioni per gli ospiti della festa con i maestri di sci e con i noleggiatori delle attrezzature da sci. SKIPASS TRE VALLI prezzi convenzionati L. 124.100 per 9 giorni, L. 96.000 per 6 giorni, L. 83.800 per 5 giorni, L. 55.000 per 3 giorni e L. 20.000 per un giorno, 20% di sconto sullo SKIPASS SUPERSKI.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
 Comitato Organizzatore Festa Nazionale Unità sulla Neve
 Via Saffragio 21 38100 Trento Tel. 0461/37113
 presso ogni Federazione provinciale del Pci e Unità Vacanze di Milano e Roma.

Tutto trasporti



LE PAGINE CON

Un documento dei senatori comunisti presentato a palazzo Madama nel corso della discussione sulla legge finanziaria Strategia alternativa a quella del governo

Nuova politica del trasporto pubblico

Per il dibattito in aula a palazzo Madama, i senatori comunisti Libertini, Visconti, Senesi, Lotti, Giustinelli, Basso, Pinna, Uliach hanno presentato un ordine del giorno sui problemi delle ferrovie e del trasporto urbano. L'ordine del giorno configura una strategia alternativa a quella del governo. Perciò, riteniamo utile pubblicare il documento nel suo testo integrale. Ecco.

I senatori comunisti hanno presentato un ordine del giorno sui problemi delle ferrovie e del trasporto urbano. La congestione del traffico nelle grandi aree metropolitane è diventata un'emergenza nazionale. L'estrema modestia delle risorse che la legge finanziaria 1989 assegna al trasporto pubblico. Bisogna

definire entro il 31 maggio prossimo un piano di investimenti. L'obiettivo: raddoppiare almeno il trasporto ferroviario dei passeggeri e delle merci, riducendo fortemente i tempi di percorrenza, avvicinandoci alle medie europee. Va definito anche un vasto programma per il trasporto urbano.

anche nei servizi ad esso connessi;

8) definire un vasto piano di investimenti per il trasporto urbano, che in rapporto al nostro reddito nazionale sia proporzionato con quelli realizzati dagli altri paesi europei, inserito nella riformulazione della legge quadro del Fondo nazionale trasporti (legge 151), articolato nelle sezioni relative alle ferrovie metropolitane, ai mezzi pubblici su gomma, alle ferrovie in concessione, ai parcheggi. Questo piano, collegato alla attuazione dei «progetti mirati» per le grandi aree urbane entro il 1996, deve avere l'obiettivo di portare il sistema pubblico di trasporto ad assorbire nelle grandi città almeno il 75% del traffico, e in connessione con l'apporto delle ferrovie, garantire che il 30% del traffico totale avvenga su ferro, a guida vincolata;

9) riorganizzare il comparto dell'esercizio della attuale legge 151 (Fondo nazionale trasporti) così da garantire alle aziende sovvenzionate adeguate realmente al progredire del tasso di inflazione rispetto agli anni trascorsi dalla istituzione della legge 151, e orientare ad un progressivo contenimento del deficit non attraverso tagli o aumenti tariffari controproducenti perché sganciati dalla realtà del mercato, ma bensì con l'aumento della produttività interna ed esterna, il rinnovo tecnologico, una politica tariffaria decentrata ed elastica che coniughi il risanamento economico, l'aumento del trasporto, fini sociali obbligatorie. In tutto il mondo il trasporto urbano è necessariamente in deficit, ma è importante che esso sia contenuto entro limiti accettabili, programmato in anticipo, e proporzionato ad un alto livello di servizi offerti alla collettività;

10) adottare nel corso del 1989 tutte le misure adeguate a rimuovere i residui passivi e a rendere rapida la spesa delle risorse esistenti per l'investimento, sia nelle ferrovie che nel trasporto urbano; individuare un trasferimento di risorse nell'ambito del bilancio pubblico che consenta nel 1989 di avviare il tralzo appenninico per il quadruplicamento ferroviario Firenze-Bologna; e cominciare a dotare l'Ente di adeguato materiale veloce per la rete commerciale; e con tipologie diverse, per la rete secondaria; individuare un trasferimento di risorse nell'ambito del bilancio pubblico 1989 per consentire di portare ai livelli minimi necessari gli investimenti del rinnovo dei mezzi;

11) determinare la rinegoziazione di tutti i contratti di appalto superiori ai 5 miliardi dell'Ente Ferrovie dello Stato, e degli investimenti infrastrutturali urbani (con particolare attenzione alle linee di ferrovie metropolitane) sulla base di costi standard e sotto il controllo di una commissione di esperti di livello internazionale, allo scopo di riportare sotto controllo i livelli della spesa pubblica e la produttività degli investimenti.

Il Senato, considerando: l'assoluta necessità per l'Italia di un forte riequilibrio del sistema dei trasporti a favore delle ferrovie e del trasporto pubblico nelle aree urbane, nel quadro di una crescente integrazione e intermodalità, ai fini del territorio, dell'ambiente, della qualità della vita, della riduzione dei costi per l'economia nazionale, della sicurezza, e del risparmio energetico; la grave arretratezza e la dimensione del tutto inadeguata del sistema ferroviario e del trasporto pubblico urbano, le cui funzioni sono in larga misura interconnesse; e il divario profondo che in questi settori ci separa dagli altri paesi della Comunità europea, accrescendo le difficoltà del processo di unificazione che deve realizzarsi entro il 1992; la congestione grave del traffico nelle grandi aree urbane, e il conseguente inquinamento, tali da costituire una emergenza nazionale; e come essa abbia la sua causa nel predominio indiscriminato della motorizzazione privata e nella emarginazione del mezzo pubblico; l'estrema modestia delle risorse che la legge finanziaria 1989 assegna alle ferrovie e al trasporto pubblico, in alcuni casi nettamente al di sotto degli esercizi precedenti, sia per l'esercizio che per gli investimenti; la parziale ripresa che il sistema ferroviario ha realizzato, dopo anni di costante declino, nella quantità e nella qualità del trasporto dei passeggeri e delle merci, in relazione all'avvio della riforma del 1986 che ha trasformato l'Azienda Fs in Ente, seppure essa è stata fortemente frenata e distorta da una gestione inadeguata, ciò che prova le potenzialità della riforma, ancora inespresse; e l'esistenza di una robusta domanda insoddisfatta di trasporto ferroviario; impegna il governo a:

1) definire entro il 31 maggio 1989, dandone informazione al Parlamento con una dettagliata relazione, un adeguato e forte piano di investimenti per il trasporto ferroviario, dislocato nell'arco temporale 1990-1996, con una prima tappa nel 1992. Un tale programma, che utilizzi in un disegno razionale anche le risorse precedentemente stanziata e non ancora utilizzate, deve mirare a realizzare il progetto alla velocità, con il quadruplicamento totale degli assi Battipaglia-Milano e Torino-Venezia, e l'immissione in servizio su vasta scala di materiale rotabile che abbia le caratteristiche tecnologiche avanzate del materiale rotabile di altri paesi europei; al raddoppio e alla modernizzazione

della rete commerciale; alla riabilitazione della rete ferroviaria, con le innovazioni tecnologiche e i modelli di esercizio che possono migliorare largamente il rapporto costi-ricavi, secondo le recenti conclusioni di una Commissione tecnica di indagine dell'Ente Fs. Un tale programma deve avere l'obiettivo di almeno raddoppiare il trasporto ferroviario dei passeggeri e delle merci, riducendo fortemente tutti i tempi di percorrenza, e avvicinandosi alle medie europee, e di riequilibrare il bilancio dell'Ente Fs, e più in generale del sistema ferroviario, non attraverso una pericolosa politica di tagli ma attraverso lo sviluppo e l'aumento della produttività;

2) modificare l'assetto dell'Ente Fs in direzione di una moderna impresa, attraverso l'istituzione di quattro amministratori delegati, un consiglio di amministrazione tecnicamente qualificato, ristretto, e riportato ai compiti di indirizzo, programmazione, controllo; l'eliminazione della attuale anacronistica figura del direttore generale, e un vasto processo di decentramento basato sulla programmazione per budget e per obiettivi;

3) impostare correttamente il bilancio ferroviario, anche sulla base delle direttive Cee, organizzandolo su tre capitoli

fondamentali, il bilancio proprio dell'Ente Fs, basato sulla tariffa tecnico-economica, e vincolato al raggiungimento del pareggio entro il 1992; le sovvenzioni di esercizio per fini sociali e statali, legate strettamente ad un razionale meccanismo di imputazione dei costi e programmate in anticipo; gli onori per gli investimenti infrastrutturali, totalmente a carico dello Stato, ma ammortizzati poi nell'esercizio come deve avvenire nella Cee per tutti i sistemi di trasporto;

4) difendere l'integrità del sistema ferroviario e l'unità della rete, agendo invece per fare svolgere all'Ente Fs la sua funzione di holding nella partecipazione a società miste, costituite con il modulo industriale e commerciale, per una serie di attività collaterali che vanno dalla intermodalità al trasporto terminale su gomma, al turismo, al cabotaggio, alla valorizzazione del patrimonio immobiliare;

5) studiare e realizzare forme di partecipazione del capitale del risparmio privato agli investimenti sia del sistema ferroviario, sia di particolari attività del trasporto urbano, che possano avere ritorni economici (ad esempio i parcheggi mirati ai luoghi di interesse) con il mezzo pubbli-

co). La partecipazione del capitale privato può assumere varie forme, comprese le società miste e deve avvenire rigorosamente sulla base della partecipazione al rischio o dei ritorni economici, senza trarsi in forme di assistenzialismo e di sovvenzionamento di gruppi privati, come altre volte è invece accaduto;

6) controllare che i processi di trasformazione del grande patrimonio immobiliare dell'Ente Fs non siano sottratti in alcun modo al governo delle autonomie locali e agli strumenti urbanistici; così da garantire che quei processi siano funzionali al recupero urbano e al miglioramento degli standard (aree a verde, servizi); e impedire che l'Ente Fs deleghi quella trasformazione ad uno o pochissimi soggetti, al di fuori di meccanismi normali degli affidamenti, aprendo il varco a pericolose speculazioni e ad una inaccettabile dismissione di responsabilità da parte della mano pubblica;

7) orientare l'Ente Fs a riequilibrare i suoi organici attraverso un graduale prepensionamento degli inidonei, una opportuna manovra del turnover, e una profonda riqualificazione professionale, evitando ogni misura traumatica e ogni decisione che possa frenare lo sviluppo ferroviario,



Più passeggeri e più merci sui treni

Sul traffico nelle Ferrovie dello Stato pubblichiamo una dichiarazione di Giuseppe Pinna, direttore del dipartimento commerciale dell'Ente Fs. L'andamento del traffico, sia merci che viaggiatori, si è sviluppato, nei primi 10 mesi dell'anno, secondo le linee del piano commerciale, che prevedeva obiettivi di incremento dei volumi (tonn/km e viaggi/km) e dei ricavi di notevole rilievo, considerate le potenzialità attuali in infrastrutture, mezzi, organizzazione e sistemi della rete. Nel traffico merci, fino ad ottobre, sono stati trasportati 16,2 miliardi di tonn/km, con un incremento pari al +5,2% rispetto al corrispondente periodo dello stesso anno, molto prossimo a quello previsto a piano per fine anno (+5,82%). Il rilievo del risultato conseguito emerge con evidenza, considerato

che esso è in controtendenza rispetto a quanto avviene nelle altre reti ferroviarie dei maggiori paesi Cee e che il traffico merci per ferrovia, in Italia, dipende per circa il 65% dal traffico internazionale con lo stesso mezzo che, come s'è detto, è calante, anche se l'import è in forte crescita. Pienamente raggiunti anche gli obiettivi di ricavo, sempre per i primi 10 mesi dell'anno, avendo toccato i 986 miliardi di lire, con un incremento del 9,69% rispetto al 1987, stesso periodo, e con un incremento dello 0,2% rispetto alle previsioni di budget. Risultati ancor più positivi nel traffico viaggiatori. Nei primi 10 mesi dell'anno sono stati trasportati 36,1 miliardi di viaggiatori/km, con un incremento del 4,15% rispetto allo stesso periodo del 1987. Rispetto all'obiettivo di piano, pari al più 1,7%, l'inc-

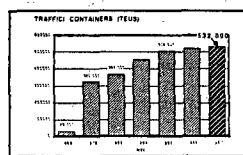
remento realizzato è stato, quindi, più che doppio. Tale risultato ha consentito di portare i ricavi a 1.402 miliardi di lire, con uno scostamento di appena 11 miliardi (lo 0,80%) rispetto alle previsioni di budget, nonostante che queste fossero state formulate prevedendo un adeguamento delle tariffe che, invece, il ministro dei Trasporti non ha disposto. Tale mancato adeguamento, che ha comportato una perdita d'introiti di circa 20 miliardi mese, recuperata con l'aumento di traffico a cominciare da maggio 1988, non trova giustificazione alcuna nel livello delle tariffe praticate dalle ferrovie italiane, se si considerano le elaborate elaborazioni condotte su dati Uie (Unione internazionale delle ferrovie) il ricavo medio per viaggiatore/km, nel 1986, è pari a L. 36,47 (indice 100) per le ferrovie ita-

liane; L. 85,64 (indice 235) per le ferrovie francesi; L. 98,35 (indice 270) per le ferrovie inglesi; L. 133,96 (indice 367) per le ferrovie tedesco-occidentali; L. 159,48 (indice 437) per le ferrovie federali svizzere. Da allora, le tariffe delle ferrovie italiane non sono state aumentate, nella loro struttura base, ma solo per settori accessori e per servizi speciali. Sui risultati, come s'è detto, molto positivi, del traffico viaggiatori hanno influito, certamente, i migliori già introdotti nell'offerta quali, ad esempio, la qualificazione della rete intercity, il cadenzamento degli orari, i nuovi materiali per il traffico sociale sulla rete commerciale, ecc. Nonché l'impetuoso aumento, in assoluto della mobilità, e l'affluenza di turisti stranieri in maggioranza in treno sulle percorrenze che collegano l'Italia all'Europa occidentale e centrale.

1913-1988 DAL PROGETTO DEL MONUMENTO ALL'IMPERATORE ALESSANDRO II A PIETROGRADO ALL'IMPRESA COME LABORATORIO 75 ANNI DELLA DIOGUARDI

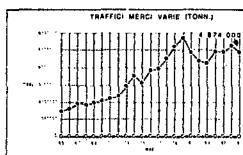
1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920	1921	1922			
1923	1924	1925					1926	1927	1928			
1929	1930	1931					1932	1933	1934			
1935	1936	1937					1938	1939	1940			
1941	1942	1943					1944	1945	1946			
1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955				
1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965			
1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975			
1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988

FRATELLI DIOGUARDI Spa



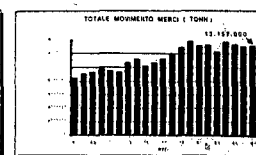
✓ La Compagnia Lavoratori Portuali: un modello di autogestione dei lavoratori e degli addetti

✓ Porto naturale della Media Europa per le vie del mare



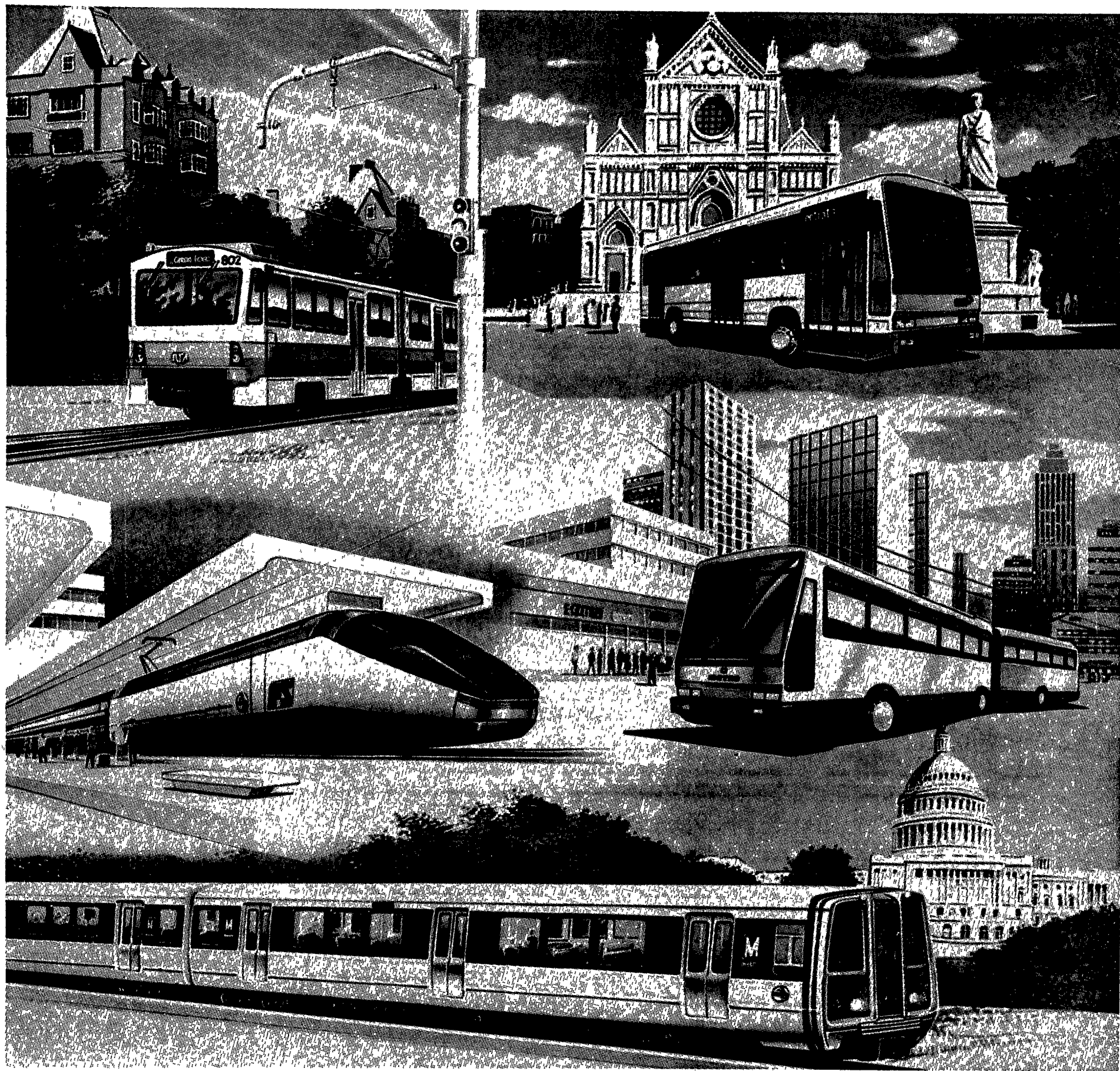
✓ Primo porto containers del Mediterraneo

✓ Un grande porto che guarda al futuro



CILP COMPAGNIA LAVORATORI PORTUALI LIVORNO

Livorno, Via S. Giovanni, 13 - Centralino (0586) 841.000 Telex: Uffici Amministrativi N.590599 - Centro Operativo A. Fondale N.624093



BREDA NEL MONDO. IL FUTURO OGGI.

In Italia, come nel mondo, Breda significa andare avanti per anticipare i tempi. Breda vuol dire un secolo di esperienza nell'individuare, progettare e offrire il sistema di trasporto più razionale e completo, capace di rispondere anche alle esigenze più sofisticate: l'innovazione come

cultura è l'impegno della Breda.

Tecnologie d'avanguardia e soluzioni per l'oggi che anticipano già il domani.

Mezzi silenziosi, non inquinanti, sicuri, comodi e veloci come l'ETR 500, il treno da 300 km orari, i Dual Bus di Seattle, la metropolitana di Washington e quella di su-

perficie di Cleveland, i Bredabus in Italia.

Cinque sono le aziende costruttrici di materiale rotabile del Gruppo Ferroviario Breda: Breda Costruzioni Ferroviarie a Pistoia, Sofer a Napoli, Omeca a Reggio Calabria, Ferrosud a Matera, Imesi a Palermo. Cinque aziende, un solo Gruppo.



GRUPPO FERROVIARIO BREDA

